

Editoriale

La funzione nazionale del Pci

ACHILLE OCCHETTO

Non ce lo nascondiamo: ci attendono compiti e prove di straordinario impegno. In questi anni 80 in coincidenza con la riduzione e l'erosione della forza e del peso del nostro partito è avvenuto qualcosa su cui oggi tutti sono chiamati a meditare. Questa erosione ha incoraggiato i più forti e ha indotto molti potenti, o prepotenti, a considerarsi padroni incontrastati. Se questa tendenza proseguisse, l'Italia nel suo insieme risulterebbe un paese più rassegnato, meno vitale e meno libero. Anche per questo noi vogliamo e dobbiamo riconquistare pienamente la nostra funzione essenziale di forza costitutiva della coscienza e della volontà della nazione; forza di cui ha bisogno l'Italia che, lavorando e pensando, si propone razionalmente traguardi di giustizia, di progresso, di liberazione umana.

Pubblichiamo oggi i documenti che guideranno, a partire dalle sezioni, il nostro dibattito congressuale. Sono documenti che si rivolgono a questa Italia. Una convinzione è alla radice della nostra riflessione e del nostro progetto: che si deve aprire una nuova stagione di lotte, di lavoro e di costruzione per la democrazia. Nella storia, mai gli uomini e l'umanità hanno avuto nelle loro mani tante possibilità, tante occasioni; che consentono traguardi fino a pochi anni fa impensabili. Ma l'esito non è scontato. Queste stesse potenzialità possono essere e sono oggi spesso controllate e padroneggiate in pochi luoghi del potere, possono essere e sono oggi spesso indirizzate verso obiettivi che producono prospettive angosciose.

È possibile una espansione senza precedenti dei diritti dei cittadini, ma è anche possibile una degradazione del cittadino a suddito. È possibile una organizzazione del presente che offra alle future generazioni le conquiste di oggi come solida base per aprire nuovi orizzonti e vivere più ampie libertà; ma è anche possibile - e lo vediamo, soprattutto, con l'ambiente - consumare, anzi divorare, nel presente anche il futuro. Anche questo è oggi possibile all'umanità: compromettere o addirittura negare il futuro. Il discrimine è la democrazia, la capacità di regolare democraticamente i poteri, di riconoscere e garantire diritti, vecchi e nuovi, di potenziare le istituzioni e i controlli della democrazia per portarli ai livelli dove le scelte e le decisioni vengono effettivamente assunte.

È la realtà del mondo che impegna ad aprire nuove frontiere al progetto e alla pratica della democrazia. Nei paesi dell'Est europeo la democrazia deve finalmente fondare le libertà individuali e collettive; nei paesi del capitalismo la democrazia deve raccogliere e vincere la sfida che nasce da poteri sempre più poderosi e tendenzialmente assoluti se incontrati. Ecco cosa intendiamo col dire che la democrazia è la via del socialismo. Qui, su questa frontiera, vogliamo collocarci e da qui dare senso e orientamento a ogni nostra lotta, a ogni nostro progetto. Così ci rinnoviamo; ma così portiamo anche a piena maturazione un lungo cammino che abbiamo percorso.

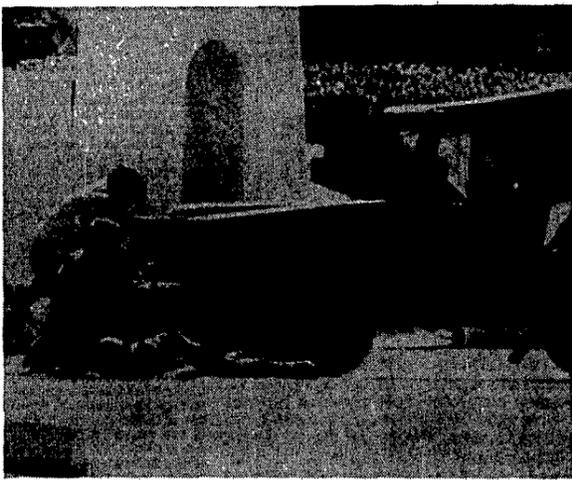
C'è bisogno di alternativa, nel pensare, nel volere, nel progettare. E c'è bisogno anche di un effettivo cambiamento nel governo. Questo è il senso che vogliamo dare alla nostra opposizione, all'opposizione per l'alternativa. C'è chi pensa che in Italia non si debba esprimere più nessuna consapevolezza critica nei confronti dell'attuale stato di cose. Un simile atteggiamento è la dimostrazione più inquietante dell'emergere di un nuovo e pericoloso integrismo. Con la scelta dell'opposizione per l'alternativa noi rispondiamo con fermezza di no a quanti pretendono che noi ci rassegniamo ad aggregarci in modo subalterno a questa o a quella componente di maggioranza. Noi andiamo al congresso con una linea forte, chiara e precisa, qual è quella che emerge dai documenti congressuali. Una linea che dice che non accettiamo la subordinazione e nello stesso tempo non perseguiamo l'isolamento.

La nostra proposta di alternativa non si rivolge, come appare chiaro dalle decisioni assunte con l'ultima riunione del Cc e della Cc, solo a una parte delle forze di sinistra ma, partendo dai programmi, da un confronto e anche da uno scontro sui contenuti, si rivolge al Psi e a tutte le forze di progresso laiche e cattoliche. Non è un caso che nel documento congressuale, che va giudicato per quello che c'è scritto davvero, le nostre critiche al Psi sono volte a realizzare l'unità della sinistra, sono ispirate da «una indiscutibile tensione unitaria». Tuttavia dobbiamo saperlo: nessuno imbroccherà questa strada se non ci si impegna concretamente per cambiare i rapporti di forza, se non si determinano fatti sociali e politici capaci di suscitare una rinnovata fiducia all'interno delle forze riformatrici presenti nella società italiana.

Il nostro sarà dunque un impegno attivo per costruire una sinistra nuova, per costruire un'area dell'alternativa ampia e pluralistica, per aprire la strada a una prospettiva diversa per il paese. Oggi noi chiediamo, in primo luogo, di aderire a questo lavoro e a questo progetto. Ma dobbiamo saperlo: se vogliamo per davvero che questo progetto avanzi nella società dobbiamo essere nuovi, e dobbiamo essere tanti. Il nostro itinerario e i nostri traguardi richiedono la volontà consapevole di milioni di uomini e di donne. Senza un partito vero e grande, un partito di iscritti e di cittadini, non di clienti o di sudditi, nulla di ciò che ci proponiamo, per quanto giusto, risulterebbe possibile. Tanti e nuovi: nuovi perché, iscritti e militanti da anni, siamo capaci di rinnovarci; nuovi per l'apporto di molti che trovano nelle nostre scelte di oggi le ragioni per congiungersi alla nostra azione. Nuovo corso e nuovo partito, congresso e tessera, li avviamo contemporaneamente e sotto lo stesso segno.

Messaggio del presidente in Tv, che non esclude il ricorso alla forza
I militari escono dalla caserma e la gente scende in piazza per difendere la democrazia

«Soffocheremo la rivolta» Alfosín avverte i golpisti



Soldati lealisti rispondono al fuoco dei ribelli, asserragliati nella caserma di Campo de Mayo

SAVERIO TUTINO A PAGINA 3

Compromesso a Rodi I leader europei indecisi sull'Olp

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ RODI. Il vertice dei Dodici si è concluso ieri a Rodi con un mediocre compromesso proprio sul tema più qualificante della politica internazionale, quello del Medio Oriente. I capi di Stato e di governo della Cee hanno deciso che il ministro degli Esteri greco, Papoulias, esponga a Ginevra, davanti all'assemblea dell'Onu, la «posizione comune» sulla questione palestinese e sul conflitto mediorientale. Ma si tratta di una posizione così limitata e deludente da conciliare posizioni largamente differenziate e spesso in netto contrasto tra loro. Anche De Mita, pur dichiarandosi soddisfatto dei risultati, non ha potuto evitare

di definirli come un compromesso. In realtà, fra i ministri degli Esteri sulla questione del Medio Oriente lo scontro è stato aspro: da una parte Francia, Spagna, Italia e Grecia che avrebbero voluto di più, dall'altra, a frenare, Gran Bretagna, Riga e Olanda. Per il resto il vertice, accantonati e rinviati al prossimo incontro di Madrid gli spinosi problemi economici, monetari e sociali, ha varato una dichiarazione all'acqua di rose sul «ruolo della Comunità europea nel mondo», tesa soprattutto a rassicurare i partner sul fatto che la Cee, con la creazione del mercato unico nel '92, non si prefigge scopi protezionistici.

A PAGINA 4

Concitate assemblee a Milano per confermare la prima

Il Guglielmo Tell si farà Rientra lo sciopero alla Scala

È stato il giorno più lungo della Scala. L'appuntamento di Sant'Amrogio con il Guglielmo Tell di Rossini, diretto da Muti e con la regia di Ronconi ci sarà, ma questa volta ha rischiato di saltare davvero, e con lui la «Prima» per eccellenza, quella che da sempre concentra il massimo della mondanità e vanità nazionale. Quello che non riuscì a Capanna o agli autonomi stava per riuscire a coristi e ballerini.

SILVIO TREVISANI

■ MILANO. Sembrava una schernaglia, il solito ricatto della vigilia: «Dammì un po' di soldi in più, qualche strano ballerino e io canterò e ballerò il 7 dicembre senza problemi». Poi ci sarebbero state due conferenze stampa, una battuta paternalistica del sovrintendente di turno e tutto finiva lì. E tutti aspettavano felici la Prima, la mondanità, lo spettacolo di Sant'Amrogio. Questa volta invece non è andata proprio così e si è dovuto aspettare notte per sapere se il Guglielmo Tell sarebbe potuto andare in scena. E la colpa, in questo caso non sarebbe stata

strali». E i 200 si erano messi furiosamente a litigare con i professori dell'orchestra che fino a due mesi fa avevano tirato la cordata dell'aumento più o meno selvaggio a posto fisso garantito.

La Scala però aveva risposto no. Il Comune di Milano, per voce del sindaco Pillitteri, presidente dell'Ente, aveva dichiarato che il contratto era quello, che la Scala doveva diventare un'istituzione governabile, in poche parole: che era ora di finirla con i minicorporativismi incontrollabili.

La giornata era iniziata così e a mezzogiorno era arrivato l'annuncio «il Guglielmo Tell non andrà in scena». Alle 13 però le trattative erano riprese alla presenza di Muti, Ronconi e del sindaco. Quattro ore di incertezza e dichiarazioni contraddittorie. Con le speranze di salvare il 7 dicembre sempre più flebili, con Muti e

Ronconi a dire che senza prove non si poteva fare nulla. Con i giornalisti a bivaccare nei corridoi e con il Comune stretto tra l'esigenza di rendere certa la gestione della Scala e quella di salvare l'irrinunciabile evento. Poi (a delegati sindacali usciti da porte secondarie) ecco il sigaro di Carlo Maria Badini, il sovrintendente: «C'è stato un ripensamento da parte dei delegati circa l'unità di questi metodi di lotta. Non abbiamo concesso nulla. Ora ci sarà un'assemblea». E l'assemblea, confusa e nevrotica, ha detto: si balla e si canta. Ci incontreremo dopo il 7 dicembre. Così i portoni della Scala si apriranno regolarmente per le famose sei ore di Rossini e di foreste svizzere in cinerama: Muti sul podio, Ronconi in regia, Badini col sigaro in bocca. Il pasticcio è rinviato a dopo il Grande Evento.

PAOLA RIZZI A PAGINA 19

Dopo le interrogazioni sui fondi post-terremoto

Per la Banca irpina De Mita querela «L'Unità»

Ciriaco De Mita risponde annunciando una querela a «L'Unità». Il nostro giornale, come altre testate, aveva dato conto ieri di un'interrogazione dei radicali sulle vicende della «Banca popolare irpina» di cui il leader dc e presidente del Consiglio possiede un pacchetto di azioni. Né offre chiarimenti il Popolo, il quotidiano dc se la prende con il titolo ma sui contenuti dell'articolo non si pronuncia.

■ ROMA. Con due striminzite righe l'ufficio stampa di palazzo Chigi ha ieri comunicato che «il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita ha dato mandato ai suoi legali di sporgere querela nei confronti del quotidiano «L'Unità». Tutto qui. Non una sola parola sulla storia della «Banca popolare irpina». Né di più dice un corsivo del Popolo. Il quotidiano della Dc sembra giustificare il ricorso al giudice con il solo titolo della prima pagina

BRUNO MISERENDINO A PAGINA 6

«Senza brogli sarei onorevole»

■ NAPOLI. Giovanni Piccirillo, segretario provinciale della Dc in provincia di Caserta, qualche giorno dopo la conclusione delle politiche dell'87 era proprio convinto di avercela fatta a diventare deputato. Gli era giunto infatti un telegramma dalla Camera dei deputati che si complimentava con lui della avvenuta elezione.

Si può immaginare la sorpresa e la delusione dell'uomo politico quando i conteggi del tribunale napoletano lo fecero scendere in graduatoria e lo portarono nella vasta schiera dei trombati. «Ormai è evidente, nelle elezioni non si è mai certi di niente», affermano alcuni suoi supporter. Facendo un paragone calcistico sostengono che Piccirillo (lui intanto si è rivolto alla Giunta per le elezioni della Camera ricorrendo contro l'esclusione) è stato eliminato «al calci di rigore».

Giovanni Piccirillo, candidato alle politiche dell'87, ricevette subito dopo le elezioni un telegramma della Camera che si congratulava per l'avvenuta elezione. I conteggi della Corte di appello di Napoli, invece, lo hanno rispedito tra i trombati. Il suo è uno dei tanti aspetti curiosi della vicenda dei presunti brogli avvenuti a Napoli e Caserta sui quali si allunga minacciosa l'ombra della camorra.

quelle amministrative dell'88. Qualche esponente politico afferma che misteriosi personaggi lo avrebbero avvicinato offrendogli, in cambio di qualche milione, un centinaio di preferenze: ventimila lire a voto, prezzo modico. Nelle elezioni amministrative dell'88, a S. Armino, si sussurra che ai tossicodipendenti sia stata elargita una dose per il voto; e non si può fare a meno di notare la assoluta «discordanza» delle percentuali delle preferenze espresse in rapporto ai voti di lista, in zone di forte presenza camorristica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

Di recente alcune ricerche hanno appurato che almeno metà dei voti viene espresso senza preferenze, una perlova venne aperta una inchiesta giudiziaria e il magistrato ordinò una perizia calligrafica su tutti i membri del seggio. Incredibile ma vero, risultato che nessuno dei componenti del seggio, rappresentanti di lista inclusi, aveva vergato quei numeri. Il caso venne archiviato perché commesso ad opera di igno-

ti. Eppure episodi analoghi si sono ripetuti nel corso di votazioni successive. Di recente alcune ricerche hanno appurato che almeno metà dei voti viene espresso senza preferenze, una perlova venne aperta una inchiesta giudiziaria e il magistrato ordinò una perizia calligrafica su tutti i membri del seggio. Incredibile ma vero, risultato che nessuno dei componenti del seggio, rappresentanti di lista inclusi, aveva vergato quei numeri. Il caso venne archiviato perché commesso ad opera di igno-

Ora nella circoscrizione sono aperte alcune inchieste. A Caserta per l'incredibile rogo che ha distrutto le schede elettorali della zona di Marcianise; a Napoli per presunti brogli avvenuti anche nel capoluogo. Forse l'inchiesta potrebbe aiutare a capire chi si muove dietro il business delle preferenze.

Perché Ghidella ha perso La vera storia dello scontro Fiat



Dall'interno dell'impero di Agnelli una testimonianza su tutti i punti che hanno diviso Cesare Romiti dall'ingegnere che ha rilanciato il settore auto e che ha dovuto abbandonare il gruppo. In gioco la grande sfida dell'industria automobilistica sui mercati internazionali minacciati dall'aggressività dei produttori giapponesi. E il caso Ghidella è emblematico di una visione autoritaria e assoluta del potere nella grande impresa moderna e dei suoi rapporti con la società.

ALLE PAGINE 12 E 13

L'Urss «militarizza» Azerbaijan e Armenia

scongiurare la paralisi delle attività produttive. L'esercito controllerà impianti industriali, stazioni ferroviarie ed aeroporti, oleodotti e gasdotti, linee elettriche, terminali di raccolta dell'acqua potabile e centri di conservazione degli alimenti.

A PAGINA 4

Quattro pagine sulla prima della Scala domani sull'Unità

scommessa in cinerama, Marinella Guatterini (Arrivò a passo di danza), Paolo Petazzi (Tormenti e tagli di una partitura), Paola Rizzi (Sulle alle vette di un «do»), Rubens Tedeschi (Squilli di rivoluzione) e Giampiero Tintori (La censura del viceré).

Oggi con l'Unità i documenti congressuali

per i congressi di sezione, federazione e nazionale approvati nell'ultima sessione del Comitato centrale. Domani, lunedì, pubblicheremo il testo del documento presentato da Armando Cossutta.

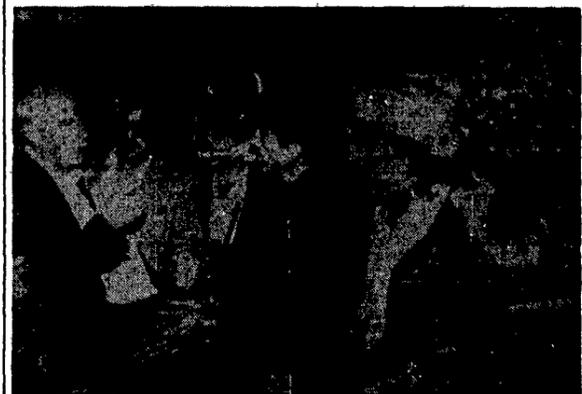
Il dado è tratto per le due infuocate repubbliche caucasiche dell'Armenia e dell'Azerbaijan. Il governo dell'Urss ha deciso la militarizzazione dei due territori sconvolti da rivolte nazionalistiche, nel tentativo di scongiurare la paralisi delle attività produttive. L'esercito controllerà impianti industriali, stazioni ferroviarie ed aeroporti, oleodotti e gasdotti, linee elettriche, terminali di raccolta dell'acqua potabile e centri di conservazione degli alimenti.

Domani, sull'Unità, quattro pagine dedicate alla prima della Scala con interventi di Alessandro Baricco (Il tramonto di un genio), Roberto Ferrotti (La Svizzera s'è desta), Enrico Ganpi (Era il tempo delle mele), Maria Grazia Gregori (Una

Oggi con l'Unità esce un inserto di 24 pagine dedicato al 18° Congresso del Pci che si svolgerà a marzo. Il fascicolo raccoglie i testi integrali dei documenti (quello politico, quello sul partito e le norme e procedure) approvati nei congressi di sezione, federazione e nazionale approvati nell'ultima sessione del Comitato centrale. Domani, lunedì, pubblicheremo il testo del documento presentato da Armando Cossutta.

Clamoroso atto di collaborazione tra Urss e Israele

Shamir riconsegna i dirottatori a Gorbaciov



Il ministro della Difesa israeliano Rabin mentre parla ai dirottatori sovietici

GIULIETTO CHIESA A PAGINA 4

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Non barare sul sindacato

BRUNO TRENTIN

Mero ripromesso di resistere alla tentazione di rispondere a tutte le interpellazioni fuorvianti, le polemiche, o le insinuazioni più o meno velenose che, quasi inevitabilmente (anche se per fortuna, marginalmente), avrebbero commentato il mio intervento all'ultimo Comitato direttivo della Cgil, e l'intervista da me rilasciata a *l'Avanti!*, *l'Unità* e il *Manifesto*, intervista che è stata, credo, di dire (al di là dei titoli) riportata del tutto correttamente da tutti e tre i giornali.

Ma, francamente, alcuni di questi commenti hanno passato il segno sino a strumentalizzare in modo inaccettabile le mie affermazioni: per non parlare delle falsità propagate da certe agenzie, sul mio intervento alla Direzione del Pci. Falsità le quali hanno ferito oltre che la deontologia professionale dei loro autori anche lo sforzo sincero di riflessione e di proposta che ho tentato di esprimere, dal momento in cui sono stato eletto come segretario della Cgil.

Lasciamo stare le mie polemiche con il documento congressuale del Pci, al quale mi onoro di avere prestato la mia modesta collaborazione e nei confronti del quale ho dichiarato pubblicamente il mio consenso di fondo. Se ritengo, come penso ancora adesso, che dovrebbe essere resa esplicita, in tanto nella Cgil, una nostra scelta unitaria e irreversibile, non condizionata cioè al comportamento o alle opinioni - magari opposte - delle altre Confederazioni sindacali, per l'unità sindacale «come valore e come vincolo», non posso accettare che questa mia convinzione sia contrabbandata come un dissenso nei confronti di una linea che afferma per la prima volta, a mia conoscenza, nella storia congressuale del Pci, il grande valore di un pluralismo culturale e politico che costituisce una ricchezza e non un limite del movimento sindacale italiano, e l'irrinunciabilità di una democrazia rappresentativa e «di mandato» affidata innanzitutto all'autonomia progettuale del sindacato di un sindacato riconosciuto, cioè, a pieno titolo come soggetto politico (a cominciare «beninteso» che sappia diventarlo).

Ma, veniamo allo scandalo della mia «sconfessione del Pci», come la forza che tramava nell'ombra nel 1984 e che ha imposto, ad una Cgil riottosa, il rifiuto dell'accordo di San Valentino e il referendum sulla scala mobile, riesumando così la cinghia di trasmissione inventata da Stalin (sic!). Credo - fra parentesi - che Stalin abbia abbastanza responsabilità nella storia e nelle tragedie del movimento operaio, da rendere davvero superfluo l'affibbiargli, con singolare ignoranza, la paternità di una concezione del sindacato e della sua «neutralità condizionata» che risale agli albori della seconda internazionale e che Lenin riprese - in quel caso - senza molta originalità.

Il governo, con una proposta forte di riforma del salario e della scala mobile (che era necessaria e che sostenevamo da anni!). Che non ci siamo battuti a sufficienza e pubblicamente per la nostra proposta di un blocco temporaneo dei salari e dei prezzi che impedisse ai padroni e all'amministrazione pubblica di redistribuire (ad abbondanza) i punti di scala mobile che si volevano tagliare con criteri unilaterali e a danno della contrattazione collettiva (ma non dell'inflazione). Tanto che l'accordo di San Valentino non ebbe nemmeno l'effetto, come era del tutto prevedibile, di ricondurre la dinamica dei salari di fatto al di sotto del tasso di inflazione!

E, infine, ho ricordato che, nella stessa Cgil, non ci eravamo mai divisi - purtroppo! - sulle questioni di merito (quale riforma del salario, quale riforma della scala mobile) ma fummo, invece, costretti a dividerci allorché precipitò la scelta dell'accordo separato e di un decreto legge che attentava alla libertà sindacale, da una logica di schieramento che risaliva a fattori esterni (anche se del tutto rispettabili) alla dialettica prettamente sindacale. Su questi giudizi non ho cambiato idea.

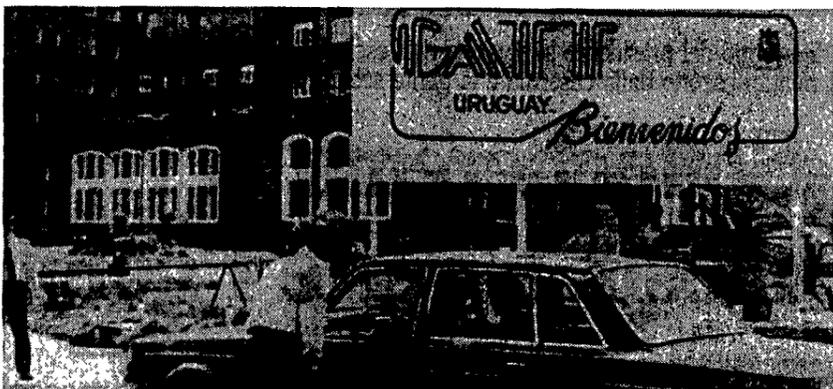
Laddove ho introdotto, invece, una riflessione critica, anche nei confronti di una mia scelta del passato (ho parlato lealmente di «senno di poi» in un'altra circostanza e molto prima della mia intervista ai quotidiani della sinistra) è stato su due momenti successivi all'accordo di San Valentino.

Il primo, quando il governo, dopo che il primo testo del decreto legge era decaduto, anche in ragione della lotta politica al Senato e dei movimenti di massa del paese, con un gesto politico che andava apprezzato e valorizzato come un successo anche nostro, ripresentò un nuovo testo nel quale scompariva la parte più grave e inaccettabile dell'accordo separato, ossia lo stravolgimento surrettizio del sistema di contrattazione collettiva. Credo, oggi, con il «senno di poi», ma rivendicando il mio diritto a riflettere criticamente anche su errori che possiamo aver commesso, che - a quel momento - la scelta del referendum perdeva una parte sostanziale delle sue motivazioni.

Il secondo riguarda la «campagna referendaria». Sono convinto oggi - ma di questo ero convinto anche ieri e non l'ho mai nascosto - che la battaglia del referendum sia stata condotta prevalentemente sulla questione, in realtà secondaria, delle quarantamila lire tagliate (e «ritornate», come ho detto, per altri rivoli) e non su quella che rimaneva essenziale dell'attentato alla democrazia sindacale e alla libertà di contrattazione del sindacato. E che, successivamente, ci siamo attardati come Cgil alla ricerca puntigliosa di un recupero formale del «quattro punti di scala mobile», mentre si trattava, invece, di «spostare il fronte» verso i luoghi di lavoro, per recuperare un potere contrattuale del sindacato di fronte ai giganteschi processi di ristrutturazione in atto.

Non pretendo consensi. E posso benissimo affermare cose sbagliate. Il mio è soltanto un sincero sforzo di comprendere errori anche miei (e «ero», e come, nei dieci anni passati) e soprattutto di battere in futuro strade che non ci portino a ripeterli. Chiedo soltanto - se è lecito - un po' di rispetto per questo sforzo, magari del tutto insufficiente, e per quello che esso esprime. Strumentalizzarlo, come si è tentato di fare, vuole dire rifiutarlo e negarlo.

I paesi del Gatt a Montreal Protezionismo, agricoltura: lo scontro tra i colossi mette nei guai il Terzo mondo



Controlli di polizia all'hotel San Rafael di Punta del Este in Uruguay dove si è svolta l'ultima riunione del Gatt

A Montreal sta per aprirsi una settimana particolarmente importante per le sorti del commercio mondiale. Nella capitale del francofono Quebec le delegazioni di più di cento paesi che partecipano al Gatt (l'accordo internazionale sul commercio) faranno il punto sui risultati raggiunti, a metà percorso, dall'Uruguay Round. Iniziato nel 1986, a Punta del Este, il negoziato multilaterale sul commercio si concluderà nel 1990.

Azzardare previsioni sull'esito del negoziato naturalmente è troppo presto. Per il momento, se facciamo un rapido giro d'orizzonte sui contrasti aperti fra le varie aree del mondo, sulle accuse di protezionismo e di dumping (prezzi all'esportazione artificialmente bassi) che europei, americani e giapponesi si lancia l'uno contro l'altro, dobbiamo pensare che passi avanti, in questi due anni, non se ne siano fatti molti. Tanto è vero che, già alla vigilia del meeting di Montreal, con una calcolata volontà di drammatizzare la situazione, gli Usa hanno annunciato che, se non si dovessero raggiungere accordi di sostanza sull'eliminazione dei sussidi all'agricoltura e sugli altri temi chiave del negoziato, abbandoneranno questa sessione del Gatt. Il rappresentante commerciale americano, Clayton Yeutter si è poi affrettato a ridimensionare la minaccia, ma l'episodio dà il senso dello scontro in atto.

Quella commerciale è una guerra complessa, che si combatte su più fronti. Facciamo qualche esempio: in questo momento fra Cee e Usa è in corso la «guerra degli ormoni». Si tratta dell'embargo deciso dalla Comunità, a partire dal 1° gennaio '89, sulle carni trattate con gli estrogeni. La Cee motiva questa decisione con ragioni sanitarie e con la necessità di difendere il consumatore. Ma gli Usa (da cui proviene la carne) ribattono che si tratta di una classica misura di protezionismo non tariffario e minacciano dure ritorsioni, come l'embargo sulla carne di produzione comunitaria e il raddoppio dei dazi su una serie di prodotti europei, dal prosciutto, alle conserve di pomodoro, ai succhi di frutta, alle bevande poco alcoliche, ecc. Si tratta, fra l'altro, di ritorsioni che, se attuate, colpirebbero duramente le esportazioni italiane.

Ma questa non è l'unica guerra che vede impegnata la Comunità europea. Un duro contenzioso sta infatti contrapponendo, senza esclusione di colpi e con numerosi ricorsi ai Gatt, la Cee e il Giappone: oggetto della contesa le automobili e numerosi altri prodotti (macchine per scrivere elettroniche, fotocopiatrici, videocassette, bilance ecc.) di fabbricazione giapponese che stanno inondando il mercato europeo. Gli europei sostengono

La guerra del commercio

L'economia mondiale continua ad essere ammalata di protezionismo. Numerose guerre commerciali oggi contrappongono le diverse aree del mondo, mentre la protezione e i sussidi di cui godono le agricolture dei

MARCELLO VILLARI

paesi avanzati danneggiano in primo luogo i paesi del Terzo mondo. A Montreal, dove sta per aprirsi la sessione di medio termine dell'Uruguay Round, si cercherà di porre rimedio a questa situazione.

Ma che c'è dietro tutto questo? Prendiamo il caso delle automobili. Dall'inizio degli anni Ottanta, utilizzando una tecnica già usata con successo negli Usa, il Giappone si è messo a produrre macchine direttamente in Europa e i risultati si sono visti: quest'anno i giapponesi (Nissan in testa) produrranno nel Vecchio Continente 160mila automobili. Di fronte a questa offensiva e alla prospettiva, per gli anni 90, di un surplus mondiale di automobili (sulla scena si sono affacciati nuovi produttori come la Corea e l'Algeria), i produttori europei si sono allarmati. Del resto, negli ultimi 10 anni sono state 10 milioni le auto importate dal Giappone, mentre quelle europee esportate in Giappone sono state solo 560mila. In questa situazione, molto probabilmente non verranno abolite per il momento le restrizioni quantitative sull'import giapponese praticate da alcuni membri della Comunità (tra

addizionali in Europa, portare a un incremento del 2,5 per cento in media nei salari reali dei lavoratori giapponesi (il Giappone ha una forte protezione sul riso), a un incremento di 25 miliardi di dollari nel reddito reale dei paesi in via di sviluppo e a una riduzione di 37 miliardi di dollari del deficit federale Usa. Vere o no che siano queste stime, sta di fatto che i governi non sembrano dare loro molto peso, visto che il costo totale dei sussidi agricoli è salito da 25 miliardi di dollari nel 1970 a 150 miliardi di dollari nel 1985.

Vediamo, a questo punto, le varie posizioni che si confrontano in questi giorni a Montreal. Gli Usa vorrebbero che si arrivasse a una dichiarazione di principio sull'abolizione, entro il 2000, di tutti i sussidi all'agricoltura. Anche se non sono più intransigenti sulla data, tuttavia insistono sulla necessità di una dichiarazione ufficiale di principio. Gli europei non sono d'accordo e a Montreal vorrebbero intanto un apprezzamento sulle misure dirette a ridurre il surplus che la Cee ha già preso. E, inoltre, insistono sul fatto che bisognerebbe concentrare gli sforzi su altre misure a breve termine. C'è poi la disponibilità a prendere decisioni rapide sui prodotti tropicali per venire incontro ai paesi in via di sviluppo. I giapponesi, dal canto loro, sostengono l'esigenza di salvaguardare la produzione interna di prodotti tradizionali come il riso che sono alla base della loro autosufficienza alimentare. Per questo sono per una distinzione fra i sussidi all'export (da abolire) e i sussidi alla produzione interna. In mezzo a queste posizioni, fra di loro molto distanti, c'è una ipotesi di mediazione avanzata da 12 paesi (Canada, Australia, Nuova Zelanda, Argentina, Brasile ecc.), forti produttori agricoli, che si sono costituiti in gruppo - il gruppo di Cairns - Essi hanno suggerito di congelare subito i sussidi agli agricoltori, e una riduzione nel lungo termine a sostegno del negoziato per una loro eliminazione totale.

Non bisogna dimenticare, infine, che le varie parlate che Europa, Usa e Giappone stanno giocando sul terreno della liberalizzazione dei commerci sono, in fondo, dettate dalle inquietudini che desta la «regionalizzazione» dell'economia mondiale. Mercato unico europeo, accordo Usa-Canada, integrazione delle economie del Sud-Est asiatico con il Giappone, integrazione fra Brasile, Argentina e Uruguay ecc. suscitano, infatti, timori, non si sa quanto fondati, del possibile nascere di aree chiuse destinate ad accrescere il conflitto economico globale. Di qui le schermaglie sui vari problemi, in un mondo che vive da tempo una strisciante crisi di sovrapproduzione.

Intervento No, quel discorso di Jenninger non meritava censura

ALESSANDRO ROVERI

Sul caso Jenninger - lo scandalo della presunta apologia del Terzo Reich da parte del presidente del Bundestag - «l'Unità» ha lasciato il lettore in una incertezza che richiede e merita di essere superata: l'ormai ex presidente del Bundestag è meritevole dell'elogio di Gian Carlo Pajetta e Nilde Jotti ricordato nel «cappello» introduttivo della redazione romana, oppure del biasimo cui approda la lunga corrispondenza da Bonn di Paolo Soldini? Lo stesso interrogativo vale per «Repubblica»: chi ha ragione, Mario Pirani che loda Jenninger il 19 novembre, o Gian Enrico Rusconi che il 29 lo accusa di ambiguità?

A costo di incorrere nella taccia di presuntuoso dichiaro seccamente - e mi propongo di motivare brevemente - il mio pieno consenso di studioso con Gian Carlo Pajetta e Nilde Jotti. A mio giudizio non hanno affatto centrato il bersaglio né Soldini né Rusconi.

È presto detto perché. Prima di tutto perché Jenninger, con il suo discorso, si è apertamente schierato contro tutti gli storici tedeschi minimizzatori della gravità dello sterminio degli ebrei e desiderosi di «far passare» quel passato, da Nolte a Hillgruber. Non convince affatto Rusconi quando accosta Jenninger ad Hillgruber sulla base di quello che egli valuta come un «vuoto di comprensione» di Jenninger dinanzi all'Olocausto, ed è invece iperbolico giudizio di disumana incomprendibilità («qualcosa contro cui naufragano tutti i tentativi di spiegare e capire»). Jenninger ha sostenuto esattamente l'opposto di ciò che hanno scritto Nolte e Hillgruber. È partito dal riconoscimento del fatto che «molti tedeschi resero possibili i delitti con la loro indifferenza», e che gli episodi iniziali dell'Olocausto, ovvero gli eccidi di ebrei orientali da parte delle Einsatzgruppen delle SS, erano «oggetto di chiacchiere bisbigliate non solo tra le forze armate ma anche tra i civili in Germania... le notizie essenziali si conoscevano». È partito, dicevamo, di qui, per affermare non già - come sostengono Nolte, Hillgruber, Fest ecc. - che è ora che quel passato passi, ma che «il nostro passato non avrà mai pace né mai passerà»: «l'umanità fino alla fine dei tempi si ricorderà Auschwitz come di una parte della nostra storia, della storia tedesca». Altro che censure, omissioni, ambiguità! Per Hillgruber, l'importante, nel 1944-1945, era rallentare al massimo l'avanzata russa, perissero pure altri ebrei nei campi di sterminio!

E' strano che non si sia capito che a un certo punto Jenninger si mette a parlare non più per conto proprio, ma per conto della «larga maggioranza» del popolo tedesco, che tra il 1933 e il 1938 si identificò con Hitler e con la sua politica. È questo un altro punto alto del discorso, nel quale Jenninger attribuisce alla maggioranza dei suoi connazionali di allora una viscerata ammirazione per i successi di Hitler (favoriti anche da Francia e Gran Bretagna), e fa derivare da questa ammirazione la ricerca di colpe ebraiche giustificatrici dell'antisemitismo del Führer: «E quanto agli ebrei: non si erano attribuiti in passato un ruolo che non spettava loro? Non dovevano finalmente aspettarsi delle restrizioni?». Questo pensava la gente in Germania, ci dice Jenninger!

Ha dunque colto perfettamente nel segno Nilde Jotti, che ha dichiarato di non avere «mai sentito finora un tentativo di analisi così ricco e coraggioso». Fa piacere poterlo sottolineare all'indomani del vile attacco di cui l'esponente comunista è stata oggetto da parte di un oscurantista clericale. Qualche volta i politici - quelli di un certo tipo - vedono nelle questioni storiche più a fondo di molti storici di professione. Capitava non di rado anche a Togliatti, cheché ne pensino l'on. Martelli e il clericale di cui sopra.

BOBO

SERGIO STAINO

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/64401, iscrizione al n. 243 del registro stampa
del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel
registro del tribunale di Roma n. 4555

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPT, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagii 5 Roma





La nuova avventura militare in Argentina
 Quasi tutti i parà hanno lasciato la caserma di Buenos Aires. Si sono rintanati a villa Martelli

Ancora rivolta a Campo de Mayo

Alfonsín: «Ricorreremo alla forza con i ribelli»

Non è finita la rivolta di Campo de Mayo. La maggior parte dei 400 parà che venerdì scorso hanno dato vita alla nuova avventura militare argentina hanno lasciato la caserma e si sono rintanati a villa Martelli. Mentre il presidente Alfonsín affermava «il governo non farà alcuna concessione», il partito di governo lanciava un appello in difesa della democrazia e in poche ore gli argentini hanno riempito le piazze.

■ BUENOS AIRES. All'una di notte - ora italiana - il presidente Alfonsín ha annunciato dai teleschermi agli argentini di aver «ordinato che la rivolta venga soffocata». Ha tuttavia espresso rincrescimento per il ricorso alla forza contro i militari ribelli e per il fatto che viene messa in pericolo la vita di concittadini.

Da poche ore, il complesso scenario della terza sollevazione militare si era arricchito di una mossa a sorpresa: la maggior parte dei circa quattrocento insorti avevano lasciato la «vecchia» postazione di Campo de Mayo e guidati dal colonnello Seineldin avevano raggiunto la base del battaglione logistico 601 a villa Martelli, a pochi chilometri da Buenos Aires. Un altro gruppo di rivoltosi aveva preso posizione in uno spiazzo alle spalle delle forze fedeli al governo.

capitale sono stati invitati a riunirsi nella piazza del Parlamento dove, di lì a qualche ora si sarebbero riunite le Camere. Gli abitanti dell'interno sono stati invece invitati a darsi appuntamento nella piazza principale delle loro città. L'appello è stato raccolto e la gente è scesa in strada. Una manifestazione si è tenuta anche davanti alla sede del battaglione logistico 601 nel quale il colonnello Seineldin si è rintanato con una parte dei suoi. Manifestanti civili hanno aggredito ieri sera un motociclista che cercava di entrare nella nuova base dei golpisti ma in suo aiuto sono accorsi i militari ribelli. Sono venuti alle mani e le armi sono state puntate contro i manifestanti. Per tutta la sera la polizia ha impedito ai civili di avvicinarsi al quartier generale del colonnello che - secondo quanto ha riferito un sacerdote che lo aveva incontrato a Capo de Mayo - non ha alcuna intenzione di arrendersi.

La polizia Federale argentina presidia da ieri sera le stazioni radio e tv della capitale.

Per cittadini all'infuori dei cittadini alla dimostrazione davanti al Parlamento

il governo ha messo a disposizione tutti i mezzi di trasporto pubblici e privati. Il segretario generale della confederazione generale del Lavoro, Saul Ubaldini, ha aderito all'appello del governo ed ha invitato alla mobilitazione tutte le organizzazioni sindacali.

Alcuni tra i più noti esponenti delle forze politiche argentines si sono recati nella sede del governo per testimoniare la loro fede democratica. Il presidente Alfonsín ha ricevuto alla Casa Rosada l'ex presidente signora Isabella Peron, desituata nel '76 da un colpo di stato militare. Nel corso dell'incontro la signora Peron ha manifestato ad Alfonsín la sua solidarietà ed ha espresso la sua condanna per questo nuovo tentativo di interrompere il processo democratico del Paese.

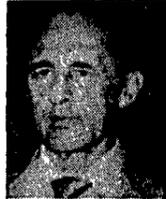
Secondo informazioni di stampa il vice presidente Victor Martinez si sarebbe pronunciato in favore dell'accoglimento della richiesta di amnistia avanzata dai ribelli provocando la reazione di alcuni ministri. Il portavoce presidenziale ha tuttavia seccamente smentito. Intanto sono state rafforzate le difese della Casa Rosada

Mobilizzazione per difendere la democrazia
 Il partito al governo ha lanciato un appello a tutti gli argentini e la gente ha riempito le piazze



Tre militari del gruppo dei 400 rivoltosi stazionano armati all'interno della base

Grave Duarte ricoverato in Messico



Il presidente salvadoregno José Napoleón Duarte (nella foto), è stato ricoverato venerdì nell'ospedale militare di Città del Messico, dopo essersi sentito male al termine della cerimonia di insediamento del nuovo presidente messicano Carlos Salinas de Gortari. Duarte, che ha 63 anni, è stato operato a maggio, a Washington, per un cancro allo stomaco e al fegato. Nell'ultimo bollettino medico diffuso dall'ambasciata salvadoregna si afferma che le sue condizioni sono «soddisfacenti», ma negli ambienti diplomatici si dice che siano molto gravi e che il presidente del Salvador potrebbe non superare l'attuale crisi.

Walesa potrà andare a Parigi

Un segno conciliante da parte delle autorità polacche: in un batter d'occhio hanno concesso a Walesa, invitato dal presidente francese Mitterrand, il passaporto per recarsi a Parigi in occasione delle celebrazioni per il 40° anniversario della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, il prossimo 10 dicembre. Per il leader di Solidarnosc si tratta del primo viaggio all'estero da quando fu proclamato lo stato d'assedio in Polonia, il 13 dicembre '81.

Fondi all'ira attraverso lo Ior?

Attraverso il Ior sarebbero avvenuti trasferimenti clandestini di ingenti somme ai guerriglieri nordirlandesi dell'«Ira», secondo quanto afferma oggi in prima pagina il giornale domenicale inglese «Sunday Express», che aggiunge che il Papa avrebbe ordinato un'inchiesta urgente sulla fondatezza o meno di queste affermazioni. I servizi segreti britannici avrebbero scoperto una rete clandestina internazionale dell'«Ira» che frutterebbe i canali bancari della Chiesa cattolica romana.

La vittima quotidiana nei territori occupati

Si tratta di un giovane palestinese ucciso ieri dai soldati israeliani nel villaggio di Beit Furik, presso Nablus. I militari hanno sparato per disperdere una manifestazione di protesta, ha detto radio Gerusalemme, con barricate e lancio di sassi contro i soldati che compivano perquisizioni e arresti. Secondo fonti arabe vi sarebbero anche dei feriti.

Ulster, cattolici, e protestanti insieme per la pace

Canti di Natale invece di bombe e sparatorie: stasera, accompagnati dal lume delle torce e dalla canzone «La pace, che possa iniziare da me, cattolici e protestanti irlandesi marceranno insieme fino al municipio di Belfast», ha detto il cardinale di Londra, in venti anni di guerra civile.

Un milione di morti da inquinamento a Città del Messico

La città più inquinata del mondo è mortifera per i suoi abitanti: negli ultimi dieci anni oltre un milione di abitanti di Città del Messico sono morti a causa dei venti respiratori quotidiani, mentre, nell'ultimo anno sono aumentati del 70% i ricoveri per malattie respiratorie. Nei polmoni di ogni cittadino della capitale messicana finiscono annualmente 200 chilogrammi di polveri tossiche; la concentrazione di ozono è superiore ai limiti 300 giorni su 365.

Sempre più tragico il bilancio del ciclone in Bangladesh

Le vittime ufficiali del ciclone che martedì ha semidistrutto il Bangladesh sono 1.200, ma tremila persone risultano ancora disperse e centinaia di cadaveri, secondo quanto riporta la stampa locale, sono stati localizzati nelle foci dei fiumi dei distretti di Khulna e Barisal e nei canali di Sunderbans, dove vivevano numerose comunità di pescatori, le più colpite dal disastro.

Naturalmente non era Ortega

Per uno spiacevolissimo errore occorso durante la «ribattuta» notturna del nostro giornale, ieri abbiamo scritto che il presidente del Nicaragua Daniel Ortega avrebbe ottenuto il voto per gli Usa nonostante fosse «coinvolto più volte in inchieste sul traffico internazionale di droga». Naturalmente Ortega non è mai stato coinvolto in nessuna inchiesta del genere. Ce ne scusiamo con lui e con i nostri lettori.

VIRGINIA LORI

Seineldin, il Saladino delle Malvine

SAVERIO TUTINO

In Argentina mancano solo cinque mesi all'elezione del nuovo presidente. Tutti gli osservatori non rilevano quanto siano sbiadite le figure dei principali contendenti, il «turco» Menem e il «cordobese» Angeloz. Ed ecco che, con pochi colpi di mortaio, ripresi da tutte le televisioni d'America, si presenta un terzo candidato, il «libanese» Mohamed Ali Seineldin, un feroce Saladino mandato a incambrare di nuovo l'uomo della provvidenza agli occhi delle folle deluse dalla democrazia.

Seineldin non è come Menem un incapace di pronunciarsi da solo. E non è neanche un qualunque Aldo Rico, capace di parole che di fatto, è uno che nelle Malvine c'è stato davvero (Rico ci ha passato solo diciotto giorni, senza colpo ferire) e che ha la statura e il portamento anche fisico di un nuovo Peron, nell'eventualità che in Argentina le cose continuino ad andare male. Dopo il primo dicembre il partito militare si rilancia dunque sulla scena politica e Seineldin sarà il suo nuovo, vero profeta.

Da come si è svolto il terzo movimento militare dell'era di Alfonsín, si direbbe che un ac-

corso grande vecchio e regista abbia diretto la sceneggiata di Campo de Mayo per favorire il partito radicale. Niente come la minaccia di un ritorno dei militari al potere può convogliare voti a favore del candidato di quel partito che adesso sta al governo. A questo, infatti, si oppone solo un altro grande partito, il peronista, che però presenta come candidato un uomo come Menem, psicologicamente ingenuo, e capace - fino a pochi giorni fa - di spargere la voce che lui, vincitore, avrebbe portato Seineldin al posto di Caridi, come capo di stato maggiore dell'esercito.

In realtà, sull'Argentina come su tutto il Terzo mondo, ci sta commettendo errori anche madornali contro i propri interessi e quell'insieme di anarchia e coordinamento che è oggi la grande finanza internazionale guidata dal Fondo monetario e dalla Banca mondiale: il sistema creditizio che affama il Terzo mondo con i suoi alti tassi di interesse e con la sua carenza politica globale è il primo responsabile del fatto che uomini come Seineldin, Aldo Rico, Carlos Menem, fantasmi del

passato, tornino a minacciare l'Argentina con le loro proposte. Grazie al culto del libero mercato, un paese che anela alla democrazia come l'Argentina dopo la tragedia dei «desaparecidos», delle Malvine, dell'economia neoliberista, può anche legittimamente ricadere vittima dell'illusione di un vecchio e sano populismo nazionalista.

Raul Alfonsín, in questi tre giorni, ha giocato bene le proprie carte. Non si è precipitato da New York a Buenos Aires e ha lasciato sbrigliare la faccenda al suo vice e ai suoi ministri. Ma anche questa prudenza può avere il fiato corto e bastare soltanto per rimviare la questione a un nuovo tentativo di accordo con i peronisti, per stabilire le regole del gioco elettorale. Ad evitare colpi bassi c'è un interesse reciproco, che invano Menem e i suoi hanno cercato di aggirare. I peronisti non vogliono che si ricordi la guerriglia dei «montoneros» e la controguerriglia dell'Alleanza anticomunista argentina fondata da Lopez Rega, braccio destro di Peron, né la burocrazia malavittosa che controlla i sindacati, i radicali, a loro volta, vorreb-

bero che non si parlasse troppo dei loro errori, dalla legge dell'«obbedienza dovuta», al fallimento del piano economico «austral».

Il pericolo è che i due colpi di mortaio del primo dicembre facciano dimenticare ai contendenti qual è la vera posta in gioco, cioè il futuro dell'Argentina democratica, al di là e al di sopra della contesa elettorale. Questo futuro si giocherà non tanto sulla natura del partito del nuovo presidente, quanto sulla politica che sarà varata all'indomani delle elezioni.

La carta nazionalista attirerà molto le speranze popolari, deluse dalla democrazia alfonsinista, che ha permesso ancora una volta ai ricchi di fare liberamente i propri affari caricando le spese su masse sempre più vaste di popolazione impoverita. Ma è qui che un uomo balordo come il colonnello dei «parà» Aldo Rico ha pescato con tutte le sue reti, aprendo la strada a Seineldin. A un osservatore spagnolo che scrive sul «Paris», un dirigente del Partito comunista argentino ha detto che «non si può mettere da parte un uomo come Rico, perché

rappresenta la linea nazionale antimperialista nell'esercito».

Il Pc argentino è stato l'unico a rifiutare di firmare - all'epoca del secondo tentativo di Rico - un documento sulla difesa della democrazia proposto dal governo. Trozkisti, ex montoneros, esponenti della Gioventù peronista, attivisti della «sinistra nazionale» che ora militano nel partito di Menem su posizioni «rivoluzionarie» non nascondono il proprio interesse per il gruppo militare Rico-Seineldin. Due fazioni del disciolto Partito socialista argentino si proclamano «nazionali» e trattano anch'esse con Rico in prigione.

Sono tutti piccoli raggruppamenti e partiti che però, nel loro insieme, potrebbero influire sulla piega degli eventi in un momento di tensione particolarmente acuta. E questo momento può subito venire, dopo le elezioni, al primo scontro fra il partito vincitore e la ribollente realtà sociale del paese. Così si spiega perché la mossa di Seineldin non sia comunque perdente. La sua «candidatura» non si giocherà sul tavolo della legalità. E pesa su tutti come la spada, se non di Damocle, del feroce Saladino, senza che si possa in nessun modo sorriderne.



Il colonnello Mohamed Ali Seineldin, il capo dei rivoltosi, parla ai giornalisti davanti alla base di Campo de Mayo

La Svizzera alle urne
 Per la quinta volta in venti anni un referendum xenofobo

■ GINEVRA. Gli svizzeri si recano oggi alle urne per pronunciarsi, per la quinta volta in meno di vent'anni, pro o contro un'iniziativa popolare che tende a limitare il numero degli stranieri residenti nella confederazione. Nella stessa occasione due altri progetti sono sottoposti a referendum, uno per la riduzione a quaranta ore settimanali del tempo di lavoro, l'altro contro la speculazione immobiliare.

L'attenzione è però concentrata tutta sull'iniziativa antistranieri. Il punto sul quale fanno leva i suoi promotori (il partito dell'azione nazionale e qualche esponente isolato dell'estrema destra ultranazionalista) è la presenza in Svizzera di oltre un milione di stranieri, il 16 per cento della popolazione totale, che è effettivamente una delle quote più alte dei paesi occidentali. «L'identità elvetica è in pericolo», argomentano i promotori del progetto.

L'iniziativa propone quindi di ridurre il numero degli stranieri di 290.000 unità entro il 2004. La riduzione dovrebbe avvenire progressivamente. Qualora il progetto fosse accettato, durante i prossimi 15 anni i nuovi stranieri ammessi all'immigrazione (compresi stagionali, frontalieri e rifugiati) dovrebbero essere non più dei due terzi di quelli che hanno lasciato il paese l'anno precedente.

Sottoscritta da 113.000 firme e presentata il 10 aprile 1985, l'iniziativa è stata respinta dal consiglio federale (esecutivo) e dal parlamento, che consigliano ora ai cittadini di fare altrettanto. Ad eccezione di tutti i partiti politici (appoggiati - seppure un po' tardivamente - dagli ambienti economici) combattono il progetto.

Una scossa tellurica di moderata intensità ha scatenato nuovamente la psicosi del grande terremoto prossimo venturo
La California trema (di paura)

Panico per un terremoto prima dell'alba in California. La scossa di 5 gradi Richter, con epicentro nelle vicinanze di Los Angeles, viene definita «moderata». Ha fatto molta paura, qualche danno ma pare nessuna vittima. Ma negli Usa è la notizia del giorno perché ormai quella della catastrofe tellurica in California è una psicosi nazionale paragonabile a quella del Grande crollo a Wall Street.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
 SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Il terremoto ha colpito alle 3,38 locali, mentre Los Angeles era immersa nel sonno. L'osservatorio sismico di Pasadena ha registrato una singola scossa, pochissimi secondi, di 5 gradi sulla scala Richter, definita «moderata». Hanno tremato muri e finestre, si sono rotti cristalli e vetrine, si sono spaccate tubazioni dell'acqua e del gas, si è interrotta l'energia elettrica per 100.000 abitazioni e uffici. c'è stata una gran paura, ma pare nessuna vittima. Qualcuno ha atteso l'alba con l'intera famiglia per strada o nell'auto. Molti sono tornati a dormire. Tocca ora agli esperti determinare se si è trattato di una scossa di assestamento, che dà sfogo parziale all'accumularsi delle tensioni sotterranee, limita i rischi di un sismomovimento più violento, oppure di un avvertimento cui potrebbero seguire eventi di proporzioni assai più catastrofiche.

Per l'America, dalla costa

californiana a quella atlantica, il terremoto è la notizia del giorno. Perché il tema del Gran Terremoto in California è ormai al centro di una vera e propria psicosi nazionale, così come lo è quello di un terremoto a Wall Street, di un nuovo crack del '29. Tutti sono assolutamente convinti che entrambe, queste catastrofi, sia quella tellurica che quella economica, prima o poi si verificheranno. Ci sono le previsioni, le previsioni scientifiche, i sintomi, i segnali d'allarme, le avvisaglie, le basi oggettive perché si verifichino.

Ad un recente sondaggio d'opinione due terzi degli abitanti della California hanno risposto di essere convinti che prima o poi ci sarà un terremoto come quello che ha distrutto San Francisco agli inizi di questo secolo. Anche se lo stesso sondaggio rivela che la convinzione è maturata più in

base a superstizioni che in base a informazioni scientifiche. Nel maggio di quest'anno c'era stata un'ondata di panico fondata su una quarta di Nostradamus. «La nuova città sarà distrutta dal fuoco e dal terremoto», scriveva il grande ermetico del 600. E in base ai calcoli sulla congiunzione degli astri citati nella quarta in questione, qualcuno aveva determinato che il terremoto di Los Angeles ci sarebbe stato il 5 maggio 1988. Tra le scansioni c'erano Isaci e cenzarati sen e rispettabili, quanto ciarlatani come la signora Joan Quigley, meglio nota per essere stata l'astrologa di fiducia di Nancy Reagan.

In maggio non c'era stato alcun terremoto. Ma c'è un rapporto ufficiale dell'Us Geological Survey che, elaborando tutti i dati scientifici disponibili, sostiene che c'è il 60% di probabilità che si verifichi

un terremoto molto potente a Los Angeles entro i prossimi trent'anni: il 50% di probabilità che un analogo evento colpisca San Francisco. La previsione è che un terremoto di 7-8 gradi Richter potrebbe provocare decine di migliaia di vittime e decine di miliardi di dollari di danni. Entrambe le metropoli californiane si trovano sulla faglia di Sant'Andrea, dove due spezzoni di crosta terrestre si fronteggiano esercitando titaniche pressioni. Queste pressioni si accumulano per decenni (si calcola che ci sia un ciclo di 131 anni) per poi esplodere. Una scossa «moderata» come quella di ieri può secondo alcuni degli esperti, essere una «valvola di sfogo», che riduce la violenza dell'inevitabile esplosione periodica, scaricando parte delle forze accumulate. Secondo altri però potrebbe essere un preavviso di qualcosa di più grosso.



Protesta a Roma contro le esecuzioni nell'Iran

Sciopero della fame da cinque giorni a Roma, a piazza Venezia, per protestare contro la esecuzione in Iran di migliaia di prigionieri politici negli ultimi mesi. Lo hanno promosso i «mujahedin del popolo» e vi partecipano alcune decine di iraniani, e in segno di solidarietà anche alcuni italiani. Hanno dato la loro adesione, fra gli altri, Cgil, Uil, Verdi, Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, Associazione per la pace e gli intellettuali e artisti iranesi progressisti.

Cervetti
«Da Rodi molte parole pochi fatti»

ROMA. Piccoli passi, compromessi mediocri, posizioni deludenti: il vertice dei Dodici appena concluso a Rodi non suscita certo reazioni entusiastiche negli ambienti che intendono fare dell'Europa un fattore dinamico di progresso nella situazione internazionale. Gianni Cervetti, presidente del gruppo comunisti e appartenenti del Parlamento europeo, non nasconde la sua delusione. Si è trattato di un vertice, dice, nel quale alle molte dichiarazioni, alcune anche altisonanti, sono seguiti pochi fatti.

«Non si devono sottovalutare neppure le parole», commenta Cervetti. «Tuttavia, questioni che avrebbero dovuto essere centrali (Palestina, aspetti sociali) sono state oggetto di compromessi di basso profilo oppure sono state rinviate. Forse alcuni temi potranno essere discussi nel prossimo vertice, fra sei mesi, alla vigilia del rinnovo del Parlamento europeo, e potranno così caricarsi di significati elettorali».

Quanto alle difficoltà che hanno impedito ai Dodici di schierarsi su una linea più avanzata, Cervetti precisa che «la signora Thatcher e lo schieramento conservatore sono apparsi sulle solite posizioni di resistenza e che anche le espressioni dei rappresentanti dei paesi mediterranei, tra cui l'Italia, che appaiono meno deludenti, non hanno avuto la forza di tradursi in atti concreti». È stato in realtà un vertice, conclude Cervetti, che «mostra come la costruzione europea abbia più che mai bisogno di una diffusa consapevolezza da parte della pubblica opinione degli italiani da superare e dell'impegno delle forze rinnovatrici e di progresso».

I comunisti italiani, nel Parlamento europeo e fuori, sono decisamente schierati sulla linea di questo impegno.

Il ministro degli Esteri greco incaricato di esporre a Ginevra una timida posizione comune sul conflitto in Medio Oriente

Cee all'insegna del compromesso

Il ministro degli Esteri greco esporrà a Ginevra, davanti all'Onu il 13 dicembre, la «posizione comune» dei Dodici sulla questione palestinese e il conflitto arabo-israeliano. Una «posizione comune» che rischia di essere davvero inconsistente. È l'unica decisione che, sul problema del Medio Oriente, è stata presa dal vertice comunitario a Rodi. Deludente anche la dichiarazione sulla Cee.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

RODI. La Comunità europea invierà il presidente di turno del Consiglio, il ministro degli Esteri greco Karolos Papoulias, a parlare a nome di tutti, il 13 dicembre, davanti all'assemblea «traslocata» a Ginevra per Yasser Arafat. Papoulias leggerà un testo che va bene a tutti e dodici i governi Cee, il che significa, inevitabilmente, che sarà un testo di compromesso, rigidamente ricalcato sul comun denominatore che esiste, oggi come oggi, tra posizioni largamente differenziate e spesso in aperto contrasto. Un comun denominatore davvero minimo... Comunque è fatto: questo è tutto ciò che il vertice Cee di Rodi ha saputo decidere in merito alla questione che gli sviluppi delle vicende mediorientali, la svolta di Algeri e poi il veto Usa ad Arafat, gli avevano fatto cadere addosso. Ci si poteva aspettare di più? Certamente, ma il nostro presidente del Consiglio si mostra soddisfatto: è vero, si tratta di un compromesso, ma non è un «compromesso mediocre», e in ogni caso è meglio che ci sia un passo comune, anche se piccolo, piuttosto che dichiarazioni più impegnative ma in ordine sparso.

D'altronde, secondo De Mita, la discussione tra i leader

conclusioni del Consiglio europeo la voce «Conflitto arabo-israeliano» figura in quattro righe e mezzo che non fanno neppure cenno a un fantomatico mandato che, secondo la delegazione italiana, puntualmente contraddetta da altre, sarebbe stato affidato alla prossima presidenza spagnola per «prendere contatto» con le «parti interessate». Prendere contatto, poi, su quale linea?

Liquidata così (male) la «grana Medio Oriente», il vertice di Rodi è stato effettivamente, come lo volevano tutti, «tranquillo». Perfino la signora Thatcher, a parte qualche fioretta, è stata più composta del solito. Lo scontro vero ci sarà tra sei mesi, a Madrid, quando i Dodici dovranno decidere sull'unione monetaria e sulla creazione di una Banca centrale europea e dovranno dire qualcosa di ben più impegnativo che le vaghe contenute in una decina di pagine delle conclusioni di Rodi sulla armonizzazione delle fiscalità indirette e soprattutto sulla «dimensione sociale» del futuro mercato unico del '92. Nonché, come ha sottolineato lei De Mita, su una linea che almeno apparentemente trova concordi anche Mitterrand, Kohl e lo spagnolo Gonzalez, sugli inevitabili effetti istituzionali che la «rivoluzione economica» dell'Europa verso il '92 trascinerà in termini di maggiore integrazione politica.

È un disegno del futuro sviluppo delle vicende comunitarie che per la signora Thatcher vale come l'unico negli occhi, e lei, pur nel clima di miste, è un po' la logica che ha dominato questo Consiglio europeo: per non litigare, diciamo il meno possibile.

Poco impegnativo il documento sul ruolo internazionale della Comunità e sui rapporti con l'«altra Europa»

«Polizia europea» contro criminalità e terrorismo

RODI. I governi della Comunità nomineranno ognuno un coordinatore speciale, con l'incarico di centralizzare le competenze in merito alla libera circolazione dei cittadini attraverso le frontiere tra i paesi comunitari, che dovrebbero essere abolite con l'introduzione del mercato unico del '92. I coordinatori dovranno, in particolare, garantire che l'eliminazione dei controlli ai confini non favorisca il terrorismo e la grande criminalità.

La decisione è stata presa dai capi di Stato e di governo a Rodi, ed è stata ufficialmente comunicata dal presidente di turno del Consiglio, Andrea Papandreu, al termine dei lavori del vertice. «Si tratta», ha detto il premier greco - di una decisione importante, che potrebbe sbloccare una impasse decisiva sulla via verso il mercato unico». È noto, infatti, che proprio sul «pericolo» rappresentato dall'abolizione dei controlli, alcuni governi europei, e soprattutto quello della signora Thatcher, hanno imbastito una grossa parte delle proprie riserve sulla creazione del grande mercato del '92. Una posizione sulla quale Londra si è ancor più irrigidita dopo le polemiche legate al caso di Patrick Ryan,

Militarizzato il Caucaso
Il governo dell'Urss tenta di scongiurare la paralisi dell'industria

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il governo dell'Urss ha rotto gli indugi e ha annunciato una clamorosa stretta nei confronti delle infuocate repubbliche dell'Azerbaigian e dell'Armenia: si tratta, in pratica, della totale militarizzazione dei due territori «sconvolti», ormai da settimane, dalla paralisi delle attività produttive. Non solo, dunque, il coprifuoco nelle capitali, Baku ed Erevan, bensì - così viene ordinato da una risoluzione adottata ieri mattina dal consiglio dei ministri riunito sotto la presidenza di Nikolaj Ryzhikov - il presidio, «24 ore su 24», di tutti gli impianti produttivi, delle stazioni ferroviarie e aeroportuali, degli oleodotti e dei gasdotti, per tutto il loro tracciato, delle linee elettriche, dei terminali di raccolta dell'acqua potabile e dei centri di conservazione dei prodotti alimentari.

Preceduta da una riunione ad altissimo livello tenutasi giovedì sera nella sede del comitato centrale, presenti Gorbaciov e altri membri del Politburo, la seduta del governo si è svolta mentre altre informazioni gravissime giungevano a Mosca. Nelle ultime ore si era appreso che «diversi elementi irresponsabili» tentavano di «mettere fuori uso centri vitali dell'industria e del sistema dei trasporti». E ciò - si rilevava - poteva portare a «incidenti e a gravi conseguenze». Un quadro, insomma, che nulla aveva da invidiare ad una situazione da guerra civile, ulteriormente appesantito dalla constatazione che la «violazione dell'ordine della disciplina» stava arrecando danni enormi all'economia del paese e alla sicurezza dei cittadini. Non c'era, pertanto, più tempo da perdere ed il consiglio dei ministri sovietico ha, in tre punti, ordinato le nuove misure di emergenza, invitando, per la loro osservanza, non soltanto i governi delle repubbliche e il ministero

Un apposito «gruppo speciale» è andato a prenderli in consegna
Caloroso ringraziamento di Shevardnadze al governo di Tel Aviv

Israele riconsegna i dirottatori

Fulminea estradizione in Urss dei 5 pirati dell'aria. Shevardnadze convoca il capo della missione consolare provvisoria di Israele e lo ringrazia a nome del governo. I portavoce del Cremlino rivelano che le autorità di Tel Aviv avevano dato garanzie della loro estradizione prima ancora che l'«Iliushin 76» decollasse da Mineralnye Vody. Gorbaciov ha seguito minuto per minuto l'attività del «gabinetto d'emergenza».

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. I «dirottatori» dell'«Iliushin-76» sono già stati riconsegnati alle autorità sovietiche. L'aereo - un «Tupolev 154» - che li ha riportati in mano alla giustizia del loro paese è decollato ieri sera. È lo stesso con cui ieri 18 persone (agenti del Kgb, funzionari, inquirenti e medici) erano partite alle 12 da Mosca alla volta di Tel Aviv. L'«Iliushin-76» e il «Tupolev 154» sono rientrati da Israele con a bordo i cinque autori - quattro uomini e una donna - della drammatica sequenza iniziata gio-

vedì scorso a Orzhonikidze e conclusa sulla pista dell'aeroporto Ben Gurion.

Il ministro degli Esteri Shevardnadze ha convocato ieri il rappresentante consolare provvisorio d'Israele, A. Levin, e gli ha espresso personalmente il «riconoscimento al governo israeliano per le misure intraprese per la cattura e l'extradizione dei terroristi». «Norme di un tale, civilizzato comportamento - ha aggiunto il ministro sovietico - dovrebbero diffondersi nel mondo moderno e nei rapporti tra governi».

È dal 1967 che tra Mosca e Tel Aviv non si sentivano pronunciare parole così amichevoli.

Ieri mattina il vice-ministro degli Esteri, Boris Chaplin, e il vicepresidente del Kgb, Vitalij Ponomarev, avevano già annunciato l'arrivo dei pirati entro la serata di ieri. Del resto la Tass ha sottolineato ripetutamente che i cinque sono tutti «di nazionalità non ebraica» e dunque - a prescindere dall'«efferatezza del tentativo» - non esistono i margini per considerare l'accaduto sotto il profilo dell'«asilo politico».

Nel briefing convocato a tambur battente, i due autorevoli portavoce sovietici hanno raccontato tutto, o quasi tutto, della drammatica vicenda. Gorbaciov in persona - hanno detto - ha seguito l'intero corso dell'operazione di salvataggio dei 30 bambini presi in ostag-

gio. Il «gabinetto d'emergenza», immediatamente formato, aveva avuto indicazioni precise: salvare la vita dei bambini. «Non era mai accaduto prima che 30 bambini venissero usati come ostaggi in un tentativo di fuga», ha detto Chaplin. Durante la notte tra giovedì e venerdì un volo speciale era giunto a Mineralnye Vody da Mosca, con a bordo alti funzionari del Kgb, del ministero degli Interni, degli Esteri e dell'Aviazione civile. Avevano i pieni poteri per decidere. EmERGE ora che, «ancor prima che l'«Iliushin 76» si alzasse in volo per Tel Aviv», le autorità sovietiche avevano avuto piena assicurazione delle autorità israeliane che i banditi sarebbero stati riconsegnati insieme all'aereo. Dopo la scelta dei banditi di atterrare in Israele Mosca aveva preso immediatamente contatto con il gruppo consolare sovietico



I cinque dirottatori dopo la resa

Un rapporto da Tel Aviv
Sul terrorismo dell'Olp Shultz viene smentito perfino dagli israeliani

WASHINGTON. Shultz ha negato il visto ad Arafat perché l'Olp è «coinvolto nel terrorismo», ma a smentirne la validità di questa affermazione sono adesso proprio gli israeliani di terrorismo. L'annuale rapporto del Centro Jaffee per gli studi strategici della Università di Tel Aviv, curato dal professore Anat Kurz, afferma infatti che il terrorismo palestinese è in forte declino e che comunque dalla dichiarazione del Cairo del novembre 1985 (con la quale Arafat si impegnò contro il terrorismo) le poche azioni che sono state compiute sono da addebitare a frange radicali che si sottraggono al controllo e alle regole dell'Olp. Secondo il rapporto, nel 1987 solo dieci persone sono state oggetto di attentati palestinesi e solo una è morta; sempre nel periodo 1986-87 gli attacchi terroristici palestinesi contro bersagli materiali sono diminuiti da 82 a 13 e sono stati «molto meno spettacolari e indiscriminati».

Analoghe valutazioni vengono perfino dal dipartimento di Stato: da trentina di attentati attribuiti, dal novembre 1985, alla «Forsa 17» (dell'Olp) sono tutti avvenuti in Israele, nei territori occupati e in Libano (qui contro i siriani e i gruppi palestinesi filoisraeliani). Quanto all'attentato del 1986 ad un volo Twa (4 morti), gli israeliani lo attribuiscono ad Abu Nidal.

Negati visti Usa a ebrei e armeni
«In Urss non sono più perseguitati»



L'aereo sovietico dirottato staziona all'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv

NEW YORK. Gli Stati Uniti hanno cominciato a non accettare più come «rifugiati» ebrei e armeni sovietici. Il dipartimento di Stato ha confermato che negli ultimi mesi è stato negato il visto per gli Stati Uniti a 175 ebrei e 90 armeni sovietici che avevano già avuto l'autorizzazione ad emigrare da parte delle autorità di Mosca. La motivazione è che essi non sono riusciti a dimostrare «un timore sufficientemente fondato di persecuzione» nel paese da cui volevano emigrare. Le nuove norme «stanno causando panico in seno alle comunità di ebrei di origine sovietica in America e in Urss», ha dichiarato il vicepresidente della Hebrew Immigrant Aid Society, Philip Saper.

«È un problema che riguarda ormai centinaia di ebrei sovietici», dicono quelli del Council for Soviet Jews, un'organizzazione americana che aiuta chi desidera emigrare dall'Urss. Peggio ancora è per gli armeni. Gli ebrei sovietici che desiderano emigrare, vanno infatti generalmente in Italia se non hanno il visto Usa, gli armeni in genere non hanno nemmeno questa possibilità.

C'era stato un momento in cui essere ebreo, armeno e sovietico equivaleva per antonomasia ad essere «perseguitato» in Urss ed era automatico la concessione del visto, e della connessa assistenza economica per il viaggio e per stabilirsi negli Usa da parte delle autorità americane. Ora

che praticamente tutti quelli che lo chiedono riescono ad ottenere l'autorizzazione a lasciare l'Urss (ad eccezione ovviamente di chi ha pendenzie penali e di pochissime eccezioni ancora considerabili «politiche»), la preoccupazione americana è diventata ridurre il numero.

Curiosamente la svolta nelle direttive impartite dal dipartimento di Stato all'ufficio visti dell'ambasciata Usa a Mosca c'era stata subito dopo il summit Reagan-Gorbaciov di Mosca del maggio scorso, dove uno dei temi più pompati da parte americana era stato quello della richiesta che il Cremlino e burocrazia sovietica accelerassero e snellissero le procedure per la concessione dei visti di emigrazione a

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziario ogni ora dalle 8 alle 12.
Ore 8:00: I film che vede in tv.
Ore 8:30: il segretario dalla segreteria: Achille Occhetto e Maria Branchi.
Ore 9:00: rassegna stampa con Guido Moltedo. Apprendimenti con Livia Turco e Peppino Caldesi (Pr).
Ore 10:00: Rio diretto col Pci. In studio Giuseppe Chiarante.
Ore 11:00: anteprima sport con Flaviano De Luca.
Ore 11:30: Sergio Endrigo negli studi di Italia Radio.
Nel pomeriggio servizi e approfondimenti dall'Italia e dall'estero.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.55/94.250; La Spezia 97.500/105.200; Milano 91; Novara 91.350; Cuneo 87.600/87.750/96.700; Lecco 87.900; Padova 107.750; Rovigo 96.850; Reggio Emilia 96.250; Imole 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Piacenza 105.500; Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena 95.800; Grosseto 104.500; Firenze 96.600/105.700; Massa Carrara 102.550; Perugia 102.700/98.900/99.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Anagni 96.000/95.600; Montecassino 105.500; Pesaro 91.100; Roma 94.900/97/105.550; Roseto (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 96.500; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600; Ferrara 105.700; Latina, Frosinone 105.550; Viterbo 96.800/97.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.950; Pistoia 90.950; Trento, Rovereto 103/93; Alessandria, Asti 90.950.

TELEFONI 06/8781412 - 06/8788839

Pecchioli
«Fisco equo per un nuovo sviluppo»

TORINO. «Alzando la bandiera della giustizia fiscale, il mondo del lavoro fa propria la causa non solo di una vera modernizzazione dell'Italia, ma della ricostruzione, sul terreno fondamentale del fisco, di un nuovo rapporto democratico e di fiducia tra cittadino e Stato». Il presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli ha parlato ieri nel corso della manifestazione regionale del Pci che si è svolta in piazza Vittorio a Torino. «Tasse: pagare meno, pagare tutti» era il tema dell'iniziativa, richiamato in cartelli e striscioni. Ma l'iniquità della politica fiscale del governo fa il paio con i comportamenti scandalosi che il pentapartito torinese ha tenuto nella vicenda della metropolitana. E alla folla raccolta sotto il palco, il capogruppo Carpanini ha annunciato che nel consiglio comunale di domani il Pci reclamerà le dimissioni del sindaco e della giunta. Una giunta, ha affermato il consigliere Prima della Sinistra indipendente, in cui ogni assessore cura assai più i propri interessi che quelli di corrente che non l'interesse collettivo.

Pecchioli ha ricordato che la grande ristrutturazione industriale, a partire naturalmente dalla Fiat, non è certo avvenuta gratis. Il costo è stato l'aumento dei disoccupati e del degrado del Mezzogiorno, sono stati i colossali trasferimenti alle aziende: «E di fronte a questi processi squilibrati, i vari governi hanno cavalcato a briglia sciolta la strada dell'indebitamento pubblico attraverso la politica degli alti interessi». E così andata avanti una logica spietata, i ricchi sono diventati più ricchi, si sono invece estese le aree di disagio sociale e anche di povertà, e parallelamente si è verificata una perdita di potere contrattuale da parte dei lavoratori. La ricchezza non dichiarata, e dunque esentasse, arriva addirittura a 250 mila miliardi.

Ha inoltre pesato una scelta politica, «un uso finalizzato del fisco attraverso quel vero e proprio scippo su retribuzioni e pensioni che è rappresentativo del disimpegno fiscale del contemporaneo». Sotto la «falsa insegna del risanamento dei conti pubblici, duri colpi sono stati inferti a conquiste dello Stato sociale: «Nessuno - ha detto Pecchioli - nega che oggi i lineamenti dello Stato sociale debbano essere ridefiniti. Ma con le riforme, non con lo smantellamento e la privatizzazione delle grandi strutture sociali». La questione della riforma fiscale è dunque un punto centrale della battaglia di rinnovamento del paese. Su di esso i comunisti concentrano il loro impegno: «Lo stiamo facendo anche nella discussione in Parlamento della legge finanziaria per l'89. Tutti hanno invocato il contenimento del deficit pubblico. Ma maggioranza e governo si ostinano a respingere l'unica strada che può avviare: quella dell'aumento delle entrate attraverso uno spostamento del prelievo fiscale dal lavoro e dalla produzione alla rendita e ai profitti finanziari». Il progetto di legge del Pci si prefigge una moderna riforma del fisco che assicuri lo sviluppo e consenta il risanamento delle finanze pubbliche. □ P.G.B.

Il segretario generale di palazzo Chigi Andrea Manzella propone più poteri all'esecutivo. «Residui senza senso del parlamentarismo ottocentesco»

La prossima riforma? De Mita cancelliere

«Non vogliamo un cancelliere». Sembrava solo una battuta contro il segretario-presidente De Mita, quella pronunciata da Gava appena un mese fa. Invece, c'è chi a un cancelliere ci sta pensando. E Andrea Manzella, braccio destro di De Mita a palazzo Chigi. Ora che il voto segreto è stato drasticamente ridimensionato, già pensa a un governo padrone dell'ordine del giorno delle Camere.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Ormai l'Italia ha bisogno di un primo ministro con tutte le carte in regola per attuare il suo programma». Così parla Andrea Manzella in una intervista a *Epoca*. Un cancelliere? «Perché no...», risponde il primo segretario generale di palazzo Chigi, carica istituita alla fine di settembre con l'entrata in vigore della legge di riforma della presidenza del Consiglio. In poco più di due mesi, Manzella si è convinto dell'opportunità di accelerare i tempi di un disegno ben più radicale che il *grand commis* coltiva da tempo. Egli stesso richiama le

«esperienze di direzione politica degli ultimi sette anni, prima con Spadolini, poi con Craxi e ora con De Mita» per dimostrare che, rispetto alla figura di presidente del Consiglio istituzionalmente «debole», che «viene dal passato», la tendenza verso «un governo del primo ministro» sarebbe «sempre più accentuata». Oggi Manzella lavora a fianco di un presidente del Consiglio che è contemporaneamente segretario della Dc, il partito di maggioranza relativa, e forse ciò spiega la suggestione del cancelliere. «Ogni due anni fa, subito dopo aver

lasciato palazzo Chigi dove era stato capo di gabinetto di Spadolini, aveva manifestato simpatia per le istituzioni golliste». Il salto dal modello francese a quello tedesco non è intacca, però, il principio a cui l'uomo che ha scalato l'amministrazione pubblica (salvo un breve distacco alla Federalcio come commissario straordinario) si è sempre attenuto: quello del rafforzamento e della stabilità dell'esecutivo. Fu lui, nell'83, dopo una votazione che bocciò per somma assenza di «franchi tiratori» un decreto governativo sul condono edilizio, a offrire la base teorica per l'offensiva contro il voto segreto. Allora, sintetizzò il ruolo del Parlamento con questa battuta: «Dove un po' fare da pacifista del governo». Ora che la regola del voto palese è passata, grazie anche alla trovata dell'altalena voto segreto-palese tra Camera e Senato per le leggi elettorali, di cui è autore, Manzella parla di «una rottura simbolica, esattamente come avvenne per un altro



Il segretario generale della presidenza del Consiglio Andrea Manzella

scontro simbolico, quello sulla scala mobile dell'84». Anche questa volta - predilige il *grand commis* - «ci saranno effetti a cascata, si determinerà un nuovo equilibrio dentro le istituzioni». E, però, un equilibrio sempre più spostato sul versante dei poteri di chi governa rispetto ai diritti di chi è governato, quello che Manzella teorizza nell'intervista a *Epoca*. Il presidente del Consiglio non dovrebbe più essere «primus inter pares, semplice portavoce degli orientamenti di governo», e il suo «rafforzamento» sarebbe alternativo all'elezione diretta (ipotesi cara al Psi) del capo dello Stato, il quale resterebbe «garante della legittimità istituzionale». Al governo, poi, dovrebbero essere attribuiti «poteri effettivi nella formulazione dell'ordine del giorno delle Camere», di cui l'unico legittimo «padrone» sarebbe il programma su cui il governo ha ottenuto la fiducia. Il gioco di parole si scioglie per rivelare la sostanza dei rapporti tra potere esecutivo e potere legislativo

che si vorrebbe instaurare, quando Manzella giudica «un residuo, ormai senza più senso, del parlamentarismo ottocentesco» l'autonomia con cui ciascuna Camera decide del proprio ordine dei lavori. Messe così le cose, si comprende perché il segretario generale della presidenza del Consiglio scarti l'idea della riforma monocratica per sostenere invece una unificazione della «burocrazia parlamentare», a sostegno di una semplificazione delle procedure e di una drastica riduzione dei parlamentari. Insomma, una visione un po' tecnica della riforma delle istituzioni che pure il presidente del Consiglio, all'atto del suo insediamento, aveva presentato alla stregua di una riforma della politica in crisi. De Mita sembra accontentarsi del ribaltone sul voto segreto, preso com'è in questi giorni dalle diatribe nel pentapartito sulle nomine. A proposito, cos'ha da dire Manzella? Il tecnico si fa diplomatico e risponde così: «Credo che un De Mita, un Craxi o un La Malfa provino piacere a discutere di queste cose? Ne farebbero volentieri a meno, se potessero». O se non fosse proprio questione di potere.

Andreotti: «Non aspettatevi la mia candidatura alla segreteria»



Per Andreotti (nella foto), «non c'è da aspettarsi» una sua candidatura alla segreteria della Democrazia Cristiana. Il documento politico ed organizzativo inviato ai suoi amici in vista del congresso di febbraio «non c'entra niente» con l'ipotesi avanzata da molti giornali. «L'ho fatto - ha risposto il ministro degli esteri ad una domanda - prima di tutti i congressi». «Perché - ha aggiunto - dovrebbe essere una mia candidatura alla segreteria? Andreotti propone di iniziare i congressi regionali avendo già «un candidato alla segreteria». Ma il vicesegretario Guido Bodrato gli fa subito sapere di non essere d'accordo. «Se ci sarà un solo candidato - dice - vuol dire che è una operazione di vertice che riflette un grave stato di disagio del partito». Bodrato aggiunge che «nel documento congressuale messo a punto dagli andreottiani non ci sono novità di rilievo».

Negri (Pr) chiede la tessera del Psdi

«Caro segretario...». Comincia così la lettera che l'ex segretario radicale Giovanni Negri ha inviato ad Antonio Cariglia per chiedere l'iscrizione al Psdi. «Non ci sto - motiva la sua richiesta Negri - di fronte a una grossa liquidazione per decreto dell'area laica-riformista e del tuo partito in particolare, sta provocando la piena ripresa della Dc. Cariglia ha «accolto con piacere» la richiesta. Ma intanto prosegue dentro il Psdi il dibattito aspro sull'ipotesi di confluenza nel Psi «caldeggiata» recentemente da Craxi. L'ex ministro Carlo Vizzini con un'intervista a *«El Pais»* fa sapere di essere d'accordo con l'unificazione a patto però che si parta da una «discussione politica» perché la costruzione di un «grande partito socialista e democratico è un po' il sogno di tutti noi». Infine il segretario dei giovani socialisti, Michele Svidercoschi, ha scritto al suo collega del Psdi, Paolo Russo, proponendo di cercare un «terreno concreto a un incontro fertile e duraturo delle nostre forze».

A Verdellino il Psi rompe la maggioranza di sinistra

Ha sottoscritto l'accordo per una nuova giunta di sinistra, poi, sottobanco, ha cominciato le trattative con la Dc. Così il Psi di Verdellino, un Comune in provincia di Bergamo, ha mandato all'aria la maggioranza, dopo pochi mesi dalle elezioni di maggio, utilizzando argomenti che il Pci giudica «pretestuosi e infondati». «Termina così - dice un comunicato della federazione del Pci di Bergamo - per responsabilità precise dei socialisti una esperienza di governo locale sulla quale gli elettori hanno sempre espresso un giudizio positivo».

Una giunta a sei eletta a Nola

Una giunta a sei guida il Comune di Nola, un grosso centro in provincia di Napoli. Vi fanno parte Pci, Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli. L'accordo (socialisti e repubblicani pur aderendo hanno deciso di non entrare nell'esecutivo) ha permesso l'elezione di sindaco e giunta ma anche la votazione del bilancio, evitando così lo scioglimento del consiglio comunale. A questa nuova giunta si è arrivati attraverso una spaccatura nella Dc e nel Psdi: la maggior parte dei consiglieri infatti ha deciso di non seguire l'indicazione dei rispettivi partiti per un bicolore democristiano-socialdemocratico dando vita all'espatriato. I «perdenti» hanno già fatto ricorso al Corco per invalidare l'elezione.

A Cervignano amministrano insieme Dc, Pci e Pri

Tre anni di crisi e sei mesi di paralisi del pentapartito. Ma ora a Cervignano, un Comune in provincia di Trento, è stato raggiunto un accordo per una giunta Dc-Pci-Pri. Sindaco democristiano, vice sindaco socialista, due assessori a Manzano, un altro Comune friulano, la Dc è finita per la prima volta all'opposizione e si è costituita una giunta Pci-Psi-Pri. Il sindaco sarà socialista, il Pci avrà tre assessori.

Ad Alceste Santini il premio Rheimium Juli

Alceste Santini, vaticanista de *l'Unità*, ha ottenuto il premio Rheimium Juli per il suo libro-intervista al patriarca Pimen, «Mille anni di fede in Russia». Un libro, si dice nella motivazione, che rappresenta una «seria analisi della religiosità russa, della sua incidenza sull'intera struttura sociale». Premi hanno ricevuto anche Romeo De Maio, Giorgio Saviane, Carmelo Copani, Gino Nogarà.

REGGORGIO PANE

Al convegno del Crs a Perugia

Ingrao: «Serve più potere agli enti locali»

La partecipazione e i nuovi poteri del cittadino al centro del dibattito di un convegno nazionale a Perugia. Per Pietro Ingrao «il sistema delle autonomie locali deve tornare ad essere protagonista della battaglia per la riforma istituzionale. Sulla riforma elettorale D'Onofrio (Dc) ammonisce i socialisti: «o si trova subito l'accordo oppure questa sarà una legislatura «breve»».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

PERUGIA. La stagione dell'ideologia della partecipazione è ormai superata. Oggi «partecipare» per la gente vuol dire incidere concretamente e quotidianamente. Un concetto questo sul quale le diverse forze politiche che si sono confrontate a Perugia in un convegno di 2 giorni su «Partecipazione e nuovi poteri del cittadino: la dimensione regionale e locale», si sono dette d'accordo. All'incontro, organizzato dall'associazione Centro studi ed iniziative per la riforma dello Stato e dalla Regione Umbria, hanno preso parte uomini politici, giuristi, amministratori locali. È emersa dal confronto una visione della partecipazione della gente al governo della cosa pubblica come il nodo vero della crisi, del rapporto di fiducia tra istituzioni e cittadini. «Purtroppo - ha detto Pietro Ingrao, concludendo il convegno - in questi anni il movimento delle autonomie locali, che fu il grande protagonista della partecipazione negli anni 70, non ha saputo opporsi alla controffensiva centralistica. Si è disgregato, ripiegando su se stesso. E così proprio le autonomie locali sono rimaste tagliate fuori dal dibattito sulle riforme istituzionali». Ma quale tipo di «partecipazione» vuole oggi il cittadino, si è chiesto Ingrao, «innanzitutto - ha detto - l'utente vuole i poteri concreti di informazione e di controllo su tutto ciò che lo riguarda, sia individualmente che collettivamente». L'uso dunque degli strumenti di democrazia diretta, come il referendum, va incoraggiato. Ingrao, ma anche altri intervenuti, ha ricordato il «caso Sardegna», dove era stato richiesto un referendum consultivo sulla presenza della base militare Usa alla Maddalena cui è seguito un «veto» governativo. E proprio a questo proposito l'indipendente di sinistra Franco Bassanini ha detto che le vecchie diffidenze da parte di un sistema politico «consociativo» verso l'uso dell'istituto referendario sono oggi superate. Se ieri quindi il referendum rappresentava un momento di «rottura» dell'equilibrio politico istituzionale, ora invece esso assume un valore nuovo, diverso. Ma i referendum però dovranno avere anche un potere «deliberativo». Per il socialista Arturo Bianchi quello del rapporto nuovo tra cittadino e pubblica amministrazione è il terreno sul quale la Stato si gioca la sua credibilità. Un altro degli aspetti della riforma istituzionale di cui si è parlato è quello dei metodi elettorali. Se non si inizia proprio dalla riforma elettorale - ha ammonito il dc Francesco D'Onofrio, responsabile istituzioni di piazza del Gesù - sarà molto difficile che questa legislatura abbia lunga vita.

Fassino «Più iscritti per costruire il nuovo Pci»

FIRENZE. «Chiedere ad un cittadino di iscriversi al Pci significa sollecitare la scesa in campo dei tanti che vogliono un'Italia più moderna e più giusta». Piero Fassino, non lo esclude: «Allo stato attuale se si fossero dovuti avere i documenti nella loro integrità, ci sarebbe stata una divisione. Vedremo se sarà possibile superarla oppure no». Napolitano si riferisce in particolare alla definizione dei rapporti con il Psi: sarebbero infatti da correggere, a suo parere, «tutte le affermazioni che possono far pensare al Psi come forza che ormai non può più essere considerata parte della sinistra italiana». I contrasti fra Pci e Psi sono «seri» e tuttavia «è importante indicare la necessità di ricostruire una comune piattaforma programmatica». Napolitano sottolinea poi la necessità e l'urgenza dell'alternativa, aggiungendo che «su questo tema il congresso del Pci dovrà pronunciarsi superando le incertezze degli ultimi tempi». Napolitano vede infine «pericoli di settarismo» per il Pci: «È il riflesso di una difficoltà profonda, costituisce una reazione istintiva spiegabile ma politicamente deleteria alle provocazioni che vengono dal Psi e più in generale a politiche tendenti a mettere ai margini il Pci».

Napolitano Non esclude divisioni al congresso

ROMA. Il prossimo congresso del Pci vedrà una «netta differenziazione» delle posizioni? Giorgio Napolitano, in un'intervista all'*Espresso*, non lo esclude: «Allo stato attuale se si fossero dovuti avere i documenti nella loro integrità, ci sarebbe stata una divisione. Vedremo se sarà possibile superarla oppure no». Napolitano si riferisce in particolare alla definizione dei rapporti con il Psi: sarebbero infatti da correggere, a suo parere, «tutte le affermazioni che possono far pensare al Psi come forza che ormai non può più essere considerata parte della sinistra italiana». I contrasti fra Pci e Psi sono «seri» e tuttavia «è importante indicare la necessità di ricostruire una comune piattaforma programmatica». Napolitano sottolinea poi la necessità e l'urgenza dell'alternativa, aggiungendo che «su questo tema il congresso del Pci dovrà pronunciarsi superando le incertezze degli ultimi tempi». Napolitano vede infine «pericoli di settarismo» per il Pci: «È il riflesso di una difficoltà profonda, costituisce una reazione istintiva spiegabile ma politicamente deleteria alle provocazioni che vengono dal Psi e più in generale a politiche tendenti a mettere ai margini il Pci».

Palermo Il Psi apre trattative con la Dc

Palermo. Il Psi riapre le trattative con le altre forze politiche, «a cominciare dalla Dc», per una nuova giunta a Palermo. Lo ha deciso il gruppo consultivo a larga maggioranza (nove contro due) denunciando la «sterilità» e gli «strumentali sperimentalismi» della situazione attuale. Il Psi auspica quindi il «superamento» dell'attuale esperienza al fine di precostituire le condizioni per la rifondazione della vita democratica della città». In quale direzione vada la ripresa delle trattative socialiste non si capisce ancora. Il responsabile enti locali della Direzione del Psi, Giusti La Ganga, a proposito di una eventuale intesa con la Dc e col Pci ad Agrigento, ha comunque detto che i socialisti sono contrari «come indirizzo generale del partito» ad accordi con democristiani e comunisti.

67 sindaci Per protesta restituiscono le «chiavi»

PESARO. «In queste condizioni non si può più amministrare...». I sindaci di 67 Comuni della provincia di Pesaro hanno deciso di consegnare al prefetto le chiavi delle rispettive città per protestare contro la manovra finanziaria del governo che penalizza gli enti locali. Il Coordinamento dei sindaci della Provincia, che giovedì scorso ha manifestato a Roma, ha proposto a tutti i primi cittadini di convocare i consigli comunali e di rassegnare le dimissioni. Queste iniziative, afferma un documento, derivano da un «forte giudizio negativo sulla manovra finanziaria del governo che taglia indiscriminatamente investimenti e trasferimenti di parte corrente solo agli enti locali rinviando ancora una volta la riforma della finanza locale».

Martelli non esclude l'idea di un'Alta autorità per il sistema tv

I socialisti ora auspicano la Rai sotto il controllo del governo

Un'Alta Autorità per governare il sistema delle comunicazioni di massa? Si può fare, dice il vicesegretario socialista Martelli, ma a patto che sia l'esecutivo - direttamente o tramite l'Iri - a nominare il consiglio d'amministrazione della Rai. In sostanza: si dovrebbe chiudere una fase per passare a una sorta di regime, con i partiti di governo padroni assoluti della tv pubblica.

«In questi giorni - che non intendono più restar fuori dal business televisivo; da una parte puntano su un Berlusconi costretto a venire a patti; dall'altra su una Rai almeno parzialmente privatizzata. A questo disegno il Psi pare voler contrapporre una alternativa basata sul controllo rigido del servizio pubblico da parte dei partiti di governo; in questo caso, negli interessi del duopolio Rai-Berlusconi, potrebbero aprirsi degli spazi per i privati attualmente esclusi dall'emittenza televisiva, e invitati ieri da Martelli a lanciarsi soprattutto nell'innovazione tecnologica e nelle nuove forme di fruizione televisiva, a cominciare dalle trasmissioni in diretta da satellite. Il percorso indicato da Martelli non è di per sé inedito. Egli ha rivendicato una primogenitura socialista per l'Alta Autorità. Preferirebbe una legge costituzionale che ne assegnasse la nomina al presidente della Repubblica ma, essendo questo iter troppo lungo, conviene che sia il Parlamento a nominare un garante unico del sistema. A questo punto, argomenta Martelli, per evitare commissioni tra controllo e controllato, il Parlamento non potrebbe più nominare il consiglio di amministrazione Rai, compito che dovrebbe essere riassunto dal governo o dall'azionista

Rai, l'Iri, esso stesso, peraltro, soggetto alle direttive dell'esecutivo. È del tutto evidente che, entro questa architettura, il garante unico assumerebbe i connotati di un *re traucello*, che regna ma non governa; al quale, soprattutto, sfuggirebbe il ruolo di garanzia su una Rai riportata così seccamente sotto le ali dell'esecutivo. È il caso di ricordare - osserva Vincenzo Vita, responsabile del Pci per le comunicazioni di massa - che, anche nella sua ultima sentenza, la Corte costituzionale ha posto a garanzia del pluralismo, quindi di un assetto realmente democratico, un servizio pubblico la cui legittimazione derivi essenzialmente dal Parlamento. Noi, aggiunge Vita, valutiamo positivamente l'intenzione socialista di stringere i tempi sulla legge ma ci opporremo strenuamente a una soluzione

che punta ad una Alta Autorità dai compiti vaghi e che pare svelare, viceversa, uno dei tasselli dell'inesa Dc-Psi: riaprirsi della Rai. Da parte socialista è giunta ieri una valutazione negativa (e massimalista) sulla proposta Pci-Sinistra indipendente di vietare la pubblicità nei film, proposta che ha raccolto adesioni vaste e significative. A questo proposito vi è da segnalare una *perla* nei sondaggi che in questi giorni il gruppo Berlusconi agita per dimostrare che quasi il 60% dei telespettatori sarebbero contrari a una legge contro gli spot. Agli interpellati non è stato chiesto se fossero favorevoli o contrari a una legge «contro gli spot nei film», ma se fossero favorevoli o contrari a una legge «contro gli spot nei programmi». Capito il trucco? □ A.Z.

GUSTO GIUSTO

Il mangiare italiano. Tradizioni gastronomiche e scelte di qualità. L'ispirazione viene mangiando; parlare gli esperti. Ricette, sapori e stupori della cucina italiana.

SABATO 10 DICEMBRE con **l'Unità** un rotocalco a colori di 100 pagine

Dp In Direzione tutti contro tutti

ROMA. Ancora bagarre in casa demoproletaria. Il piccolo partito appare sempre più incapace di uscire dalla stretta in cui si trova dall'ultimo congresso...

Parla il direttore dell'istituto irpino che ha tra i soci anche De Mita, Mancino e Gargani «La loro presenza è un handicap»

Sui paesi colpiti dal terremoto sono piovuti 60mila miliardi ma il 90% dei comuni è ancora invaso da baracche e prefabbricati

Denuncia del Pci a Napoli «La lobby del pentapartito lottizza gli esperti per il piano regolatore»

«Tanti dc in banca? E' normale»

«Il nostro istituto non si è arricchito con i fondi del terremoto, è un'assurdità. Il presidente della Banca Popolare dell'Irpinia, quella specie di Forte Knox campano che ha fra i suoi soci la famiglia De Mita e altri eccellenti dc, respinge le accuse contenute nell'interrogazione radicale...»

AVELLINO. È vero che la banca di cui De Mita e la famiglia sono soci, insieme a un gran numero di notabili dc è diventata grande grazie ai fondi del terremoto? Il giorno dopo l'interrogazione radicale, che ha riproposto i sospetti sollevati già un anno fa dal settimanale L'Espresso...

«Tanti dc in banca? E' normale», dice il direttore dell'istituto irpino. Anche questo è normale, alla Fiat il 30 per cento dei soci sono bambini, accade ovunque...

Insomma per il dottor Valentino, tutto regolare, una coincidenza e nemmeno tanto fortunata la presenza di tanti notabili dc tra i soci (che hanno avuto ottimi dividendi), buona managerialità essere diventati in pochi anni la prima banca in Irpinia...

convenzione con la banca locale (e la banca irpina ha aperto sportelli anche nei più piccoli centri) e tiene il denaro fino a che lo investe concretamente...

Del resto è noto che sui paesi colpiti dal terremoto del '80, sono ormai piovuti più di 60.000 miliardi di lire, a fronte di uno stanziamento iniziale previsto in 35.000 miliardi...

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. I cinque partiti che governano il Comune di Napoli hanno lottizzato i dodici esperti tecnico-scientifici per la redazione della variante al piano regolatore generale della città...

Amministratori condannati vogliono rientrare in giunta. Dati truccati nel tesseramento psi e pri Pci, Verdi, Pr e Pli: elezioni anticipate. Il vescovo: un fronte comune contro i «maneggioni»

A Pescara falsi iscritti con doppia tessera

Pescara, la «pentapartito-story» continua. La città è ancora paralizzato dalla pretesa dei notabili dc e psi, condannati con sentenza d'appello, di rientrare in giunta...

Il vescovo sono quelle che i gruppi dirigenti di Dc e Psi stanno prendendo a calci da molti mesi. Il succo della «pentapartito-story» di Pescara è noto: ci sono sette ex amministratori (Dc, Psi, Pri) che pur essendo stati condannati con sentenza d'appello per interesse privato in atti d'ufficio per una storia di assunzioni clientelari al Comune...

Il Pci, di fronte alla situazione di marasma e di paralisi che attanaglia la città ormai da tre anni e mezzo, e vista l'impossibilità di uscire fuori con i personaggi politici che oggi comandano a Pescara, si dichiara favorevole allo scioglimento del consiglio comunale e a elezioni anticipate...

14 mesi). In questi tre anni e mezzo le sedute del consiglio sono state 22, ma escludendo quelle di insediamento e di crisi, quelle utili si riducono a 15, una ogni tre mesi, una miseria. E poi parliamo di governabilità...

CATANZARO. È Riccardo Misasi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e braccio destro di De Mita, a guidare l'operazione «rovesciamento» contro la giunta regionale di sinistra alla Regione Calabria...

Livia Turco conclude a Modena l'assemblea delle amministratrici pci

«Siamo poche, ma vogliamo cambiare il governo delle nostre città»

Un manifesto programmatico, la proposta di commissioni consultative e quella di un «lavoro per progetti», l'impulso ai coordinamenti delle elette nelle liste del Pci: ecco i primi risultati dell'assemblea delle amministratrici che si è conclusa ieri a Modena...

quotidiana e le sue istituzioni. Sullo sfondo, la scadenza elettorale del '90, e pure il «nuovo corso» del Pci. Il potere femminile delle amministratrici parte da cifre, ancora, da sconfinata se il 38% delle elette nelle amministrazioni locali sono comuniste, le donne costituiscono però solo il 6% del totale...

Un metodo, quello del progetto (su orati o formazione professionale, percorsi nascita o centri antiviolenza) che «può sconvolgere l'attuale modo di lavorare delle istituzioni locali».

MILANO. Il Psi «prende atto che allo stato attuale non esistono le condizioni per una giunta a guida democristiana». Torna così in alto mare alla Regione Lombardia la crisi del pentapartito che solo l'altro ieri il segretario regionale della Dc, Gianstefano Frignio, aveva presentato come praticamente risolta...

La crisi in Lombardia Il Psi: «Non ci sono più le condizioni per una giunta a guida dc»



Livia Turco

Affari esteri
Tagliati i fondi alle donne

ROMA L'Italia ha aumentato i contributi volontari agli organismi internazionali portandoli da 252 miliardi per il 1988 a 300 miliardi per il 1989. Inespugnabilmente però il ministero degli Esteri ha deciso di togliere il contributo ai due istituti dell'Onu per le donne, l'Instraw (organismo per la ricerca e la formazione per la promozione femminile) e l'Unitem (fondo di sviluppo per le donne). Il contributo concesso lo scorso anno ai due istituti ammontava complessivamente a settecento milioni, cioè poco più del due per cento del totale. Oltre tutto, mentre è stato abolito il finanziamento agli organismi femminili, sono stati sorprendentemente aumentati i contributi volontari ad altri istituti per esempio l'Unsdn (ricerca sulla difesa sociale) noto per uno studio sui sequestri in Sardegna, nonché perché si lavora la figlia di un democristiano molto noto. L'Unsdn ha ricevuto un contributo di 1300 milioni, con un aumento del trenta per cento rispetto allo scorso anno. A questo denaro vanno aggiunti 5 milioni di dollari per progetti specifici del taglio dei fondi agli organismi femminili preoccupa giacché rappresenta una minaccia di smantellamento delle istituzioni create dal corso del Decennio dell'Onu per la donna, con l'improbabile prospettiva di riassorbimento delle loro funzioni in organismi più ampi, dove questi problemi non ricevono mai la necessaria priorità. È bene ricordare, tra l'altro, che la legge 49 per la Cooperazione allo sviluppo prevede l'istituzione (in una prossima legge) di un apposito ufficio per la promozione della condizione femminile.

Sumi
«Ai medici un contratto autonomo»

CHIANCIANO Un contratto autonomo dei medici delle Usl distinto dal pubblico impiego, la definizione del ruolo medico con urgente provvedimento di legge emanazione del piano sanitario nazionale con l'esatta indicazione e individuazione delle risorse la fine di ogni equivoco sul sistema sanitario mediante le demarcazioni degli ambiti tra pubblico e privato (queste le richieste che il Sindacato unitario medici Italiani (Sumi) ha formulato a conclusione del 13° congresso a Chianciano Terme. Nella relazione che ha concluso l'ampio dibattito dei 500 delegati, che oggi neleggono gli organi direttivi, il presidente Franco Sabetta ha detto che l'esigenza di far uscire la sanità dal contesto paralizzante del pubblico impiego è irrinunciabile. «Su questa richiesta», ha aggiunto, «esiste ormai la più ampia convergenza non traduta in pratica vuol dire creare gravi danni non tanto alla categoria medica quanto all'efficienza e alla produttività del sistema. Porre i medici degli ospedali e delle Usl fuori dal pubblico impiego significa anche creare contestualità e omogeneità con i medici convenzionati. In questo si superano anche le divergenze tra settore e settore». «Il ruolo medico promosso dal 1985 consentiva a questo professionista di essere la chiave di volta e il garante di un sistema nel quale gli sprechi, gli abusi, gli arbitri non debbono più trovare posto», ha aggiunto Sabetta. «Esiste la disponibilità della categoria per approdare al tempo unico con tutte le garanzie superando ilattuale divisione in tempo pieno e tempo definito».

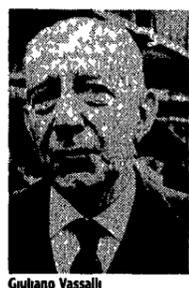
Il nuovo disegno di legge al Consiglio dei ministri che si terrà quasi sicuramente mercoledì

A chi si droga libertà vigilata e il ritiro della patente

Scompare sia la modica quantità che la non punibilità per il tossicodipendente. Su questo punto è stato trovato l'accordo nel governo, ed il testo del nuovo disegno di legge contro la droga, «stoppato» a fine ottobre dai socialisti, verrà iscritto all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri. Se ne parlerà mercoledì o al massimo venerdì. Soddisfatti i ministri Jervolino e Vassalli, chiamati a sottoscrivere il testo.



Rosa Russo Jervolino



Giuliano Vassalli

ROMA Proprio come una scolarotta di fronte ai continui rinvii aveva polemicamente dichiarato «Io i compiti li ho fatti adesso gli altri devono fare la loro parte», Rosa Russo Jervolino, ministro per gli Affari sociali, è uscita venerdì sorridente dal palazzo Chigi dove si era incontrata con il vicepresidente del Consiglio, Gianni De Michelis e con il ministro di Grazia e giustizia Giuliano Vassalli. «Come vedete sono uscita dalla riunione sorridente», ha detto la Jervolino - e quando si sorride vuol dire che va tutto bene. Direi che questa volta ci siamo». Al prossimo Consiglio dei ministri - probabilmente mercoledì, al massimo venerdì - verrà quindi discusso il nuovo disegno di legge contro la droga. Scontata la sua approvazione ieri anche Craxi a proposito della megaoperazione antidroga por-

che con la «modica quantità», potrà farla franca smerciando volta per volta «dosi giornaliere» si finisce davanti ai giudici. Il magistrato dovrà decidere le sanzioni amministrative da comminare. Da quanto se ne sa, non avrà che l'imbarazzo della scelta: si parla di ritiro della patente o anche del passaporto, obbligo di non lasciare il comune di residenza firma tutti i giorni in un posto di polizia. Sarà comunque il giudice, di volta in volta valutando il caso, a scegliere il tipo di sanzione, fino a prevedere anche la sospensione del processo o il perdono giudiziale. Scatterà sempre automaticamente l'avvio al servizio sanitario o la messa in opera di un'azione di recupero. Nessun trattamento costoso non solo perché è inutile, ma perché dichiarato illegittimo dalla Corte costituzionale. Le sanzioni saranno sospese se il tossicodipendente accetterà di sottoporsi a trattamento e decadranno quando il programma di recupero sarà portato a termine. Sicuramente dovrà certificarlo la Usl. Resta ancora da definire la ripartizione dei fondi: 102 miliardi per il 1990 e 120 per il '91. All'incontro di venerdì mancavano infatti i ministri Donat Cattin e Gallo. Le polemiche quindi, già sorte, verranno risolte nel Consiglio dei ministri.

Lo scorso anno il ministro Jervolino ha detto che «debbono essere messi a disposizione di magistratura e apparati impegnati nella lotta contro i trafficanti e gli spacciatori nuovi e sempre più efficaci strumenti di azione». E in questo senso penso che la nuova legge che il governo si accinge a proporre saprà provvedere nel modo più adeguato. Se quindi il Psi è d'accordo sul nuovo testo - De Michelis ne è il garante - non dovrebbero esserci ostacoli. Nella Dc forse, qualcuno storcerà il naso ma la Jervolino da tempo ripete, per giustificare «gli inevitabili compromessi», che in fin dei conti si tratta solo di una proposta «sulla quale dovrà discutere e decidere il Parlamento». Anche il presidente del Consiglio De Mita ha già messo le mani avanti, annunciando che il governo, una volta varato il testo, organiz-

Borsa di studio dell'Arcidonna per ricordare Marinella



Per ricordare Marina Carla Cammarata, la ragazza violentata in piazza Navona a Roma, l'Arcidonna ha deciso di istituire una borsa di studio di due milioni, con la quale verranno segnalati i risultati di ricerche, tesi di laurea e pubblicazioni riguardanti la violenza sessuale sulle donne. «Con questa iniziativa - è detto in un comunicato - l'Arcidonna intende onorare la memoria di una ragazza morta tre volte la prima quando ha subito lo stupro, la seconda quando si è spenta la terza quando sono stati resi noti i motivi della incredibile sentenza d'appello. Una decisione dalla quale risulta, paradossalmente, che le ridotte capacità di difesa della vittima anziché costituire, come vorrebbe il codice, un aggravante, sono state conturate dai giudici come un attenuante per gli stupratori. Ancora una volta per le donne non esiste una certezza del diritto. Questa sentenza scandalosa - aggiunge il comunicato - ripropone ora alle donne e al Parlamento l'esigenza di superare tutti i «scostili distinguo» e di giungere ad una coerente proposta di difesa dell'integrità e della dignità di chi subisce la violenza».

Un disegno lunghissimo contro la fame nel mondo

Primo da Guinness. Il disegno a più mani più lungo del mondo. In una gara di solidarietà di grande afflato umanitario artisti come Ugo Attardi, Giacomo Manzù, Emilio Greco, Renzo Vespiagnani, intere scolaresche del Lazio, pittori in erba e dilettanti affrescheranno un enorme rotolo di carta da disegno versando all'Unicef un piccolo contributo in denaro. Ogni disegno servirà a salvare la vita a duecento bambini, consentendo l'acquisto di una speciale soluzione a base di zucchero e sali denominata «Tro».

Feriti 12 militari nel Veronese

Dodici militari della base aerea del terzo stormo di Villafranca (Verona) sono rimasti feriti in uno scontro frontale, avvenuto all'interno dell'area di servizio, tra una autobotte del servizio antincendio e un camion con a bordo gli avieri di ritorno da una esercitazione. Tra i feriti, due sono ricoverati in gravi condizioni all'ospedale «Borgo Trento» di Verona. Per entrambi la prognosi è riservata. Ferite giudicate gravanti tra i venti e i sessanta giorni, invece, per gli altri militari coinvolti nell'incidente. Sulle cause dell'incidente indagherà una commissione di inchiesta predisposta dal comando della Prima regione aerea.

Reggio Calabria 149° delitto della guerra tra cosche

Continua a Reggio Calabria la guerra tra le cosche malavite. Nel pomeriggio di ieri attorno alle ore 17, nei pressi del ristorante «Il Tordo», ignoti hanno ucciso a colpi di fucile caricato a pallottoli, Giovanni Alampieri, 27 anni, incensurato, ed hanno ferito gravemente suo fratello Antonino, di 22 anni. Antonino Alampieri è pregiudicato per detenzione abusiva di arma da fuoco e probabilmente in serata sarà sottoposto ad intervento chirurgico. La squadra mobile che ha avviato le indagini ritiene che questo 149° delitto si debba collocare nell'ambito della lotta per la supremazia nella zona sud della città.

Sarà resa pubblica la perizia sull'Atr 42

L'ordinanza del 26 ottobre scorso, con la quale il pretore di Roma Tito Baiardi vietò la divulgazione della relazione tecnico amministrativa predisposta dalla commissione di inchiesta sul disastro dell'Atr 42, è stata revocata. Lo ha deciso ieri lo stesso pretore nel corso della seconda udienza Baiardi ha poi rinviato la causa al 16 dicembre per pronunciarsi su un altro punto della vertenza: quello relativo alla validità della composizione della commissione stessa.

«I dentisti guadagnano 200 milioni ma ne dichiarano 20»

I dentisti hanno un reddito medio di duecento milioni netti all'anno, ma al fisco ne dichiarano venti. È il dato più clamoroso che emerge da un'indagine nel numero di «Epoca» in edicola domani. Con la ricerca realizzata sulla base di un campione rappresentativo di duemila persone, la Demoskopia ha scoperto che l'anno scorso gli italiani hanno speso per cure dentistiche 12 mila 240 miliardi. Stimato che i dentisti sono circa 30 mila risulterebbe che ciascuno di loro guadagna oltre 400 milioni l'anno anche dimezzando questa cifra in modo da comprendere le spese d'esercizio, si arriva a 200 milioni di reddito netto per ogni dentista, cioè dieci volte tanto la media di imponibile dichiarata da questa categoria. Dalla ricerca della Demoskopia per «Epoca» emerge un secondo dato clamoroso: nell'ultimo anno i 94 mila colture italiani hanno incassato 2 mila 435 miliardi. Ne consegue che la media delle dichiarazioni dei redditi di questi artigiani dovrebbe essere di 40 milioni l'anno. La media reale è invece di appena tre milioni di lire denunciati al fisco.

GIUSEPPE VITTORI

Per Natale in arrivo giochi «sadici» per bambini

Una scatola per creare mostri «da bruciare fino alle ossa»

«Strappate all'alieno gli organi che sgocciolano sangue». Allegri! Sono i nuovi giochi della Mattel per il Natale 1988. I radicali hanno chiesto al ministro Jervolino di impedire la pubblicità, mentre la Kronos 1991 continua la raccolta di firme contro le armi-giochi. La psicologa Oliviero «Giochi pericolosi per la personalità del bambino e che istigano alla violenza criminale».

almeno la pubblicità di tali giochi. Comparete a queste novità, le vecchie armi, per quanto sofisticate, sembrano giochi assolutamente innocui. Ma solo apparentemente. Perché è stata sufficientemente dimostrata la stretta correlazione tra l'uso delle armi giocattolo e le risposte comportamentali aggressive in tempi brevi. Lo sottolinea Francesco Carboni di Kronos 1991, l'associazione ecologista che da un anno ha lanciato una raccolta di firme per chiedere il divieto della commercializzazione di questi giocattoli. Nei primi mesi del prossimo anno Kronos 1991 incontrerà tutti i gruppi parlamentari per invitare a elaborare una legge adatta. «La nostra campagna», conclude Carboni, «ha dei precedenti storici nel trattato di Versailles del 1919, seguito alla prima guerra mondiale, vi era un articolo che vietava la diffusione delle armi giocattolo».

C'è chi si opporrà con forza a queste iniziative sulla base della tesi che un fucile o una pistola giocattolo, un video game o il gioco del «piccolo chimico» versione horror non sono dannosi per i bambini in qualche modo li aiuta a scaricare tensioni e aggressività. In un profondo disaccordo è Anna Oliviero, psicologa dell'età evolutiva all'Università La Sapienza di Roma. «Se è vero che sono in circolazione giocattoli simili», dice, «mi sembrano un segno pericoloso di imbarbarimento. Sembra giochi che istigano ad un tipo di violenza criminale e disgustosa quale a volte si legge sui giornali. Il cosiddetto gioco violento tra i bambini non ha nulla a che spartire con questi giocattoli. I bambini che fanno finta di fare la lotta non si feriscono mai, non si accaniscono sulla vittima qui invece il giocattolo suggerisce l'accanimento e il sadismo che hanno effetti distruttivi non solo per la vittima, ma anche per la personalità del persecutore. Danno, infatti, anche un'immagine dell'essere umano senza personalità, da manipolare, un'immagine in cui si può identificare il bambino. C'è l'illusione che facendo giochi aggressivi si dia sfogo all'aggressività che fa parte del bagaglio biologico e culturale ma è stato ampiamente dimostrato che la visione di scene di aggressività «sanguinolenta» invece di scaricare, promuove altre forme di aggressività, sia perché i bambini imitano le azioni degli adulti, sia perché svolge una sottile opera di desensibilizzazione».

Lo denuncia Amnesty International

Bambini torturati con l'energia elettrica

Nel mondo sono in aumento i bambini che finiscono in carcere vittime delle persecuzioni politiche. Anche la tortura è in crescendo. Non esistono statistiche, ma i casi documentati da Amnesty International sono migliaia. Oltre alle violenze fisiche ci sono anche quelle psichiche. Uno studio condotto su bambini cileni, figli di persone torturate, dimostra che resteranno segnati per tutta la vita.

ASCOLI PICENO Una valutazione statistica non esiste, ma i casi documentati sono migliaia. Tanti sono i bambini nel mondo che finiscono in carcere, vittime della repressione politica, in sfregio ai più elementari diritti umani. Una barbara ancora sconosciuta a gran parte dell'opinione pubblica. La denuncia viene da Amnesty International che ieri ad Ascoli Piceno ha dato vita ad un convegno sui «bambini oltre le sbarre». Sono più di sessanta i paesi dove è maggiormente diffuso questo tipo di violenza sui minori. Il quadro tracciato da Amnesty International è una galleria degli orrori. In molti casi i bambini finiscono in carcere con i genitori arrestati per motivi etici, politici o religiosi. Sottoposti a trattamenti disumani sono costretti ad assistere alle torture inflitte ai propri familiari o torturati essi stessi, sono fatti oggetto di minacce e finte esecuzioni, in alcuni casi eseguite in massa è accaduto in Etiopia nell'ex impero centroafricano, in Iran e in Salvador. Questi crimini avvengono in ogni area geografica e sotto qualsiasi sistema politico, anche se i casi che si conoscono sono molto più diffusi nelle aree economicamente meno sviluppate e con regimi dittatoriali. «Per quanto impressionante sia il numero e la natura di quelle che si possono chiamare violenze istituzionali sui minori», dice Angelo Gabrielli di Amnesty International, «siamo convinti che questa è solo la punta di un iceberg di un fenomeno molto più esteso di quanto non possano testimoniare i casi che di tanto in tanto rimbalzano all'attenzione dell'opinione pubblica». Nella stragrande maggioranza dei paesi dove la pena di morte resta in vigore non esiste alcuna distinzione tra adulti e bambini. Anche la tortura e un altro dei capitolati atroci che coinvolge i bambini Amnesty International sostiene che i casi sono aumentati enormemente negli ultimi anni, specialmente nei paesi dell'America latina in Africa, in Irak e in Indonesia. «Siamo a conoscenza», afferma Gabrielli, «dell'uso della corrente elettrica per la tortura di bambini in Cile, in Turchia e in Sudafrica». Uno dei paesi dove i minori stanno pagando di più è il Sudafrica. Una organizzazione svedese ha recentemente rilevato come l'apparato repressivo della polizia e dell'esercito sudafricano ha arrestato un numero crescente di giovani e bambini alcuni dei quali sono morti in seguito a maltrattamenti. La resistenza contro l'apartheid - spiega Gabrielli - ha spinto in prima linea un numero molto alto di giovanissimi. Anche in Medio Oriente, nei territori occupati da Israele, è in atto una brutale repressione nei confronti dei più giovani. Oltre alle violenze fisiche vi sono quelle psicologiche altrettanto gravi. Da una ricerca presentata da Adele Carli su 85 bambini cileni vittime di persecuzioni politiche (figli di persone torturate) emerge un quadro drammatico. Più di un terzo dei casi si tratta di bambini ansiosi e particolarmente sensibili al rumore, analoga percentuale presenta disturbi nel sonno, il 23% soffre di enuresi notturna e il 17% presenta disturbi nel comportamento, il 12% ha difficoltà di relazione.

GRAPPA MANGILLI.
LANCA PROTAGONISTA.

GRAPPA FRIULANA
MANGILLI

La Valle Padana può avere il suo «new deal»

Smantellare la centrale nucleare di Caorso e ristrutturare le altre costruite sul Po, favorire lo sviluppo graduale di un'agricoltura biologica, diminuire il trasporto merci sulle strade e incrementare quello ferroviario e idroviario. Sono i punti centrali di un progetto per rendere la Valle Padana una società più compatibile con l'ambiente. Se ne è parlato ieri in un convegno a Cremona organizzato dal Pci.

DAL NOSTRO INVIATO
INO ISELLI

CREMONA. Un «new deal» per la Padania, regione d'Europa. È possibile impadronirsi del famoso (e felice) slogan rooseveltiano e trasformarlo in elemento trainante del «riformismo forte» che il Pci ha proposto come tema centrale del suo prossimo Congresso nazionale? Lo hanno tentato ieri i comunisti cremonesi, organizzando un convegno introdotto dalle relazioni di alcuni studiosi e concluso da Fabio Mussi, della Segreteria nazionale del Pci.

La Valle Padana è sicuramente una delle aree più industrializzate del mondo, ma, come ha ricordato Mercedes Bresso, docente al Politecnico di Torino, «spiccate altre aree industrializzate nel mondo sono arrivate ad un livello così alto di degrado». Il modello di sviluppo, che tanto ha dato nei decenni passati, oggi ha bisogno di essere reso compatibile con l'ambiente. Va corretta, dice Mussi, l'«idea debole» della Padania che è prevalsa nel passato e che ha portato il movimento operaio a compiere scelte che non sono state sostanzialmente diverse da quelle delle forze di governo su tutti i temi. Correggere gli errori di fondo, sganciarsi dalla cultura «vecchia», innovare. Ma come? Non esiste un vero e proprio modello alternativo, dice ancora la professoressa Bresso, «possiamo individuare un percorso». La Valle Padana è stata terra di continua innovazione e produttività, ma sempre essa ha puntato alla riduzione dell'occupazione, o, come dicono gli esperti, alla diminuzione della quantità di lavoro per unità di prodotto.

Le forze di sinistra possono invece diventare i motori di un'altra idea di innovazione: quella che punta alla riduzione della quantità di energia e della quantità di inquinanti per unità di prodotto. Non ci si lasci troppo illudere, conclude la studiosa, dalla moda degli slogan «post-industriali»: c'è invece una «ripresa marca-

Angelo Bottaro, 39 anni quindicesima vittima di una feroce guerra di mafia a Siracusa

Era stato condannato per l'omicidio del boss Cannizzaro a trenta anni di reclusione

I killer entrano dalla finestra e lo uccidono in ospedale

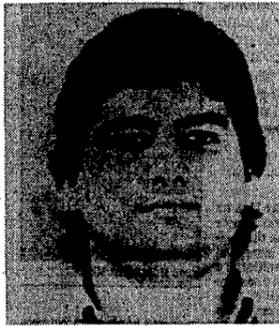
Lo hanno sorpreso alle 4 di mattina mentre dormiva nella stanza d'ospedale dove era ricoverato. Angelo Bottaro, 39 anni, pregiudicato, è stato ucciso con numerosi colpi di pistola e di fucile al «Rizzo» di Siracusa. Ultima vittima di una catena di omicidi dovuti alla feroce guerra di mafia in atto nella città. Intanto a Augusta stanno per arrivare mille miliardi destinati al finanziamento di opere pubbliche.

SIRACUSA. I killer, secondo una prima ricostruzione, sono entrati da una finestra a pianterreno e sono riusciti a sorprendere la vittima nel sonno, senza dargli neppure la possibilità di tirare fuori la pistola che il Bottaro nascondeva sotto le coperte.

L'uomo quindi temeva per la sua vita anche se egli stesso aveva ottenuto un permesso per tornare a Siracusa dalla casa di lavoro a Soriano del Cimino dove era detenuto. Angelo Bottaro era stato arrestato e condannato a 30 anni di reclusione per l'omicidio del capomafia Giuseppe Can-

nizzaro. Successivamente la Cassazione aveva annullato la sentenza. In attesa del nuovo processo, che avrebbe dovuto svolgersi davanti ai giudici della Corte d'Assise d'appello di Catania, il pregiudicato era stato internato a Soriano. Da qui aveva chiesto di andare a Siracusa, dove aveva ottenuto il ricovero nel reparto neurologico dell'ospedale.

L'uomo nel corso di tutta la sua vicenda giudiziaria, che lo ha visto più volte imputato per associazione per delinquere di stampo mafioso, ha sempre sostenuto di essere «pazzo».



Angelo Bottaro ucciso dai killer nella stanza d'ospedale

Gli investigatori ritengono che il delitto sia la risposta della «famiglia» Urso alla cosiddetta strage di San Martino, avvenuta in un bar del centro di Siracusa che causò due

morti e tre feriti. Le vittime furono il pregiudicato Pasquale Bottaro, 29 anni e un giovane di 20 anni, Carmelo Zuccarello, figlio del proprietario del bar nel quale venne teso l'ag-

Suicidi Italia, in 12 anni raddoppiati

Caso Hespan Per il pm il farmaco è innocente

ROMA. La civiltà dei consumi ed il benessere non portano alla contrazione del fenomeno del suicidio. Anzi, secondo i dati della Società nazionale di psichiatria, in Italia nel 1986 sono stati 3.750 i casi verificatisi, il che corrisponde ad un tasso di 64 per un milione di abitanti, esattamente il doppio del dato registrato nel 1974. L'Italia resta comunque il paese d'Europa con il minor tasso di suicidi. La nazione in cui il fenomeno è più diffuso è l'Ungheria con 361 casi per un milione di abitanti, seguono la Danimarca con 215 e la Svizzera e l'Austria con 229, ultime Italia e Grecia con 29 casi per ogni milione di abitanti.

Per quanto riguarda l'Italia i suicidi vengono compiuti in prevalenza tra i 45 ed i 75 anni e in percentuale superiore da uomini. Per i tentati suicidi l'età più a rischio va dai 20 ai 25 anni (e in questa fascia è prevalente la presenza femminile). Lo stress è certamente componente fondamentale dei motivi che portano al suicidio: nelle zone a più alta industrializzazione (Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna) il tasso è di poco superiore a 100, mentre in Campania è di 30.

ANCONA. Il pm ha chiesto l'archiviazione dell'inchiesta sulle quattro morti sospette all'ospedale Lancisi di Ancona. Il giudice Monteleone - che ha già disposto la revoca del provvedimento con il quale il 15 ottobre scorso aveva sequestrato la partita di «Hespan» - ha precisato di aver tratto le proprie conclusioni «alla luce sia delle conoscenze scientifiche attuali sia della sperimentazione compiuta da una parte dal direttore del Centro nazionale di farmacovigilanza Luigi Rossini per conto della polizia giudiziaria, dall'altra dai periti incaricati dalla magistratura. Entrambe le perizie hanno accertato con una concordanza schiacciante - ha proseguito il magistrato - le cause dei quattro decessi, «dalle quali emerge l'assenza di comportamenti colposi da parte di chichessia».

«Possono esistere alcune tesi fatte presenti in seguito alla rilevante ispezione del ministero della Sanità - ha detto poi il giudice Monteleone, rifiutandosi però di chiarire l'affermazione - circa i quantitativi di sostituto plasmatico somministrabili, ma in questo caso esse non conducono a poter individuare responsabilità penali».

«Hespan» - posto sotto sequestro anche ad opera del ministero della Sanità - venne sospeso di aver provocato la morte dei quattro pazienti.

Giovani cattolici da Raissa Da Arezzo a Mosca per recitare S. Francesco

AREZZO. Avevano scritto da Raissa Gorbaciova il 26 dicembre al 6 gennaio la comunità visiterà anche la Lituania e Leningrado e terrà tre rappresentazioni del recital su San Francesco e di incontrare giovani sovietici per parlare di pace. E la moglie del leader del Cremlino, in qualità di vicepresidente della Fondazione culturale sovietica, ha accolto la richiesta. Così il gruppo giovanile del Sacro Cuore di Arezzo è la prima comunità cattolica invitata ufficialmente in Urss. Si incontrerà con la stessa Raissa Gorbaciova, con studenti e docenti dell'Università di Mosca, con il patriarca della Chiesa Ortodossa. Il viaggio

durerà dodici giorni: dal 26 dicembre al 6 gennaio la comunità visiterà anche la Lituania e Leningrado e terrà tre rappresentazioni del recital su San Francesco. L'organizzazione del viaggio non ha seguito canali ufficiali: il Vaticano è stato informato a cose fatte e l'iniziativa è nata spontaneamente nella comunità giovanile. «Alcuni di noi - spiega il responsabile Franco Vaccari - erano stati lo scorso anno in Urss. Avevamo constatato la disponibilità ad incontrarsi e a parlare di pace. Avevamo quindi scritto a

Raissa Gorbaciova e dopo pochi mesi è arrivata la risposta positiva». 76 giovani della comunità del Sacro Cuore andranno quindi in Unione Sovietica. Con loro anche il generale del Camaldolese, il padre guardiano della Verma e alcuni collaboratori di La Pira, l'ex sindaco di Firenze tra i primi cattolici italiani ad avere aperture, in anni molti difficili, verso l'Unione Sovietica. La Comunità porterà a Mosca, tra gli altri doni, anche un'icona: la Fondazione, di cui Raissa Gorbaciova è vicepresidente, sta infatti tentando di recuperare il patrimonio artistico russo disperso nel mondo.



Raissa Gorbaciova con il leader del Cremlino

INEL PCI

Iniziativa di oggi. G. Angius, Modena; M. D'Alema, Venezia; P. Fassino, Torino; L. Lama, Santo Stefano (Sp); G. Feltrinelli, Modena; A. Tortorella, Pescara; G. Tedesco, Modena; L. Turco, Modena; A. Bolchini, Ravenna; B. Brocchieri, La Spezia; G. Macchiotta, Lanusei (Nu); A. Sarti, Acqui Terme (Al).
Domeni. A. Bassolino, Venezia; G. Chiarante, Reggio Calabria; G. Pellicani, Genova; S. Garavini, Ferrara; S. Grassu, Benevento; G. Macchiotta, Olbia (Sa); V. Magni, Bari; M. Magno, Catania; A. Margheri, Lecce; D. Novelli, Torino; Soave, Bologna; V. Valtroni, Napoli e Velletri; L. Violante, Torino e Roma; F. Vitelli, Salerno. Rinnata riunione. A causa delle ragioni di salute del compagno Lucio Libertini, l'attività dei ferrovieri convocato per il 7 dicembre 1988, viene rinviato ad una data immediatamente successiva che verrà al più presto comunicata.
Vita di partito. L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata mercoledì 7 dicembre alle ore 15 (legge finanziaria). L'on. Achille Occhetto, interverrà oggi, alle ore 10, al Falasport di Modena (via Divisione Aquil), alla manifestazione conclusiva dell'assemblea nazionale delle eletture nelle liste del Pci nelle Regioni, nelle Province e nei Comuni.
Il compagno Géza Kótsi, responsabile della Sezione esteri del Partito operaio socialista ungherese, si è incontrato con i compagni Paolo Bufalini, della Direzione, Alessio Pasquini e Giovanni Metropoli della commissione Esteri del Pci. Nel cordiale colloquio sono state esaminate in particolare le prospettive del processo di distensione e di riduzione degli armamenti convenzionali in Europa. La Commissione Attività produttive del Pci ha convocato il 6 dicembre alle ore 9.30 presso la sede della Direzione, un'assemblea nazionale dei lavoratori comunisti dell'industria, sul tema «Industria chimica e ambiente». L'assemblea, che è pubblica, si aprirà con una relazione di Giulio Quercini della Direzione del Pci. Il Pci nel corso dell'assemblea presenterà la propria proposta di legge sugli interventi di riconversione per rendere compatibili produzione e ambiente e sul fondo ecologico per i lavoratori.

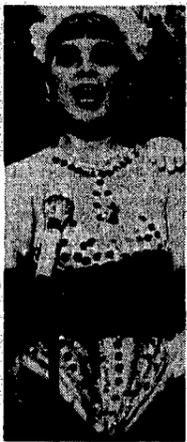
L'«anticorsorso» a Bologna Bassotta e democratica Nasce la «tap» model

Nasce la tap model. È la revanche delle taglie made in Italy contro gli imperativi categorici degli stilisti. Il «controcorsorso» si svolgerà a Bologna il 6 gennaio nello spazio del Pci al Teatro Tenda ed è sponsorizzato da «Anteprima», settimanale de «l'Unità» Emilia-Romagna. La giuria sarà composta da stilisti (tra cui Moschino e Fiorucci), bagnini e camionisti.

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Opulente, bassotte, solari. Ma sofferenti, incattivite dal dover essere dello stilista di turno. Susy Blady - un metro e cinquanta ben portato - si fa paladina delle donne mediterranee e lancia un anticorsorso «Vieni il 6 gennaio a Bologna e diventa tap model dell'anno. Primo premio un viaggio a Parigi ed una lettera di presentazione per Jean Paul Gaultier. Cioè. Noi gli scriviamo: ecco la prima tap model del mondo... vedi un po' te».

Il «controcorsorso» si svolgerà nello spazio del «Teatro tenda made in Bologna» organizzato dal Pci bolognese ed è sostenuto da «Anteprima», il settimanale gratuito dell'inserto de «l'Unità» Emilia-Romagna. Tap model come dire parliamo da un punto di vista più basso? «Per carità - interrompe Susy - non è solo una questione di centimetri, è una questione di identità di stile. Essere tap model significa essere se stesse, magari con ironia, piacersi e crearsi un modello a propria misura. In tutti i sensi». Ma, insomma, come deve essere questa aspirante «tap» che dovrà sfilare al Teatro Tenda



Susy Blady

mo invitato Moschino, stilista anomalo e più critico e ricettivo degli altri, e Fiorucci, padre italiano dello stile jeans da strada». E i camionisti indubbiamente garantiscono rispetto alle visioni rarefatte di eventuali stilisti «datori» i camionisti, proprio come i bagnini, sono indubbiamente uomini che hanno un senso estetico non condizionato, che tengono alto il gusto popolare - conclude decisa la Blady - ragazze scrivete tutto di voi (misure, interessi, look) e scrivete a Teatro Tenda Made in Bologna, via di Corticella 147, Bologna».

CUBA. EL CARIBE A TODO SOL.

Maggia

7 GIORNI DA L. 1.370.000

Il fascino di vivere a 26°C nel cuore dei Caraibi. Tutto l'anno ti aspetta il sole delle spiagge di Varadero, di Ancón, delle rive limpidissime di Cayo Largo. Apri il tuo cuore alla gente sincera, al calore della salsa nelle feste popolari o nelle serate pazzes del Tropicana. Sei immerso nei misteri della cultura afro-cubana. Volta al passato sulle strade di pietra delle vecchie città coloniali. Conosci una realtà diversa, fantasiosa.

Lasciati portare dalla magia dei Caraibi. A tutto sole. A Cuba.

Cuba è offerta da: EPITOUR, GRAND SOLEIL, GRANTOUR, ITALTURIST, PRESS TOURS, VENTANA, VIAJES ECUADOR, VIAGGI MERAVIGLIOSI, VISITANDO IL MONDO, ZODIACO.

UFFICIO DI PROMOZIONE ED INFORMAZIONE TURISTICA DI CUBA. Via General Fara, 30, 20124 Milano. Tel.: 66981469. Telex: 320658. Fax: 6690042.



Caso Chinnici
L'autista
«Non sarò
al processo»

PALERMO Ricomincia domani a Messina per la quarta volta davanti alla Corte d'appello il processo per la strage Chinnici. Nel luglio del 1983 un'autobomba esplose in una strada di Palermo uccidendo il consigliere istruttore Rocco Chinnici e due uomini della sua scorta e il portiere dello stabile.

Annullo per ben due volte dalla Cassazione (nell'ultima occasione a sezioni riunite) il procedimento vede alla sbarra i trafficanti di Cosa nostra Antonio Rabillo e Pietro Scarpisi e i fratelli Greco Michele il «papa» e Salvatore detto il «senatore» uno dei titani storici della mafia in una intervista che sarà trasmessa da Retequattro nel corso della notizia «Dietro la notizia» Giovanni Paparcucci 32 anni autista del povero Rocco Chinnici racconta il suo calvario giuridico e ricostruisce i terribili momenti della strage di via Pipitone Federico Paparcucci fu l'unico uomo della scorta di Chinnici a sopravvivere ma addosso porta ancora i segni di quella terribile esplosione che uccise il consigliere istruttore di Palermo due uomini della sua scorta e il portiere dello stabile di fronte al quale era stata piazzata l'auto al tritolo.

Nell'intervista rilasciata alla giornalista Anna Migotto Paparcucci dice «Sono deluso. Questa volta non mi costituirò parte civile. Non si può rifare un processo così tante volte. È un'ingiustizia nei confronti delle vittime ma anche nei confronti degli imputati o sono innocenti o sono colpevoli». Paparcucci svela un fatto inedito: «Due giorni prima della strage, uscendo dal suo ufficio, Chinnici disse a me e agli altri uomini della scorta di stare attenti ai furgoni e alle macchine sospette perché era in previsione un attentato con bazooka o armi pesanti. Nessuno di noi nemmeno il consigliere pensavamo però all'autobomba».

Adesso Giovanni Paparcucci lavora al fianco di Falcone. È il dirigente della sala computer dell'Ufficio Istruzione di Palermo dove vengono custoditi tutti i più scottanti segreti di Cosa nostra.

Rodi
Premio Cee
alle vedove
antimafia

DAL NOSTRO INVIATO

RODI Per la grande criminalità organizzata le frontiere sono aperte. Il traffico della droga e i grandi affari illegali hanno già in Europa il «loro 92». La Comunità europea non può ignorare questa realtà che deve trovare volontà e strumenti per combattere la mafia che proprio nella gestione dei fondi comunitari fra l'altro restituisce una parte del suo gigantesco giro d'affari. E per questi motivi che il comitato organizzatore del «Premio Donne d'Europa» viene assegnato a una donna dei dodici paesi della Comunità che si sia particolarmente distinta in campo culturale scientifico o civile ha scelto quest'anno Marianna Rombola vedova del sindaco di Gioia Tauro assassinato dalla mafia calabrese che «ha testimoniato sola e per prima in Calabria in un'aula di giustizia denunciando gli illeciti negli appalti e nelle elezioni locali nonché i rapporti con i potenti occultati rischiando per questo la propria vita».

Nella motivazione la giuria composta da giornalisti di tutti i paesi della Cee ha spiegato che attraverso Marianna Rombola si è messo a nudo un riconoscimento all'associazione delle Donne contro la mafia che rappresenta «il primo esempio di uno schieramento formato da sole donne che abbia avuto infrangere le leggi del silenzio e dell'omertà sfidando a viso aperto la mafia e tutto le mafie».

Il premio «due mani che stringono» è stato consegnato ieri dopo la conclusione dei lavori del vertice europeo nel municipio di Rodi dal rettore dell'Università della Sorbona, signora Hélène Ahrweiler «è un riconoscimento che m'infonda orgoglio e fiducia. Cosa nostra ha battagliato» ha detto ai giornalisti Marianna Rombola quando ha avuto notizia della scelta della giuria e ha aggiunto di sperare che «in un futuro molto vicino in Europa si possa dire e era una volta mafia».

Narcodollari in edilizia
Acquistati appartamenti
e terreni a Bordonecchia
e non più in Sicilia

La mafia ricicla in Piemonte i soldi del traffico di droga

La mafia dell'eroina sgominata con il blitz di mercoledì notte tra Palermo e gli Usa investiva il denaro sporco in Piemonte e non più in Sicilia. Il veicolo era però sempre lo stesso il campo dell'edilizia. *LE SPRESSO* ha intanto svelato il contenuto di una intercettazione telefonica in cui si fa riferimento al giudice Falcone. A Palermo gli investigatori continuano a cercare i laboratori dove veniva raffinata l'eroina.

FRANCESCO VITALE

PALERMO Il «canale» era rimasto lo stesso era invece cambiato lo scenario. La mafia dell'eroina da alcuni anni aveva smesso di investire il grande flusso di denaro sporco in Sicilia. Troppo rischioso. Meglio andare alla ricerca di terre vergini. Così gli Inzerillo e i Gambino organizzatori del vasto traffico di droga tra Palermo e gli Stati Uniti avevano rivolto la loro attenzione al Piemonte e alle sue zone turistiche per riciclare il denaro sporco. Il veicolo del riciclaggio è stato quello di sempre: il campo dell'edilizia. I narcodollari venivano investiti nell'acquisto di appartamenti e terreni edificabili a Bordonecchia (una località turistica del Piemonte) dove i boss avevano costruito un vero e proprio impero sul quale adesso hanno messo gli occhi gli investigatori. Seguendo il percorso di quella montagna di dollari gli uomini della Criminalpol sono riusciti a portare alla luce le fonti del riciclaggio di Cosa nostra. Un giro di svariati miliardi. Si è scoperto ad esempio che in alcuni istituti di credito di Torretta e Carni due paesi a pochi chilometri da Palermo quasi settimanalmente venivano trasferite notevoli quantità di dollari. In soli cinque giorni una delle per-

Joe Gambino al telefono
«Col nuovo codice
nienti arresti...
per noi sarà meglio»

Torino
Pregiudicato
ucciso
sotto casa



Uno degli arrestati nell'operazione Iron Tower

TORINO Un pregiudicato di 30 anni Ottavio Napoli di Caren (Reggio Calabria) è stato ucciso con due colpi di pistola poco dopo le 8 di ieri in via San Secondo sotto la sua abitazione nel centro cittadino. L'uomo stava cambiando una gomma alla Lancia «Thema» di un amico Diego Speranza di 32 anni di Seminara (Reggio Calabria) quando è stato affrontato da due sconosciuti che erano su una «Golf». L'uomo che era accanto al guidatore ha puntato una pistola calibro 765 contro Napoli che è stato raggiunto da due colpi alla testa. Secondo una prima ricostruzione fatta dagli agenti della squadra mobile, i colpi sono stati esplosi da distanza molto ravvicinata, quasi a bruciapelo dal killer che si è sporto dal finestrino, subito dopo l'auto è ripartita a forte velocità. Ottavio Napoli è stato subito soccorso e con un'ambulanza trasportato all'ospedale Mauriziano dove è morto mezz'ora dopo il ricovero.

Napoli era arrivato a Torino nel '77 e aveva precedentemente associato per delinquere estorsione e furto. Diego Speranza è pregiudicato per reati contro la persona. Lo scorso anno è stato denunciato dai carabinieri di Moncalieri (Torino) per gioco d'azzardo.

Ragazza rapita dai nomadi
Dalla Serbia ad Olbia
per insegnarle
l'arte dello scippo

L'hanno rapita in un villaggio della Serbia e condotta a forza in un campo zingaro della Sardegna per «avviarla» agli scippi e al borseggio. L'odissea di Z.A., 17 anni, jugoslava, è finita l'altra sera, davanti ad un'auto della polizia, a Olbia «Aiutatermi, voglio tornare a casa in Jugoslavia». Ricercati i quattro presunti rapitori, mentre del caso si occupa anche l'ambasciata jugoslava a Roma.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI Era uscita di casa nel villaggio serbo di Novji Pazar una mattina piovosa di novembre, per andare a fare la spesa. L'hanno trovata l'altra notte, a migliaia di chilometri di distanza in una strada del centro di Olbia. Dieci giorni nelle mani di un gruppo di nomadi che volevano farne una ladra provetta e utilizzarla nei lavori più duri. Dieci giorni di trasferimenti avventurosi minacce perse. Un piccolo «giallo internazionale» cui gli agenti della Squadra mobile di Olbia cercano di venire a capo fra non poche difficoltà. Per adesso c'è solo il racconto in uno stentato italiano, della vittima, Z.A., 17 anni, e i identikit sommano dei quattro presunti rapitori una donna bassa e tarchiata con la bocca leggermente storti, un uomo dalla carnagione scura e i capelli folti due giovani alti dai baffi spioventi.

La sventura della ragazza comincia un giorno impreveduto di metà novembre a Novji Pazar, nella Serbia settentrionale. Z.A. sta recandosi in un panificio quando viene afferrata alle spalle da uno sconosciuto. «Mi ha tappato la bocca con una mano» è il racconto fatto dalla giovane agli investigatori e caricato a forza nel bagagliaio di un'auto. C'erano anche una vecchia e due ragazze. Senza mai fermarsi l'auto dei rapitori raggiunge il confine italo-jugoslavo nei pressi di Trieste. Qui la ragazza viene trasferita su un camion. Altra centinaia e centinaia di chilometri fino a Criv-

Polemica del deputato pri, replica del sindaco
Firpo: «I romani sono cialtroni
Non meritano la capitale»

STEFANO POLACCHI

ROMA «Una città marcia affissata dai tubi di scappamento questa è Roma. Perché stanziare 200 miliardi per restaurare i suoi monumenti? Facciamo piuttosto un'altra città Capitale d'Italia». Luigi Firpo deputato repubblicano torinese pensa di saperla lunga su Roma tanto da farne un affresco a tinte davvero cupo. Per disegnare la «sua Roma»

Firpo ha scelto la tribuna del settimanale «Epoca» con un'intervista «di fuoco» di cui il periodico ha dato qualche anticipazione.

Il deputato torinese ha posto un «veto» in Parlamento allo stanziamento di 200 miliardi per restaurare i monumenti archeologici della Capitale. Ma l'investiva di Firpo non si è limitata a denunciare

venute proprio dalla federazione del Pri che ha sciolto il suo consiglio. Poi è stata la volta del sindaco. «Queste di chiarzioni mi ricordano lo schema mentale del Ministro della Propaganda dei regimi totalitari» - risponde il primo cittadino Pietro Giubilo - «Come quei signori Firpo lancia slogan non dimostrati e non dimostrabili. Eppure aveva già fatto la sua parte con la battaglia in Parlamento contro il restauro dei monumenti. Anche se quei reperi si pur trovandosi a Roma appartengono al mondo Torino compresa».

Insomma, o il professor Luigi Firpo si è spiegato male o è stato frainteso o la polemica non è certo destinata a spegnersi. Mentre Giubilo rimanda la dose: «Vuol forse fare Capitale d'Italia Villar Perosa?».

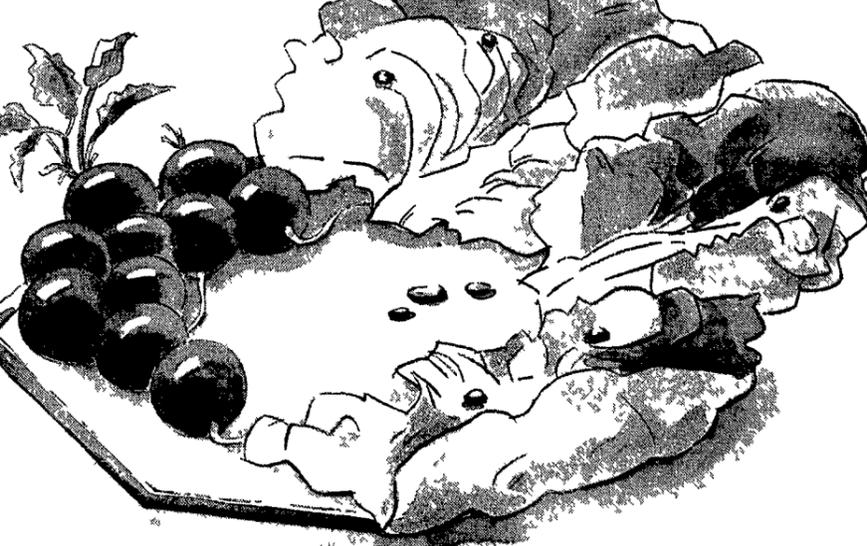
Cgil sponsor dei Duran Duran

TREVISO È già un segno del «nuovo corso» della Cgil? «No no per quanto Trentin si insomma ho grandissima stima per lui» Pierluigi Cacco segretario aggiunto della Camera del lavoro di Treviso annuncia il grande evento sarà la Cgil a sponsorizzare - anzi ad organizzare assieme all'Arci - il primo degli otto concerti della tournée italiana dei Duran Duran. Appuntamento per il 18 dicembre al Palaverde di Benetton. Come è nata l'idea? Lo spiega Guido Graziuto dell'Arci associazione che a Treviso sta organizzando da tempo parecchi grandi concerti. «Pochi giorni fa abbiamo fatto quello con Harry Belafonte andato meravigliosamente bene. Avevamo chiesto da tempo alla Cgil se voleva partecipare ci sono stati mesi di trattative senza esito. Poi mi ha telefonato David Zard il manager dei Duran Duran. Io levammo organizzare la prima tappa italiana del gruppo? Naturale. Ho chiamato di nuovo la Cgil. Stavolta in cinque minuti mi hanno detto di sì. Da

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

ad affrontare i problemi di questa società la mancanza di solidarietà la marginalità il trovarsi soli. Noi vogliamo dirgli la Cgil è con voi oggi e quando entrerete nel mondo del lavoro Magan sono sicuro qualcuno si chiederà anche cos'è la Cgil. Meglio ancora. Per il concerto - si chiama «The big live thing» dall'ultimo disco del terzetto è stato studiato espressamente per i palasport e l'ingresso costa 25.000 lire - la Cgil fornirà oltre a un contributo economico un aiuto organizzativo e il servizio di ordine. Come se la caverà abituato ai

Loro lo sanno già,



e tu?

I fedeli compagni di Maman Louise, la fresca insalatina e i rossi rapanelli, si sono già accorti che qualcosa è cambiato. Ora tocca a voi: provate Maman Louise e scoprirete che oggi la sua consistenza è ancora più morbida e cremosa e la sua freschezza ha più sapore. Di bene, in meglio.

Maman Louise, il sapore della freschezza.

KRAFT

Cose buone dal mondo

Esportazione di armi: siamo i soli in Europa a non aver regolamentato il settore
Storia di una riforma che non si riesce a fare
In dieci anni un fiume di proposte di legge

Il nostro paese è crollato al dodicesimo posto nella graduatoria dei venditori
Arretratezza dell'industria, nuovi concorrenti
La riconversione è una necessità, proposta Pci

In crisi il made in Italy armato

ROMA È una delle «grandi riforme» alle quali il Parlamento si è dedicato per anni ed anni senza riuscire a venire a capo già nel 1976, mentre l'industria italiana della difesa scalava i vertici delle graduatorie internazionali. A Montecitorio si discuteva della necessità di una legge organica che imponesse regole ter

Affari magri per il made in Italy armato nel 1987 il nostro paese è crollato al 12° posto nella graduatoria degli esportatori. Si deve alla distensione internazionale, all'affievolirsi dei focolai di guerra locali, ma anche a nuovi agguerriti concorrenti come il Brasile, la Corea, la Cina. Del resto, e anche ormai

chiara l'arretratezza tecnologica di parte delle nostre aziende, «drogate» dal mercato delle guerre civili. L'Italia resta inoltre l'unico paese europeo a non aver regolamentato la materia, mentre la riconversione di parte del settore diventa necessità economica, e non più solo un argomento dei pacifisti

VITTORIO RAGONE

Una tabella export del 1975 precisa quali materiali sono esportabili ma gli strumenti per verificare dove le armi giungono, dopo aver lasciato l'Italia sono pressoché nulli. L'ultimo decreto, in ordine di tempo, è stato emanato dal ministro Formica nell'autunno dell'86. Impone tempi e obblighi più rigidi alle imprese e chiede garanzie più accurate sull'uso finale degli armamenti. I fabbricanti lo criticano perché - dicono - porta le loro attività all'assistenza e aggiunge alla trafila delle autorizzazioni pa

Rispetto allo stato delle cose, il nuovo testo rappresenta senza dubbio un passo avanti, e raccoglie spazzoni di proposte che vengono dritti dritti dalle elaborazioni della sinistra e dalle pressioni dei gruppi pacifisti. Le linee generali che presiedono al commercio d'armamenti sono affidate a un comitato interministeriale, il Cisd, del quale fanno parte, oltre al presidente del Consiglio, i ministri degli Affari esteri, della Difesa, degli Interni e del Commercio con l'estero. Il Cisd sovrintende alle attività degli organi preposti all'applicazione della legge, e individua i paesi verso i quali è proibito esportare armi. L'articolo uno del testo elenca i casi in cui sono vietate le esportazioni: fa esplicito riferimento all'art. 11 della Costituzione accenna alle sanzioni di organismi internazionali come l'Onu e alla Carta dei diritti dell'uomo. In più, sancisce il divieto di produzione, commercio e transito di tutte le armi nucleari, chimiche e batteriologiche. Viene definito l'elenco dei materiali d'armamento soggetti alla legge, e istituito un registro delle imprese.

Nello stesso tempo, però, il testo presenta aspetti che giustificano preoccupazioni forti ad esempio, il fatto che il decreto regio del 1941 non sia esplicitamente abrogato, lascian-



Armi in esposizione all'annuale salone di Genova

do così varchi surrettizi a chi voglia esorcizzare accurati controlli democratici. Oppure l'articolo 7, nel quale si prevede l'istituzione di un «Ufficio di coordinamento delle attività esportative, per armonizzare la politica nazionale della difesa con quella dei paesi alleati, e coordinare l'attività esportativa dei prodotti per la difesa». Si profila così una vera e propria «Agenzia promozionale» delle nostre armi all'estero, in vista d'un fermo convenzionale che molte aziende prevedono massiccio, proprio a seguito dei grandi accordi di limitazione del nucleare.

Il Gruppo interparlamentare di lavoro per la pace, di cui fanno parte una quarantina di deputati e senatori di diverso orientamento (qualche nome: Natalia Ginzburg, Pietro Folena, Giuseppe Vacca, Giuseppe Giacomazzo, Ettore Masina, Carol Tarantelli, Sergio Andreis, Maria Teresa Capecci, Renzo Lusetti) denuncia, del testo unificato, la logica di fondo secondo la quale le armi - affermano - restano una merce come un'altra, di cui moltiplicare l'offerta. Il Gruppo chiede che tale logica sia ribaltata e che l'Italia estenda il divieto di produrre e commerciare. In linea di principio, a tutte le armi, tarando la dimensione della propria industria della difesa sull'orizzonte delle alleanze Nato, Cee, Ueo, salvo casi particolari, e avviando processi di riconversione delle aziende.

«Noi andremo in commissione - afferma l'on. Giuseppe Crippa, uno dei promotori della proposta di legge del Pci - per migliorare il testo unificato. E come abbiamo sempre fatto ascolteremo con attenzione i suggerimenti dei gruppi pacifisti, e le preoccupazioni delle imprese. Se non passeremo su alcuni punti irrinunciabili, porteremo la discussione in aula. Deve essere chiaro un concetto forse, oggi come oggi, anche una legge limitata sarebbe un passo avanti. Ma noi non vogliamo una legge qualsiasi, vogliamo una buona legge».

I «punti irrinunciabili», Crippa e altri 56 deputati comunisti, li hanno esposti in una lettera al comitato «Contro i mercanti di morte», da anni in prima fila nella battaglia pacifista. Il Pci chiederà innanzitutto che il primato della politica, in materia di armamenti, sia rafforzato rispetto alle ragioni del commercio, seguendo i criteri della trasparenza, della verità sugli scandali del passato, del rigore verso chi è colpevole di illeciti. Di qui la richiesta che il testo venga modificato in modo tale che la responsabilità decisiva, nell'iter delle autorizzazioni, passino dal dicastero del Commercio con l'estero a quello degli Affari esteri, e rendere chiaro che l'export d'armamenti è parte costitutiva della politica estera nazionale. Di qui anche la richiesta di precisazioni e correzioni all'art. 1 della legge (ad esempio si vuole il richiamo esplicito all'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite).

Il Pci: «È necessaria la riconversione»

È ancora una commissione parlamentare ad hoc, una specificazione ulteriore delle materie e delle attività (addestramento, fornitura di parti di ricambio) soggette alla nuova legge, vincoli rigorosi sulla destinazione finale delle armi con l'impegno diretto delle rappresentanze diplomatiche italiane all'estero. Va da sé che il Pci chiederà l'abrogazione esplicita del decreto del 1941, e un inasprimento delle sanzioni per le imprese che violino la legge con pesanti multe e cancellazioni dal registro. Agli ex militari dovranno essere proibite, prima che sia trascorso un congruo numero di anni dal pensionamento, anche solo le consulenze ad industrie della difesa.

C'è un ultimo aspetto della vicenda che suscita discussione. Ultimo, ma non meno importante la riconversione. Che parte delle aziende produttrici di armamenti (e connessi) debba attrezzarsi per produrre altro e un argomento che ormai non appartiene più soltanto al senso comune pacifista ed è sorretto da solide considerazioni di tipo economico. Un mese fa è stato il ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani a disporre convinto «Esistono situazioni - ha affermato - che possono diventare molto pesanti in termini economici e con riflessi sull'occupazione. Ecco perché la necessità di proposte e indicazioni per un processo di riconversione, naturalmente realistico e graduale. Ciò per evitare che ci si trovi di fronte ad aziende che non riescono più a tenere gli attuali livelli occupazionali, o che per mantenersi debbano scendere in situazioni assistenziali». Un progresso non confuso né velleitario, in questi anni, c'è già stato l'accordo fra lavoratori e impresa, alla Officina Galileo di Firenze, per uno studio su possibili produzioni alternative, la ricerca dell'Archivio disarmo sulla riconversione di alcune aziende nel Lazio (Selenia, Elettronica, Selenia spazio, Vitroselenia, Contraves), i convegni di Cgil e Cisl sul tema. Nel sindacato - e fra i lavoratori - l'argomento non è più tabù. E nemmeno in Parlamento esistono già al Senato due proposte di legge per istituire un fondo per la riconversione. Una è della Sinistra indipendente, l'altra del Pci, prima firmataria Enzila Salvato. Sono nate da mesi di consultazioni con consigli di fabbrica e associazioni. Nel testo unificato che giace a Montecitorio, alla riconversione c'è solo un breve cenno. Che diventerà - assicura Crippa - più completo. «La legge che vogliamo - aggiunge - è una legge che limiti le attuali possibilità di esportazione. Lo Stato non deve diventare piazzista di armi, bensì programmare e dimensionare l'industria della difesa. E quindi necessario che si occupi di riconversione anche perché l'evoluzione internazionale porta con sé un calo della domanda».

Nell'81-82 un fatturato di 2,678 milioni di dollari

Sono stati violati sistematicamente l'embargo ingiuntivo dell'Onu contro il Sudafrica, gli embarghi italiani contro Libia e Siria, i «vincoli restrittivi» che con sublimi ipocrisia termino logica i nostri governi avevano adottato contro Iraq e Irak mentre infuriava la guerra del Golfo. Pur con le necessarie distinzioni fra le singole aziende è fuori di dubbio che fino ai primi anni Ottanta il comparto italiano della difesa non si è posto grandi interrogativi né - per così dire - «ideali», né di mercato. L'Italia, quarta esportatrice di armamenti nel mondo, aveva fra i suoi clienti migliori i paesi in via di sviluppo e gli Stati dell'Opec verso quelli spendeva quasi il 60% della merce venduta all'estero. Nel solo biennio 1981-82, e nel solo settore dei grandi sistemi d'arma il fatturato ammonta a 2,678 milioni di dollari. Un Eden sanguinoso ma - sembrava - di lunga durata. In Parlamento a sostenere la necessità della legge rimaneva l'opposizione di sinistra, insieme a sparuti gruppi della maggioranza.

Furono proprio le battaglie di opposizione riaccordate alle pressioni del movimento pacifista, a far apparire vicina una soluzione, durante la passata legislatura. Un merito dei pacifisti - e marcatamente delle associazioni di ispirazione cattolica - è stato, in questi anni, la capacità di focalizzare l'attenzione sui rapporti tra il Nord e il Sud del mondo. I paesi ricchi - è questo il succo di una testimonianza instancabile, espressa in decine di manifestazioni, veglie, raccolte di firme - forniscono con la mano sinistra «aiuti allo sviluppo» con la destra vendono ai paesi poveri strumenti di sterminio spesso a beneficio di regimi dispotici. Con entrambe le mani strozzano le economie più deboli stringendole nella spirale di un debito estero che ha assunto ormai le proporzioni di una catastrofe planetaria. E se questa poteva suonare per gli articoli degli anni rugenti del made in Italy armato come una «profezia» pedante e scomoda, nel volgere di quattro anni l'industria della difesa ha dovuto prendere atto di altri allarmi. L'Italia crolla nel 1987 al dodicesimo posto nella graduatoria dei paesi che esportano armi. Sono in corso processi profondi di distensione internazionale dopo l'accordo Inf tra Mosca e Washington, focolai di guerre locali si allieviscono come il caso del Golfo. Persico crescono nuove agguerrite concorrenze (Brasile, Corea, Cina) emerge la relativa arretratezza tecnologica di una parte delle nostre aziende, «drogate» da un mercato che era appunto quello delle guerre civili e dei conflitti fra Stati del Terzo mondo.

Nel frattempo, fra i paesi europei dell'Est come dell'Ovest l'Italia resta pressoché l'unico a non aver regolamentato la materia. Ancora oggi, tutta l'impalcatura delle autorizzazioni si regge su un numero ristretto di decreti giu stapposti, una babele in sedicesimo che è difficile coordinare, e che lascia ampi varchi all'illecito e alle «tentazioni» di illegalità. L'intera partita è saldamente nelle mani del ministero per il Commercio con l'estero, e di un comitato tecnico-burocratico composto da funzionari di vari dicasteri (Commercio con l'estero, Affari esteri, Difesa, Finanze, Industria, Interni) e da rappresentanti dei servizi segreti. Persino i nomi dei funzionari sono top secret. Di certo in compenso si sa che molti di loro una volta lasciata la responsabilità pubblica, vanno ad assumere incarichi di rilievo nelle aziende alle quali per anni hanno concesso autorizzazioni

"DOUBLE LIFTING", IL PRIMO SIERO RASSODANTE IPOALLERGENICO A DOPPIO EFFETTO, VI INVITA ALLA PROVA.



In regalo i primi giorni di trattamento
"Double Lifting" vi invita alla prova. Completate il coupon e presentatelo in una delle farmacie esclusive Phas che aderiscono all'iniziativa. Avrete in regalo, fino ad esaurimento, un campione di "Double Lifting" un'occasione unica per provare il suo doppio effetto.

Effetto immediato
"Double Lifting" agisce come un lifting in superficie. Immediatamente distende i tratti del viso e rende più liscia la pelle.

Effetto profondo
"Double Lifting" agisce in profondità contro il rilassamento del viso. Giorno dopo giorno la vostra pelle diventa più soda, più compatta e assume un aspetto più giovane.

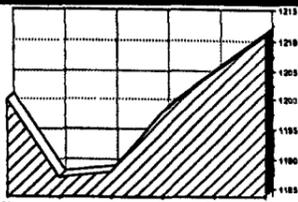
I prodotti Phas ipoallergenici anche nel profumo sono studiati e sperimentati per limitare i rischi di allergia.

NELLE FARMACIE ESCLUSIVE PHAS

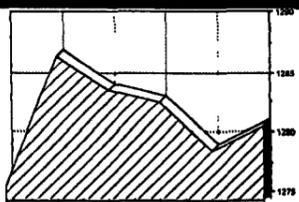
PHAS
IPOALLERGENICO

NOME	
COGNOME	
INDIRIZZO	
CITTA'	CAP

Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Del Turco
Il Pci risani
la ferita
del 1984

ROMA. Riunione della segreteria Cgil, domani, in corso d'Italia. La prima presieduta da Bruno Trentin, dopo la sua elezione alla carica di segretario generale della confederazione. L'ordine del giorno della riunione non è stato reso pubblico, ma - stando a quanto scrivono tutte le agenzie di stampa - la segreteria della Cgil, tra le altre cose, dovrebbe affrontare il problema dell'incarico da assegnare ad Antonio Pizzinato. Come ormai è noto, Pizzinato, «rimettendo» il mandato, aveva chiesto di restare nella Cgil. E il direttivo della confederazione, la settimana scorsa, ha deciso che l'ex segretario debba restare in segreteria. Ad occuparsi di cosa, forse lo sapremo domani.

Le ultime, difficili vicende della Cgil sono anche l'argomento di una lunghissima e molto interessante - intervista concessa da Del Turco, numero due dell'organizzazione all'«Avanti!». Tra le tante cose, il segretario generale aggiunto, parlando del decreto sulla scala mobile dice così: «... penso sia venuto il momento per il Pci di riflettere su questa vicenda. Non sto pensando ad un bagno autocritico generale: non ho mai amato questi ritorni. Penso piuttosto che sia arrivata al governo del Pci una generazione che non ebbe responsabilità dirette in questa vicenda». Occhetto e gli altri giovani dirigenti del Pci potrebbero accompagnare questa riflessione con novità capaci di far rimarginare le ferite.

Cgil, Cisl, Uil a palazzo Chigi
Domani i segretari generali
vanno a chiedere il rispetto
delle misure già concordate

Fisco, i sindacati da De Mita

Domani i sindacati vanno da De Mita a chiedere il rispetto dei primi (parzialissimi) impegni in materia fiscale, concordati col governo quasi due mesi fa. Impegni (revisione delle aliquote Irpef, riduzione delle spese per la produzione del reddito, eliminazione del fiscal drag) che ancora non si sono tradotti in leggi. Alla vigilia di questo incontro anche il ministro Colombo, scopre l'iniquità fiscale.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Sono in credito. E ora vogliono riscuotere. Domani, i segretari delle tre confederazioni vanno da De Mita a chiedere il rispetto di quelle (parzialissime) misure fiscali, concordate col governo ormai più di due mesi fa. L'aumento delle detrazioni di imposta, le nuove curve (comunque giudicate ancora «insufficienti») delle aliquote Irpef, la restituzione del drenaggio fiscale a cominciare dal 1990: sono questi gli impegni presi dal governo e che avrebbero dovuto tradursi in leggi, da approvare assieme alla finanziaria. I tempi del dibattito parlamentare si stanno, invece, allungando e Cgil, Cisl e Uil sono preoccupate. Più volte il presidente del Consiglio ha assicurato che se non si facesse in tempo ad approvare

quei provvedimenti, si farebbe ricorso ai decreti-legge. Una soluzione che però non convince tutti. Soprattutto non convince la Cgil. Sostiene Paolo Brutti, responsabile del dipartimento economico della confederazione: «Ho il timore che De Mita voglia chiedere al sindacato una sorta di autorizzazione a procedere verso una soluzione, quella del decreto, che poi nessuno potrebbe controllare». L'idea del decreto-legge, sembra, invece, non dispiacere al leader della Uil, Benvenuto, che in poche righe rassicura alle agenzie di stampa sostiene che comunque, in qualsiasi maniera bisognerà assicurare ai lavoratori e ai pensionati quei miglioramenti fiscali definiti all'inizio di ottobre. Nell'incontro di domani a



Bruno Trentin



Ciriaco De Mita

palazzo Chigi (il primo, tra l'altro, che vedrà Trentin nei vesti di segretario generale) il sindacato avrà come controparti, oltre al presidente del Consiglio, probabilmente anche tutti gli altri ministri economici. Dall'altra parte del tavolo, insomma, ci sarà quasi sicuramente anche il ministro delle Finanze, Emilio Colombo, il quale -

come è ormai diventata un'abitudine consolidata - alla vigilia degli appuntamenti che contano si trasforma in «paladino» dell'equità fiscale. Così stavolta, il giorno prima del negoziato a palazzo Chigi, le agenzie di stampa diffondono il testo di un'intervista rilasciata da Colombo a «Il Mondo». Intervista nella quale l'esponente

democristiano arriva a sostenere addirittura che «il sistema fiscale» così come è oggi «è iniquo: perché una parte dei redditi, quella da lavoro dipendente, è tassata con ritenute affettuate dai sostituti d'imposta, mentre un'altra parte risulta solo dalla dichiarazione del contribuente». E non è finita: il ministro si spinge fino a sostenere che «bisogna trovare il modo per sottoporre anche i redditi da capitale all'imposizione progressiva». E per questa via (con l'allargamento, insomma, della base imponibile, ndr) potremo giungere ad un'ulteriore riduzione delle aliquote Irpef. Fin qui le parole. Quando però le domande vanno sul concreto, cambia anche il tono delle risposte. Per esempio: si potranno tassare i titoli di Stato? Neanche a parlarne. «Lo Stato - sostiene ancora Colombo - ha ancora bisogno del risparmio, visto che ogni quindici giorni deve andare a chiedere che si sottoscrivano un po' di titoli». Ma quel che più conta è che il ministro non risponde ad una domanda che si pongono tutti i contribuenti: quanto bisognerà aspettare per avere almeno un abbozzo di riforma fiscale?

In questo clima si svolge il confronto tra sindacati e governo. Il primo dopo l'imponente manifestazione dei quattrocentomila e dopo la miriade d'iniziativa che sono state organizzate un po' ovunque in Italia. Confronto che non si presenta facile. Anche ammettendo che le misure decise due mesi fa si tradussero in leggi, la distanza tra le proposte sindacali e quelle del governo resta enorme. È stato calcolato che De Mita abbia accolto appena il quaranta per cento delle richieste sindacali. Senza contare che le confederazioni sono nettamente contrarie al «condono» - comune chiamato a - e alle misure che dovrebbero combattere l'evasione. Misure sempre più labili (per dirla una: non esiste più la riforma dell'amministrazione finanziaria). Il tutto mentre i dati sull'evasione fiscale continuano a raccontare di un enorme «spezzo» d'Italia che non paga le tasse. Un sondaggio, condotto dal settimanale «Epoca», dice, per esempio, che i dentisti, invece dei 200 milioni annui che dovrebbero dichiarare in base alla spesa specialistica degli italiani, ne dichiarano solo venti. Un decimo.

Santuz all'Anav:
«Sbloccare subito
la vertenza degli
uomini-radar»



Ultimatum del ministro dei Trasporti, Gioglio Santuz, (nella foto) per il nuovo pesante pacchetto di scioperi deciso dai controllori di volo della lega autonoma Licta che aderisce alla Confederquadr. Come si sa, in seguito alla rottura della trattativa tra i controllori e l'azienda autonoma di assistenza al volo (Anav) la Licta ha proclamato blocchi giornalieri dalle 7 alle 20 per il 14, 15 e 16 dicembre. Una decisione, che, secondo il ministro, rappresenta «un elemento di estrema gravità capace di determinare pesanti danni alla collettività». Per questo Santuz ha chiesto all'Anav di esprimere entro martedì 6 dicembre una valutazione definitiva sulle richieste della Licta: o queste sono inaccettabili per motivi oggettivi e di equilibri generali contrattuali, o sono percorribili al di là di esitazioni e problemi specifici.

Petrochimico
Marghera,
successo del
chilmi Cgil

In tempi di crisi di rappresentatività e di partecipazione, il sindacato chimico Cgil ottiene un successo tra i quadri del Petrochimico di Porto Marghera. In una nota la Filcea Cgil informa che nella elezione del gruppo coordinamento quadri della grande raffineria su 450 quadri ha votato l'85%, di cui il 95% a Montedipe ed il resto a Enichem. La composizione dei 27 eletti è la seguente: 7 (Cgil); 6 (Uil); 5 (Cisl); 5 (non iscritti); 4 (Sinquadri). Il successo - sostiene la Filcea - si inquadra in un nostro progetto nazionale che fa delle alte qualifiche professionali un asse centrale della propria strategia. Il progetto prevede, tra l'altro, il lancio di un'associazione di quadri che consenta la doppia iscrizione (associazione-sindacato) e comunque aperta ai non iscritti al sindacato.

Pubblico
impiego, i Cobas
in guerra con
Gava e Pomicino

Presidio domani davanti a palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica, delle rappresentanze di base del pubblico impiego. I Cobas accusano i ministri della Funzione pubblica, Ciriaco Pomicino, e degli Interni Gava di «gravissime discriminazioni», il ministro Gava - denunciano - nonostante i 1500 iscritti alla federazione delle rappresentanze di base ed il 22% dei voti ottenuti dalle stesse per il consiglio d'amministrazione del ministero degli Interni, ha scippato il consigliere ottu-

Gardini:
«Non ci sarà
la scalata
all'Unipol»

Raul Gardini ha smentito le qualsiasi ipotesi di scalata all'Unipol. Il presidente del gruppo di Ravenna ha, infatti, rilasciato una dichiarazione in relazione a notizie circolate in questi giorni che ipotizzavano qualche blitz di Gardini il quale invece ieri ha affermato: «Il gruppo Ferruzzi è assolutamente estraneo ad ogni tentativo di scalata alla Unipol e/o di manipolazione del titolo di questa società. In questi giorni c'è stato particolare fermento dei titoli Unipol alla Borsa di Milano. L'altro ieri i titoli della compagnia assicuratrice, controllata dalla Lega delle cooperative, hanno infatti messo a segno un rialzo del 10,16%».

Vini Canei
al gruppo
francese
«Pernod-Ricard»

La notizia diffusa l'altro ieri a Parigi è stata confermata ieri mattina ad Asti e Caneville. Il gruppo «Bosca» di Caneville (Asti) cederà la controllata «Canevi spa», società che esporta l'omonimo vino in tutto il mondo, al colico e leggermente frizzante, lanciato nel 1975, è stato venduto finora in oltre 250 milioni di bottiglie soprattutto negli Stati Uniti, dove il gruppo «Bosca» è al secondo posto nella graduatoria degli esportatori.

Nuovo record
alla Borsa
di Tokio:
+133,25 yen

La settimana si è chiusa con un nuovo record alla Borsa di Tokio dove l'indice medio «nikkei» si è portato a 29. Vuol dire che rispetto a venerdì si è registrato un aumento dello 0,45%, pari a 133,25 yen in più. Gli investitori - hanno detto gli operatori - scroltatisi di dosso l'incertezza dei giorni scorsi, hanno di nuovo cercato di anticipare gli aumenti previsti per fine anno.

PAOLA SACCHI

E ora i nostri emigrati presentano il conto...

ROMA. È vero, l'italiano emigrato di oggi non è più quello della valigia legata con lo spago, col cappello agl'occhi, dalle donne in copena sulle navi e nei corridoi di treni stipati. Ciò non significa però, come ha detto il presidente del comitato permanente parlamentare per l'emigrazione, Germano Marri, che non esistano più le difficoltà per i nostri emigrati: esistono tuttora i problemi gravi di ordine economico, sociale e culturale. Problemi emersi nelle lunghe discussioni in commissione, nei dibattiti in plenaria durante la conferenza nazionale che si è conclusa ieri.

Cee rivendicano, in occasione del mercato unico del 1992, un autentico «spazio sociale» completando la normativa sulla libera circolazione e poi una nuova disciplina dei permessi di soggiorno, per il trattamento di disoccupazione, nel regime pensionistico; la possibilità per i cittadini comunitari di accedere al pubblico impiego, il pieno riconoscimento dei titoli di studio, l'equiparazione delle qualifiche professionali, interventi nel campo della formazione.

Soprattutto i lavoratori provenienti dall'Australia e dall'America latina hanno chiesto oltre al potenziamento delle strutture previdenziali (in ogni consolo c'è un terminale dell'Inps), un «assegno sociale» per i connazionali indigenti che non hanno altri redditi oltre alla pensione locale che, un altro esempio, in Brasile è al di sotto dei limiti di sopravvivenza.

Si è conclusa ieri a Roma la conferenza nazionale dei lavoratori italiani all'estero, con l'approvazione di una risoluzione finale sugli impegni che i nostri emigrati chiedono vengano assunti dal governo e dalle istituzioni per la tutela dei loro diritti sia nei paesi di residenza che in patria. Era la promessa (ma

quante sono già state disattese?) fatta formalmente anche dal presidente del Consiglio, De Mita, lunedì scorso nel suo discorso di apertura dei lavori alla presenza del capo dello Stato, e che ieri è stata riaffermata nell'intervento conclusivo del ministro degli Esteri, Giulio Andreotti.

(in alcuni paesi come la Germania e la Francia ci sono già) con i sindacati locali affinché questi ultimi riconoscano nelle loro strutture una adeguata rappresentanza dei nostri connazionali.

Il vicepresidente dell'Inca, Attilio Fania, aggiunge nella «carta rivendicativa» la questione dei rientri. L'Italia, terzo o quarto paese industrializzato dell'Occidente, vista da certi paesi è diventata la terra promessa. Specialmente per i figli degli emigrati in America latina: dall'Argentina hanno chiesto di tornare in 300mila. Sono paesi in cui un operaio prende 35 dollari al mese. E suo padre emigrato italiano, che ha raggiunto le condizioni per godere dell'integrazione al minimo della pensione italiana (i famosi minimi di pensione a 4500mila lire aumentati in questi giorni per gli ultrasessantenni), di dollari se ne ve-

Da tre generazioni soltanto promesse

Numerosi problemi sono rimasti irrisolti da decenni mentre il governo resta assente «Siamo veri cittadini italiani»: non c'è solo la questione del voto

GIANNI GIADRESO

Benché i flussi migratori italiani siano, da anni, in via di esaurimento, o quasi, la questione emigrazione è tuttora un problema reale. Questa è la incontestabile constatazione politica da farsi alla conclusione della 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Su questo punto, da domani, si intrecceranno i giudizi e le polemiche e ci si augura che si mettano in moto le realizzazioni invocate. Tuttavia, ciò che non potrà essere messo in dubbio è che, in un quadro di grandi novità, che conferma l'avvenuta «crescita» delle collettività italiane all'estero, restano i problemi aperti di almeno tre generazioni di connazionali che, dall'estero, chiedono all'Italia il riconoscimento pieno dei loro diritti, nel senso di sentirsì uguali di fronte alle leggi, ai cittadini italiani residenti nel territorio della Repubblica.

Da questo punto fondamentale partono tutte le precisazioni ulteriori che si possono fare, circa l'integrazione sociale e politica nei paesi di residenza, circa i rapporti che le varie generazioni di connazionali continueranno a mantenere con l'Italia, circa lo status della cittadinanza, e così

emigrati ma italiani all'estero», si è reso conto che la realtà è ben più complessa e che si deve andare a risposte di merito che possono essere date solamente attraverso una vera e propria politica nazionale.

Chi aveva pensato che bastasse dare risposta, dopo quarant'anni dall'approvazione della Costituzione, al diritto di voto per chi risiede all'estero, ha compreso che, per quanto importante, neppure questo è il problema che può sciogliere i nodi che stanno di fronte all'Italia.

Non esiste, oggi, una risposta universalmente valida a tutte le latitudini e per ogni generazione di italiani all'estero. Né si può pensare che, spenti l'eco delle note dell'Inno nazionale, gli emigrati se ne tornino all'estero soddisfatti dalle solite promesse. Il rimprovero è stato grande ed è più che giustificato che è stato rivolto all'Italia, dopo i tredici anni trascorsi tra la prima e la

seconda conferenza, cioè dopo il grande inganno delle mancate realizzazioni.

Regione Emilia-Romagna

AVVISO DI CONCORSO

La Regione Emilia-Romagna ha indetto un concorso pubblico per titoli ed esami per la copertura di n. 10 posti vacanti nell'ottava qualifica funzionale - profilo professionale di «Funzionario addetto ad attività agro-forestali» (da assegnare a mansioni in materia di forestazione).

Titoli di ammissione: Laurea in Scienze Forestali o Scienze Agrarie, oltre ad un'esperienza professionale di almeno 2 anni nell'ambito delle attività connesse col titolo di studio richiesto per l'ammissione.

Il bando del concorso è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione n. 102 del 30 novembre 1988.

Le domande di ammissione al concorso, redatte in carta da bollo, firmate dagli aspiranti, dovranno pervenire alla Regione Emilia-Romagna - Servizio del Personale - Viale Silvani, 6 - Bologna, entro le ore 14 del 30 dicembre 1988.

L'ASSESSORE AGLI AFFARI ISTITUZIONALI LEGISLATIVI E AFFARI GENERALI (Mario Del Monte)

IN EDICOLA novembre 1988 a. 88

FRIGIDAIRE

LA NUOVA CLANDESTINITÀ

Leech
OLIO DI CANE

Delusioni
SINGAPORE SUPERMARKET

Arte
DENIS BOWEN

Apartheid
UN PRETE CONTRO IL RAZZISMO

Nuovi Filosofi / IL DIRITTO ALL'AMBIGUITÀ

mensile PRIMO CARNERA L. 5000

Il potere secondo Agnelli

«Sono un funzionario Fiat. Si scordi il mio nome. E non mi chiami manager perché non è vero che contiamo molto...»
La vera storia del blitz a Corso Marconi

Qualità del prodotto e scelte di mercato
Tutto ciò che divideva i due capi
sul futuro dell'auto e del gruppo torinese
Dubbi e frustrazione tra i dirigenti

Fiat, perché Ghidella ha perso

TORINO «Sono un funzionario Fiat. Si scordi il mio nome, ovviamente. E mi faccia il favore di non chiamarmi dirigente» o «manager».

Con quegli appellativi la gente crede che abbiamo chissà quali poteri. Vada a vedere come sono avviliti i colleghi di Mirafiori Sussurano, ma non osano alzare il capo. Non hanno più punto di riferimento. Prima i tecnici litigavano davanti a Ghidella, che li ascoltava e poi decideva. Se lo immagina Romiti che sceglie il tipo di cambio da mettere su una nuova vettura? E sbagliare un modello significa buttare via centinaia di miliardi.

«Cosa penso del discorso che Romiti ha fatto a Marentino, dopo la liquidazione di Ghidella? Milanteria. Si fa presto a dire "Torneremo sul mercato Usa". Quando c'eravamo, negli anni 70, abbiamo fatto vedere presentando un modello come la "Ritmo". Nessuno aveva pensato che "Rhythm", nel gergo americano, vuol dire "mescolazioni". Come si fa a vendere un'auto con quel nome? Poi l'abbiamo cambiato in "Strada", ma ormai il danno d'immagine era irreparabile. Il resto lo hanno fatto le lamentele dei clienti perché la macchina arrugginiva e non aveva ripresa, appesantita com'era dai dispositivi antinquinamento imposti dalle leggi americane.

«Ecco perché Ghidella aveva abbandonato il mercato Usa. Temporaneamente, però. Lui contava di tornarci, al momento giusto, con modelli di grande prestigio e qualità. Ha voluto l'accordo con Jacocca per disporre della rete di vendita Chrysler. Ha voluto l'Alfa Romeo (mentre Romiti non era inizialmente disposto ad acquistarla) anche in quella prospettiva. Il modello di punta per gli Usa l'aveva già preparato la "164 spider", che da mesi è in prova sulla pista Alfa di Balocco. Non è ancora uscita perché Ghidella non era mai contento della qualità e delle prestazioni.

«La qualità del prodotto era il chiodo fisso di Ghidella. Lo sa perché la Fiat non è mai riuscita ad affermarsi nelle vetture di fascia alta? Perché nessuno spende più di 25 milioni per comprare un'auto che perde olio per una guarnizione difettosa o ti pianta per strada perché l'impianto elettrico va in corto. Guarnizioni e componenti elettrici fanno parte di quel 70 per cento di pezzi di un'auto Fiat che vengono acquistati da fornitori

esterni. «Bastava cambiare fornitore mi dirà lei. Già, ma per tre anni è stato impossibile perché decine di aziende del mondo hanno titolari, contitolari, soci più o meno occulti che sono funzionari Fiat. Molti di funzionari Fiat, cugini suoceri e compari di funzionari Fiat. E una piaga che risale ai tempi di Valletta, il quale aveva piazzato alcuni dirigenti in aziende fornitrici pensandosi così di controllarle meglio. Poi il sistema si è esteso a macchia d'olio, è diventato un costume.

«Proprio con questi fornitori Ghidella ha perso la sua penultima battaglia. Dapprima ha imposto alle aziende del mondo di non fornire più ai gruppi, ma in ten sottogruppi e componenti già montati e collaudati costringendole a fare investimenti e riducendo i loro utili. Poi ha scartato tutti quelli che non garantivano uno standard minimo di qualità. Lei ha commesso una piccola inesattezza quando ha scritto che i fornitori esclusi sono andati a piangere nell'ufficio di Romiti. Sono stati funzionari Fiat toccati nel loro interesse a reclamare la testa di Ghidella.

Uno scontro di strategia

«Quando Romiti ha ordinato l'inchiesta sulle forniture della Fiat Auto a sua insaputa, Ghidella si è impuntato non per lo sgarbo (in Fiat aveva ingoiato ben altri bocconi), ma perché convinto che la qualità sarà l'arma decisiva sui mercati nei prossimi anni. Cosa ha creato un'altra grana ad Agnelli che già non lo aveva in simpatia, forse perché Ghidella non va alle partite di calcio, mentre Romiti ha tradito l'antico amore per la Roma e tifa Juventus.

«D'accordo. Lei ha ragione. Non ci sono solo rivalità, antipatie ed episodi come quello dei fornitori dietro le dimissioni di Ghidella, ma un vero scontro di strategie. Il problema è il 1992, quando l'apertura delle barriere doganali permetterà ad americani e giapponesi di invadere con le loro auto l'Europa perché entrambi hanno già i piedi ben saldi nel continente. La General Motors ha la Opel, perde un sacco di quattrini ma non la molta proprio perché è la sua

testa di ponte europea. La Ford e la Nissan fanno auto in tre paesi europei, la Suzuki in due. La Toyota fabbrica già in Germania. La Honda in Gran Bretagna.

«Fra tanti cortigiani che incensano l'Avvocato e gli dicono ogni giorno che la sua Fiat è la più bella impresa del mondo Ghidella era l'unico che ossessionasse Agnelli ripetendogli che nel 1992 la Fiat Auto rischiava di morire e bisogna sbrigarsi a fare accordi internazionali. Lui ci aveva già provato qualche anno fa con la Ford. Per la parte che lo riguardava, aveva raggiunto un accordo che prevedeva l'unificazione di Fiat-Auto e Ford europea e per un buon numero di anni lasciava agli italiani, cioè a Ghidella medesimo, la guida di questa megaimpresa, prima di cederla agli americani. Romiti ed Agnelli però fecero fallire la trattativa finanziaria. Perché non volevano l'alternanza al governo della nuova società, come è stato detto? No, questo gli stava benissimo. Non gli bastarono le contropartite che la

Tra il coro di osanna che si sono subito levati all'indirizzò del potentissimo governatore di tutta la Fiat, il «Cesarone» Romiti che è riuscito a liquidare il suo antagonista Ghidella, c'è per fortuna qualche voce stonata. Come quella di un funzionario Fiat (uno tra migliaia di dirigenti) che ha accettato di raccon-

tarci i retroscena dell'epico scontro in casa di Agnelli. La posta in gioco non erano solo questioni di potere e di interessi, ma due diverse strategie in vista del decisivo appuntamento del 1992, quando americani e giapponesi invaderanno l'Europa con le loro auto. In una parola, il futuro dell'industria italiana.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

famiglia Agnelli avrebbe ottenuto al momento di passare il bastone di comando alla Ford.

paura di giapponesi ed americani sono i costruttori di auto medio piccole, non case come Volvo, Mercedes, sicure nelle loro nicchie di mercato con auto di prestigio. Inoltre a fare auto grosse si guadagna di più. Il costo di produzione di una "Thema" non è molto superiore a quello di una



Panda" e si vende a prezzo triplo. Puntando sulla fascia alta, la Fiat potrebbe quindi permettersi tranquillamente di perdere il 15 per cento del mercato italiano all'arrivo dei giapponesi.

«Ma per fare questo non basta l'Alfa Lancia. Bisogna comprare qualcos'altro. Come minimo la Bmw. E perché non la Mercedes? Io credo che Ghidella pensasse ad una sorta di baratto. Il "penicolo giallo" non c'è solo nelle automobili, ma anche negli autotreni. Con i loro camion i giapponesi hanno già spopolato in Asia ed Africa, ora attaccano l'America latina e prima o poi arriveranno in Europa. La Fiat Iveco è stata rimessa in sesto da Garuzzo, ma ri-

mar il secondo gruppo europeo, con metà dei camion venduti rispetto alla Mercedes-Daimler Benz. Tra i proprietari della Mercedes assieme agli arabi, c'è la Deutsche Bank che ha preso il posto dei libici tra gli azionisti Fiat. Capisce quale potrebbe essere lo scambio?

«Le auto piccole? Ghidella pensava di andarle a fare fuori dalla Comunità europea. C'è già l'esempio della Polonia, che fa le "126" e farà presto la "nuova 500". La Fiat importa queste macchine in conto pagamento degli impianti e del Know-how che ha fornito ai polacchi. Ogni 126 costa alla Fiat l'equivalente di un milione e mezzo e la vende a sei milioni e mezzo. Perché non estendere il sistema magari alleandosi con qualcuno come i coreani della Hyundai, per fare vetture medie e piccole in Sud Ovest, in India, in Malesia o giù di lì? Gli operai italiani che fanno quelle macchine? Ma cosa vuole che gli ne fa Ghidella. Romiti ed Agnelli. Da questo punto di vista sono uguali.

Quale socio per Fiat-Auto?

«La Fiat Auto? Basta trovare un socio disposto a fare un accordo dignitoso, che non assomigli troppo ad una vendita. Magari con la Chrysler, che è l'unica "grande" americana a non avere basi in Europa. E perché non il giapponese? Se va a San Mauro, appena fuori Torino, vede un modernissimo stabilimento Fiat-Hitachi, che fa escavatori con progetto, tecnologia e componenti nipponici. Ed Umberto Agnelli, che gridava tanto contro il "pericolo giallo", con chi è andato ad accordarsi per la Piaggio?

«Vuole sapere perché le racconto queste cose? Quando Carlo De Benedetti fu estromesso dalla Fiat, alcuni suoi sostenitori misero in circolazione una metafora. De Benedetti, dicevano, era il capitano di una nave che voleva invertire rotta per non finire sugli scogli. Vada pure avanti - gli avrebbero ordinato gli armatori - perché tanto siamo assicurati. Ci avverta solo mezzo ora prima di finire sugli scogli, così caleremo le scialuppe di salvataggio». Vede, io penso che dimetterei da capitano, per non assumersi certe responsabilità, oggi non basti più. Devono svegliarsi il governo, il Parlamento, l'opinione pubblica, e pensare che l'industria automobilistica italiana è naufragata ed il patrimonio degli Agnelli è stato "diversificato" in banche, finanziarie ed investimenti in imprese straniere.

«Romiti ha parlato di accordi sulle tecnologie con il Nord America. Questo sarebbe un buon affare. Fiat e General Motors sono le prime due industrie automobilistiche al mondo che usano il laser in officina per saldature e trattamenti termici. Ghidella aveva fatto fare in un'officina sper-

Romiti, il capitalismo è una monarchia assoluta

ALBERTO LEISS



Vittorio Ghidella (sopra) e Cesare Romiti (qui accanto), in pose «napoleoniche». Due partecipano, ma uno solo ha vinto.

lagnano dei difetti della politica e dei servizi pubblici. Lamentazione sacrosanta. Si intende dietro cui si legge anche la stizza per un non adeguato sostegno alla bisogna di tempi che si paventano piuttosto duri.

Ma c'è un altro possibile piano di lettura. La concentrazione parossistica delle funzioni di comando può essere non solo adeguata alla rapidità e inequivocabilità di decisioni che, in primo luogo, devono rispondere agli interessi e all'immediato controllo del feudatario padrone. Essa esprime anche una visione autoritaria e centralizzata del governo di tutti i flussi di decisione e informazione che attraversano un sistema complesso come la azienda Fiat. C'è una discussione aperta da tempo anche a sinistra sulla natura dell'impresa moderna profondamente mutata dall'introduzione delle nuove tecnologie informatiche e automatiche e dalla complessificazione dei mercati e delle tecniche di intervento su produzione gestone e commercializzazione. Semplificando, si può dire che l'innovazione può favorire l'aumento dei controlli e l'accelerazione delle informazioni unicamente nella direzione dalla «penetra» al vertice, ma potrebbe consentire invece un decentramento e un aumento delle possibilità di intervento creativo di tutti coloro che sono chiamati a contribuire al processo produttivo. E chiaro che la strada imboccata dalla Fiat è la prima. E la strada che conduce al Super Romiti ma anche all'operaio ridotto a «attendente» del robot a un'organizzazione del lavoro in cui la disciplina ferrea dei ritmi e delle mansioni ancillari fa premio sulla par-

tecipazione consapevole e creativa dei lavoratori. Si capisce meglio da questo punto di vista tutta la posta politica che è stata giocata nel famoso accordo separato di luglio. Chi ha favorito la firma separata sull'Intesa integrativa ha premiato la linea di chi era soprattutto preoccupato di stroncare sul nascere ogni nuova pretesa del sindacato di riconquistare spazi di potere e conoscenza reale rispetto al ciclo del lavoro all'organizzazione e alla condizione nella fabbrica.

Era l'unica alternativa? Non si può escludere che non saprei se personalmente l'ingegner Ghidella, ma comunque una cultura aziendale più vicina e preoccupata del prodotto e della sua qualità (persino nel caso di un prodotto di cui forse cominceremmo a liberarci volentieri come l'automobile) potrebbe guardare anche dalla Fiat con maggiore sensibilità ai temi del decentramento e della partecipazione. Del resto, in modi certamente distanti dall'esperienza italiana, non sta anche qui il segreto del successo inarrestabile dei giapponesi? E qualcuno può pensare che una più forte motivazione dei «produttori» italiani possa affermarsi senza il confronto con la cultura del movimento sindacale - che certo ha bisogno di rinnovarsi - e dei lavoratori che lo esprimono?

Per ora la Fiat resta un caso emblematico negativo. Tanto più negativo se si pensa alle dimensioni e al potere enorme che il gruppo ha nel paese. Può apparire singolare che l'opposizione di sinistra abbia chiesto che qualcuno vada a spiegare in Parlamento per quale motivo Agnelli ha licenziato un suo

amministratore delegato. Ma questa richiesta fa risaltare drammaticamente l'assenza di qualsiasi strumento di controllo reale sulle decisioni di un potere fortissimo nel paese. Ciò dipende dalla arretratezza e rozzezza dell'organizzazione del mercato in Italia e dalla intrinseca debolezza del potere politico e istituzionale nei confronti dei maggiori interessi economici. E dalla scelta molto netta della Fiat di cedere il meno possibile sul terreno della trasparenza e del controllo. È solo da qualche anno, lo si ricordi per inciso, che il gruppo di Agnelli presenta bilanci consolidati appena leggibili.

Da questo punto di vista ha davvero le gambe corte l'ideologia della corresponsabilizzazione dei lavoratori alle scelte dell'impresa che ha accompagnato l'accordo sul salario di luglio con la benevola accettazione di quasi tutti i mass-media. La stessa scelta della gratifica uguale per tutti è risultata invece coerente con una visione che dimostra di temere soprattutto una riappropriazione da parte dei lavoratori del governo e della valorizzazione della propria professionalità. Il valore degli altri Romiti lo vuole comunque decidere lui in Fiat. Si capisce la filosofia della linea politica che ha vinto a corso Marconi.

Si capisce meno che una simile ispirazione possa essere fatta propria da un fronte imprenditoriale più vasto. Un rischio presente, se non abbiamo letto male le parole preoccupate del «Sole 24 ore» di qualche giorno fa, è il proposito del possibile prevalere nella Cgil di una visione appunto basata sulla «professionalità diffusa» e su una maggiore diffusione del controllo sindacale. Risulta insopportabile che il colpo di lista e la firma di un bilancio possano essere considerati portatori entrambi di valore. A parte il fatto che colpi di lista nelle grandi aziende non se ne danno più molti, ciò che si teme veramente è di non essere più liberi e soli nell'attribuire questi valori come è riuscito invece nella violenta ristrutturazione degli anni 80. Forse è utile riflettere sul caso Ghidella anche per immaginare un modello impresa meno basato sulla monarchia assoluta e più invece sulla democrazia economica.

Concludendo la riunione dei 150 manager Fiat nella quale furono annunciate le dimissioni dell'ingegner Ghidella, l'avvocato Agnelli si è espresso senza possibili ambiguità: «Il fatto che Romiti si occupi in prima persona della gestione del settore auto dimostra quanto sia essenziale la funzione della holding. E proprio nella situazione attuale questo sistema strutturale garantisce la continuità del potere esecutivo che non può che essere affidato ad una sola persona per volta». Sono parole in cui la struttura del potere aziendale, in questo caso incarnato da un Super Romiti che è insieme amministratore delegato della «società cassaforte» al vertice del gruppo, custode della proprietà familiare Agnelli, e amministratore delegato di tutte le società operative più importanti sembra sopravvivere di molto altri possibili discorsi sulle strategie, la qualità, gli assetti funzionali dell'impresa.

È una concezione assoluta del potere aziendale che non è stata sempre condivisa da Gianni Agnelli, il quale in passato ha persino cercato di far convivere nel vertice decisionale della Fiat uomini diversi come il fratello Umberto, lo stesso Romiti e Carlo De Benedetti. È arcinoto l'esito traumatico di quel tentativo. In quella sorta di «manuale militare» per la strategia di impresa che è l'intervista di Pansa a Romiti emerge piuttosto proprio da parte dell'attuale «plenipotenziario» Fiat questa visione assolutistica. «Guai - dice al suo intervistatore - in un'azienda a non decidere, e a scegliere ogni volta la strada del compromesso». Il Romiti pensiero, oggi, sembra corrispondere efficacemente ad una fase di riassetto del grande capitale italiano che non perde la propria natura un po' familistica e feudale. C'è una sorta di regressione nelle forme societarie. Le «acomandite» per garantire il controllo della proprietà dei van Agnelli, Prelli e Orlando le «società a responsabilità limitata» per sfuggire a qualche onere fiscale. Ad averne voglia si potrebbe un po' incamare su questa semplificazione estrema e «fuga dalla responsabilità» proprio in un momento che le grandi aziende declamano ogni giorno di voler affrontare le «sfide» del mercato globale e si

Il potere secondo Agnelli

ROMA Autocentrare o diversificare? Posto così, con l'ampio interrogativo, lo scenario della Fiat per i prossimi anni sembra abbastanza riduttivo. E la spiegazione è semplice. Nessuno in corso Marconi, e Romiti primo fra tutti, pensa che si debbano produrre meno automobili. Ma è pur vero che diversificare il portafoglio di un'impresa significa diversificare il rischio. Può rendere anche più forte la produzione di parenza poiché la competizione globale richiede un grande gruppo capace di agire sull'intero tavolo del business. A patto che siano chiare le strategie. Siamo all'abc. Non per questo convengono gli entusiasmi con i quali molti hanno cercato di coronare quello che è un clamoroso insuccesso «strategico» di Gianni Agnelli, che prima promuove Ghidella a successore di Romiti poi lo licenzia per manifesta incapacità a reggere il ruolo. C'è un dato generale che investe i grandi complessi industriali. È l'auto non fa eccezione.

Ecco il parere di un autorevole esperto, Patrick Fridenson, parigino, lo storico della Renault che da anni studia l'evoluzione, le tecnologie e il mercato dell'auto: «Basta guardare le recenti vicende dei perni decisi dall'industria europea: il potere dei finanziari strategici è enormemente aumentato e a farne le spese sono ingegneri e produttori. È la conseguenza prima della razionalizzazione dei mercati. Quando il presidente della Daimler Benz venne a Parigi a parlare delle strategie dell'automobile, lo disse chiaramente: in Europa regneranno il conflitto con i giapponesi e tanto quei gruppi che stringeranno accordi e si diversificheranno». Alla Daimler successe come a Torino: venne imposto un cambio della guardia al vertice per affermare proprio la scelta della diversificazione. E così ci furono gli accordi con l'Aeg, gli impegni nell'elettronica e nell'aviazione.

La cosa certa è che l'automobile è uno dei settori trainanti per le economie nazionali. Dopo i petroli, i costruttori di auto restano i più grandi rastrellatori di profitti. Se il settore non rappresenta più da tempo un serbatoio per la forza lavoro come negli anni Settanta, mantiene una forza trainante per l'innovazione tecnologica. Visto che presto le straordinarie condizioni

che hanno permesso il boom dell'auto nazionale verranno meno, non resta che cominciare la corsa al rafforzamento della Fiat auto - questa la tesi di Ghidella - concentrando attorno a questa l'insieme delle filiere produttive e tecnologiche del gruppo. Romiti non pensa all'auto come a un'isola, ma probabilmente non ritiene necessario alterare i termini della competizione con i concorrenti accelerando il consumo di risorse in quella direzione. In mezzo stanno due opzioni sul modo di stare nello scenario europeo. Un accordo subito con un grande produttore o piccoli passi verso alleanze più mediate, dove sicuramente non potrà essere messa in discussione la leadership della Fiat. Oppure una logica più complessa di intese (comprendenti ad esempio le telecomunicazioni) nelle quali l'auto è solo uno dei possibili centri.

Oppure una logica più complessa di intese (comprendenti ad esempio le telecomunicazioni) nelle quali l'auto è solo uno dei possibili centri. Lo scenario di certo sta cambiando in fretta. Secondo l'ultimo rapporto della Dri-Europe di Londra il 1988 sarà un anno irripetibile. Per l'anno prossimo dobbiamo aspettarci un calo ragguardevole della domanda sia nel mondo che in Europa. Tutti i mercati nazionali dovrebbero subire un ridimensionamento nell'ordine del 5% ma per alcuni paesi si salirebbe anche al 10. Nel 1990 la situazione dovrebbe migliorare di poco per stabilizzarsi nel 1993. Le previsioni però vanno prese con le molle. I due fattori che hanno protetto il mercato italiano non avranno la stessa incidenza in futuro. Lo sfondamento dell'auto nei consumi italiani è stato facilitato dal forte investimento del parco automobilistico. Il rallentamento dell'inflazione e la curva all'insù dei consumi, condizionati dalla comparsa di nuovi modelli, hanno stimolato gli acquisti. Secondo il professor Fridenson, l'euforia delle previsioni sul mercato automobilistico non tengono conto di un mutamento che oggi è sotto terra, ma prima o poi emergerà con prepotenza: una più netta sensibilità dei consumatori alla variazione di prezzo. Il fattore chiave però è costituito dalla concorrenza giapponese. Dietro il caso delle Blue Bird, le vetture della Nissan realizzate in Inghilterra, c'è una preoccupante divisione dell'Europa in due: da una parte ci sono Italia, Spagna e Francia che hanno mantenuto barriere commerciali

L'industria europea è insidiata sempre più pericolosamente dalla concorrenza giapponese e c'è pochissimo tempo per reagire

Parla l'esperto Patrick Fridenson Perché i maghi della finanza scalgano il potere degli ingegneri Si assottigliano i vantaggi Fiat

Le automobili gialle assediano l'Impero

elevate, dall'altra parte ci sono Inghilterra, Germania, Grecia che i giapponesi hanno più che lambito occupando sostanziose fette di mercato. Hanno l'11% del mercato inglese, oltre il 15 di quello tedesco. Dove non esistono barriere, Toyota, Nissan, Honda, Mitsubishi raggiungono quote impressionanti: 40% in Finlandia, Norvegia e Irlanda, 35% in Danimarca, Grecia e Austria, 25% nei Paesi Bassi. Secondo uno studio della Comunità europea, nella migliore delle ipotesi pur limitando in qualche misura la penetrazione giapponese, i quattro colossi riusciranno in breve tempo a raddoppiare la loro quota di mercato passando dal 10 al 20%.

Ironia della storia, è lo stesso gioco protezionista combinato alla svalutazione dello yen rispetto al dollaro che ha spinto i giapponesi a modificare radicalmente le loro strategie. Nel mercato americano hanno cominciato a vendere modelli costosi e con molti accessori, spostando in alto il terreno della concorrenza. Poi sono passati alla realizzazione di stabilimenti di montaggio di componenti successivamente sostituiti con componenti comprati in Nord America da società giapponesi. In Europa spuntano con brillanti risultati la tecnica del «cavallo di Troia»: impianti collegati e di proprietà dei grandi produttori che sfornano auto giapponesi. La strategia è destinata. La Nissan scende in campo alla grande ed entro tre anni prevede di vendere 700mila automobili, pari

La grande guerra dell'automobile. Il primato della Fiat non la mette al riparo dalla forte concorrenza giapponese. Per il gruppo di Agnelli come per Volkswagen e le due francesi (Renault e Peugeot) è aperta la strada delle alleanze con americani o giapponesi. Contro i giapponesi. I quali però oggi

sono sempre più disposti a trovare soluzioni amichevoli per scongiurare il pericolo delle barriere protezionistiche. Le previsioni non sono confortanti: in futuro si venderà meno. E in Italia verranno a mancare alcune delle condizioni che hanno fatto le recenti fortune della Fiat.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ANTONIO GIANCANE

Tutti i nostri soldi dell'Avvocato

L'appoggio politico-finanziario alla Fiat da parte dei governi e del settore creditizio è noto. Ciò che significa sono le commesse pubbliche per la Fiat è anch'esso un fenomeno conosciuto. Resta da esplorare il terreno dei trasferimenti, su cui le fonti ufficiali sono estremamente averse di notizie. Si era venuto a sapere, ad esempio, che quasi tutti i fondi stanziati per l'innovazione tecnologica (legge n. 46 del 1982), che dovevano favorire le medie aziende, erano in realtà stati assegnati a poche grandi imprese. Tra esse, ovviamente, la Fiat Auto e la Fiat Veicoli industriali che al primo anno di applicazione della legge avevano maturato il diritto a ricevere 245 miliardi di erogazioni. Altre agevolazioni, per 784 miliardi di finanziamenti e per 580 miliardi di mutui e contributi in conto capitale, la Fiat ha ricevuto sulla base della legge 675, riguardante la ristrutturazione e la riconversione industriale. Ma i rinvii di finanziamento sono assai più numerosi, e purtroppo la reticenza delle fonti ufficiali impedisce di conoscerli. Un dato aggregato però è impressionante: la Corte dei conti ha calcolato che degli oltre 10 miliardi destinati a trasferimenti alle imprese dal bilancio statale nel 1987, circa il 93 per cento affluisce

va ad un numero limitato (appena il 7 per cento) di grandi imprese. A tali fondi occorre aggiungere i trasferimenti della finanza regionale e locale. La Banca d'Italia ed il ministero dell'Industria stimano in circa 18mila miliardi all'anno questi finanziamenti, che affluiscono prevalentemente ai grandi gruppi industriali. Il discorso però non finisce qui. Che dire della fiscalizzazione degli oneri sociali? Questa incide nella misura del 10 per cento circa (con punte più elevate nel Mezzogiorno) rispetto alle retribuzioni dei dipendenti. Non è una misura generalizzata, ma mirata a favore del settore manifatturiero. È stimabile che la Fiat, negli ultimi otto anni abbia usufruito di agevolazioni per 3.700 miliardi di lire. Una misura legislativa di carattere sociale (come si esprimono i sociologi, un «ammortizzatore») come la Cassa integrazione guadagni si identifica, nei primi anni 80, con la strategia Fiat. Si pensi che nel 1982 addirittura 23.500 lavoratori Fiat erano in Cig straordinaria a zero ore. Va ricordato inoltre il ricorso alla Cassa integrazione salariale, per centinaia di milioni di lire. A conti fatti, la Fiat ha risparmiato in

questi anni una cifra non inferiore a 1.700 miliardi di lire in termini di minori salari. Gli utili Fiat al lordo delle imposte, realizzati negli ultimi otto anni, sono infatti di circa 8.300 miliardi, ma gli aiuti dello «stato sociale» sono stati di 7mila. Quando poi si passa sul terreno delle tasse, la Fiat si dimostra maestra nel minimizzare gli oneri. L'ultima occasione è stata colta con le «bare fiscali» e l'operazione Alfa Romeo. La Fiat Auto ha intanto pagato nell'87 la metà delle imposte dell'anno precedente. I consuntivi fiscali del gruppo torinese devono essere ben agguerriti, se sono nati dall'83 ad oggi a far pagare ai loro padroni circa il 19 per cento di tasse sugli utili lordi iscritti in bilancio. È un vero record, tra i grandi gruppi di italiani, che pure di elusione fiscale se ne intendono. Considerato che l'aliquota media Irfep che grava su un salario operaio è proprio del 18-19 per cento, si può concludere che per il fisco Agnelli ed un suo dipendente sono «equivalenti». Le cifre riportate sono soltanto un piccolo assaggio di cosa potremmo scoprire se ad esempio fosse stabilito per legge - come ha proposto il Pci - che ogni grande società deve scrivere in bilancio - citando le norme in forza delle quali ciò è avvenuto - tutti i trasferimenti pubblici di cui si è giovata.



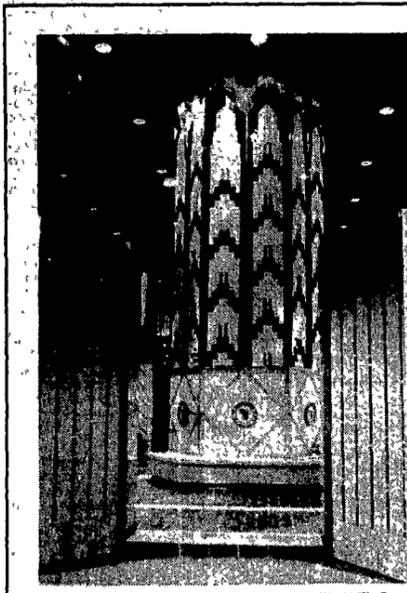
Gianni Agnelli

no in questo senso, basti pensare alle impennate dei ritmi di lavoro a livelli giapponesi alla Fiat e alla Volkswagen di Wolfsburg, in Germania. In questo quadro, gli elementi di forza della Fiat, quello di essere il primo gruppo automobilistico d'Europa, di aver sfondato con la Uno e di aver cominciato a far sentire il peso della sua concorrenza con l'eterna rivale Volkswagen con la Tipo, l'essere leader di prezzo in Italia, non sono tali da metterla al riparo. Intanto le sue vendite sono prevalentemente concentrate in Italia e non sarà certo l'attenzione al mercato americano con il recente accordo raggiunto con la Chrysler ad aver l'Alfa Romeo a spostare l'ago della bilancia. In secondo luogo, nonostante l'importanza del primato in Europa, resta un problema di qualità. Lo ha riconosciuto in una intervista lo stesso Ghidella: le auto Fiat si logorano più in fretta delle Volkswagen.

È ormai chiaro a tutti i concorrenti che il quadro della competizione è sempre più instabile. E ciò è aggravato dal fatto che la necessità di espandere le quote di mercato ha indotto i produttori ad accelerare il rinnovo dei modelli e per questo è aumentata la capacità produttiva. Così in tutta Europa questa eccede di due milioni di unità. Il problema è chi saranno i «leader» dal '92 in poi. Che la «leadership» debba essere limitata a quattro-cinque gruppi è ormai fuori discussione. Ma ciò, come sottolineano autorevoli esperti, non significa di per sé una drastica concentrazione delle imprese. L'esperienza americana, sostiene il professor Giuseppe Volpato, ha dimostrato la possibilità di una politica dello spazio per tutti anche se non in condizioni di parità. Tutto dipenderà dal tasso di innovazione dei sistemi di produzione e dei model-

li e quindi dalla competitività dei costruttori europei rispetto alle concorrenti giapponesi (e a quelle coreane, di Taiwan o della Malaysia), dagli accordi industriali e finanziari fra i produttori e dalle regole commerciali che saranno decise a Bruxelles.

Ecco il capitolo delle alleanze. Non è senza significato per esempio che Umberto Agnelli abbia lanciato qualche segnale a Tokio, un segnale se non di pacificazione almeno di presa d'atto che un qualche terreno di collaborazione può essere sperimentato per non far infrangere le imprese sullo scoglio della politica commerciale europea. Con la Ford la Fiat avrebbe costituito una massa critica eccezionale. Chiunque in Europa si allei con la Ford o con la General Motors, potrebbe garantirsi la carta decisa per sostenere il loro concorrente. Ma la Fiat resta pur sempre un medio produttore rispetto a questi giganti che aumentano i rischi. Anche i giapponesi stanno cercando uno o più partner con i quali integrare accordi produttivi e tecnologici con politiche commerciali che stabilizzano il mercato europeo. Teoricamente la progressiva omogeneità dei produttori potrebbe condurre a una politica comune. Ma Fiat e Volkswagen si elidono a vicenda. E in Francia come in Italia nessuno pensa ad una grande alleanza Renault-Peugeot con Fiat, General Motors e Toyota rafforzano i loro legami, mentre Ford si dedica alla Mazda. A Torino nessuno più parla dell'ipotesi Bmw, soprattutto perché i proprietari hanno confermato di non essere disposti a scomparire dalla scena. È dunque sul fronte delle tre europee che ci si sta scervellando per capire chi resterà fuori da un'intesa con un giapponese o con un americano (o magari con settori dell'uno o dell'altro).



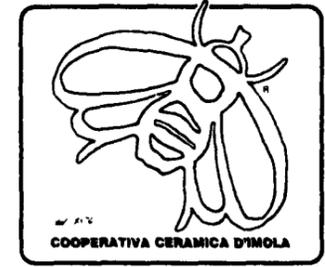
Lo stand della Cooperativa Ceramica d'Imola al «World Tile Exposition» svoltosi a Miami dal 23 al 25 marzo 1988

La Cooperativa Ceramica d'Imola ha più di cento anni di storia, ma il nuovo corso, iniziato nel 1980 e condotto attraverso una totale ristrutturazione gestionale, produttiva, tecnologica e commerciale, è stato molto rapido e ha portato a risultati di notevole rilievo: 100 miliardi di fatturato (più del 70% in esportazione), un utile di nove miliardi e oltre 30.000 metri quadri di produzione giornaliera. I continui investimenti in tecnologia, l'apertura di nuove unità produttive, il consolidamento della struttura commerciale nelle aree di intervento (oggi l'azienda esporta

Abito, dunque vivo: una casa, una reggia, un castello, con grazia, comodità, arte

La Cooperativa Ceramica d'Imola cammina verso il futuro con progetti di qualità. Un premio a Miami, una mostra in Italia

In questi ultimi anni con grande vigore, perseguendo obiettivi estremamente originali e innovativi. La specificità di questo disegno consiste nell'aver utilizzato tutte le connotazioni aziendali, quali la storia e la cultura della Cooperativa, la vivace tradizione artistica, le potenzialità e dinamicità dell'impresa per dar vita a un progetto di grande rilancio. Forte di questi risultati e grazie alla prestigiosa tradizione che la distingue, la Cooperativa si è imposta all'attenzione come una delle maggiori protagoniste del settore, sia in Italia che all'estero. Ne è conferma l'ennesima partecipazione, in forma prestigiosa e singolare, al Cersaie 1988 con un insieme di proposte che spaziano dai grandi progetti culturali - come la seconda Quadriennale sull'arredo urbano in ceramica - alle nuove collezioni di ceramica presentate in un'ampia gamma di prodotti dalle caratteristiche più diverse: il «Top» gres fine porcellanato; il «Bazaar», proposta innovativa di indubbia originalità e ricca di suggestioni artistiche; il «Keramos», piastrella high-tech dalle notevoli performance tecniche. Il programma degli investi-



menti per il 1988 prevede una spesa di circa 23 miliardi ed è articolato su tre direttrici d'intervento: ristrutturazione dello stabilimento di via processi di cottura rapida, potenziamento della produzione di monocottura nello stabilimento di via Correcchio; ristrutturazione dello stabilimento di via Verberna di Borgo Tossignano. In via Veneto gli impianti verranno demoliti, passando da una tecnologia obsoleta a una tecnologia rapida con forni a nullo (spesa prevista circa sette miliardi). Due presse idrauliche per tre linee smaltatrici per due forni garantiranno una capacità produttiva di un milione e mezzo di metri quadrati. In via Correcchio verrà costruito un capannone di cinquemila metri quadrati dove verranno installate due linee complete di monocottura. Il costo si aggirerà sui cinque miliardi. Nello stabilimento di via Verberna verrà avviato un processo per la produzione di gres porcellanato. Spesa prevista undici miliardi. Investimenti di tale entità (quasi un terzo del fatturato che nell'86 è stato di 67 miliardi) avranno inevitabilmente ripercussioni sull'organizza-

zione del lavoro, sulle professionalità e sugli organici. E comunque nel loro complesso gli investimenti produrranno più occupazione. La riduzione di organico derivante dal passaggio di parte della produzione di boccatura da quella tradizionale a quella rapida sarà interamente assorbita dall'entrata in funzione dei nuovi impianti di monocottura e dal decollo della Verberna con un saldo positivo di una decina di unità. E comunque potrebbero avvenire attivate nuove assunzioni in condizioni di mercato favorevole.

La Cooperativa ha avuto il primo premio per il miglior allestimento dello spazio espositivo alla «World Tile Expo 1988» di Miami. Roger Fern, uno dei più qualificati architetti emergenti di New York, ha progettato lo spazio espositivo come una piazza cittadina - corte esagonale, mura perimetrali, torre centrale - che ha creato nel pubblico un immediato e forte impatto visivo. In ottobre la Cooperativa, in collaborazione col Centro internazionale di Brera, ha organizzato a Milano una mostra sul tema «Abitare con Arte». La mostra



Il Presidente della Cooperativa Ceramica d'Imola sig. Alberto Cicognani consegna a Rita Levi Montalcini il premio Ape d'oro per la Cultura

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

L'Unipol sveglia la Borsa

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA
(Periodo dal 25-11 al 2-12-1988)

AZIONI	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Quotazione 1988	
			Min.	Max.
ASSITALIA	5,13	-21,09	16.610	14.500
BENETTON	4,32	-1,64	10.750	8.310
SIP ORD.	2,87	69,31	3.043	1.771
MONTEDESON ORD.	2,84	32,67	1.950	980
TORO ORD.	2,60	3,34	21.650	14.570
FONDIARIA	2,59	11,44	70.990	50.020
RAS ORD.	2,45	4,04	43.490	32.500
SNIA BPD ORD.	2,28	-1,19	2.710	1.600
SAI ORD.	2,15	23,55	21.360	12.000
GEMINA ORD.	1,98	17,86	1.800	1.000*
CIR ORD.	1,51	71,10	5.939	3.290
FERRIZZI AGR. FIN. O.	1,41	31,39	1.800	800
FIAT ORD.	1,10	12,21	9.908	7.580
FIAT PRIV.	0,75	6,28	6.188	4.800
FIDIS	0,74	-3,51	6.850	5.070
MONDADORI ORD.	0,35	39,88	23.080	16.000
CREDITO IT. ORD.	0,06	8,99	1.638	1.000
SIP RNC	0,08	16,20	2.360	1.899
IFI PRIV.	0,00	-5,92	19.050	14.200
PIRELLI SPA ORD.	0,00	-1,36	2.950	1.870*
STET RIS.	0,00	19,59	2.930	2.260
STET ORD.	-0,09	63,73	3.995	2.084
MEDIOBANCA	-0,24	-3,50	19.650	16.030*
COMIT ORD.	-0,48	23,69	3.060	1.900
ALLEANZA ORD.	-0,48	-5,62	40.500	32.800*
SME	-0,85	42,33	4.800	3.140*
GENERALI	-0,99	18,94	44.650	31.723*
OLIVETTI ORD.	-1,16	22,88	9.399	7.220
ITALCEMENTI ORD.	-1,24	25,70	126.300	92.900
Indice Fideuram storico (30/12/82=100)	0,81	12,48		

A cura di Fideuram Spa

GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (21/11/85=100)	Valore	Variazione %				
		1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
Indice Generale	187,51	+10,39	+9,55	+2,22	+33,77	
Indice Fondi Azionari	221,31	+13,92	+11,01	+1,84	+38,52	
Indice Fondi Bilanciati	189,67	+0,37	+12,16	+10,39	+1,05	+32,91
Indice Fondi Obbligazionari	168,78	+0,42	+6,34	+8,43	+13,66	+32,72

FONDI ESTERI (31/12/82=100)	
Indice Generale	330,98 - 1,10 + 11,77 + 8,12 - 6,64 + 36,59

LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5		Gli ultimi 5	
FONDO	Var. % annuale	FONDO	Var. % annuale
F. PROFESSIONALE	+18,73	FONDO DATTIVO	-7,15
ARCA 27	+17,41	VISCONTATI	+6,99
LIBRA	+13,14	REDDIYO SETTE	+7,42
PRIMECAPITAL	+13,10	FONDICRI II	+7,59
SALVADANAIO	+13,00	RISPARMIO ITALIA B	+7,90

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A.



INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI
In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scrivetele

Banche, a volte è meglio starne lontani

«Nel luglio del 1986 venivano quotate in Borsa le azioni Vianini Industria. Ai possessori di azioni Vianini spettava una azione Industria per ogni otto "Vianini" possedute. Chiesi al borsino della mia banca di effettuare l'acquisto delle azioni che mi spettavano di diritto per il fatto di essere già azionista della Vianini e di sottoscrivere una ulteriore quota. Ai primi di agosto '86 mi venne detto che mi erano state assegnate azioni di Vianini Industria per un quantitativo non solo inferiore a quello da me richiesto in sottoscrizione, ma anche rispetto a quello che mi sarebbe spettato di diritto in quanto, per eccesso di domanda, si era andati al riparto. Le azioni vennero quotate a lire 2.600 e, come accadeva in quel periodo, dopo pochi giorni superarono le 3.300 lire attestandosi a quel livello per alcune settimane. Vendetti allora le mie azioni e realizzai un buon guadagno. Nel novembre del 1988 mi sono visto addebitare in conto corrente una somma corrispondente alle azioni Vianini Industria da me richieste oltre due anni prima e che non mi erano state assegnate. Il prezzo addebitato è quello di 2.600 lire (mentre oggi la stessa azione quota attorno alle 1.125 lire). Ciò sarebbe avvenuto a causa di un "disguido", nel 1986 ovviamente, e non controbilanciava nulla il fatto che per ben due anni ho ricevuto ed approvato un "estratto conto" relativo al mio deposito di custodia titoli in cui le famose Vianini Industria naturalmente non comparivano. Con questa operazione avrei perduto due volte: la prima nell'86 per non aver ricevuto le azioni al momento della quotazione e, quindi, per non averle potute vendere poco dopo al prezzo che avevano raggiunto, la seconda per vedermi addebitare oggi un certo numero di azioni a 2.600 lire mentre il loro valore attuale è sceso a meno della metà...»

La storia è vera. La banca è il Banco di S. Spirito di Roma.



Pensioni integrative per pescatori

La cooperativa «Casa del pescatore» di Cattolica è la prima organizzazione del settore che ha varato per i suoi soci un programma pensionistico integrativo. L'operazione si è resa fattibile attraverso una convenzione stipulata con l'Unipol di Bologna dal Confidifin-Pesca - uno strumento finanziario per i pescatori costituito dalla Lega Pesca - in base a questa convenzione i soci della «Casa del pescatore» (450 di cui oltre 300 in attività) versano mensilmente l'1% del loro fatturato e maturano, al compimento

Chioggia, il boom di una coop

1964: nove soci, tre muratori, 2 pescatori, 1 operaio, 1 facchino del mercato, 1 sartore e 1 cameriere fondano la Cooperativa Primavera a Chioggia. Si avverte in quegli anni da un lato l'esigenza non più prorogabile di risolvere il problema abitativo dei centri storici che non rispondono più alle esigenze di nuovi spazi, né alle norme di igiene della popolazione e di avviare quindi una espansione edilizia nelle fasce periferiche; dall'altro si respirano già i primi sintomi dell'edilizia sarà uno dei primi a farsene le spese.

La prima realizzazione della Cooperativa è degli anni 1969-1973: 102 alloggi costruiti per un costo complessi-

È deceduto il compagno

MARIO BARTOLINI
I funerali avranno luogo stamane alle ore 11 dalla Cappella del Comitato di Careggi. Ai funerali le condoglianze della federazione fiorentina del Pci e della redazione dell'Unità.
Firenze, 4 dicembre 1988

Un mese fa decedeva il compagno

RENZO GIACOMELLI
Instancabile organizzatore delle feste dell'Unità livornese e promotore di un monumento e di una piazza alla memoria di Ilio Barontini. Nell'occasione Nelsco Giachini lo ricorda a quanti lo conobbero e si amarono.
Livorno, 4 dicembre 1988

Nell'impossibilità di farlo personalmente, i familiari ringraziano tutti coloro che sono stati loro vicini per la scomparsa del caro

LEONELLO BALDASSINI
improvvisamente mancato nel pieno di quella attività sindacale alla quale ha dedicato tutta la vita.
Firenze, 4 dicembre 1988

Il figlio, la figlia, la nuora, il genero, in memoria della compagna

GIANNINA CROCIANI
(zia) ved. ROVETINI
recentemente scomparsa, sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
S. Croce sull'Arno, 4 dicembre 1988

Nell'anniversario della scomparsa di

DORINO DEGLI'INNOCENTI
il fratello Giuseppe e la famiglia sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.
Firenze, 4 dicembre 1988

Nel ventesimo anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI MINGHI
di Colle Val d'Elsa, la moglie e le figlie lo ricordano ai compagni sottoscrivendo 100.000 lire per l'Unità.
Siena, 4 dicembre 1988

Nell'anniversario della morte di

FARA RIGOLI
la sorella, la compagna, il marito, sottoscrivono per la stampa comunista.
Empoli, 4 dicembre 1988

Ricorre oggi il settimo anniversario della morte del compagno

MIRENO BONGIANNI
Per l'occasione la moglie Eria sottoscrive 40.000 lire per la stampa comunista.
Folonica, 4 dicembre 1988

Ricorre oggi il terzo anniversario della scomparsa del compagno

MENDES MASOTTI
esemplare figura di militante comunista. La moglie Nisina Fratignoli nel ricordo con immutato affetto, sottoscrive 100 mila lire per la stampa comunista.
Rivolto (CO), 4 dicembre 1988

Fosco, Gianni e Carla Golini ringraziano tutti coloro che sono stati loro vicini per la perdita della cara

ZAIRA RUSTICI
ved. GOLINI
e sottoscrivono per la stampa comunista.
Firenze, 4 dicembre 1988

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa del compagno

ROMEO BALLERI
la moglie Vanda lo ricorda e in memoria sottoscrive per l'Unità.
Vada (LI), 4 dicembre 1988

Silvio, Fulvia, Giancarlo e Rossana Governi piangono la perdita del caro nipote e cugino

LIBERO GOVERNI
Roma, 4 dicembre 1988

In memoria del caro compagno

MAGLIOCCHI GIUSEPPE
dirigente INPS di Ancona, in pensione, i compagni dell'istituto di Ancona ricordano l'onestà e la grande umiltà sottoscrivono per l'Unità.
Ancona, 4 dicembre 1988

In memoria del caro compagno

ATTILIO FERRETTI
la moglie e i figli che lo ricordano sempre con tanto affetto sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Ancona, 4 dicembre 1988

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

FRANCESCO TRIMBOLI
la moglie Tecla, le figlie, i generi e i nipoti lo ricordano a compagni ed amici che l'hanno conosciuto e stimato. Sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 4 dicembre 1988

Nel 1° anniversario della scomparsa, la moglie e i figli ricordano a quanti lo conobbero il compagno

DIDDINO CHIRONI
in sua memoria sottoscrivono 500.000 lire per il suo giornale.
Nuoro, 4 dicembre 1988

Nel 10° anniversario della prematura scomparsa di

MARIO COLZI
la moglie, le figlie, il fratello Orlando 200.000 lire all'Unità per ricordare la figura del dirigente della CGIL.
Roma, 4 dicembre 1988

I compagni della Sezione Castellana Grotte ricordano il compagno

GIOVANNI TATEO
fedele e sincero comunista, dirigente del Partito e del Movimento contadino e bracciantile di Castellana Grotte.
Castellana Grotte, 4 dicembre 1988

A ricordo di

FRANCO RAPARELLI
ELVEZIO DE VECCHIS
ambidue stimati dirigenti ANPI, il compagno Costantino Zancolla, li ricorda sottoscrivendo 50.000 lire per l'Unità.
Monterotondo, 4 dicembre 1988

I compagni della CGIL - Funzione pubblica partecipano al cordoglio del compagno Piero Panici per la scomparsa della cara

MADRE
Roma, 4 dicembre 1988

A sei anni dalla scomparsa del compagno partigiano

ENRICO GAVAZZI
(Edu)
la moglie Maruccia e la figlia Lorenzina lo ricordano con affetto e con orgoglio che lo hanno conosciuto e stimato. Sottoscrivono per l'Unità.
Sesto S. Giovanni, 4 dicembre 1988

A funerali avvenuti la Sezione Pci Benedetto Corti di Cellatica e la Pederazione provinciale del Pci di Brescia ricordano il compagno

ANGELO LIBERTI
(Gino)
partigiano della 122° Brigata Garibaldi, iscritto al partito dal 1945, consigliere comunale, membro del Direttivo di Sezione. Rinnoverando alla famiglia le più sentite condoglianze di tutto il partito, sottoscrivono in sua memoria per il giornale.
Cellatica (BS), 4 dicembre 1988

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

SANTE VECCHIATTINI
I figli e il genero lo ricordano con dolore e affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.
Genova, 4 dicembre 1988

Nell'1° anniversario della scomparsa del compagno

GILDO SANTINI
la famiglia lo ricorda sempre con grande affetto a quanti lo conobbero e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrive L. 50.000 per l'Unità.
Genova, 4 dicembre 1988

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

VITTORIO MARINI
e
ARMIDA CAROZZI
la nuora e il figlio lo ricordano con affetto e in loro memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 4 dicembre 1988

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI FENZI
la moglie, le figlie, il genero e i nipoti lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 4 dicembre 1988

Sono trascorsi otto anni dalla scomparsa di

FRANCESCO SIVIERO
Nel ricordarlo con grande affetto il papà Gino, i fratelli Liliana, Renzo, Sergio e Mara sottoscrivono per l'Unità.
Chivasso (TO), 4 dicembre 1988

Un mese fa si è spento in giovane età

MICHELE RAIA
Chi lo conosceva ricorda la sua dolce mitezza, il suo entusiasmo nel fare le cose, la sua voglia di vivere, la sua serietà, la sua professionalità, la sua dedizione all'impegno sociale, ecologico e politico. Il Coordinamento provinciale Lega per l'Ambiente di Viterbo lo ricorda con profondo affetto.
Viterbo, 4 dicembre 1988

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE ROCCA
la moglie, compagna Paola, lo ricorda a parenti e a quanti lo conobbero e si amarono. Sottoscrive per l'Unità.
Milano, 4 dicembre 1988

Il compagno Adolfo Guidetti di Albareto (Modena) in occasione del 4° e 1° anniversario della morte dei fratelli

BRUNO
e
EMIDIO
li accomuna nel ricordo degli altri fratelli scomparsi, ovvero
ERNESTO
ARCISIO
ENRICO
Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione per l'Unità.

I compagni della Sezione F.I.I. Cervi annunciano la scomparsa del compagno

GIUSEPPE BON
Nel porgere le più sentite condoglianze alla moglie, alla figlia e alla nipote, il compagno a ricordo sottoscrive L. 50.000 per l'Unità.
Venezia, 4 dicembre 1988

A tre anni dalla scomparsa del compagno

RINALDO ZORAT
la famiglia e la Sezione del Pci di Campolongo al Torre lo ricordano con immutato affetto e alla sua memoria sottoscrivono all'Unità L. 100.000.
Campolongo al Torre (UD), 4 dicembre 1988

Per onorare la memoria di

LIDIA TLUSTOS VISINTINI
recentemente scomparsa la nipote Silvia Fabian, nel ricordarla con profondo affetto, sottoscrive L. 50.000 per l'Unità.
Trieste/Roma, 4 dicembre 1988

Piccole imprese

Al «modello» modenese non basta più l'economia del cespuglio

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIA BENATTI

MODENA. L'imprenditore medio-piccolo; è lui il protagonista ed artefice della crescita economica della provincia modenese, che ad elemento strutturale ha assunto proprio la piccola e media impresa. Ed è a Modena che il Pci ha organizzato nella giornata di ieri un convegno per parlare delle proposte dei comunisti alle a favore di una nuova fase di sviluppo: non esiste una magica ricetta per sanare squilibri e inefficienze, ma certo è possibile studiare specifici piani strategici.

«Quello che occorre innanzi tutto - ha spiegato l'onorevole Onelio Prandini - è una nuova dimensione d'impresa, che privilegi la diversificazione produttiva, incentivando la specializzazione. Si quindi alle forme consorziali che riescano a coprire più segmenti di mercato. Nuova dimensione che deve presupporre anche un mutamento nell'attuale e piuttosto rigida struttura della proprietà; non quindi alla doppia figura del titolare d'impresa-amministratore unico, ma apertura alla cessione di parte del capitale. Senza trascurare che obiettivi analoghi sono da perseguire anche da parte della cooperazione».

Ed è in questa direzione che può divenire decisivo, secondo Mauro Vitale docente dell'Università Bocconi, l'intervento dei cosiddetti investitori istituzionali. «Possono essere industriali o banchieri che, mirando a finanziare l'imprenditorialità, acquistano quote azionarie di minoranza di aziende medio-piccole, apportando capitale, ma anche know how e management e favorendone così lo sviluppo. Prendiamo ad esempio l'area dell'elettrodomestico, (apparecchiature mediche solistica) di Mirandola (Mo); la trasformazione in positivo che ha vissuto è emblematica di una politica di apertura. Ora il polo mirandolese, che ha creato 1500 posti di lavoro qualificati, ha assunto impor-

tanza a livello europeo. Un appunto però è d'obbligo: se già negli anni 70 queste partecipazioni di capitali di rischio avessero finanziato le capacità e le conoscenze degli operatori locali, allora il centro strategico sarebbe potuto rimanere a Mirandola, invece di essere trasportato lontano».

Ma, nonostante l'inevitabile urgenza di innovazione di processo e di riorganizzazione dell'impresa, i piccoli e medi imprenditori sembrano «adagiarsi sugli allori». «Stanno infatti correndo un grosso rischio - ha notato Piero Verzelletti, presidente della Banca -. Quello di sentirsi appagati dal punto di vista economico da un modello, il loro, che finora ha avuto successo, decidendo di conseguenza per la monetizzazione dell'azienda, anziché pensare ad investire. Soprattutto l'Emilia poi sta diventando un supermercato di aziende».

Un'Emilia in vendita, forse, ma anche ben piazzata sull'estero. Anche se, come ha detto Prandini, è necessario rafforzare i consorzi all'estero per reggere la concorrenza dei grandi. Significativa al proposito, nonché rievocativa di una tendenza che è nazionale, è la realtà del Modenese, menzionata da Giulio Norcio dell'Ice. Delle oltre 1900 aziende esportatrici, l'80% registra un fatturato all'estero da 0 a 1 miliardo e copre appena l'11% del totale esportato; mentre lo 0,2% (costituito a Modena da sole 6 grosse imprese) copre ben il 27%. Aumentano poi le aziende che esportano su uno o due mercati al massimo (360), mentre quello 0,2% è presente su oltre 60 mercati. A fronte comunque della buona tenuta delle grandi e della progressiva diminuzione delle piccole, le medie imprese cercano di svilupparsi e crescere; ed è questa la fascia che meglio può usufruire delle nuove opportunità finanziarie che stanno aprendosi.

La Commissione Attività Produttive del Pci ha convocato il 6 dicembre alle ore 9,30 presso la sede della Direzione, un'assemblea nazionale dei lavoratori comunisti dell'industria, sul tema

INDUSTRIA CHIMICA E AMBIENTE

L'assemblea, che è pubblica, si aprirà con una relazione di Giulio Quercini della Direzione del Pci. Il Pci nel corso dell'assemblea presenterà la propria proposta di legge sugli interventi di riconversione per rendere compatibili produzione e ambiente e sul "fondo ecologico" per i lavoratori.

Alla riunione parteciperanno, oltre che i responsabili delle Commissioni Attività Produttive dei Comitati Regionali e delle Federazioni, rappresentanti delle organizzazioni di base dei lavoratori comunisti dell'industria chimica.

Commissione Attività Produttive

24° CONGRESSO NAZIONALE DELLA FGCI MANIFESTAZIONE CONCLUSIVA

DOMENICA 11 DICEMBRE 1988
ORE 10 - BOLOGNA
PALAZZO DELLO SPORT

IL CORAGGIO DI ESSERE GIOVANI

Partecipano:
MAURO ZANI
Segretario Federazione Bolognese del Pci
Il Segretario Nazionale della Fgci
ACHILLE OCCHETTO
Segretario Generale del Pci
Federazione Giovanile Comunista Italiana

NOZZE D'ORO SOTTOSCRIZIONE

Nella ricorrenza del 50° anniversario del loro matrimonio, Tina Marti e Laurindo Ristori vogliono sottoscrivere 100.000 lire per l'Unità. Ai cari compagni di Poggibonsi giungano anche le felicitazioni della Sezione e della Redazione dell'Unità.

LIBRI di BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

Funghi Peyote e curanderos

Cura e magia.
ESSERE
secondo natura
Mancini di viale della Spina e del Corso.
ESSERE
Con te. In edicola.

Piga
Troppi scambi fuori dalla Borsa

BOLOGNA. «Il mercato mobiliare italiano è vivo, gli operatori sono preparati, ma in larga parte le contrattazioni avvengono al di fuori del palazzo». È una delle «riflessioni personali» fatte dal presidente della Consob Franco Piga al convegno sul «ritorno del mercato finanziario alla fine degli anni 80» concluso oggi a Bologna. Piga ha sottolineato alcune debolezze del mercato mobiliare italiano: un mercato «troppo ristretto», poche società quotate, un numero di operazioni non paragonabile a quello delle altre borse europee, un sistema di controllo ancora antiquato. Per Piga, uno dei problemi più rilevanti del mercato borsistico è rappresentato dall'alto numero di contrattazioni che avvengono «fuori della borsa». Un fenomeno in parte creato dagli stessi soggetti che operano in borsa: intermediari finanziari, agenti di cambio, le stesse banche. «Sono ormai molti gli operatori polifunzionali - ha detto Piga -, tutti fanno tutto, comprese le banche. Tutti vorrebbero che la situazione cambiasse in meglio per loro». Piga si è poi soffermato a lungo sul tema della riforma del mercato mobiliare; quando nell'84 abbiamo cominciato a lavorare - ha detto - abbiamo scoperto che la borsa era il segmento di un mercato non regolato, dove gli unici protagonisti erano le banche. Con il progetto presentato nell'87 prevedevamo un rinnovamento graduale, che senza traumi modificasse la situazione, in direzione dell'allargamento dei titoli quotati, di nuove forme di tutela e controllo, di nuove regole per l'intermediazione. La proposta di riforma - ha detto Piga - ha trovato all'inizio un grande consenso, poi si sono registrati alcuni ritardi, e un ulteriore ritardo «accentuerebbe la spinta ad un incremento delle contrattazioni fuori borsa». Il presidente della Consob, infine, ritiene molto urgente la definizione di norme sui poteri e sui limiti delle attività delle società fiduciarie, sulla competenza all'esercizio di attività di controllo su di esse e sulle gestioni di patrimonio (almeno per evitare che tali attività siano svolte da soggetti non autorizzati) e, per quanto riguarda le banche, l'introduzione del divieto di operare direttamente sui titoli quotati, senza avvalersi di appositi intermediari (Sim) salvo un diverso specifico ordine della clientela.

Quindicimila pensionati hanno festeggiato a Roma l'anniversario della categoria più numerosa. Gli iscritti sono circa due milioni. Un caloroso messaggio dal segretario del Pci

Balli, canti, lotte: lo Spi Cgil ha 40 anni

Oltre 15mila pensionati hanno partecipato ieri alla festa al Palasport di Roma, che ha concluso quattro giorni di manifestazioni e dibattiti dedicati a celebrare i 40 anni di vita del sindacato pensionati della Cgil. La giornata si è chiusa con uno spettacolo a cui hanno partecipato cantanti e artisti, tra i quali Severino Gazzelloni e Luigi Proietti. Messaggi di saluto da Occhetto, Craxi, Trentin e Del Turco.

MARIA ROSA CALDERONI

ROMA. Alle 15.30 scoppia l'applauso, fortissimo, prolungato: segna uno dei momenti culminanti della manifestazione-festa che conclude questa straordinaria, effervescente, ricca quattro-giorni di dibattiti, manifestazioni, spettacoli che ha celebrato i quarant'anni del Sindacato dei pensionati Cgil, il glorioso Spi. L'applauso «marca» la medaglia d'oro consegnata a Luciano Lama, che è lì sul palco, commosso, e poi si avvicina al

microfono: poche, emozionanti parole per ricordare «tutti questi anni e tutte queste lotte che abbiamo portato avanti insieme».

Oltre a Lama, hanno ricevuto la medaglia d'oro dello Spi anche Piero Boni, per lunghi anni segretario generale aggiunto della Cgil e Lina Fibbi, quasi una vita spesa alla testa del sindacato tessile. Suona l'Internazionale, il Palazzo dello Sport offre un colpo d'occhio che non ha niente

da invidiare alle grandi adunate «rock»: pieno in ogni ordine di posti, maglioni e camicette bianche, berretti e sciarpe colorate, gli striscioni rossi oscillano sulle teste grigie, la parola d'ordine sul grande pannello bianco spicca da lontano: «Da 40 anni insieme, protagonisti».

Quanti sono? Tanti, più di 15 mila, arrivati da ogni parte d'Italia, con bus e treni speciali, con bandiere, coccarde, volantini, e «giovanile» entusiasmo: pensionati e anziani, di ogni regione, Lazio, Toscana, Piemonte, Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Campania, Calabria, Sicilia, Puglia. E di tutte le categorie, dal privato come dal pubblico; moltissime le donne, «che si segnalano» dice il segretario generale dello Spi Gianfranco Rastrelli - per lo spirito combattivo, la tenacia e la de-



Una recente manifestazione di pensionati a Roma

cisione cui hanno partecipato alla lotta per l'aumento delle pensioni: questa lotta - ha aggiunto - che non è ancora finita e che sapremo portare avanti con la stessa forza».

Oltre a Rastrelli, ha parlato anche Raffaele Minelli, ricordando le tappe più salienti della lunga vita del sindacato. Ma alle 16 la Festa già comincia: la voce di Antonello Venditti corre sulle gradinate, Paolo Petissi e Luigi Proietti sono sul palco nella loro veste di presentatori. Applausi, allegria, animazione: il programma è nutrito, andrà avanti fino a sera, a Venditti segue Iva Zanichelli, poi danzano Margherita Parrilla, prima ballerina dell'Opera di Roma e Lukasz Gruniel, primo ballerino dell'Opera di Varsavia. E col suo flauto d'oro ecco che appare Severino Gazzelloni.

Quarant'anni di vita, due milioni di iscritti, una grande forza, una organizzazione che rappresenta il 20% dei pensionati italiani, un terzo della popolazione. «È anche questo - l'impegno di lotta per garantire agli anziani equità di trattamento economico, nuovi spazi di socializzazione, servizi sociali efficienti e accessibili - il senso della battaglia dei comunisti italiani per la riforma dello Stato sociale», scrive il segretario del Pci Achille Occhetto nel messaggio inviato al Palasport. Quello Stato sociale «che non deve essere demolito, ma al contrario, deve trovare il modo di migliorare, moltiplicare, adeguare i propri servizi ai cittadini anziani che hanno il sacrosanto diritto di non vedere disattese le proprie inalienabili esigenze di accesso alla cultura, di vita di relazione, di assistenza, ma anche di non marginalità».

«Vogliamo dirvi che siamo con voi in questa giornata che celebra giustamente la straordinaria esperienza di sindacalismo militante che i lavoratori pensionati della Cgil hanno realizzato e che non ha riscatto, noi riteniamo, in nessun paese del mondo industrializzato»: così il messaggio congiunto inviato da Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco. E il saluto mandato da Craxi dice: «Il grande cambiamento in atto nei rapporti tra classi di età, tipico di tutti i paesi industrializzati, ci impegna e ci obbliga ad una riforma dello Stato sociale».

Sono le 5 di pomeriggio, la festa dei ventimila continua. Canta per loro Iva Zanichelli. Chiamato sul palco dalla cantante, Luciano Lama intona con lei «Bella ciao».

Ventimila assunzioni nel Sud
Il Pci: «Vogliamo trasparenza nelle chiamate al lavoro»

NAPOLI. Un giudizio positivo sull'articolo 23 della Finanziaria, quello che prevede l'avvio al lavoro di ventimila giovani, è stato espresso ieri, in una conferenza stampa, da alcuni rappresentanti del gruppo parlamentare del Pci della Campania. Angela Frascose non ha avuto mezzi termini nell'affermare che il Pci dà un giudizio positivo sul lavoro svolto, anche se esistono ancora alcuni problemi da risolvere e che riguardano la struttura e l'organizzazione delle strutture periferiche del ministero del Lavoro. Il punto fondamentale da rispettare nell'applicazione della legge è quello della trasparenza nella gestione delle chiamate al lavoro. Si pongono comunque altri problemi - ha aggiunto la parlamentare comunista - e sono quelli dei fondi agli uffici periferici del ministero del Lavoro, quello della rapidità della chiamata al lavoro. La trasparenza, hanno ipotizzato sia Frascose che Flora Calvanese, può essere ottenuta attraverso la pubblicazione solenne dei primi delle varie graduatorie. I parlamentari del Pci hanno anche voluto sottolineare che qualcuno sta ipotizzando una assunzione, per i progetti, dei soci delle cooperative. È una notizia non esatta, anche quando le cooperative risultino affidatarie di

qualche progetto le assunzioni dovranno comunque avvenire tramite collocamento e per chiamata numerica. Flora Calvanese, prima di tracciare un quadro della situazione della provincia di Salerno, ha puntualizzato come sia necessario trovare un meccanismo per garantire la chiamata al lavoro delle donne, che pur essendo iscritte in maniera massiccia nelle liste del collocamento, per i meccanismi di formazione della graduatoria, vengono sempre a trovarsi agli ultimi posti. Il parlamentare di Benevento, Nardone, ha poi lamentato lo scarso apporto progettuale fornito agli enti locali nell'appuntamento dei progetti. Nel Sannio si voleva attuare un intervento sui fiumi, ma ciò non è stato possibile proprio perché gli enti locali non hanno avuto il necessario supporto tecnico-progettuale.

Andrea Geremica ha concluso l'incontro ribadendo il giudizio positivo del Pci su quanto è stato fatto, ma anche l'impegno dei comunisti ad estendere l'esperienza ben oltre i ventimila giovani che saranno chiamati in questa prima tornata di progetti e per questo si lavorerà in modo da poter allargare gli stanziamenti ma tenendo ben presente il vincolo della qualità dei progetti, piuttosto che quello della quantità. □ V.F.

Ansaldo, è l'anno dell'Europa?

L'accordo fra Asea Brown Boveri e Ansaldo, questa volta, sembra entrare in dirittura d'arrivo. Desiderato o temuto a seconda dei punti di vista resta pur sempre una delle poche vie possibili per consentire all'industria termoelettromeccanica del nostro paese e in particolare all'Ansaldo, che ne è il perno, di giocare ancora un ruolo sul mercato.

PAOLO SALETTI

GENOVA. Nonostante la sproporzione esistente (la multinazionale di egemonia svedese è almeno sei volte il gruppo italiano) l'accordo può essere un buon affare per entrambi i partner. L'Ansaldo offre un forte assetto di progettazione impiantistica con duemila ingegneri e tecnici ed un complesso di officine in grado di produrre al meglio della tecnologia do-

frontare in modo agguerrito il mercato mondiale.

La trattativa, sino ad oggi, sembra andare avanti sul piano aziendale, quello cioè in cui i due possibili partner individuano i punti reciprocamente vantaggiosi di una ristrutturazione. Quello che sembra passare in secondo piano sono le possibili conseguenze strategiche, almeno sull'economia italiana in generale e quella genovese in particolare. «C'è un rischio Ansaldo - osserva Franco Mariani della segreteria provinciale Pci - ma anche un rischio Italia sul modo in cui sta delineandosi l'internazionalizzazione senza che il governo italiano abbia indicato alcuni criteri a tutela dell'interesse nazionale».

Il primo criterio irrinunciabile è quello della reciprocità: le imprese italiane che entrano in un accordo internazionale, favorendo quindi l'ingresso altrui sul nostro mercato, debbono produrre per tutto il mercato dell'impresa multinazionale. Altra necessaria conseguenza è quella per cui una parte dei profitti del nuovo gruppo deve essere reinvestita nella ricerca anche nel nostro paese e che le nuove tecnologie così messe a punto debbono essere industrializzate innanzitutto in Italia.

«È inaccettabile - prosegue Mariani - una scelta, come quella che sembra prevalere, per cui lo staff dirigente sarebbe dislocato presso la multinazionale o altrove, lontano dai centri di produzione genovesi».

«C'è la prospettiva - aggiunge l'ingegner Salvatore Re dell'Ansaldo - che quote consistenti di ingegneri e tecnici oggi in Ansaldo vengano trasferiti altrove producendo uno svuotamento di funzione ed una perdita di ruolo irreversibile per questa azienda».

L'Ansaldo già adesso sta attraversando un periodo estremamente critico, con circa 900 lavoratori della manifattura in cassa integrazione e gran parte dei duemila ingegneri dell'impiantistica che si girano i polci in attesa che il governo e l'Enel definiscano il piano energetico. Anche in queste ridotte condizioni l'Ansaldo rimane un'azienda dotata di grandi risorse impiantistiche nella progettazione e di elevate

competenze professionali nella realizzazione di macchine anche se il carico di lavoro è ridotto al lumicino (nella parte elettrica ci sono 210mila ore su 490mila potenziali).

In un'area, come quella genovese, già devastata dalla crisi siderurgica e cantieristica, colpire la «testa pensante» dell'Ansaldo trasferendo quadri e competenze significa non solo un impoverimento oggettivo ma vibrare un colpo mortale alla qualità industriale della città recidendo legami con l'università, la ricerca e l'industria. Quel legami che, ad esempio, hanno reso possibile l'aprirsi di due nuove iniziative importanti per il paese come il biomedicale e la tecnologia dei magneti superconduttori.

Oggi protestano i benzinai
La Faib-Confesercenti chiede la modifica del piano energetico

ROMA. In duemila oggi a Roma chiederanno una modifica del Piano energetico nazionale. I gestori dei distributori di carburante organizzati dalla Faib (la federazione dei benzinai aderente alla Confesercenti) questa mattina arriveranno a Roma da tutte le città d'Italia per riunirsi nel cinema Capranica. Oggetto numero uno della protesta è la presenza nel Piano energetico nazionale delle «sole esigenze espresse dall'industria petrolifera». La Faib chiede, inoltre, il varo della proposta di legge per la modifica del ruolo giuridico dei gestori, in discussione in Parlamento. I gestori dei distributori di carburante oggi sono opera-

tori commerciali per lo Stato, ma subordinati alle esigenze delle compagnie petrolifere: hanno l'obbligo di acquistare in esclusiva dalle aziende petrolifere tutti i prodotti che vendono sugli impianti. Ciò - secondo la Faib - non consente di dare un servizio qualificato e competitivo al consumatore perché l'intermediazione delle compagnie porta fuori mercato i gestori: l'apertura delle frontiere europee nel 1992 renderà ancora più esitante questa situazione penalizzando sia il gestore che il consumatore italiano. Con la manifestazione di oggi, quindi, la Faib (Confesercenti) chiede che venga affermato il ruolo dello Stato nel governo dell'energia.



Nove settimane e mezzo. In bianco.

Sveglia. Se durante la bassa stagione venite in Lombardia per una settimana bianca, l'albergo vi dà lo skipass senza farvelo pagare.

Tale stimolante prospettiva vi è offerta dagli albergatori, dai gestori degli impianti di risalita e dall'assessorato regionale al turismo. Quest'anno, considerando la durata complessiva della bassa stagione - dall'11 al 24 dicembre, dall'8 al 29 gennaio e dal 2 al 30 aprile - non potevamo che dedicarla al vostro piacere.

Insomma: se sognate prolungati godimenti, potete assicurarveli con la nostra Carta Sci. Servirà innanzitutto a procurarvi lo scenario e le attrezzature ideali.

Per aiutarvi a dare libero sfogo ai vostri istinti e alle vostre tecniche, vi metteremo sotto il naso le piste più eccitanti. Se ve le faceste tutte in fila, sarebbe una tirata di milletrecento chilometri.

Comunque, per darsi un bel brivido non c'è bisogno di prendere nessuna cattiva strada: troverete ottimi collegamenti con Livigno, Bormio, Ponte di Legno-Tonale, Foppolo e tutte le altre stazioni sciistiche della Valtellina e della Valsassina, della Val Seriana, della Val Brembana, della Val Camonica e della Val Trompia.

Troverete vini e leccornie. Gente gentile e ospiti ospitali. Tradizioni molto calde, panorami innevati e tutto quello che serve a capire perché il nostro colore locale è così emozionante. E così bianco.

In bassa stagione sciare gratis!

Gruppo = frazione?
Nel Pci si aggira
un cattivo fantasma

LILIANA RAMPOLLO

Ho letto con attenzione il resoconto dei lavori delle commissioni al seminario di Anicia, firmato Maria Serena Palieri sull'Unità. Non avendo potuto partecipare di persona ed avendo elaborato assieme ad altre cinque compagne un documento di cui pure si discute nel resoconto, scrivo per cercare di rendere chiari alcuni elementi di merito e per rispondere ad una questione di metodo più generale.

Da quanto posso evincere dalla sintesi, necessariamente breve, della Palieri, Livia Turco ed altre compagne respingono fra noi rapporti privilegiati definiti organizzazione per «gruppo» ed esprimono disagio per la scelta di «pubblicizzarsi all'esterno» prima di aver discusso con altre donne. Questa seconda affermazione è falsa e maliziosa perché noi, che peraltro ci confrontiamo quotidianamente nel Pci, abbiamo in realtà scelto di pubblicizzarci all'esterno su *Nati donne* e su *Il paese delle donne*, ci siamo cioè espresse attraverso canali che da sempre sono delle donne e quindi anche delle comuniste. La prima affermazione rientra invece all'interno di una vecchia abitudine comunista di pensiero in cui sappiamo bene che cosa vuol dire usare il termine «gruppo». Significa indurre immediatamente un'equivalenza che evoca un cattivo fantasma: gruppo-frazione-corrente e permette di evitare un confronto corretto di posizioni e l'esplicazione di merito del conflitto. Diciamo che è un'astuzia del linguaggio che premette il giudizio alla possibilità stessa di comprensione del problema. Un pregiudizio.

Livia Turco e le altre compagne sanno che il termine gruppo che ritorna nel nostro documento non spartisce il suo senso con quell'equazione, ma se mai con una pratica politica incarnata in questi anni da migliaia di donne e che ha tutt'altra storia alle spalle. Se non si vuole assumere il senso profondo di questa esperienza, allora potremmo dire che il termine in sé ci è perfettamente indifferente perché causale: abbiamo preso un termine dalla lingua comune e lo abbiamo segnato del merito della nostra argomentazione. E questo merito è la relazione fra donne che si iscrive nell'orizzonte della differenza sessuale e la fa parlare. Questa relazione è il punto sul quale si può essere e non essere d'accordo, purché non la si traduca nella bizzarra e comprensibile affermazione «non esistono rapporti privilegiati tra donne». Perché?

Si nominano allora, esplicitamente, la diversa pratica politica cui si fa riferimento e si spieghi come la si rende compatibile e conseguente con un cammino che il partito, nel suo documento per il XVIII congresso, sembra voler compiere. Che cos'è la pratica della relazione fra donne di cui si parla al punto 7 del documento sul partito? Una relazione sulla base di una indifferente e superflua appartenenza di sesso? Cammino complesso lungo il quale alcuni passaggi non sono affatto automatici e scontati, ma implicano se mai una discussione di altissima problematicità.

Segnalo solo due problemi: il rapporto fra il pensiero della differenza sessuale e la categoria politica della rappresentanza (al cui interno stanno anche le quote); il rapporto tra donne e democrazia. Il nostro documento congressuale afferma giustamente che le donne «non sono un gruppo di interesse, né un soggetto sociale, né una qualsiasi diversità»; afferma anche che «la posta in gioco riguarda la costruzione di un mondo a misura dei due sessi, e non di uno soltanto...», il che non può essere, mi pare, se non sono due i soggetti che pensano il mondo (che significa almeno che lo, soggetto sessuato al femminile, penso il mio io e il mondo, mi faccio mondo, secondo quale autorità, secondo quale misura giudicante, attraverso quale mediazione etc.).

E qui il documento opera un salto logico-concettuale di ordine falsamente pragmatico, indicando come «essenziale» la via della rappresentanza e del «riequilibrio della rappresentanza di sesso nelle istituzioni». Ma il problema non è risolto, la sua radice infatti è altrove ed è altra: può un sesso essere rappresentato? Io dico di no. E del resto, i compagni eletti in Parlamento o negli organismi dirigenti, rappresentano il loro sesso?

Su questa posizione, piena di conseguenze teoriche e pratiche, che indica via diverse alla riflessione sul Parlamento, le istituzioni, le elezioni, le commissioni femminili etc., su questo mi interessa che si formino maggioranze e minoranze, perché agire il conflitto può aiutare tutte e tutti a dire parole e compiere azioni di cui essere soggettivamente responsabili.

Anche la seconda questione, donne e democrazia, è di grande rilievo e la pongo, qui, solo nei termini di una domanda: se il mondo è abitato da due sessi e deve essere pensato da due sessi, perché a uno dei due viene affidato il compito di «compiere» quella democrazia che si regge su un patto sociale fra soli uomini? Perché non dovrei affidarmi, nella parzialità, alla potenza di un pensiero femminile, alla sua autorità per trovare la via di una definizione di libertà, democrazia e potere che risponda al mio desiderio femminile di presa sul mondo? La questione è aperta per le compagne e i compagni ed è una questione che la giocare molto altro ancora: la nostra identità e la nostra crisi, il partito, la sua forza e le sue regole.

* del comitato federale del Pci di Parma

Una risposta ai lettori che hanno protestato perché nell'inserto sulla riconversione dell'industria bellica è comparsa pubblicità di fabbriche d'armi

Linea del giornale e pubblicità

Caro direttore, sono certo di non essere il solo ad aver notato che l'ottima pietanza dell'inserto dell'Unità sul controllo della produzione e del commercio delle armi è stata servita con il discutibile contorno di pubblicità di imprese note in Italia e nel mondo appunto per il contributo dato alla produzione e quindi al commercio delle armi.

Questa circostanza mi induce a precisare che nel momento in cui ho rilasciato la mia intervista a Edoardo Gardumi - che ringrazio perché ha riportato con rigorosa fedeltà il mio pensiero - non potevo sapere quale salsa l'avrebbe accompagnata. E quella usata mi è rimasta, francamente, un po' indigesta.

Non sono per farne un dramma - anche perché sono di stomaco robusto - ma volevo segnalarti il caso come avvertenza per il futuro.

Sen. Domenico Rosati, Roma

La lettera di Domenico Rosati e diverse altre che abbiamo ricevuto in questi giorni sollevano un problema reale e meritano una risposta attenta. Voglio anzitutto ringraziare quanti ci hanno scritto. In fondo si tratta di un segno di attenzione e di considerazione verso il nostro giornale. Ed è giusto che si sia esigenti verso un giornale cui ci si sente le-

gati. Sarebbe troppo facile rispondere che l'Unità ha bisogno, per vivere, di pubblicità. Il che, tuttavia, è innegabilmente vero. Come è vero che il fatturato pubblicitario del nostro giornale è di gran lunga inferiore ad ogni altro che abbia un numero analogo di lettori. Ma questo non significa che per «campare» siamo disposti a vendere l'anima al diavolo. La nostra preoccupazione è sempre quella di distinguere chiaramente fra messaggio pubblicitario e scelte del giornale. Senza mai lasciarci influenzare od alfinodoci all'intelligenza e alla capacità di distinguere dei nostri lettori. Ed è una linea che ci costa e che spiega anche, in que-

sto, perché non abbiamo tanta pubblicità quanta ne potremmo avere.

Così abbiamo fatto anche per l'inserto sulla riconversione dell'industria bellica, con un risultato che è apparso, ed era volutamente, persino «provocatorio». Per il contrasto così appariscente tra linea del giornale e messaggi pubblicitari.

Prendiamo atto che, per stare alla metafora della pietanza e del contorno, questo nostro esperimento di «nouvelle cuisine» non è risultato gradito al palato dei nostri lettori. E forse neppure a quello di qualche inserzionista.

Ne teniamo conto per il futuro. MASSIMO D'ALEMA

Prof. minacciato di licenziamento per avere scritto un libro

Signor direttore, esercito la professione di insegnante ma scrivo anche libri. In ossequio ad una tradizione di famiglia che ha visto diversi combattenti per la Libertà, in tutte le mie opere ho inteso difendere le motivazioni di gruppi resistenti dislocati sulle zone più svariate di questo nostro globo.

Nella mia ultima pubblicazione «Imposed war» (Rossi editore, Napoli) ho trattato la posizione delle minoranze curde, ovvero dei partigiani curdi che rivendicano la loro indipendenza nei confronti del governo iracheno; e tra le altre cose, ho lambito lo scandalo Ior-Ambrosiano focalizzando la figura di Pellegrino De Strobel.

Premetto che non sono iscritto a nessun partito.

A causa di detta pubblicazione mi è pervenuta dal presidente dell'Uli «Malignani» di Udine una minaccia di licenziamento.

In questi giorni mi sono pervenuti due premi: il Ceard di Napoli edizione 1988 e la medaglia della Vittoria del Club letterario italiano. Uno di questi due premi è stato ottenuto, appunto, dal volume «Imposed war». In una società libera e democratica, la libera opera di un autore dovrebbe essere valorizzata, non subordinata a schemi politici.

Andrea Agostinola, Tolmezzo (Udine)

Un ventenne tradito da Antonello Venditti

Spett. redazione, ho assistito a Torino il 25 ottobre al concerto di Antonello Venditti e la delusione che ho provato è stata immensa.

Non avevo mai mancato a un appuntamento con i suoi concerti tenuti dal lontano novembre '84 (lontano non

tanto come spazio temporale, ma artisticamente). Mentre ancora è vivo in me il ricordo di quella esibizione, spero al contrario di cancellare al più presto dalla mia mente lo spettacolo di qualche giorno fa.

È stato il concerto del riflusso: riflusso musicale, riflusso ideologico, riflusso moralistico; è stato il concerto con cui ufficialmente Venditti si è venduto al consumismo, all'idiozia, al grigiore del conformismo. Non si è sprecato molto nei cento minuti che ha trascorso sul palco tra una canzone d'amore e l'altro, scandite dal solito ritmo generato dai modernissimi apparati elettronici.

Avrà senz'altro conquistato il pubblico dei 14enni accompagnati dalle mamme, dei romantici (con tanto di saluto romano) che hanno confuso il Pala con lo stadio, dei Ci contenti di Stella e delle sue ultime bagionate; ma sappia che ha perso il suo pubblico di sempre: quegli sconvolti, fermi nelle loro idee, più cristiani dei suoi nuovi amici; sconvolti che instauravano con lui un rapporto magico quando cantava i suoi inni di battaglia.

Certo, rispetto a quel novembre '84 ha raddoppiato il pubblico; ma a quale prezzo? È caduto nella mediocrità, acclamato ed insultato da infanti che alla prima nuova moda lo mollarono, così come lui oggi ha mollato noi, ventenni che non facendo business non meritiamo considerazione.

Giorgio Diacono, Torino

A che punto è alla Camera la legge sulla violenza sessuale

Care compagne del «Coordinamento Donne Pci zona Centro di Roma», abbiamo letto la vostra lettera a proposito della legge contro il reato di violenza sessuale pubblicata sull'Unità il giorno 29 novembre u.s. e condividiamo i contenuti che voi proponete all'attenzione di tutte le parlamentari e di tutti i parlamentari.

Come vi è noto sono questioni che, pur fra tante difficoltà di cui vorremmo rendervi conto anche in modo più dettagliato, sosteniamo con

ALBERT



determinazione e tenacia.

Quel che ci interessa precisare a voi, ma anche a tutti e a tutte, riguarda l'andamento dei lavori in Parlamento; probabilmente i canali di comunicazione, attraverso la stampa, nonostante i nostri sforzi (e vi garantiamo che sono tanti) sono insufficienti e tali da non ricevere le notizie quando queste attendono ai percorsi parlamentari, che pure sono sostanza politica e non solo forma.

Il testo di legge sulla violenza sessuale ci è pervenuto dal Senato l'1 luglio; il 26 luglio l'on. Anna Maria Pedrazzi, del gruppo Pci e relatrice della legge, ha svolto la relazione con cui si è aperta la discussione in commissione Giustizia.

Dopo la pausa estiva, i lavori parlamentari sono stati totalmente assorbiti da due questioni:

- modifiche del voto segreto; - legge finanziaria, bilancio e leggi collegate.

Nonostante questi lavori d'aula, la commissione Giustizia ha concluso il dibattito, utilizzando tutti gli spazi possibili tra una seduta e l'altra (è bene precisare che quando lavora l'aula, le commissioni non possono riunirsi).

Vi precisiamo questo perché a noi quanto a voi preme accelerare al massimo i tempi parlamentari per una legge

tanto attesa: le nostre pressioni e quella della stessa presidente della Camera hanno impegnato le Commissioni tutte ad anteporre questo testo di legge a ogni altro.

Più volte pubblicamente abbiamo espresso le nostre preoccupazioni perché ci fosse la massima celerità dei lavori.

Vi ringraziamo dell'opportunità che ci avete offerta per dare notizie dello stato dei lavori parlamentari sulla legge contro la violenza.

Vogliamo segnalare inoltre che la discussione e gli emendamenti presentati evidenziavano quanto sarà difficile non solo migliorare la legge secondo i punti che avete anche voi indicato, ma persino mantenere tutti i risultati positivi acquisiti al Senato.

Le deputate comuniste.

Si nega la loro dignità per la loro provenienza sociale

Caro direttore, avevo scritto una lettera all'Unità qualche giorno fa, dopo il pro-

cesso di appello per lo stupro di piazza dei Massimi, a Roma, ma non l'avevo poi inviata anche per rispettare la tranquillità di Marinella.

Ora sembra tutto inutile o da riscrivere, perché lei non c'è più. E invece riproporrò la mia lettera, proprio perché lei non c'è più.

Sono una delle donne presenti al processo in solidarietà a Marinella; invisibili come sempre; ben visibili per chi ci voleva insultare, come altre volte, a voce ben chiara con epiteti che vanno da «zozzona» a «zoccola». Non è facile dopo i primi momenti di dolore e di incredulità scrivere qualcosa senza cadere nella rabbia e nella polemica.

Vorrei comunque cercare di scrivere qualcosa circa questo processo, il cui appello si è svolto il giorno 15 novembre. Pur riconoscendo la correttezza con cui l'Unità riporta i particolari di processi come questo, mi si perdoni un'eventuale pedanteria nello spiegare un po' meglio le conclusioni.

Leggo infatti che la Corte avrebbe creduto all'incredibile versione del rapporto sessuale consensuale sotto la pioggia in piedi contro un muro della piazza (mercoledì 16 novembre). Non è invece questo il significato della sentenza, altrimenti Marinella avrebbe rischiato di essere

punita per atti osceni in luogo pubblico, data la flagranza di fronte a pubblico ufficiale. (Cosa chiesta a gran voce dai cinque legali dei tre stupratori, ma non creduta dai giudici).

Come spiega un successivo intervento sull'Unità della legale Lagostena Bassi (17 nov.) i giudici di appello hanno ritenuto che il reato sia stato di lieve entità perché la vittima non era un bambino, ma «una donna matura che conosce gli aspetti meno nobili della vita». In conclusione, se stupri una donna di serie B, almeno la prima volta è una sciocchezza.

Bene ha fatto, allora, quella nota, uno degli stupratori ad esclamare al brigadiere Fracassi: ma che ci arrestate per una scoperta? Perché in fondo con questa sentenza si sancisce che sul mercato maschile della verginità, una donna di 30 anni con figli, magari con una vita più esposta di altre per sfortuna, mancanza di mezzi, caso, non vale niente. La sua dignità non esiste.

Così come pare appartenere al mondo dei sogni il riconoscimento etico, giuridico, sociale, al fatto che non si può stuprare nessuno.

E invece, a quanto pare, si può: Giovanna Peluso, contadina, che si difese da un cacciatore che la voleva stuprare minacciandola con colpi di fucile, aveva ecceduto in difesa; Palmina si era fatta bruciare viva per esaltazione religiosa; Rosanna, oligofrenica, fu morsa in ospedale; Marinella non era una bambina... A queste donne e a molte altre si è negata dignità per la loro provenienza sociale e per la loro debolezza «contrattuale» nei confronti della società: per loro, come nella giungla, vince il più forte.

Forse per caso era di questi giorni sull'Unità una bella riflessione di Luisa Muraro su diritto e forza. Se è vero che, fra la legge del più forte e la necessaria impossibilità di codificare tutti i rapporti sociali con il diritto, c'è quella che dovrebbe essere la resistenza all'ingiustizia, io penso che non bastano i nostri appelli ad una legge che regolamenti la materia, né un'indignazione che poi si limiti allo stupro successivo (non ci stiamo forse già abituando?): ci vuole di più, ci vuole il coraggio di essere e pensare un presente che ci rappresenti (e non ci escluda) perché siamo noi a determinarlo.

Serena Montironi, Roma

E i residenti pagano anche per i non residenti

Caro direttore, in Romagna, nelle Marche, in Liguria, vi è un forte afflusso turistico di massa, specie nella stagione estiva (in Liguria anche d'inverno), che fa raddoppiare e spesso triplicare la popolazione rispetto a quella iscritta come residente nelle liste anagrafiche.

Del turismo beneficiano albergatori e commercianti, i venditori di gelati e i bar. Ma la popolazione dei borghi marittimi e delle cittadine della Riviera ligure è in prevalenza composta di pendolari (lavoratori che giornalmente si recano a Genova), di casalinghe, di artigiani, di pensionati ecc. e degli altri lavoratori dipendenti dai servizi (Comuni, Enel, fornitura di gas, acqua ecc.). Ma esistono super-tasse, come quella della spazzatura, che pagano solo i resi-

denti - in quasi tutti i comuni - surrogando quello che non pagano gli altri, cioè i turisti e i possessori di seconde case.

E non è finita qui, perché presto - dicono - arriverà il superticket per cure mediche e mediche. La proposta della nuova Finanziaria recita infatti pressappoco così: nell'eventualità che la massa turistica porti ad un super consumo di cure mediche e medicinali (gli anziani che svernano in Liguria sono svariate migliaia e quasi tutti bisognosi di cure) la Usl - superato il limite di rottura della spesa concordata - farà pagare a tutti i residenti senza discriminazione alcuna (eccezione fatta per gli utenti poverissimi o coloro che tali risultano in quanto evasori fiscali), appunto, un superticket.

Eppure la Costituzione garantisce che tutti i cittadini sono uguali davanti alla Legge.

Con la massima stima per voi dell'Unità, che è veramente il miglior quotidiano d'Italia.

Mimmo Rebaglio, Arenzano (Genova)

Come hanno fatto quegli insegnanti a scioperare il primo gennaio?

Signor direttore, gli insegnanti pagati dal Tesoro hanno, nella provincia di Pesaro (ma altrove cambia forse?), costantemente in ritardo la regolazione del loro stipendio, sia per il dare che per l'avere. Alle sollecitazioni degli interessati, si rispondeva che la causa era la carenza del personale.

Poi ad ottobre i primi soldi del contratto. Ed ecco l'Ufficio provinciale del Tesoro effettuare in velocità i conteggi di tutti gli scoperi arretrati; e per tutti accade che, per il periodo che va da fine '86 a fine '87, si sbagliano le trattenute: gli scoperi orari diventano intere giornate; altri si trovano trattenute su scoperi effettuati il 25 luglio o il 1° gennaio! E così molti non solo non vedono una lira dei primi spiccioli relativi al nuovo contratto, ma vengono addirittura a prendere di meno.

Gli errori vengono imputati al Centro meccanografico di Latina. Ciò fa supporre che questo pretesto forzoso possa riguardare tutta Italia.

Lettera firmata da 107 insegnanti delle Scuole medie statali «Galilei», «Alghieri», «Accio» e «Nuvi» di Pesaro

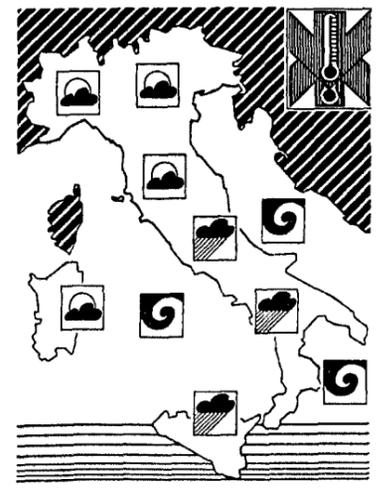
Interessato a francobolli con immagini di fauna

Caro direttore, ho 20 anni, sono un filatelico cubano e desidererei stabilire degli scambi con filatelici italiani e di tutti gli altri Paesi del mondo. In particolare sono interessato a francobolli con immagini di fauna.

Per corrispondere, potremmo utilizzare lo spagnolo, l'inglese o l'italiano.

Elio Joan Fuentes Colás, Calle 10 n.370 e Concepción y Dolores, Habana 7, CP 10.700 Cuba

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'assetto meteorologico sulla nostra penisola e sull'area mediterranea è rimasto pressoché invariato. Fra l'anticiclone delle Azzorre e quello russo si muove una fascia depressoria nella quale continuano ad inserirsi le perturbazioni provenienti dall'Atlantico. Queste si muovono essenzialmente in un flusso di correnti nord-occidentali moderatamente fredde ed instabili. Il tempo sull'Italia continuerà ad essere caratterizzato da fasi alterne di peggioramenti e parziali miglioramenti.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle tirreniche centrali formazioni nuvolose irregolari si alterneranno a schiarite più o meno ampie. Questa variabilità si estenderà gradatamente anche alla fascia adriatica. Per quanto riguarda le regioni meridionali annuvolamenti più consistenti e possibilità di precipitazioni isolate.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: generalmente mossi.

DOMANI: ad iniziare dalle regioni settentrionali intensificazione della nuvolosità e precipitazioni in estensione da ovest verso est. Nevicate sulla fascia alpina al di sopra dei 700 metri. Sull'Italia centrale inizialmente tempo variabile ma durante il corso della giornata aumento della nuvolosità a cominciare dalle regioni tirreniche. Sull'Italia meridionale graduale miglioramento con attenuazione della nuvolosità e conseguenti schiarite.

MARTEDÌ E MERCOLEDÌ: estensione della nuvolosità alle regioni centrali con successive precipitazioni, a carattere nevoso sulle cime più alte degli Appennini. Tempo in parziale miglioramento sulle regioni settentrionali ad iniziare dal settore nord-occidentale. Nella giornata di mercoledì aumento della nuvolosità sulle regioni meridionali e tendenza alla variabilità su quelle centrali ad iniziare dalla fascia tirrenica. Durante tutto il periodo la temperatura si manterrà allineata con i valori normali della stagione.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	4 9	L'Aquila	6 10
Verona	8 11	Roma Urbe	5 17
Trieste	7 9	Roma Fiumicino	7 16
Venezia	6 12	Campobasso	6 10
Milano	5 9	Bari	11 17
Torino	-1 8	Napoli	9 15
Cuneo	5 12	Potenza	4 9
Genova	8 14	S. Maria Leuca	14 16
Bologna	6 12	Reggio Calabria	10 20
Firenze	10 15	Messina	15 18
Pisa	9 14	Palermo	13 17
Ancona	7 13	Catania	10 17
Perugia	7 11	Alghero	12 16
Pescara	7 19	Cagliari	9 16

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	-1 3	Londra	4 9
Atene	4 18	Madrid	3 12
Berlino	-3 -2	Mosca	-9 -9
Bruxelles	5 12	New York	1 6
Copenaghen	-1 2	Pariigi	-15 -10
Ginevra	5 7	Stoccolma	-12 -8
Helsinki	-10 -4	Varsavia	-9 -3
Lisbona	9 17	Vienna	1 4

LOTTO

48ª ESTRAZIONE (3 dicembre 1988)

Bari	26 47 74 69 27
Cagliari	49 19 66 62 9
Firenze	76 4 3 6 46
Genova	53 40 12 83 59
Milano	38 43 31 58 33
Napoli	4 70 57 29 9
Palermo	32 2 34 87 28
Roma	72 48 53 34 9
Torino	58 35 55 17 1
Venezia	40 65 77 22 88

Enalotto (colonna vincente) 1 X 2 - X X 1 - X 2 X - X 2 X

PREMI ENALOTTO:
al punti 12 L. 32.910.000
al punti 11 L. 2.213.000
al punti 10 L. 109.000

E' IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE

giornale del LOTTO da 20 anni PER RIDURRE IL RISCHIO!

► Nel Gioco del Lotto, chi vince (ambata, ambo, terno, ecc.), deve richiedere il pagamento del premio entro e non oltre trenta giorni dalla data di pubblicazione del Bollettino Ufficiale (di solito è la data stessa dell'estrazione).

► Chi non lo facesse entro tale termine, perde il diritto di riscuotere il premio!

► Il pagamento della vincita, fino a Lit. 250.000, è fatto dalla Ricerivitoria dove si è puntato.

► Per vincite superiori la Ricerivitoria rilascerà un "mandato" per la Banca d'Italia, dopo i termini burocratici, procederà al pagamento.

► Il pagamento della vincita sarà effettuato SOLO dietro presentazione della "dallella" vincente, integra e corrispondente alla "matrice".

► Le vincite al Lotto sono esenti da tasse, ma subiscono la trattenuta fissa dell'1 per cento.

L' hanno già ribattezzato il «nonno di 007», ma porta bene i suoi anni. E' il «Gorilla» eroe di una serie di gialli degli anni Trenta

Due festival sul cinema di ieri: a Bologna è di scena tutto il Fritz Lang sonoro, ad Ancona il Frank Capra meno conosciuto e «rassicurante»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Individuo e Rivoluzione

1 L'ultimo libro di Pietro Barcellona (*L'egoismo maturo e la follia del capitale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1988) cerca di rappresentare e di ricostruire le ragioni del comunismo e di una sinistra critica nella realtà dell'epoca presente, in una realtà rispetto alla quale quelle ragioni sembrano escluse o rattrappite e ridotte. Ma per cercare di rappresentare questo problema - radicalmente politico nella sua essenza - il saggio di Barcellona si spinge al di là del lessico politico, del linguaggio e dei termini che ne compongono la struttura, e si spinge anche al di là della storia propriamente politica per affondare la ricerca e l'analisi in un punto più profondo ed allusivo che si riesce a rappresentare essenzialmente con un linguaggio filosofico e metafisico. Una critica della politica che fuoriesce dunque dalla sua storia e che sembra riproporre la questione della fondazione stessa di un criterio per la critica della realtà presente. Direi che già questa scelta è, nel saggio di Barcellona, inquietante e significativa: essa non nasce affatto da un puro gesto espositivo o da una preferenza per la concettualizzazione ma dall'idea che un'epoca di storia e politica della sinistra si è conclusa e si è conclusa con una sconfitta, e che dalla consapevolezza di questo dato bisogna ripartire, e che muovere da qui implica anzitutto rompere i confini della «vecchia» politica, del suo linguaggio, delle sue strutture di significato per cercare di individuare un territorio nuovo, auscultando i segnali che giungono da più parti. Proviamo a seguire brevemente Barcellona nel suo percorso.

2 È, appunto, il percorso di una crisi. Ci si è come ritrovati, in questi anni, in un mondo trasformato, unificato dalla «grande integrazione sistemica», dalla riduzione di tutte le forze della vita e della storia a una dimensione che abolisce le differenze riconducendole a pure funzioni di un sistema compatto. Un mondo che celebra l'individuo in realtà dissolvendo l'individualità e la diversità; un mondo che appare come il regno della libertà abolisce il tempo e la storia riducendo l'individuo a una particolarità indifferente che si riconosce non più in una tensione con il mondo ma entro lo specchio di una mediazione prismatica che restituisce al soggetto soltanto le possibilità implicite nelle molte funzioni del sistema. È significativo che Barcellona definisca il proprio libro come «il tentativo di ripensare l'individuo e di farlo tuttavia dentro la tradizione della critica al capitalismo». Il vero nodo è proprio qui: come tutta la fisionomia del sistema denunci la morte del

L'ultimo libro di Pietro Barcellona, «L'egoismo maturo e la follia del capitale», propone questioni decisive per la cultura della sinistra

BIAGIO DE GIOVANNI

l'individuo e come (proprio per questo) la criticità verso il sistema non possa che ricostruirsi intorno a un ripensamento dell'individuo, non a partire da un discorso su di esso bensì muovendo dalle ragioni profonde della sua crisi vitale. L'insegnamento che viene da Barcellona è appunto questo: oggi, un libro sul comunismo - sulle ragioni di una sinistra critica - non può che essere anzitutto una riflessione sull'individuo, un modo nuovo di riferirsi all'uomo, un tentativo di cogliere «lo specifico umano» fuori dalle tentazioni del soggettivismo e della volontà di potenza entro le cui coordinate ha prevalso l'integrazione sistemica della vita. Il nocciolo estremo è l'individuo, passato attraverso tutta la fenomenologia di un sistema che ne sta progressivamente distruggendo la sostanza. L'attenzione del lavoro è poggiata su questa fenomenologia e questa fenomenologia ha dei tratti evidentemente riconoscibili che sono come la sintesi e il precipitato di uno stato di cose che viene da lontano e che è stato largamente rappresentato nella critica radicale del Novecento. Proviamo a riassumere qualche tratto essenziale: la complessità ha trionfato sulla differenza e sul conflitto, neutralizzando e l'una e l'altro; la società si è frantumata in mille rivoli o istituzionalizzando la vita o isolandola nella sfera del desiderio illimitato; in una società insieme totalizzante e frantumata si è dissipata la dimensione storica e progettuale e il sistema ha conquistato una posizione di effettivo dominio riducendo alla propria «ragione» democrazia, giustizia, eccitività.

3 Questo sconvolgimento intervenuto nella vita dell'individuo - che va perdendo il principio stesso della propria individuazione - si innesta e si motiva in una dimensione che si è delineata nella concreta storia di questi anni. L'individuo è giunto al punto a cui è giunto perché forze e potenze infinitamente più grandi di lui ne hanno disposto a loro piacimento. Forze inmani, che hanno spinto e spingono l'individuo a dimenticare la propria sostanza emotiva e «individuale» e a immergersi nella gigantesca spirale della «produzione» fine a sé stessa, della tecnica che si avvia su sé medesima senza altra finalità oltre il ritmo di riproduzione delle proprie condizioni. Tutte le forme della vita organizzata spingono in questa direzione. Il riformismo operaio e la cultura critica hanno reagito a questo movimento potentissimo e senza fine che spinge verso l'omologazione di tutto e che è formato dalla potenza dello spirito capitalistico e dal suo concretarsi in un sistema di internazionalizzazione dell'economia e in una unificazione «fun-

zionale» di tutti i saperi della società. Ma ambedue - riformismo e cultura - in questi anni non ce l'hanno fatta e sono oggi in una posizione di enorme e forse inedita difficoltà, come sopraffatti da un movimento accelerato che tende a unificare il mondo della storia secondo la logica impietosa del funzionalismo sistemico. Tutto appare coinvolto in questo movimento illimitato: la democrazia passa dall'esser valore a definirsi in ultima analisi come una tecnica incapace di rappresentare le differenze ed è travolta nei suoi stessi presupposti culturali (sovranità nazionale e popolare) dalla teoria sistemica: come sarà ancora possibile mettere al centro la sovranità nazionale, ad esempio, se la politica si riduce a un ambito determinato del sistema, a un sottosistema che non può assumere nessun ruolo di centro rispetto all'insieme delle relazioni sociali? Ma non solo la democrazia è messa in discussione dai processi sistemici; è tutta l'organizzazione della società che ne risente in modo drastico: dalla sempre più evidente impotenza del diritto

questo libro di Barcellona (scritto di getto e con passione) tutto l'insieme di quei dati si ritrova unificato e analizzato, nell'incalzare di una realtà che non ha precedenti nella sua capacità di unificazione. Quella realtà ha, come nessun'altra prima, una potenza di omologazione delle differenze che rappresenta una vera e propria abolizione della storicità. Essa sembra aver travolto ogni ostacolo che si frapponeva fra la propria idea e la propria realizzazione. Ma, una volta realizzata, essa abolisce il tempo, annienta il futuro, riduce tutto al presente. Il mondo è così privato di ogni spe-

ranza di trasformazione. Anche qui si delinea un effettivo paradosso: dove accelerata al massimo è l'innovazione tecnologica, dove frenetiche diventano le trasformazioni e le acquisizioni della tecnica, proprio in un mondo siffatto è abolita la critica dell'esistente e si annullano i luoghi stessi della criticità sopraffatti da ciò che la forma e il sistema dicono di se stessi, dall'unico linguaggio con cui essi vogliono coprire e rappresentare l'esistente. Eppure, il libro di Barcellona è pervaso di speranza. Ri-

chiamo, in questo senso e per riferirmi a testi assai recenti, l'ultima ricerca di Claudio Napoleoni anch'essa insieme disperata e piena di speranza. Ma da dove nasce la speranza dopo una analisi così spietata e raggelante, dopo che si dichiara il fallimento e la sconfitta delle forze storiche che hanno voluto rappresentare la «differenza» rispetto allo strapotere dei vincitori? Si potrebbe dire, anzitutto, che la speranza è nel fatto che la storia continua e si oppone allo sforzo di destoricizzazione che è operato dalla potenza del sistema. Ricordiamo Marx! Il capitale rifiutava la propria stonicità, voleva affermarsi come pura potenza eterno-naturale e la critica di Marx lo riportò a potenza storicamente determinata, coinvolta nelle contraddizioni del suo stesso movimento. Oggi per certi aspetti la situazione teorica non è dissimile. Anche oggi è questo il motivo assai presente nella riflessione di Barcellona: bisogna riaffermare la storicità della situazione esistente, coglierne l'attualità profonda oltre il «presente». Come fare, per muoversi secondo questa finalità? Mi sembra che Barcellona si ponga al limite del sistema dove è possibile «vedere» l'accumulazione di massa critica oltre il sistema. La criticità nasce da quello che può apparire un dato elementare: una sensazione diffusa di invisibilità. C'è come una resistenza zorra e profonda all'estensione del dominio sistemico. È una resistenza che Barcellona - mi pare - tende a fondare più che in una «politica» in una «metapolitica» e forse più propriamente in una antropologia. Il libro ha per così dire una soluzione «filosofica», ma è una filosofia fondata nella necessità di compiere un atto di vita che richiami più d'un elemento del metodo psicanalitico (ma non sono appunto Marx e Freud i due «autorità di Barcellona?»): giungere fino all'abisso dell'autoannullamento per cominciare di nuovo a prender sul serio l'altro, per riconoscere l'irriducibilità della «diversità». E qui lo spunto si fa più direttamente politico: la sinistra ha sempre vissuto sul riconoscimento

Colpito da malore il direttore Soudant



Il direttore d'orchestra Hubert Soudant (nella foto), mentre dirigeva al Teatro municipale di Reggio Emilia una replica di Turandot, è stato colto da malore. Sono accorsi subito alcuni medici presenti in sala. Pare sia stata colpa di un improvviso abbassamento di pressione. La rappresentazione è stata interrotta per mezz'ora, poi Soudant ha ripreso il suo posto. E continuerà anche regolarmente nelle prossime repliche, ha fatto sapere la direzione del teatro.

Liz Taylor tenta il suicidio?

Liz Taylor avrebbe cercato di togliersi la vita con un'overdose e i medici starebbero ancora cercando disperatamente di salvarla. Lo afferma il giornale londinese «News of the World». La Taylor sarebbe stata trasferita nel reparto rianimazione del Dwight Eisenhower Medical Center di Palm Springs in California dopo aver ingerito o essersi iniettata una sostanza imprecisabile. «Liz era pressoché cadavere - ha detto un'infermiera dell'ospedale - quando i dottori l'hanno messa in camera di rianimazione. Per fortuna sono stati in grado di recuperare quasi subito le sue funzionalità vitali. Liz si sarebbe sentita male mentre era ricoverata nella clinica Betty Ford di Palm Springs. Nell'ospedale dove è stata ricoverata si sta spegnendo lentamente sua madre Sarah, di 92 anni.

Chagall, Robert Ancora spese nel campo dell'arte

Un olio su tela di Marc Chagall *Le paysan allongé* è stato venduto per circa due miliardi di lire in una seduta d'aste a Parigi presso Drouot. Durante la stessa vendita un'altra tela di Chagall *L'enfant à la chèvre* è stato aggiudicato a un acquirente anonimo per circa 700 milioni di lire. Infine, a Monaco un'asta di Sotheby's ha «battuto», per un quadro di Hubert Robert, francese e vissuto a lungo in Italia alla fine del '700, un miliardo e trecento milioni di lire. Come si vede sono prezzi un poco «casarecci» rispetto alle cifre stratosferiche che si sono viste a Londra e a New York.

Film raddoppiati per la Walt Disney

La Walt Disney va a gonfie vele e il presidente dei famosi studios, Jeffrey Katzenberg, ha annunciato che sarà presto creata una nuova società che produrrà per conto proprio. E così i film della società raddoppiano. La nuova società ha in programma di produrre dodici film all'anno fino al 1992. Adesso la Disney ogni anno realizza quindici pellicole circa. E si tenga presente che sotto il controllo della società californiana attualmente c'è circa il 20 per cento del mercato cinematografico americano. L'annuncio «raddoppio» non ha fatto però un gran bene alle azioni Walt Disney. In un giorno solo ciascuna di loro ha perso in borsa 50 centesimi di valore.

«Epoca» pubblica Solgenitsin con introduzione di Lakscin

«Per due volte Nikita Krusciov portò il problema dell'*Iran Desistovic* di Solgenitsin al Presidium del Comitato centrale», rivela oggi il critico letterario Vladimir Lakscin, «finché i colleghi del Presidium non si convinsero e il libro fu pubblicato». Lakscin a quell'epoca lavorava a *Novyi Mir* e fu uno dei primi a leggere il manoscritto del libro. Adesso introduce invece l'edizione che *Epoca* offre ai lettori questa settimana. «Fu come una bomba nucleare» ricorda Lakscin. «Le prime due edizioni sparirono in poche ore». Oggi il romanzo incontra molte difficoltà a uscire di nuovo in Urss.

Sanremo in tournée dal 27 febbraio al 13 marzo

Il festival di Sanremo si svolgerà alla fine di febbraio e poi partirà in tournée per il mondo. Lo ha confermato la giunta di Sanremo di ritorno da Roma, dove si è incontrata con Biagio Agnes. Dal 27 febbraio al 13 marzo il festival sarà a Tokio, New York, Toronto, Rio De Janeiro e infine Francoforte. Martedì prossimo a Milano ci sarà un incontro ulteriore tra gli amministratori comunali e i dirigenti Rai per definire i tempi e i contenuti della rassegna.

«Servono 24 miliardi o la Biennale chiude»

L'ha detto il presidente Portoghesi al termine dei lavori del consiglio direttivo che ha deciso il piano quadriennale 1987-1991. Secondo Portoghesi dal 1984 a oggi quei 12 miliardi che allora furono stanziati hanno perso almeno metà del loro valore. Adesso di soldi ne servono molti di più, almeno quelli indicati da Portoghesi. Tra le decisioni prese dal direttivo, la nascita di un nuovo settore, i «Progetti interdisciplinari» e la ricomparsa della rivista dell'ente, ma sotto forma di cassette vendute nelle librerie.

GIORGIO FABRE

Ma non cercate un Helmut Newton dell'Est

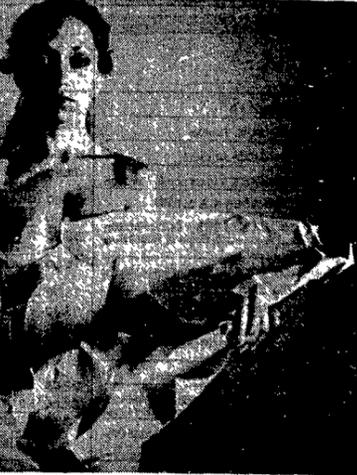
Una grande mostra a Bologna per scoprire il nudo dei fotografi russi, cechi ungheresi: ma com'è diversa la loro immagine del corpo

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA È l'occhio dell'altra Europa. E non è né glamour, né patinato. È piuttosto semplice e naturalistico. Non c'è un Helmut Newton, un David Bailey, né tantomeno un Robert Mapplethorpe. Oltreconfine i fotografi usano il nudo come un soggetto qualsiasi, un soggetto di studio per capire le luci, i colori, le contaminazioni con l'arte e

temente si intersera, si dipana la mostra fotografica «che viene dal freddo». È l'avvenimento di fine d'anno per la Galleria comunale d'arte moderna di Bologna, un avvenimento costruito pazientemente da Lorenzo Merlo nelle sue lunghe peregrinazioni di studio nell'altra Europa. Il consumismo dell'Europa occidentale ha in qualche modo distorto anche la funzione «artistica» della fotografia di nudo. La pubblicità, la moda, la provocazione intellettuale, lo «stupire a tutti i costi», hanno snaturato i contenuti dei nudi d'autore, manifestando un appiattimento preoccupante e una assenza di significato. L'esperienza dei fotografi dell'est, invece, dimostra che il soggetto nudo può esse-

re finalizzato a qualcosa d'altro, ad un significato culturale. I grandi modelli americani e inglesi sono presenti nei lavori dei fotografi dell'est, ma più come un approccio iniziale che si perde poi nell'elaborazione finale. Le inquadrature, la luce, le ombre e le «costruzioni» occidentali vengono pregiate a un'esigenza precisa: raccontare la meraviglia di una scoperta. Qualcuno ha definito i nudi dell'Europa dell'est lavori ingenui, naives. È assolutamente vero. Ma è altrettanto vero che guardando una qualsiasi delle foto esposte alla Galleria d'arte moderna di Bologna, si scopre un mondo dimenticato. Non si tratta di realismo socialista, né della vita normale della gente, né ancora della



Si gira «Il Gorilla», dai romanzi degli anni Trenta Arriva il nonno di 007



Karim Alloui (con la pistola) è il «Gorilla»

Attenti al Gorilla: per l'anagrafe potrebbe essere il padre di «007», forse il nonno, ma porta bene i suoi anni. I romanzi gialli degli anni Trenta di Dominique Ponchardier sono la nuova scommessa della tv europea: sul Gorilla Italia Francia e Germania puntano 40 miliardi, una cifra da kolossal. E per lui si mobilitano registi come Chabrol, Molinaro, Dellanoy, Lautner. E il vecchio «Gorilla», Hanin...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Si chiama Karim Alloui, è nato ad Algeri nel '50 e fino a pochi anni fa faceva il pilota d'aereo. È lui il «Gorilla» ideale per gli anni Novanta, dopo le interpretazioni di Lino Ventura e soprattutto di Roger Hanin, che vent'anni fa girò un intero ciclo sulle sue avventure. Proprio Hanin, passato dietro la macchina da presa, guida ora l'ambiziosa impresa di portare i romanzi di Dominique Ponchardier in tv. Jan Moyto, della Beta film di Monaco, non ha dubbi: «Il Gorilla non è invecchiato: i suoi film, dopo tanti anni, sono ancora richiesti. E poi non è facile creare nuovi personaggi, per questo lo abbiamo scelto per una nuova serie gialla, che non avesse parentela né con il tenente Colombo né con l'ispettore Derrick, e che potesse piacere a tutta l'Europa. Tredici film per la tv, con tredici registi rubati al cinema, come Chabrol e Molinaro, o giovani promettenti come Denis Granier Deferre (figlio di Pierre, solido artigiano del cinema francese) e il tedesco Josef Rissnak. E tra gli attori, insieme ad Alloui, in tutta la serie ci sarà François Pèner: una coppia di investigatori sguinzagliati attraverso l'Europa. Per il resto il cast cambierà ad ogni film. A Roma si gira «Il Gorilla tra i Mandinghi». Denis Granier

Deferre ha scelto angoli inusuali della città, «per far vedere Roma senza girare dodici volte attorno al Colosseo o attraverso avanti e indietro piazza Navona. Mi hanno detto "se vuoi far fuggire tutti, gira al Mattatoio": mi sono precipitato». «Quando Hanin mi ha telefonato proponendomi il film - continua il regista - gli ho detto che aveva sbagliato numero se cercava mio padre. Perché questo è esattamente l'opposto del cinema che faccio di solito. Invece voleva proprio me e mi ha attratto l'occasione di fare storie da commedia, piene di ironia: mi sono posto l'obiettivo di cercare continuamente situazioni divertenti, anche nei momenti di tensione del giallo...».

È l'idea con cui viene girata l'intera serie: vent'anni fa, nell'Europa che ricordava bene la «guerra fredda», era ancora difficile ridere sugli avvenimenti dei servizi segreti, oggi invece - è nel progetto della serie - è l'elemento per rinnovare il «giallo», soprattutto in tv. L'idea a cui ha aderito anche Raude (che nell'impresa investe 700 milioni di film) insieme a Profegi e Taurus: grazie a questa co-produzione, oltre all'ambientazione italiana di alcuni episodi, ci saranno anche registi e attori del nostro cinema (per ora è certo solo il nome di Maurizio Lucidi, che girerà un episodio in Marocco).

Un ragazzo che adora cambiare classe aggiunge Perier, che l'anno scorso ha festeggiato i 50 anni a teatro e che con *La Prova*, dove interpreta l'avvocato Terrasini, ha già sperimentato questi continui cambi di regia.

Di film sul «Gorilla», intanto, ne sono già stati terminati due: uno girato a Parigi da Hanin, con Robert Hossein nei cast, l'altro a Berlino, diretto da Rissnak. «La scommessa - spiegano i produttori - è cercare di capire se è possibile far ridere tutta l'Europa delle stesse cose: sappiamo che il film d'azione e poliziesco piace a questa grande platea, ma non se saprà divertirsi insieme. Noi comunque non volemmo fare film "nazionali" né artificiosamente "europei": ogni regista lascerà la sua impronta».



I Pooh, uno dei più longevi gruppi italiani

Il concerto. Trionfo a Milano L'importanza di essere Pooh

ROBERTO GIALLO

MILANO. Ancora una volta, immancabile e scontato, un trionfo. Incredibile ma vero: a giudicare dagli striscioni, dagli urli soffocati dall'emozione e dall'adrenalina che scorre a mille, sembra che i Pooh possano rimanere supergruppo gettonatissimo fino al Duemila e oltre. Insomma: non sarà la ricetta dell'eterna giovinezza, ma poco ci manca, anche perché nulla paga, nell'angusto universo delle canzonette all'italiana, come la coazione a ripetere.

Così, accade che un concerto del Pooh sia la bolgia più rassicurante del mondo: effetti speciali, canzoni da genitore e d'amicizia (anche se non nuove sembrano sempre le stesse), qualche laser che taglia l'aria torrida del Palatinate e via dicendo, il tutto a scorrere sui binari olitissimi della prevedibilità. Eppure, nonostante tutto, i Pooh riempiono palazzetti dello sport ovunque vanno, con uno spettacolo calibratissimo che sembra la versione televisiva di un concerto rock, qualche ammiccamento al loro pubblico, e oggi anche la passione ecologista a colorare il tutto.

Il concerto non è difficile da raccontare: in primo piano nella prima parte le canzoni del nuovo disco, *Ozzy*, che

RAIDUE ore 22,30 ITALIA 1 ore 22,50

Manganelli in viaggio per Mixer

Tre scrittori per Mixer nel mondo, tre reportage scritti e pensati da Giorgio Manganelli, Giorgio Montelone e Alberto Moravia. Stasera (Raidue, ore 22,30) al parte con il reportage di Manganelli, che racconta i segreti e le bellezze dell'isola di Taiwan. Immagini inedite, un'avventura televisiva che si snoda attraverso una terra «in rapida trasformazione, dove civiltà tecnologiche e reliquie di un passato culturale millenario si sovrappongono, dove gli individui affollano le strade di Taipei piene di computer».

Red Ronnie e i giganti del rock

Il concerto lo avete già visto su Raiuno qualche settimana fa, ora è la volta delle interviste, realizzate da Red Ronnie per la sua trasmissione *Be Bop a Lula* (Italia 1, ore 22,50). Parliamo dei sette giganti del rock and roll protagonisti del megaconcerto al Palaeur. Il più loquace è stato Jerry Lee Lewis, l'unico bianco del supergruppo, il quale ha ricordato le peripezie vissute in Inghilterra quando arrivò a Londra con la moglie tredicenne. Bo Diddley si lamenta invece d'essere stato copiato dagli U2.

Marta in tv, una «telenovela» vivente

MARIA NOVELLA OPPO

Marta Marzotto al primo incontro è più simpatica di quanto ci si possa ragionevolmente aspettare: «Timida», si definisce lei. Diciamo piuttosto sfionatamente allegra e forse perfino ingenua. Così, nel presentare il suo talk show televisivo (da domani, lunedì, alle 22,20 su Rete A) espone spericolatamente una platea di perfidi giornalisti (per lo più donne) una sua visione del mondo che non conosce apparentemente nemici o conflitti. Tutti amici suoi, quelli che contano e che sfilano (mezz'ora a testa) forse addirittura per 120 puntate giornaliere.

Per scusare la sua «interferenza» col lavoro giornalistico, dice per esempio che forse a lei questi personaggi, che sono tutti importanti nel loro campo, diranno cose che a un giornalista col tacchino non direbbero. Perché *L'Uta* di Marta Marzotto (questo il titolo del programma) non è il paese di Bengodi, ma semplicemente l'Italia che la signora ama» e che gli italiani conoscono.

Forse per questo ha deciso di accettare l'offerta di Rete A, un'antenna che si è caratterizzata ormai con le telenovelas e il tg di Emilio Fede (non a caso conosciute di Marta Marzotto).

RAIUNO	
8.30 IL MONDO DI QUARK. Di P. Angela	9.00 CANI GATTI & C. Di F. Falcone
10.00 LINEA VERDE. Di F. Fazzuoli	11.00 SANTA MISSA
11.55 PAROLE E VITA. Le notizie	12.15 LINEA VERDE. 2ª parte
13.00 TO L'UNA. Di Beppe Bravigliori	13.30 TELEGIORNALE
13.55 TOTO TV RADICORRERE. Con P. Valentini	14.00 DOMENICA IN... Un programma di Gianni Boncompagni e Irene Ghergo. In studio Maria Laurito
14.20 -15.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE	16.10 90' MINUTO
16.50 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE	20.30 C'È ANCORA UN GRUPPO DI AMICI. Venditti e Band Tour '88
21.45 LA DOMENICA SPORTIVA	24.00 TQ1 NOTTE. CHE TEMPO FA
0.10 IL LIBRO, UN AMICO	

RAIDUE	
8.00 LASSIE. Telefilm	8.30 PATATRAC. Di Marco Bazzi
10.55 SCI. Coppa del Mondo	12.00 VIDEO WEEK-END
12.30 AUTOMIA. Sulla strada con sicurezza	13.00 TQ2 ORE TREDICI - LO SPORT
13.00 PICCOLI E GRANDI FANS. Spettacolo con Sandro Milo (1ª parte)	15.15 45' MINUTO
15.25 PICCOLI E GRANDI FANS. (2ª parte)	15.45 MASTER '88. Con i New Trolls
16.50 CHI C'È... C'È. Parentesi domenicali ideata da Giancarlo Ricotta	17.50 TQ2 SPORT. Motorshow: Campionato europeo turismo. Sci: Coppa del mondo
18.50 CALCIO DI SERIE A	19.35 METEODUE. TELEGIORNALE
20.00 TQ2 DOMENICA SPORT	20.30 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm a un morto sulla panchina con Horst Tappert. Regia di Franz-Peter Werth
21.30 VIDEOMUSIC. Passerella di comici in tv di Nicoletta Leggeri	21.50 TQ2 STASERA
22.05 MIXER NEL MONDO	23.05 BORGENTE DI VITA
23.30 DSE: UN MONDO DA SCOPRIRE	0.30 DOC. Concerto con Ron

RAITRE	
8.00 DOMENICA SUL TRE	8.00 VITA COL MONDO. Film
9.50 TQ3 DOMENICA	11.30 AMOR NON HO. PERÒ... PERÒ... Film con Renato Rascel, Gino Lollobrigida. Regia di Giorgio Bianchi
13.05 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm	14.00 TELEGIORNALE REGIONALI
14.10 VAI PENSIERO. Un programma di Andrea Barbato. Con Olivero Tosi	16.45 IL RITORNO DI BUTCH CASSIDY & KID. Film con Tom Berenger, William Cat. Regia di Richard Lester
18.35 DOMENICA GOL. Di Aldo Biscardi	19.30 TELEGIORNALE REGIONALI
20.00 CALCIO SERIE B	20.30 LA STORIA DEL DOTTOR WASSSELL. Film con Gary Cooper, Laraine Day. Regia di Cecil B. De Mille
22.45 AFFUNTAMENTO AL CINEMA	23.50 TQ3 NOTTE
23.05 RAI REGIONE. Calcio	

K	
10.15-10.25 VAL D'ISERE SCI - Coppa del Mondo. Discesa maschile	11.30 TENNIS Master di New York
13.40 NOI, LA DOMENICA Sport - Spettacolo	15.00 TENNIS. Torneo Belgian
18.30 TENNIS Master di New York. Diretta semifinale	20.20 A TUTTO CAMPO
22.10 TENNIS. Master di New York. Diretta	

TMC TELECOMUNICAZIONI	
12.15 UN TAXI PER SAN DIEGO. Film	14.00 GINASTICA ARTISTICA
17.05 BIONDE, ROSSE, BRUNE... Film con E. Presley	19.00 AUTOSTOP PER IL CIELO. Film
20.30 MALLOCK. Telefilm	21.30 BARRIERA INVISIBILE. Film
23.30 PIANETA AZZURRO	

SCEGLI IL TUO FILM	
15.50 L'URLO E LA FURIA. Regia di Richard Fleischer, con Yul Brynner e Joanne Woodward. Usa (1959)	Del grande romanzo di William Faulkner, ecco un film tutto di recitazione. Famiglia sudista destinata a sicura rovina viene tenuta in piedi ancora per un po' dal figlio della seconda moglie del capoposto, un infiltrato che si sacrifica per il clan. Vecchio orribile Sud razziato con tutte le sue repulsioni e il suo orgoglio grandioso della fine imminente: questo vuole comunque il film che, pur essendo di matrice letteraria, ci inserisce in un preciso filone cinematografico. CANALE 5
16.45 IL RITORNO DI BUTCH CASSIDY & KID. Regia di Richard Lester, con Tom Berenger. Gran Bretagna (1979)	Difficilmente il cinema ritorna sui suoi passi con onore. Le restaurazioni sono sempre volute dai produttori. Comunque Richard Lester ha rimosso e fantasie per portare dignitosamente in porto questo <i>Lazzaro</i> . Anche se Paul Newman e Robert Redford non si possono proprio sostituire. La storia naturalmente precede quella raccontata dal film originale (è George Roy Hill), dato che i due eroi morivano sotto una pioggia di proiettili sparati dall'esercito boliviano per volontà delle ferrovie statunitensi più volte esaltate. RAITRE
20.30 LA STORIA DEL DOTTOR WASSSELL. Regia di Cecil B. De Mille, con Gary Cooper. Usa (1942)	Adatto soltanto a consolare le inconsolabili fan di Gary Cooper, questo onesto poppettone racconta l'orrido di un medico militare che, dopo aver salvato i miriadi di cinesi, riesce anche a salvare la crocerastina del suo cuore. RAITRE
20.30 CAMMINA, NON CORRERE. Regia di Charles Walters, con Cary Grant e Samantha Eggar. Usa (1956)	Sono in corso le olimpiadi di Tokio e un po' di <i>edwars</i> Poliziotto alle prime armi soccorre un collega che lavorava in incognito. Una tragedia che complica ancora il ritrovano infatti un industriale yankee, un agente americano e un'ingegnere. L'industriale, essendo Cary Grant, è simpatico da morire e si incapace di decidere il destino dei suoi coinquilini. RAITRE
20.40 HOWARD E IL DESTINO DEL MONDO. Regia di William Wyler, con Les Thompson. Usa (1956)	Se un pappone animato arriva a Cleveland, ma ha la fortuna di trovare degli amici, è possibile che ci si diverta tutti. Anche noi del pubblico. Sempre che amiamo il cinema infantile e le sue commistioni tecnologiche di stili e linguaggi. Speriamo che il pappone Howard si prenda cura del destino del mondo meglio di come sappiamo fare noi umani. ITALIA 1
0.40 RAPPORTO AL CAPO DELLA POLIZIA. Regia di Milton Katzels, con Michael Moriarty e Richard Gere. Usa (1974)	Poliziotto alle prime armi soccorre un collega che lavorava in incognito. Una tragedia che complica ancora una volta a farci conoscere ed di dentro problemi e patemi dei poliziotti americani, di cui praticamente conosciamo tutto. RETEQUATTRO

5	
9.30 BLOCK NOTES	10.30 JEFFERSON. Telefilm
11.30 VIAGGIANDO. Attualità	12.00 RIVEDIAMOLI. Varietà con F. Pierobon
13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW	14.00 LA DONNA DAI TRE VOLTI. Film con Richard Chamberlain, Regia di Roger Young (2ª ed ultima parte)
15.50 L'URLO E LA FURIA. Film con Yul Brynner. Regia di Martin Ritt	16.15 LOVE BOAT. Telefilm
20.30 IDENTITÀ BRUCIATA. Film con Richard Chamberlain, Regia di Roger Young (2ª ed ultima parte)	22.30 FABBRICA DI SPIE. Attualità
23.10 GIOCO PERVERSO. Film con Anthony Quinn, Michael Caine. Regia di Guy Green	1.25 BULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm «Città aperte»

5	
8.30 BIM BUM BOM	10.30 BOOMER CANE INTELLIGENTE. Telefilm «La voglia»
11.00 AUTOMANI. Telefilm	12.00 MANIMAL. Telefilm con Simon Mac Corkindale
12.50 GRAND PRIX	14.00 1, 2, 3 JOVANOTTI
16.00 IL PRINCIPE DELLE STELLE. Telefilm con Louis Gossett jr.	16.00 BIM BUM BOM. Con Manuela, Paolo e Uan
18.30 LEGMEN. Telefilm	19.30 CARTONI ANIMATI
20.30 SERATA INCREDBILE. (1ª parte)	20.40 HOWARD E IL DESTINO DEL MONDO. Film con Les Thompson. Regia di William Wyler
22.45 SERATA INCREDBILE. (2ª parte)	22.50 BE BOP A LULA
23.50 IL DITO PIÙ VELOCE DEL WEST. Film con James Garner. Regia di Burt Kennedy	

5	
8.30 NATIONAL GEOGRAPHIC. (Replica)	10.30 IL GRANDE GOLF
11.30 PARLAMENTO IN. Con Damato	12.15 NONSOLOMONDA. Di F. Pasquero
13.00 DETECTIVE PER AMORE. Telefilm all beneficiario di Henry con Tony Franciosa	14.00 DOMENICA PIÙ. Con R. Dalla Chiesa
17.00 LONGSTREET. Telefilm	18.00 NEW YORK NEW YORK. Telefilm
19.00 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm «Madame Mystery»	19.30 GLI INTOCCABILI. Telefilm
20.30 CAMMINA, NON CORRERE. Film con Cary Grant, Samantha Eggar. Regia di Charles Walters	22.40 SPENSER. Telefilm
23.40 IL GRANDE GOLF. Western Open	0.40 RAPPORTO AL CAPO DELLA POLIZIA. Film con Michael Moriarty. Regia di Milton Katzels

RADIO	
RADIONOTIZIE	
6.30 GR2 NOTIZIE; 7.20 GR3; 7.30 GR2 RADIOMATTINO; 8.00 GR1; 8.30 GR2 NOTIZIE; 11.45 GR3 ECONOMIA; 12.30 GR2 RADIODIORNO; 13.00 GR1; 13.30 GR2 RADIODIORNO; 13.45 GR3; 16.13 GR2 NOTIZIE; 19.00 GR1 SERA; 19.45 GR3; 22.30 GR2 RADIOSERA; 20.45 GR3; 22.30 GR2 RADIONOTTE; 23.23 GR1.	della ribalta; 14.30 Carta bianca stereo; 20 Musica nera; 20.30 Stagione lirica: «Bastien e Bastienne» di A. Mozart; 23.05 La telefonata.
RADIOUE	
Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 12. Anteprema Sport; 13.26, 14.30 Domenica Sport (1ª parte); 15.25 Stereosport; 16.30 Domenica Sport - Stereosport; 18.27, 19.28, 22.27 «L'Uscita è aperta, 8.45 Se Alice ci ripensa, 12.45 Hit Parade; 14 Mille e una canzone; 14.30 Domenicosport; 21.30 Lo specchio del cielo, 22.50 Buonotte Europa.	
RADIOTRE	
Onda verde: 6.56, 7.56, 10.13, 10.57, 12.56, 15.22 Tutto il calcio minuto per minuto, 18.20 Tutto Basket; 19.56, 20.57, 21.25, 23.20. «Il guastafeste»; 10.20 Luci	



Ombretta Colli

Primeteatro
Ombretta,
una mamma
e due papà

MARIA G. GREGORI

«A che servono gli uomini?» di Iola Fiastri, regia di Pietro Garinei, scene di Umberto Bertacca, abiti di Enrico Coveri, coreografie di Rosaria Ralli, canzoni di Giorgio Gaber. Interpreti: Ombretta Colli, Massimo Ghini, Stefano Santospaolo, Patrizia Pellegrino, Marisa Merlini. Produzione Music 2. Milano: Teatro Manzoni.

«Potenza dei mass media: l'inseminazione artificiale», considerata da alcuni un peccato di lesa umanità e da altri l'ultima spiaggia per chi non riesce ad avere figli, è già diventata, sui nostri palcoscenici, una commedia musicale. Vedere per credere. **A che servono gli uomini?** copione fragile e scacciatissima della prolifica Iola Fiastri. Ecco, dunque, Teodolina (Iola Teo, cartoonist di successo. Scene prima: dentro una città avveniristica, piena di luci, pensata da Umberto Bertacca sul modello di *Guerre stellari* lei canta *Io che vivo sola* e ci racconta di essere felice della sua solitudine, perché tanto gli uomini sono volgarci e non servono a nulla. Ma uno scienziato svagato, tale Olmi, le spiega che no, gli uomini sono necessari per avere figli, tanto che lui nel suo laboratorio ha una vera e propria banca di proiettili con liquido seminale per chi vuole e deve concepire senza l'intervento diretto del maschio. Ed ecco che, con adorabile temperamento, lui e lei cantano *Si può*. Accade dunque che lei resti incinta e che, presa da inarrestabile curiosità voglia conoscere il padre in vitro del suo bambino che si rivelerà essere tale Osvaldo Menicucci, un pedigrigge invidiabile conquistatore machismo e organizzatissimo quando si tratta di circuire le ragazze. Succede però che lui la corteggia senza sapere e che, sapendo la rifiuta; che lei dichiara di avere abortito; che lui si ravvede complice anche una s'avampita ragazza con cui non conclude (e allora canta *Checco*), che si scontra a suon di pugili con lo scienziato innamorato della donna. Morale: i bambini sono di chi li vuole e li ama. Nasce un bel pupo maschio e Teo ormai «massimista» è contenta perché ha «l'omo suo» e la una proposta ai due pretendenti: perché non scegliere suo padre quando sarà grande?

Non c'è altro da dire su questa nuova fatica di Iola Fiastri che, per sua fortuna, si avvale delle musiche ironiche di Giorgio Gaber che fanno da doppio alla improbabile vicenda. Ma la fortuna maggiore di questo spettacolo sono i suoi interpreti, tutti assai bravi. In testa va ricordata Ombretta Colli, la protagonista, che riesce a dare perfino una qualche credibilità al suo personaggio. Ombretta canta, balla, recita e sta in scena con bravura e simpatia e si riconferma un'eccezionale attrice brillante in grado di sostenere un vero e proprio musical sulle sue spalle, se finalmente qualcuno si deciderà a scriverlo per lei. Anche Massimo Ghini e Stefano Santospaolo sono stati scelti con mano sicura e guidati con la consueta abilità da Pietro Garinei. Il macho conquistatore Ghini ha il fascino di una spavalda e trucida simpatia e come il suo rivale Gianni (Stefano Santospaolo, molto divertente) sa cantare e perfino accennare passi di danza con invidiabile sicurezza. Aggiungete poi la cortiva simpatia di Manca Merlini nel ruolo della madre di Osvaldo e la svestitissima «nata» Patrizia Pellegrino, bravi musicisti ad eseguire le canzoni cantate dal vero e avrete l'idea di questo spettacolo: un invitante e profumata ciambella. Peccato che la fantasia con cui è fatta sia stantia.

La giornata più lunga e incerta tra incontri e assemblee. In serata revocato lo sciopero di coristi e ballerini

La «prima» dell'opera diretta da Muti con la regia di Ronconi si farà il 7. Ora tempi stretti per le prove

Guglielmo Tell in extremis

Dodici ore di incontri convulsi. Quello di ieri è stato il giorno più lungo per la Scala. Sospense fino a sera per le sorti della «prima» del *Guglielmo Tell*. Poi l'annuncio ufficiale per bocca del vicepresidente Gianfranco Maris alle nove di sera: Milano avrà la sua «prima». Coristi e ballerini hanno accettato le garanzie sull'accordo del consiglio d'amministrazione e dei sindacati.

MILANO. La prima del *Guglielmo Tell* è salva: l'annuncio ufficiale è arrivato alle nove di ieri sera, per bocca del vicepresidente della Scala Gianfranco Maris. Dopo quasi dodici ore di incontri convulsi, il giorno più lungo, il più incerto e il più conteso che la storia delle trattative sindacali scaligere ricordi è finito in bellezza con la nota dell'opera diffusa in teatro, mentre tutti coro, orchestra e ballo partecipavano alla prova antipremiere. A dare la risposta definitiva sono stati gli altoparlanti della Scala, che diffondevano le note della prova antipremiere iniziata alle 21: «Ma allora si fa, sentite? Coro e ballo hanno ceduto e stanno provando». Giornalisti ormai

straordinaria convocata alle 19, a cui hanno partecipato Maris e i sindacalisti Michele Croce, Pier Verderio e Domenico Dantoni, insieme a coristi e ballerini infortunati. Nella sala prove del coro si sentiva una musica fatta di grida e isterismi dell'ultima ora: «Ci hanno sempre preso in giro, non ci fidiamo più. Coristi e ballerini, in uno stato di confusione al limite della nevrosi, volevano avere l'assicurazione che nei giorni prossimi quando verrà presentato l'accordo in assemblea, se la maggioranza

decreterà il no alla bozza, il consiglio di amministrazione e i sindacati ne prenderanno atto e sarà possibile riaprire i negoziati. Maris, con tono di voce comiziale per farsi sentire in mezzo al caos, ha dato questa garanzia, leggendo un comunicato congiunto sottoscritto da lui e dai sindacati e la calma, è tornata in teatro. Insomma, fino all'ultimo si è rimasti con il fiato sospeso per una questione di equivoci e di procedure.

Tutt'altra atmosfera si respirava ieri mattina dopo che, con 197 voti a favore e 3 contrari, l'assemblea di coristi, ballerini e maestri collaboratori aveva deliberato di far saltare, per la prima volta nella storia della Scala, da quando nel 1951 era stata avviata questa tradizione, lo spettacolo inaugurale del 7 dicembre, con uno sciopero ad oltranza. Da allora gli uffici di via Filodrammatici sono stati un susseguirsi di consultazioni convulse, a cui ha partecipato anche Riccardo Muti e il

sindaco Paolo Pillitteri, per evitare la rottura completa, con le facce tese e stanche. È comparso anche il regista dell'opera Luca Ronconi, insieme allo scenografo Gianni Quaranta, già pronto a fare le valigie e andarsene a New York.

Comunque ormai l'opera è pronta, oggi alle 19 ci sarà la prova generale e quindi, anche se con l'acqua alla gola, i tempi tecnici saranno rispettati.

«Questo punto tutto è rimandato a dopo il 7, cosa succederà? Il motivo della rottura tra coristi, ballerini e i sindacati riguarda gli aumenti e soprattutto le indennità: «Al livello minimo dell'orchestra danno un milione e duecentomila lire di aumento, al coro 550.000, e al ballo 380.000, con solo 38.000 lire di indennità, le pare giusto? Dice un ballerino. La valutazione delle indennità fatta dai sindacati si basa su di un dato di fatto: il mercato televisivo e discografico è interessato all'opera e ai concerti, quindi soprattutto alle prestazioni dell'orchestra. «Se dovremo riaprire una trattativa, i margini saranno minimi», dice Michele Croce della Cgil, «i soldi a disposizione sono quelli che sono, e credo che per elaborare nuove piattaforme, partendo sempre da quei 13 miliardi a disposizione dei nuovi contratti, sarà molto difficile, a meno che non intervenga la mediazione del ministero».



Un bozzetto di Gianni Quaranta per il «Guglielmo Tell» alla Scala

Se Sant' Ambrogio diventasse il giorno dell'indifferenza?

RUBENS TEDESCHI

Tutti gli anni, nel giorno della festa di Sant' Ambrogio, Milano sta col fiato sospeso. Ma che dico, Milano? L'Italia, l'Europa, il mondo intero, piombati in un'attesa, si chiedono se e come la Scala aprirà le porte al pubblico più elegante del secolo. Non si tratta, capite bene, di Vienna, di Londra, di Berlino - per non parlare di Parigi o di Bayreuth - dove la musica fa parte della vita quotidiana e dove l'apertura della stagione lirica è un fatto culturale ai pari della prosa, del film, della mostra d'arte.

No, caro lettore, la Scala, come dicono i milanesi, è la Scala. Non è un teatro, è un tempio dove i riti dell'arte e della mondanità si celebrano in modo unico. Qui, per il fatidico 7 dicembre, si mobilita la città intera: dai sarti ai calzaioli, dai cronisti ai critici che, di anno in

anno, scoprono che l'opera inaugurale del Piermarini - si tratti della *Turandot* dell'Ottolenghi - è l'avvenimento del secolo, inimitabile e immancabile.

Ed ecco che, all'improvviso ma non per tanto, un centinaio di coristi e ballerini trovano che i contratti sono sbagliati, e tutto si mette in discussione. Per fortuna è l'ultimo bene. Ma proviamo a immaginare una Milano senza la Grand Opera. La veste di gala - preparata nel massimo segreto da un genio dell'ago e delle forbici - resta inutilizzata nell'armadio; i gioielli di famiglia (originali o copie) tornano nelle cassette di sicurezza; il menu della cena notturna viene cancellato impietosamente; la televisione spegne le luci e i suoi reporter, privati dell'autorevole chiacchiericcio di intellettuali, vociatori, politici, restano vuoti come il fia-

so al termine del pranzo. I millecinquecento privilegiati, pronti alla gran mostra di sé nei palchi e nei ridotti, diventano in un attimo delle anonime nullità. Nessuno si volta a guardarli, nessuno si disturba a lanciargli un fiore o un pomodoro, nemmeno un poliziotto o un carabinieri viene mobilitato a proteggere l'incolumità.

Il glorioso Sant' Ambrogio si trasforma nel giorno dell'indifferenza. Davanti alla Scala, serrata e spenta, lagente qualunque viene e va come in un giorno qualunque. Quel che è peggio è che l'irrimediabile catastrofe potrebbe lasciare una coda di pensieri pericolosi. Qualcuno - magari di quelli che, spinti da passione musicale fanno c'è di coda senza riuscire ad acquistare il biglietto - potrebbe cominciare a

chiedersi se il Sant' Ambrogio fallito non sia eguale a tanti altri giorni dell'anno. Qualcun altro potrebbe osservare che, mancata la «prima», si potrà godersi alla seconda, alla terza, alla quarta (coristi e ballerini permettendo) il medesimo *Guglielmo Tell* di Rossini, Ronconi, Muti e compagnia.

Si faccia o non si faccia l'avvenimento artistico, insomma, resterà sempre il medesimo: il disastro della prima mancata riguarderebbe soltanto un gruppetto di snob. Fine del Sant' Ambrogio e fine della grande montatura mondana. Per la cultura ci sarà tempo poi. Beninteso se chi dovrebbe occuparsene - dal ministro che taglia i fondi ai sovrintendenti che gestiscono per rari eletti - vorrà cominciare seriamente a preoccuparsene. E non sarà mai troppo presto.

Il festival. Domani a Bologna

Viaggio per cinefili tra Lang e i paesi arabi

Tutto il Fritz Lang sonoro, la produzione cine-televisiva dei giovani della Biennale '88, la cinematografia dei Paesi Arabi e una serie di seminari e convegni sulla conservazione e il restauro del film. Sono questi i principali «oggetti» della diciannovesima Mostra internazionale del cinema libero di Portofino che si terrà a Bologna dal 5 al 22 dicembre. Sono previsti ospiti da tutto il mondo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. È da 28 anni che questa convenicola di appassionati cinefili - il primo fu Cesare Zavattini - continua a scoprire il cinema dimenticato: fra oblio, polvere e cassette. È nel corso di questa costante ricerca della qualità perduta, sono emersi autentici capolavori. Chi non ricorda il *L'Herbier* di un paio d'anni or sono? Anche quest'anno gli eroici «conservatori» hanno rispolverato tutta la produzione sonora di Fritz Lang e molte altre «perle» archeologiche. È il caso dei due film muti di Mario Camerini, *Maciste contro lo sceicco* e *Kil Tebbi*, uno splendido racconto girato dal vero nel deserto. O è anche il caso di *Sole* di Alessandro Blasetti (1929), di *Maddalena* Fratelli di Roberto Leone Roberti (1920), di *Salomé* di Ugo Falena (1910). La Cineteca comunale di Bologna presenterà anche due film da identificare, due cortometraggi comici di età sconosciuta, *Il signor De Greville* e *Comica con Manthly Banks* (l'attore romagnolo a cui Cesena dedicò l'anno scorso una retrospettiva pressoché completa). Ma accanto all'archeologia,

a Bologna dall'11 dicembre in avanti) di far conoscere i loro lavori cine-televisivi. E non è ancora tutto: accanto alle proiezioni ci saranno convegni, dibattiti e seminari di studio. Dal 7 all'11 si terrà il primo corso sui problemi connessi alla conservazione del patrimonio cinematografico. Parteciperanno Michele Canosa, Gianluca Farinelli, Nicola Mazzanti, ricercatori dell'Istituto Beni culturali della Regione Emilia-Romagna, Piero Tortolina, collezione privata, Fred Janck, direttore della Cinématèque del Lussemburgo, Michelle Snapes del National Film Archive di Londra, Paolo Cherchi Usai delle Giornate del cinema muto di Portofino, Antonio Costa, docente del Dams, Luca Alessandrini, ricercatore della Soprintendenza ai Beni librari, Riccardo Redi, storico del cinema. Enno Patalas, direttore del Filmuseum di Monaco e Emanuele Valerio Marino, responsabile dell'archivio dell'Istituto Luce.

Il 12, 13 e 14 si svolgerà il seminario nazionale della Fice e infine il 10 ci sarà l'incontro promosso dal Fac (film d'arte e di cultura) coi responsabili della programmazione cinematografica della Rai e delle tv private. In quell'occasione sicuramente si discuterà delle «intromissibili» pubblicitarie.

Ultimissima notizia: al primo piano del Cinesitudio Lumiere ci sarà la mostra di manifesti cinematografici d'epoca recuperati negli archivi della Cineteca di Bologna.

Il festival. Da ieri ad Ancona

Quando Capra era un po' meno buono

Anno settimo per la *Rassegna internazionale retrospettiva di Ancona*. Due i protagonisti del prestigioso convegno e del fitto calendario di proiezioni che sono cominciate ieri: Frank Capra, in veste inedita, non solo soltanto regista «dei buoni sentimenti», e la celebre Columbia Pictures, una «minor» dello studio system hollywoodiano classico, che ha fatto (e continua a fare) la storia del cinema.

DARIO FORMISANO

anche la casa sotto la cui egida girarono molti altri grandi, da Hawks a Ford, da Sternberg a Vidor a Borzage: accanto a due come Spencer Tracy, Claudette Colbert, Carole Lombard, Joan Arthur, Cary Grant, Rita Hayworth, solo per citarne alcuni.

E proprio il ventennio ricordato è quello celebrato da questa settima edizione della rassegna diretta come al solito da Vito Zagarno nell'ambito delle iniziative della Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro. Con la proiezione, in lingua originale e con traduzione simultanea, di una quarantina di film precedenti il 1945, e, in italiano, di un'altra dozzina, testimoni della storia più recente della Columbia, quella per intendere firmata Kubrick, Altman, Scorsese, Pollack, Spielberg, o dei grandi successi commerciali come *Incontri ravvicinati* e *Ghostbusters* naturalmente anche da un convegno che durerà tre giorni e avrà inizio martedì 6: una maratona dedicata a Frank Capra tra muto e sonoro, una seconda a «La Columbia e gli

altri: autori, attori e politiche», una tavola rotonda conclusiva «Ancona sulla Columbia, ieri e oggi». Parteciperà un folto numero di studiosi italiani e statunitensi, a cominciare da Ed Buscomb cui si deve un fondamentale saggio sulla Columbia e sui suoi modi di produzione.

L'intreccio di film e convegni che propone la cittadina marchigiana ha intensi ambizioni: ribadire la natura specialistica della rassegna, la sua scelta di indagare il cinema concentrando l'attenzione, come già nelle passate edizioni, sulle metodologie di produzione delle singole industrie e di alcuni suoi protagonisti, non smarrendo però la consapevolezza dell'importanza delle «poetiche», intese come scelte di temi, autori, moduli espressivi. Con quest'anno la rassegna si allontana dall'Italia, cui aveva dedicato le tre precedenti edizioni, con oggetto, rispettivamente, Cinecittà, la Titanus e la produzione cinematografica Rai, tornando a guardare oltreoceano come ai suoi esordi, quando ad essere «scrutati» furono prima l'universo Warner e poi il sistema di produzione televisivo Usa. L'attenzione alla realtà italiana non scompare però del tutto: accanto al catalogo della manifestazione, la Mostra edita quest'anno per i tipi della Marsilio un volume intitolato *Dietro lo schermo, Ragionamenti sui modi di produzione in Italia* che chiude un ideale ciclo di libri dedicati appunto a Cinecittà, Titanus e Rai.



Brian Ferry, un «dandy» del rock ma con passione

Il concerto. Stasera è a Roma

Ferry, il rock con eleganza

La silhouette di una donna, sensuale e primitiva, che pare disegnata da Matisse o rubata ai manifesti di Josephine Baker, la Veneri Nera, è il simbolo dello spettacolo che Brian Ferry sta portando in tour in Italia (stasera è a Roma dopo Milano e Firenze). Come quell'immagine, lo show del musicista è un incantesimo soffice, sospeso fra la mondanità dei ritmi dance e la levigata consistenza del soul.

ALBA SOLARO

FIRENZE. Si muove come un uomo che sta continuamente per perdere l'equilibrio, ondeggiando si china quasi fino a toccare terra poi con un gesto ampio del braccio torna su. È una buffa danza ma Brian Ferry ne ha fatto uno dei suoi segni di riconoscimento, quasi l'estrema dimostrazione di come un personaggio che ha stile basato su gusto e l'eleganza non lo perde nemmeno quando si abbandona ad un gesto che pare sgraziato. Così, sul palco del palasport di Firenze dove Ferry ha portato di fronte a circa cinquemila persone il suo nuovo spettacolo, nel corso di un brevissimo tour italiano che si chiude stasera a Roma, il coroner del rock per eccellenza ha dato ancora una lezione a tutti i suoi epigoni della «new cool generation», una lezione di stile ma anche di sentimento. «Cool» non vuol dire necessariamente freddo ed irraggiungibile, ed allo stesso modo ci vuole parecchia intelligenza per saper porgere al pubblico canzoni romantiche e melodiche con languore non edulcorato, sempre ad un passo dalla trappola della dolcezza, della mielosità, senza mai cadere dentro.

Passata l'era dello sperimentalismo pop del Roxy Music, inaugurata nel '72 in compagnia di Brian Eno, Ferry si è ormai adagiato, trovandosi perfettamente a suo agio, nella dimensione onirica e patinata dei suoi ultimi dischi da solista (*Boys and Girls* e *Bête Noire*): prendendo ispirazione tanto dai ritmi dance che dal jazz, dal soul, si esercita ad esaltare la bellezza e ricercare una giusta misura, una sua classicità insomma.

Edonista e visionario lo è pure l'attuale spettacolo che si presenta incorniciato da quattro enormi colonne, poste a sostenere la volta di una sorta di tempio antico, con sullo sfondo un grande pannello che ogni tanto si apre nel mezzo per poi richiudersi, come una porta che dovrebbe

PICCOLO TEATRO
Milano, via Rovello 2
lunedì 5 dicembre
ore 20,30

Dibattito sul libro

«VECCHIO E NUOVO CORSO»
di ARMANDO COSSUTTA
parteciperanno
LUCIO MAGRI E LIO QUERCIOLO
RICCARDO TERZI
presiederà
GIAN MARIO CAZZANIGA
sarà presente l'Autore
Vangellista Editori



La rivista «Nature» ha bloccato oltre cento lettere su Chernobyl

Oltre cento lettere, cioè in pratica studi di specialisti di vari settori, che riguardano le conseguenze dell'esplosione della centrale nucleare di Chernobyl si sono accumulate nel corso degli ultimi due anni nella redazione del prestigioso settimanale scientifico inglese «Nature», e la loro pubblicazione è ancora lontana. Lo ha ammesso il direttore della rivista, John Maddox, in risposta alle polemiche che si sono scatenate in queste settimane nella comunità scientifica inglese. A sollevarle, sono stati gli autori delle lettere che hanno visto sparire i loro manoscritti nel «buco nero» di «Nature». Tutti gli autori affermano di essere «sconvolti» dall'atteggiamento di «Nature» che ha accettato ma non pubblicato i loro studi, in genere volti a quantificare i rischi derivati alla popolazione delle isole britanniche dalla contaminazione radioattiva.

«La Cina corre verso il disastro ecologico»

Di qui al Duemila la situazione ambientale in Cina, già oggi seriamente compromessa, peggiorerà ulteriormente a causa del processo di industrializzazione e del continuo abuso di risorse naturali. Lo afferma uno studio condotto nei quattro anni scorsi da un migliaio di specialisti cinesi in ecologia, le cui conclusioni vengono pubblicate dal «Quotidiano del popolo». Di qui al Duemila, afferma lo studio, anche nell'ipotesi che il governo arrivi a spendere l'uno per cento del reddito nazionale in misure di protezione ambientale, la situazione peggiorerà comunque. Il volume di rifiuti solidi prodotti annualmente sarà di 1,3 volte superiore a quello attuale, le acque di scarico inquinate aumenteranno dalle attuali 34,8 milioni di tonnellate a 49 milioni di tonnellate, mentre il volume totale di particelle inquinanti sospese nell'aria passerà da 18,8 a 24,1 milioni di tonnellate. Più che l'inquinamento, affermano gli autori della ricerca, è lo spreco e l'abuso di risorse naturali, con le negative conseguenze che ciò comporta sull'ecosistema, a porre i maggiori problemi ambientali alla Cina.

«...e intanto ricompare la schistosomiasi»

La schistosomiasi, una grave forma di parassitosi che può anche essere letale, è ricomparsa in diverse zone della Cina meridionale dalle quali si riteneva fosse stata debellata. Secondo il «Quotidiano del popolo» un milione di persone sono state colpite dalla malattia a causa di un allentamento dei controlli sulle acque, dove le larve del parassita si annidano per poi penetrare nell'organismo umano attraverso la pelle o tramite ingestione. I parassiti divengono adulti e si riproducono nei vasi sanguigni, particolarmente in quelli prossimi alla vescica urinaria. Casi di schistosomiasi sono stati segnalati a Shanghai e in 12 province, specialmente nelle zone bagnate da corsi d'acqua o paludose.

Otto paesi controlleranno l'inquinamento nel Mare del Nord

Otto paesi controlleranno l'inquinamento del Mare del Nord con aerei specializzati nel monitoraggio ed in grado, grazie ad un sofisticato sistema di radar, di identificare fonti di inquinamento di qualunque tipo anche di notte e ad alta quota. I paesi che si sono accordati sono: Francia, Gran Bretagna, Olanda, Repubblica federale di Germania, Belgio, Danimarca, Svezia e Norvegia. Oltre a pattugliare le proprie coste, garantiranno il monitoraggio dell'intero Mare del Nord con turni di un mese ciascuno, mentre il coordinamento dell'operazione integrale avrà cadenza annuale. L'intesa diverrà operativa già all'inizio dell'anno prossimo. Il Mare del Nord è uno dei più congestionati del mondo, si calcola che ogni anno lo attraversino oltre 400.000 navi.

Il primo uomo arrivato in Gran Bretagna 31.000 anni fa

La datazione al radiocarbonio realizzata ad Oxford ha confermato che il primo uomo avrebbe attraversato la Manica e avrebbe raggiunto la Gran Bretagna 31.000 anni fa, proveniente probabilmente dal continente europeo. Le ricerche, effettuate dall'Università's Radiocarbon Accelerator Unit di Oxford, hanno confermato che parte di ossa di una mandibola e di zigomi appartenenti ad un uomo, ritrovati in una caverna del Kent nel 1927, sono vecchi di almeno 31.000 anni. I resti fossili trovati nel Kent appartengono ad un uomo diverso da quello di Neanderthal, si tratterebbe invece di un contemporaneo dell'uomo di Cro Magnon.

ROMEO BASSOLI

SCIENZA E TECNOLOGIA

Uno studio epidemiologico sulla mortalità tra occupati e disoccupati

Le principali cause dei decessi: omicidio, suicidio, cirrosi epatica

Non lavorare uccide

TORINO. «...Pertanto le comunico che il suo rapporto di lavoro con la nostra azienda cesserà dal...». I sociologi hanno versato fiumi d'inchiostro per analizzare e spiegare cosa rappresenta la lettera di licenziamento - attesa o imprevista, ma sempre temutissima - per chi la riceve. Una sorta di salto nel buio, il limbo della speranza in un'alternativa che non si sa se si realizzerà e che ogni giorno è più difficile da realizzare, la precarietà che diventa tormento quotidiano. La disoccupazione è stravolgimento profondo dell'esistenza. Non solo caduta del tenore di vita del singolo e della famiglia, ma veicolo di stress, di smarrimento, di solitudine sociale, di perdita della stima di sé, di emarginazione.

I disoccupati muoiono il doppio degli occupati. Lo ha accertato una indagine epidemiologica dell'Usi torinese i cui risultati saranno pubblicati sulla rivista «Epidemiologia e prevenzione». Lo studio si riferisce al quinquennio 81-85 ed analizza la mortalità per causa, secondo la condizione e la posizione professionale. Ne risulta che più è alta la scolarità, più drammaticamente viene vissuta la perdita dell'impiego.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

re a quesiti sulla propria attività lavorativa, sul nucleo familiare, sul titolo di godimento dell'abitazione, sul grado di istruzione. La banca dati del Comune ha invece trasmesso le informazioni sul luogo di nascita, quindi sulla provenienza geografica, e sul tipo di pensione (dato assai utile, come vedremo più avanti, perché consente di identificare i soggetti che fruiscono di una pensione di invalidità civile). L'indagine ha abbracciato una popolazione di quasi 650mila unità in età lavorativa. Il grado di attendibilità dei rilevamenti è del 95 per cento.



Mortalità 1981-85, secondo la condizione professionale nel 1981, tra gli uomini e le donne torinesi in età lavorativa.

Condizione professionale	Uomini (15-59 anni)		Donne (15-64)	
	Indici mortalità (1)	Morti constatate	Indici mortalità	Morti constat.
Occupato	82	3.238	86	649
Disoccupato (2)	202	284	109	45
Disoccupato (3)	150	57	149	38
Casalunga	—	—	96	833
Studente	78	83	82	37
Ritirato dal lavoro	148	1.121	219	111
In servizio di leva	100	20	—	—
In altra condizione (inclusi gli invalidi)	278	253	452	95

(1) Fatta 100 le mortalità di tutta la popolazione di pari età e sesso.
(2) In cerca di nuova occupazione.
(3) In cerca di prima occupazione.

poco superiore alla mortalità attesa. Ma, avvertono i ricercatori, questo dato è di scarsa attendibilità in quanto è probabile che tra le donne non più giovani che hanno perso il lavoro, lo «status» di disoccupata venga sostituito con la definizione di casalinga. Tra coloro che sono in cerca di prima occupazione, la mortalità è invece in eccesso e quasi identica per entrambi i sessi: 150 i maschi, 149 le femmine. Le statistiche, si sa, sono spesso oggetto di vera e propria interpretazione o di vero e proprio ritipaggio per la loro interpretabilità. Anche allo studio degli

epidemiologi torinesi potrebbe essere mossa un'obiezione di fondo: è «logico» che il rischio di morte sia più elevato tra i disoccupati in quanto l'esclusione dal lavoro è già la conseguenza di una preselezione determinata da scarsa salute. Replica il dott. Costa: «Non abbiamo affatto ignorato questa controdeduzione. Si è invece cercato di valutarne la consistenza utilizzando metodi di analisi più approfonditi».

Un recupero retrospettivo dei dati a partire dal 1976 ha messo in luce che il rischio di morte è maggiore in coloro che sono disoccupati da molto tempo. E viceversa. La «tipologia» degli estromessi dal processo produttivo che nel quinquennio hanno potuto trovare una nuova sistemazione presenta tassi molto contenuti di mortalità: 81 dopo un anno (il 1982), 98 dopo due o tre anni di osservazione. Al contrario, chi nel '76 aveva un lavoro e l'ha perso senza averne ancora trovato un altro dopo cinque anni, ha un indice di rischio che sale rapidamente col trascorrere del tempo. E chi era già finito sul lastrico nel '76 e non ha avuto la possibilità di reinserirsi, si ritrova subito nella parte più alta della curva della mortalità. «Ci pare si possa dire - commenta il dott. Costa - che l'essere riusciti a ridarsi un lavoro ha avuto un effetto protettivo sulla salute».

Forse ancora più eloquente è il risultato dell'indagine che i ricercatori hanno compiuto distinguendo la mortalità generale tra gli uomini in base alla condizione professionale e a seconda che fossero o meno titolari di una pensione di invalidità civile. Un fattore, questo, che testimonia di per sé uno stato di salute non buono. Ebbene, anche in questo caso il posto di lavoro, sia tra gli invalidi che tra i sani, appare come un efficace antidoto al rischio di morte che tra i disoccupati si manifesta invece in fortissimo eccesso rispetto ai casi attesi indipendentemente dal fatto che si tratti di titolari di pensione (l'indice è a 278) o no (197).

L'effetto disoccupazione sullo stato di salute è confermato dai rilevamenti della mortalità tra le donne sposate con soggetti che subiscono l'avvilimento dell'inattività. Il dott. Costa premette una considerazione: «Se i disoccupati fossero più esposti al rischio solo in quanto soggetti dotati di cattiva salute e a causa di ciò selezionati negativamente dal mercato del lavoro, non esisterebbe alcun motivo per individuare una parzialità della salute nelle loro mogli. Invece il tasso dei decessi si eleva anche tra le don-

ne dei disoccupati, in particolare tra le casalinghe». La «sofferenza», dunque, si localizza soprattutto nelle famiglie iporeddite, dove la perdita dell'unica fonte di sostentamento si traduce immediatamente in pesanti difficoltà economiche, in rinunce, in preoccupazioni gravi, insomma in uno stato permanente di tensione che avvolge l'intero nucleo familiare. Sembra indicativa anche la graduatoria delle cause di morte tra i disoccupati. Stanno al vertice omicidi e suicidi insieme alle malattie dell'apparato digerente e alle cirrosi, tragici frutti della disperazione che ingenera violenza, di un'incertezza che la mancanza di prospettive può rendere presto insopportabile, dell'abuso di alcolici. Il 50 per cento di morti in più tra coloro che sono in cerca del primo lavoro - ovviamente si tratta nella stragrande maggioranza di giovani - si concentra invece quasi tutto sull'uso di stupefacenti e sui suicidi.

Come incide la classe sociale di appartenenza? e il grado di istruzione? Lo studio offre risposte anche a questi interrogativi. La punta più alta di mortalità (indice a 239) si verifica tra i disoccupati con 13 o più anni di scolarità e titolo di studio superiore, per lo più proprietari di appartamento e complessivamente definiti di classe sociale media. Se nel '76 tra chi ha terminato la scuola dell'obbligo, il 18,9 per cento era formato da elementari, i decessi assai più numerosi tra i nati nel Settecento. Questa la valutazione dei dott. Costa: «Dall'esame dei fattori emersi nell'indagine mi pare si possa dedurre che la disoccupazione ha conseguenze più gravi per i gruppi sociali che storicamente hanno avuto minore consuetudine col fenomeno. Lo choc, in altri termini, appare più violento e difficile da assorbire per chi si trova improvvisamente estraniato dal mondo e dalla cultura in cui si era formato. E naturalmente l'istruzione, la più profonda consapevolezza dell'estromissione patita aggravano le conseguenze».

L'attenta ricerca degli epidemiologi dell'Usi si sofferma proprio sul periodo più acuto della fase di ristrutturazione che ha portato all'espulsione dalle fabbriche di decine di migliaia di lavoratori mentre cresceva rapidamente anche la disoccupazione giovanile. Ancora nel 1987, la disoccupazione nell'area metropolitana torinese superava il 12 per cento, a livelli record per una zona tra le più industrializzate. Ora sappiamo qualcosa di più su costi che ha comportato il massiccio processo di espulsione dai luoghi di lavoro.

Quando parlano gli «eventi sentinella»

**Intervista all'epidemiologa Eva Buiatti
Dallo studio dei certificati di decesso si ricavano dati e notizie utili per scoprire i «buchi» del servizio sanitario**

DANIELE PUGLIESE

FIRENZE. Per la maggioranza è solo un fastidioso obolo alla burocrazia. Tanto più deprecabile perché accompagna il dolore del lutto. Ma il «certificato di decesso» per qualcuno è una fonte inesauribile di dati e notizie che possono dirci molto sui vivi più che sui morti.

Eva Buiatti, epidemiologa al Centro studi prevenzione oncologica di Firenze, una delle più qualificate strutture pubbliche italiane che operano in questo settore, è uno degli oltre 300 medici che hanno partecipato al convegno nazionale sugli studi di mortalità, che si è recentemente tenuto nel capoluogo toscano. Giunto alla quarta edizione, il convegno ha triplicato, in pochi anni, le presenze. «Segno - dice la dottoressa Buiatti - di un interesse crescente in Italia per la statistica».

Ma il dato di mortalità che informazioni può dare?

Contiene notizie su quali sono state le cause del decesso. Ma da un punto di vista della ricerca questo dato ha una caratteristica molto importante: che è diffusamente disponibile. Il dato di mortalità esiste per molti paesi

del mondo. In Italia viene raccolto con «regolarità» dalla fine del secolo scorso. E ha una qualità particolare: che può essere disaggregato per territori sempre più piccoli. Il che permette di avere un quadro sullo stato di salute della popolazione.

Un quadro per negazione. Ci dice quanti morti ci sono stati, non quanti ne sono sopravvissuti.

In un certo senso è vero. Ma il dato di mortalità non dice solo che una persona è morta, ma anche di che cosa è morta. Il medico che compila il certificato di decesso deve riempire tre caselle sulla causa di morte: causa iniziale, intermedia e terminale. La causa terminale è quasi sempre la stessa: arresto cardiaco. Ma le altre due caselle dicono di più: che il malato, per esempio, aveva una cirrosi epatica (causa iniziale) e che c'è stata una rottura delle varici dell'esofago (causa intermedia). Questo è un dato importante. Può darsi che in quella zona le morti per cirrosi epatica siano molte e questo ci dice dove si può intervenire per limitare la diffusione della malattia. Certo, il dato in sé non ci dice nulla sul perché quella

persona si è ammalata, né sul perché è morta di quella malattia. A questo punto interviene l'epidemiologia. Ma ci sono dei casi in cui il dato può essere ancora più prezioso.

Quali?

Si tratta di quei casi che noi chiamiamo «eventi sentinella in mortalità». Per esempio una morte per poliomielite. È una cosa rarissima, che si conta davvero sulle punte delle dita. Se avviene però testimonia che c'è stata una smagliatura nel sistema di vaccinazione,

che c'è stato un buco, un errore. Facciamo un altro esempio: la calcolosi biliare. È una malattia che non è rilevante nelle statistiche di mortalità, ma i morti per calcolosi biliare esistono. Ecco, quel dato ci dice che delle persone sono morte per una causa per cui non si dovrebbe morire. Ci dice che quelle morti erano evitabili, che c'è stata una sfaldatura nell'organizzazione sanitaria. Allora si può intervenire per tappere quella falla. Per fare questo, però, è indispensabile poter scorporare i dati di mortalità in aree sempre più

ristrette.

E questo è possibile?

Sì, perché dal 1984 una copia del certificato di decesso va alle Usi. Se a livello di Usi c'è qualcuno che opera su questi dati è possibile allora intervenire sull'organizzazione sanitaria. Il discorso vale anche a livello centrale: è fondamentale che i dati di mortalità siano una delle principali notizie su cui viene redatta periodicamente la relazione sullo stato di salute degli italiani.

E i dati di mortalità che cosa dicono sullo stato di salute degli italiani?

Considerati come cifre grossolane, solo cose già note: che la prima causa di morte sono le malattie cardiovascolari e la seconda i tumori, specialmente il cancro dei polmoni nei maschi in età giovane che sta costantemente aumentando. Siamo ai primi posti, in Europa, in questa drammatica classifica. E quello che è preoccupante è che in aumento anche fra le donne. Sul banco degli imputati, naturalmente, ci sono le sigarette.

E quali altre malattie sono in aumento?

Le cirrosi epatiche. Ma è significativo che abbiano un andamento diverso nel sud e nel nord del paese. Nel meridione, infatti, sono in buona parte attribuibili alle epatiti virali, al nord all'alcol. E c'è anche un altro dato significativo: che se in generale la «speranza di vita» è maggiore nei luoghi ad alto reddito, in Italia è maggiore nel sud, dove il tenore di vita è invece più basso. Ma degli studi più approfonditi su queste materie si potrebbero fare per esempio incrociando i censimenti dell'Istat con i dati di mortalità, in modo da mettere in relazione le cause di morte con le classi sociali. Qualche studio in questa direzione è stato fatto. Ce n'è uno, per esempio a Torino, sulla «supermortalità dei disoccupati».

Ma i certificati di decesso sono veramente attendibili?

C'è chi ha criticato quel dato, dicendo che è scarso. In parte è vero, ma è attendibile. Un quadro di informazioni più ampio lo si potrebbe avere con dei documenti personali che raccolgono la storia sanitaria di un individuo, ma sono documenti che per la loro complessità non hanno mai dato molti frutti.

Servizio permuta tra soci
IACAL
 Roma - Viale del Politecnico, 131 Tel. 06/86485

Ieri ● minima 5°
 ● massima 17°
 Oggi Il sole sorge alle 7,21 e tramonta alle 16,39

ROMA

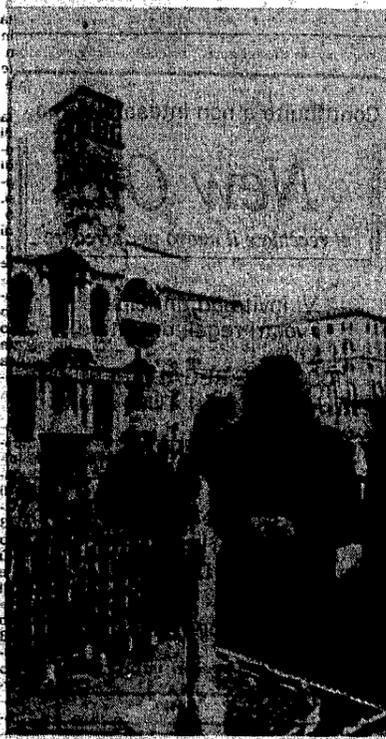
La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle ore 15 alle ore 1

Invitato da Landi a chiudere il centro storico il sindaco torna a suggerire la proposta bocciata un mese fa

Salta l'incontro fra Comune Provincia e Regione «Il Campidoglio non si fa convocare da nessuno»

Il fantasma delle targhe alterne Giubilo rispolvera il «pari e dispari»



Targhe alterne per Natale? Seppellita un mese fa da un coro di «no», la proposta salta fuori di nuovo in risposta alla richiesta del presidente della Regione, Bruno Landi, di chiudere per il periodo natalizio il centro storico di Roma. A riproporre il «pari o dispari» sono l'assessore Palombi e il sindaco Giubilo, che ieri ha disertato il previsto «vertice» su traffico e Mondiali con Regione e Provincia.

PIETRO STRAMBA-BADIALE
 Lo hanno aspettato per più di un'ora. Ma l'attesa dei presidenti della Regione, Bruno Landi, e della Provincia, Maria Antonietta Sartori, è stata inutile. Il sindaco Pietro Giubilo ha disertato il «vertice» sul traffico in programma ieri mattina, facendolo rimandare a martedì. È una delle conseguenze della dura lettera con la quale due giorni fa Landi ha quasi intimato a Giubilo di chiudere il centro storico di Roma alle auto private per «evitare il rischio, ormai imminente, di uno shock globale da traffico» nel periodo natalizio. «Sono indignata - è la reazione della presidente della Provincia - per l'assenza del

assessore al Traffico - continua - «stanno studiando soluzioni per far passare un Natale tranquillo e senza ingorghi alla cittadinanza». Quali soluzioni? Per ora non è dato sapere. «Qualsiasi provvedimento si adotti va a toccare corpi e interessi di questa o quella categoria - dice Mori - Non vogliamo fare anticipazioni che potrebbero provocare polemiche e bloccare tutto. Quindi presenteremo le nostre decisioni solo intorno al 10 dicembre, uno o due giorni prima che entrino in vigore». «Siamo fermamente intenzionati - è la ancor più guardata dichiarazione di Giubilo - a far passare ai cittadini non un Natale tranquillo come vorremmo, ma che porti novità tali da consentire condizioni migliori rispetto agli anni scorsi». E dopo le feste? «Ciò che arriva a Natale - è la laconica risposta del sindaco - si riverbera su tutto l'anno». Cortine di fumo per nascondere un effettivo vuoto di idee e di iniziative o effettivamente nella pentola capitolina sta bollendo qualcosa di grosso? Qualcosa si lascia scappare l'assessore ai Lavori

pubblici, Massimo Palombi: «Per Natale bisogna sicuramente prendere qualche provvedimento - dice - e se non è la chiusura del centro storico non possono essere che le targhe alterne». Ci risiamo. Cacciato un mese fa dalla porta, il provvedimento, respinto dai cittadini, da quasi tutte le forze politiche e dalla maggioranza degli stessi assessori, rischia di rientrare dalla finestra. Il sindaco, a suo tempo principale sponsor dell'idea lanciata dall'assessore Pala, non conferma né smentisce, ma ricorda che «l'ordinanza fu a suo tempo "congelata", non accantonata definitivamente». E domani incontrerà, per tentare di convertirli, due dei più convinti nemici delle targhe alterne, il vicesindaco Severi e l'assessore anziano Collura. Giubilo però sorvola sul fatto, tutt'altro che trascurabile, che a opporsi alle targhe alterne, fino a farle naufragare, fu, oltre ai repubblicani, lo stesso assessore al Traffico, che proprio ieri mattina ha nuovamente liquidato la questione con una battuta.



Circoscrizione e Comune accordo sui nomadi

Al più presto, un campo sosta per gli zingari in IV circoscrizione. L'accordo è stato raggiunto ieri mattina in Campidoglio durante un incontro tra il presidente della IV, l'Opera nomadi e l'assessore ai servizi sociali Antonio Mazzocchi. La riunione era stata fissata per discutere dei nom che si sono trasferiti, la scorsa settimana, da Collin Aniene in una discarica di via Monte Amiata.

Domani apre la comunità per i malati di Aids

Domani mattina alle 9.15, apre finalmente al Parioli la comunità alloggio per malati di Aids gestita dalla Caritas. Nella struttura saranno ospitati sette malati. Nei giorni scorsi erano giunte voci di nuove difficoltà, decisamente smentite dalla Caritas. «Un rinvio costituirà un'offesa alla città - ha detto il consigliere comunale del Pci Augusto Battaglia - e a quella grande maggioranza dei cittadini del Parioli, del comitato di quartiere, del volontariato, delle parrocchie, delle forze politiche e sociali che in questi mesi hanno sostenuto con forza l'iniziativa».

Per la Palestina manifestazione davanti all'ambasciata Usa

Sit-in ieri mattina davanti all'ambasciata Usa in Via Veneto. L'ha organizzato il «Coordinamento cittadino di solidarietà con l'Intifada» per protestare contro il divieto che gli Stati Uniti hanno opposto al capo del

Per una settimana Marc'Aurelio in mostra al San Michele

Tanti capolavori della statuaria bronzea antica insieme per sette giorni. Dal 5 all'11 dicembre, per la «Settimana dei beni culturali», saranno esposti nel complesso monumentale di San Michele. Tra le opere che si potranno ammirare il «Pugilatore» del Museo nazionale romano e il «Marc'Aurelio» (nella foto) fresco di restauro. Negli stessi giorni, ingresso gratuito negli scavi e nei musei della capitale.

Acotral domani ancora quattro ore di sciopero

Non c'è pace per i pendolari Acotral dell'area romana. I delegati di base dei maggiori depositi hanno infatti indetto per domani un altro sciopero di quattro ore, nelle prime due ore di ogni inizio turno. L'area interessata alla protesta sono quelle dei Castelli, di Tyoli, di Montemarone, di Palombara e inoltre buona parte del terminale che servono le zone di Latina e Frosinone.

Ferito dopo la rapina al ristorante della sorella

I tre rapinatori sono entrati all'improvviso, verso le ventitré, a volto coperto ed armi in pugno, nel ristorante «de Rosalia» in via Lancani 7. Hanno puntato le pistole contro la proprietaria, Maria Grazia Ligustro. Poi mille lire che hanno trovato in cassa. Mentre correvano fuori sono stati inseguiti dal padre della proprietaria, Piergiorgio, e dal fratello, Roberto. Si sono voltati di scatto ed hanno esplosi alcuni colpi di pistola. Roberto Uguccione è stato colpito, in maniera non grave, alla coscia destra. I rapinatori sono fuggiti a bordo di una Bianchina.

Doppia retata contro totonero e gioco d'azzardo

Retata della polizia in due bisce al Pretestino e a Torpignattara. Nel primo locale, in piazza Sabaudia, gli agenti hanno sequestrato anche 100 grammi di hashish e arrestato il proprietario, Michelangelo Verdellame. Nell'altro locale, in via Antrappala, la polizia ha sequestrato 5 milioni e denunciato il gestore, Rocco Alberto Mangia.

STEFANO DI MICHELE

Santa Maria Maggiore Inaugurata l'isola pedonale Il Pci protesta per piazza Vittorio

«Pedonalizzata» una buona metà di piazza Santa Maria Maggiore. Una pavimentazione a sampietrini collega la basilica con la colonna di Massenzio, che non sarà più ridotta, come in passato, a fare da spartitraffico al fiume di auto e di pullman turistici che fino a qualche giorno fa riempivano ogni angolo della piazza. Ai lati della basilica sono stati ricavati due spazi



uno per i taxi e uno per i pullman, mentre le auto possono utilizzare i due parcheggi sull'altro lato della basilica, in piazza Esquilino. La nuova area pedonale, realizzata dalle ripartizioni Lavori pubblici e Traffico, con la collaborazione della Sovrintendenza, è stata inaugurata ieri dal sindaco e dagli assessori Palombi e Mori con una grande torta (nella foto sopra il titolo) che riproduce la piazza. Insieme a tecnici del Comune, giornalisti e curiosi c'erano anche abitanti del quartiere e militanti della sezione Esquilino del Pci (nella foto a destra) che protestavano contro la decisione dell'assessore al Commercio, Corrado Bernardo, di fare piazza pulita del mercato di piazza Vittorio. Secondo Bernardo, i 450 banchi di

piazza Vittorio dovrebbero trasferirsi, entro il prossimo anno, in una dozzina di mercati periferici. Una decisione respinta dai commercianti e dagli abitanti dell'Esquilino, che verrebbero privati dell'unico mercato della zona. Il Pci, che ha organizzato un'assemblea per venerdì prossimo, propone invece che il mercato venga trasferito nell'area dell'ex Centrale del latte.

Punto per punto le promesse non mantenute

Emergenza Natale? Per la città è già una realtà. Per la giunta, invece, non si direbbe, almeno a giudicare dalle tante promesse non mantenute. Vediamo le principali. **Nuove corsie preferenziali.** Promesse per il 15 dicembre, non sono state ancora decise. Se ne riparerà, se va tutto bene, a gennaio. Parzialmente privi di corsie preferenziali (non sono nemmeno previste) anche i percorsi del bus navetta che collegano con il centro i parcheggi di via Gregorio VII, piazza dei Navigatori e Flaminio. **Itinerari protetti.** L'assessore Mori si era impegnato a presentare entro la fine di novembre il piano per l'istituzione di strade riservate esclusivamente ai mezzi pubblici. Non se ne sa più nulla. Difficilmente il piano verrà presenta-

Pischedda Moriconi torna in carcere?

Potrebbe tornare in carcere Adalberto Moriconi, rinvitato a giudizio con l'accusa d'aver ucciso e bruciato nel gennaio del 1977 la fidanzata Ida Pischedda. La prima sezione della Cassazione ha infatti accolto il ricorso della Procura generale contro la concessione degli arresti domiciliari, decisa dalla sezione istruttoria della Corte d'appello. Sulla questione di giurisdizione si dovrà ora pronunciare la sesta Corte d'assise. Adalberto Moriconi, a tanti anni dal processo che non lo aveva condannato per l'omicidio di Ida Pischedda, era stato di nuovo arrestato dal giudice Vitaliano Calabria che, dopo aver trovato altre prove contro di lui, lo aveva rinvitato a giudizio. Il giudice aveva fatto riesumare la salma della Pischedda per fare una nuova perizia necroscopica, che ha stabilito con certezza le cause della morte della giovane donna.

San Basilio Colpo vagante ferisce quindicenne

È crollato a terra all'improvviso, con la faccia insanguinata. Nella guancia sinistra la ferita di un colpo d'arma da fuoco. Ora è ricoverato al Policlinico, ma le sue condizioni non sono gravi. I medici gli hanno estratto il proiettile che si era fermato sotto lo zigomo. Ieri sera, verso le 19, Andrea Pistolesi, 15 anni, stava parlando con un gruppo di amici, tutti della stessa età, nel giardino sotto casa, in via Michelangelo Tili, a San Basilio. All'improvviso si è sentito un rumore secco e i ragazzi hanno visto Andrea cadere a terra, con la faccia fra le mani. Lo hanno trasportato in casa e hanno chiamato un'ambulanza. All'ospedale sono arrivati anche i funzionari della squadra mobile che però sono convinti che il misterioso ferimento del ragazzo sia dovuto ad un fatto accidentale. Ma chi ha sparato?

«C'è la bomba». Ma finisce dal preside

Avete mai provato, nella vostra brillante carriera studentesca, a telefonare annunciando, con voce minacciosamente camuffata, che nella scuola c'era una bomba? Così, per scherzo, magari proprio per evitare interrogazioni scomode? Sicuramente qualcuno l'ha fatto, e gli sarà andata pure bene. Ci hanno provato anche quattro ragazzini di Torre Spaccata che, per evitare le ire della professoressa, ora rischiano la sospensione e la segnalazione al Tribunale dei minorenni. Per quindici giorni hanno tenuto in scacco la stazione dei carabinieri, il commissariato di polizia e l'intera scuola media «Salvatore Quasimodo» di via Vitaliano Ponti. Ma la «paccchia» è durata poco, ed è finita in lagrime nell'ufficio di presidenza.

Tutto è cominciato due sabati fa. La prima telefonata il bambino l'ha fatta quasi per gioco. A scuola non voleva proprio andare. Già rimandato in prima media l'anno scorso, ha pensato bene che, per evitare di farsi trovare impreparato ancora una volta durante l'interrogazione, doveva trovare una scusa più che valida. Ha così scelto la strada della telefonata anonima: «In genere funziona sempre, e poi il divertimento è assicurato: arrivare davanti al cancello e vedere il gran trambusto che si è combinato, tutti i compagni fuori insieme ai professori, la scuola in balia degli artificieri che, ovviamente, non troveranno nulla. Così è stato. Alle otto del 19 novembre scorso squilla il telefono nella segreteria della media «Quasimodo».

«C'è una bomba nella scuola evacuata i locali». Il trucchetto ha funzionato per 15 giorni; ma alla fine i poliziotti hanno circondato le cabine telefoniche di Torre Spaccata e hanno preso con le mani nel sacco, anzi sulla cornetta, la piccola telefonista dicienne. La bambina, con tre altri

STEFANO POLACCHI

La voce di un ragazzino, a stento travisata, avverte decisa. «C'è una bomba nella scuola». L'allarme scatta immediato. «Cosa potevamo fare? - dice la professoressa Domenica D'Ambrogio, vice preside - Abbiamo chiamato il 113. Siamo obbligati a dare l'allarme. E ovviamente gli artificieri sono intervenuti, hanno fatto uscire i ragazzi e hanno rivoltato tutto l'edificio... ma niente bombe». Il ragazzino temerario, forte del successo, ha subito trovato altri tre complici, tutti tra gli 11 e i 12 anni: due ragazzi e una bambina. Da quel sabato, quasi ogni

giorno, la stessa telefonata, alla solita ora: pochi minuti prima dell'inizio delle lezioni. «I genitori hanno cominciato ad allarmarsi - racconta la vicepresidente - La notizia delle telefonate dinamiche si è diffusa in un batter d'occhio, e le famiglie dei 326 alunni della scuola sono state prese dal panico». Ma ogni volta i controlli della pattuglia e dell'ispettore del commissariato Casilino non hanno trovato la benché minima traccia di un qualche ordigno. Finché la bomba inventata dagli scolaretti non è «scoppiata» proprio tra le loro mani, ieri mattina.

Stanchi di farsi menare per il naso, gli agenti si sono appostati dietro ogni cabina della Sip intorno alla scuola. E ovviamente la piccola e ignara telefonista ha rifatto per l'ennesima volta il numero della segreteria: «C'è una bomba». Col sorriso sotto i baffi, gli agenti l'hanno seguita fin davanti alla scuola, dove la piccola telefonista, soddisfatta del successo, si è unita ai compagni spaventati per la bomba. Ma stavolta l'edificio non è restato chiuso, anche se per la bambina non ci sono state lezioni, bensì una severa pattuglia nell'ufficio di presidenza. Lagrime e singhiozzi e, subito, la «confessione» e i nomi degli altri tre piccoli complici. Così il «giallo» si è chiuso, ma il telefono ha continuato a squillare. Questa volta nella segreteria di un'altra scuola vicina, in via della Tenuta di Torrenova, sempre per la «solita» bomba. Ma attenti bambini, la polizia ormai ha capito il trucchetto!

ROMA L'INCHIESTA DEL MARTEDI

I romani si «autocertificano»?

Tre milioni di certificati inutili sono prodotti ogni anno dalle circoscrizioni romane. Eppure c'è una legge che prevede l'autocertificazione. Perché non viene applicata? Chi è responsabile di questa inadempienza? Quali sono le circoscrizioni che mostrano di volerla applicare?

nonostante i ritardi del Comune? Quali i certificati di cui possiamo fare a meno? Il punto di vista dell'assessore al «negativo» è quello del Movimento per i diritti dei cittadini su una legge dimenticata che solo l'informazione e la consapevolezza della gente può rendere operante.

IL 6 DICEMBRE SU L'UNITA'

Sos mare
Alla deriva
petroliera
a Fiumicino

«Sos... Sos... andiamo alla deriva». Il drammatico messaggio è stato lanciato l'altra notte dalla grossa petroliera «Alfa Sea», carica di 62 mila tonnellate di greggio, e ormeggiata al largo di Fiumicino, alla piattaforma petrolifera «R 1». Sono scattati i soccorsi, ma il «mare forza 7» ha vanificato l'opera dei rimorchiatori. La nave battente bandiera greca è andata ad incagliarsi a 800 metri dalla costa. L'allarme inquinamento è scattato immediatamente, e fino a tarda sera sembrava scongiurato il pericolo della fuoriuscita dell'olio. Mare permettendo, oggi dovrebbe avvenire il recupero della petroliera.

Un grosso rimorchiatore è partito ieri sera da Livorno, mentre una capiente nave cisterna è salpata da Genova alla volta di Fiumicino. Infatti, per poter tirare la nave fuori dalla secca, bisogna prima travasare il pericoloso carico in un'altra cisterna. Poi potrà danare il via all'operazione di traino da parte dei rimorchiatori.

Ma alla Capitaneria di porto del litorale romano, i marinai non sono certo stati con le mani in mano. Pur essendo ottimisti sullo scappato pericolo di inquinamento, per tutta la giornata due navi della «Castalia», gli spazzini del mare in servizio lungo la nostra costa per recuperare chiazze oleose e buste di plastica, hanno continuato a girare intorno alla petroliera greca. Così, fino a tarda sera, la situazione era ancora sotto controllo. «Non possiamo fare di più con questo mare», spiega dalla Capitaneria. «Dobbiamo per forza aspettare che si calmi».

L'allarme è scattato, ovviamente, anche al ministero della Marina mercantile. Il titolare del dicastero, Giovanni Frandini, ha già inviato a Fiumicino materiale e solventi antinquinamento, prelevati dal porto di Napoli e ad integrazione di quelli già in dotazione. «Potrebbe aver scavato un letto di 7-8 metri», afferma il comandante della Capitaneria di porto di Roma, Avio Spadoni, «e il traino della petroliera è condizionato dalla sua posizione, dalla forza del vento e dalle sollecitazioni del mare. Ma con i rimorchiatori a disposizione dovremmo farcela quasi di sicuro».

Shopping garantito solo al 50%:
saracinesche abbassate
nei negozi del centro storico
e in viale Europa

Si può comprare a Cinecittà 2
all'Appia, a Centocelle,
a viale Libia
e in tutti i grandi magazzini

Aperti di domenica ma non troppo

Negozi aperti o chiusi? Mentre continuano le polemiche, lo shopping domenicale parte a «macchia di leopardo». Tutto chiuso, o quasi, nelle vie centralissime, da via Frattina a via del Corso. Saracinesche alzate a Cinecittà 2, via Cola di Rienzo e viale Libia. Acquisti sicuri ai grandi magazzini e naturalmente a Piazza Navona. Ma dalla prossima settimana negozi aperti in tutta la città.

MARINA MASTROLUCA

Shopping lungo o corto? Aprire o non aprire di domenica? C'è chi ancora si arrovela, in preda ad un dubbio amletico, c'è chi protesta con l'assessore per non aver revocato l'apertura facoltativa e chi, infine, convinto che non si muove foglia che Dio non voglia scrive al Papa per ottenere un intervento risolutivo di Sua Santità sull'intera questione. Ma insomma, dove si può andare a far spesa oggi? Dopo aver tentato di far indietreggiare l'assessore Corrado Bernaro, facendo sfilare l'apertura domenicale all'11 dicembre, i sindacati di categoria hanno tirato i remi in barca e aspettano di vedere che cosa faranno i commercianti, senza dare indicazioni. Le associazioni di strada, invece, non si rassegnano. Da Oliviero Testa, presidente dell'associazione di via Frattina, è partita addirittura una circolare, dove si invitavano i negozianti delle vie limitrofe a non aprire.

Probabilmente chiuse, perciò, sia oggi che giovedì 8 oltre a via Frattina anche via Condotti, via della Vite, via Borgognona, via del Babuino, piazza di Spagna, piazza in Lucina, piazza del Parlamento, via dei Prefetti, via del Corso, dove c'è stato addirittura un referendum, conclusosi con il 98% di no all'apertura. «Ma chissà cosa succederà», afferma nel prestigioso negozio dei Testa. «Ognuno alla fine farà come vuole. Sicuramente i commercianti di religione ebraica tireranno su le saracinesche e, nel centro, sono tanti, circa il 10%».

All'ombra dell'albero di Natale, si è consumata, infatti, anche una piccola «guerra di religione». Mentre i negozianti ebrei sono tendenzialmente orientati ad aprire, i commessi cattolici si sono rivolti al Papa per ottenere il suo intervento presso l'amministrazione capitolina «per tutelare il sacro diritto al riposo domenicale e nella festività dell'Immacolata Concezione, per ragioni di culto e familiari».



Un'immagine di via Borgognona

Senza scomodare Sua Santità, hanno deciso di restare chiusi in viale Europa, ma garantiscono l'apertura dal 5 pomeriggio per tutto il mese, mentre già dal primo dicembre è possibile fare acquisti nei negozi della strada utilizzando il Bancomat.

Lo shopping è garantito al 50%, oggi e giovedì prossimo, a via Sistina, dove non sono state date indicazioni particolari dall'associazione. Apertura «a piacere» per i commercianti di via Cola di Rienzo, ma secondo le sime almeno

Ma chi è già stanco prima ancora di cominciare la folle corsa al regalo e non ha voglia di usare la mappa per fare acquisti, farà meglio a rimandare tutto. Da domenica prossima, lo shopping sarà garantito in tutta la città.

«Il cancello non c'è più, grazie Unità»

Prima l'articolo dell'Unità, poche ore dopo sparisce il cancello della vergogna». Mercoledì scorso il nostro giornale ha pubblicato la storia incredibile di un cancello piazzato da una società su una strada comunale di Amaseno, piccolo comune in provincia di Frosinone, che sbarrava il percorso fino al santuario della zona. In giornata qualcuno lo ha rimosso in silenzio. E in paese si festeggia.

STEFANO DI MICHELE

Prima fra tutti l'abate del santuario, don Flaviano Santità, che sulla vicenda da tempo inviava lettere di fuoco al primo cittadino, al prefetto e al magistrato. E poi i quattro consiglieri dell'opposizione comunista, che aveva sollevato diverse volte il problema in consiglio. Ma il sindaco Ruggeri oltre a non vedere il cancello parlava anche poco e

non spiegava. Ed ora, vinto il primo round, gli avversari del cancello puntano la loro attenzione sul primo cittadino, in attesa del pronunciamento che sull'intera storia emergerà nei prossimi giorni la pretura di Ceccano.

Ruggeri è sindaco dal '76, a capo di un monocoloro dc rissoso e bellicoso. E poi tante altre cose: consigliere provinciale di Frosinone, direttore della Cassa rurale ed artigiana... Dentro lo scudocrociato, da quelle parti tutto «marchiato» andreaiano, è in calo, due suoi assessori hanno restituito le deleghe polemizzando con lui. Anzi, polemizzando è un eufemismo. Uno dei due

CORSO DI FORMAZIONE QUADRI SUL SISTEMA DIREZIONALE ORIENTALE

- LUNEDÌ 5 DICEMBRE, ORE 18,30 (in Federazione)
«STORIA DI UN PROGETTO»
Relatore: P. DELLA SETA
- MERCOLEDÌ 7 DICEMBRE, ORE 18,30 (in Federazione)
«LO S.D.O. NEL CONTESTO URBANO. ROMA CAPITALE E NUOVO PIANO REGOLATORE GENERALE»
Relatore: V. DE LUCIA
- LUNEDÌ 12 DICEMBRE, ORE 18,30 (in Federazione)
«I CARATTERI DEL PROGETTO DELLO S.D.O.»
Relatore: P. SALVAGNI
- MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE, ORE 18,30 (in Federazione)
«LE MOBILITÀ NELLO S.D.O.»
Relatore: LA CAVA
- SABATO 17 DICEMBRE, ORE 9,30 (Frattocchie)
«LE BATTAGLIE DEI COMUNISTI PER LA TRASFORMAZIONE QUALITATIVA DELLA CITTÀ»
Relatore: W. TOCCI

Federaz. Romana Pci Sez. Politiche del Territorio Sezione Organizzazione

Contribuite a non intasare Roma

New Old

Il vecchio e il nuovo per arredare

Vi invita ad anticipare i vostri regali di Natale

1000 IDEE REGALO PER LA TUA CASA E I TUOI AMICI

FINO AL 10 DICEMBRE

SCONTO DEL 15% SU OGNI ARTICOLO PER I LETTORI DE L'UNITÀ

ROMA - VIA DEI GRACCHI, 280

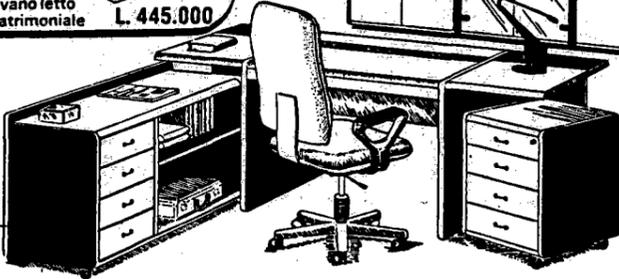
(ang. Marcontonio Colonna) TEL. 35.25.04

CITTA' DEL MOBILE ROSSETTI

500 SALOTTI - 500 CUCINE - 500 CAMERE DA LETTO - 500 SOGGIORNI - 500 MOBILI DA BAGNO

NEI 3 PUNTI VENDITA ROSSETTI
SALOTTI SCONTO 50%
PER IL MESE DI NOVEMBRE

DOMENICA ... OGGI APERTO ... NO-STOP ...



GRANDE SVENDITA
MATERASSI
FINO A ESAURIMENTO
MERCE A
PARTIRE DA
L. 50.000

FAI DA TE VISITATE IL SALONE DEL MOBILE IN SCATOLA DI MONTAGGIO FAI DA TE

TUTTI I GIORNI SU CANALE 66

LA TRASMISSIONE PREMIO PITTURA PER PICCOLI ARTISTI DALLE ORE 11,00 ALLE 12,00 E DALLE ORE 18,30 - 19,30



Via Salaria Km.19600 Tel.6918041

Via Casilina Km.22,300 Tel.9462135

Via Nettunense Km.7 Tel.9343654

Sanità

«Ecco i costi di un giorno in corsia»

I dati lo dimostrano, la sanità privata pesa sempre di più sulle finanze del Servizio sanitario nazionale «pubblico». E Nando Agostinelli, comunista, membro del comitato di gestione della Usl 1 ha voluto ricordare le cifre fornite dall'Isis sulla degenza in ospedale, la sua durata media.

In Italia la degenza media in un ospedale pubblico è 11,25, quella privata il 17,57. Il costo medio per giornata è di 284.391 per l'ospedale pubblico e 221.000 per quello privato, mentre il costo medio di una degenza «pubblica» è di 3.199.399 contro i 3.882.497 della «privata». Nel Lazio la linea di tendenza non cambia, le strutture private hanno una permanenza in ospedale più lunga di quelle pubbliche e un costo maggiore di degenza. Infatti la degenza media pubblica è 11,21, quella privata 29,89 e il costo per ogni singola giornata di ricovero passa dalle 282.406 degli ospedali pubblici alle 286.004 dei privati. La degenza media, infine, nella nostra regione ha un costo medio di 3.165.771 per le strutture pubbliche e di 3.548.000 per le private.

«Altro dato non trascurabile - ha detto Nando Agostinelli - è che la Regione ha già determinato per il 1989 un aumento di retta del 4,9% per le cliniche convenzionate. È evidente insomma il peso crescente della spesa della sanità privata finanziata dal servizio sanitario Nazionale».

Il Pci denuncia il collasso dell'ospedale odontoiatrico e delle altre strutture sanitarie della Usl Rm 2 che ha 600mila utenti

«Povero Eastman ridotto ad ambulatorio»

Portantini «dirottati» negli uffici, poliambulatori ricchi di specializzazioni, scientemente sottoutilizzati, l'unico ospedale di odontoiatria della capitale, l'Eastman, ridotto al rango di ambulatorio mattutino, carenza cronica di fondi e di materiali. La Usl Rm 2 è alla paralisi. «Il nuovo presidente non ha nemmeno presentato un programma - denuncia il Pci -, l'assessore De Bartolo è completamente assente».

ROSSELLA RIPERT

A dirigere l'unico ospedale odontoiatrico di Roma «capitale» c'è un «facete funzionario», primario psichiatrico. Di nomine ufficiali e programmi ad hoc per farlo funzionare, nemmeno l'ombra. Tant'è che l'Eastman è ormai ridotto al rango di un qualsiasi ambulatorio mattutino. Il pomeriggio e il sabato è praticamente deserto, il day hospital continua a funzionare a ritmo bassissimo, indirizzando alla «sala operatoria» anche gli interventi risolvibili

stampo una drammatica radiografia delle strutture sanitarie della II, III, IV circoscrizione. «La nuova Usl II ha accorpato le altre tre - ha denunciato Francesco Pross - ma dopo undici mesi dal famigerato «riassetto» voluto dall'assessore Mario De Bartolo, il presidente e il pentapartito che lo sostiene non hanno ancora presentato uno straccio di programma di riorganizzazione dei servizi».

Decine di funzionari sanitari e amministrativi in servizio al massimo della carriera senza un incarico preciso; 150 portantini che invece di essere impiegati nelle corsie sono finiti negli uffici a scartellare montagne di carte; l'Eastman e il Sant'Anna ancora in cerca di direttore sanitario mentre l'unico che c'era in tutta la Usl ha avuto il trasferimento. La lista dei mali della sanità pubblica è



L'Istituto Eastman

interminabile, e pesa come un macigno sui 600mila utenti della Usl Rm 2.

Il reparto «Ria» di via dei Frenanti, quello che dovrebbe fare analisi immunologiche, è finito da circa un anno ma non ha ancora aperto i battenti. Costato decine e decine di milioni, anche perché per errori di progettazione alcuni lavori sono stati rifatti varie volte, il laboratorio anziché fornire il servizio continua a mandare i pazienti nelle strutture convenzionate, con una spesa mensile che supera i 100 milioni. L'ospedale Sant'Anna viene gestito «separatamente» dalla Usl, tanto che è impossibile avere dati precisi sulla sua attività, e le sue strutture, ad esempio quelle per l'ecografia, sono completamente off-limits per gli altri servizi della Usl. Il poliambulatorio di via Tagliamento, con ben 33mila

Via Cesena Sotto accusa due manifestanti

Manifestarono contro la realizzazione del megaparcheggio della polizia a Via Cesena. Venerdì scorso hanno ricevuto un ordine di comparizione. Per solidarietà con Fausto Quintavalle, di 39 anni, e Dario Chiarini, di 61, si è autodenunciato anche l'assessore all'ambiente della Provincia Athon De Luca, che ha voluto «affermare il diritto-dovere dei cittadini di opporsi a interventi che minacciano la sicurezza e la salute».

Le accuse notificate dalla Procura della Repubblica sono di aver impedito con «violenze e minacce» l'entrata degli operai nel cantiere di via Cesena, nelle manifestazioni di marzo e di maggio; istigando «un numero rilevante di persone a commettere atti costituenti reato di violenza privata».

La battaglia contro il parcheggio, pacifica e non violenta, fu seguita, in realtà, da tutto il quartiere, già preoccupato dai dissesti idrogeologici provocati nella zona dalle profonde trivellazioni rese necessarie per i lavori della metropolitana. In molti edifici, in prossimità dell'area del cantiere si aprirono allorché crepe e fessure poco rassicuranti.

La prospettiva di vedersi «scippare» da altro cemento un pezzo del quartiere ha messo in allarme la gente. Le manifestazioni dei mesi passati, sostenute anche dalla circoscrizione, «sono riuscite, però ad ottenere la sospensione dei lavori e poi l'accantonamento del progetto, tanto che è già stato presenziato dall'assessorato all'ambiente uno studio per la realizzazione di un'area adibita a verde pubblico, al posto dove si sarebbe dovuto costruire il parcheggio della polizia».

Trema la casa, senza tetto 36 famiglie Nello sgombero dello stabile al Casilino un'anziana è morta di crepacuore

Il Pci: «Il Comune deve trovare altri alloggi»

Tre edifici hanno tremato. Le 36 famiglie che dormivano nello stabile al Casilino sono state costrette dai vigili ad abbandonare nella notte le loro case. Un'anziana è morta di crepacuore. Ora sono senza un posto dove andare. Hanno tutti rifiutato di restare allo Sporting dell'Aurelio. «Non siamo bestie», hanno detto in un'assemblea organizzata dal Pci che da mesi aveva sollevato il problema.

ANTONIO CIPRIANI

Il caseggiato ha scricchiolato a lungo. Un brivido ha percorso i tre vecchi edifici tra via Braccio di Montone e via Fortebraccio, lungo la linea ferroviaria Roma-Pantano. L'hanno sentito otto famiglie ed in pochi minuti i centralini dei vigili urbani e il 113 sono stati tempestati di chie-

È così cominciata l'odissea dei cento inquilini. Svegliali, fatti scendere in fretta e furia, hanno raccolto poche cose e sono stati indirizzati verso un alloggio di fortuna: il residence Sporting dell'Aurelio. Nel caos dello sgombero, tra grida e pianti, è anche morta una donna anziana, Augusta Ruggeri, di 70 anni; ha sentito tutto quel frastuono, ha visto i vigili, ha avuto paura ed il cuore non ha retto. Un infarto l'ha uccisa nel suo piccolo appartamento umido e pericolante.

La notte è passata completamente in bianco. Lo Sporting, gli inquilini del caseggiato di via Braccio di Montone, non lo conoscono. Non sono rimasti molto tempo in quelle stanze affittate dal Co-

mune. «Una stanza a famiglia - si lamenta Giancarlo, un uomo di mezza età con i baffi folli e gli occhi affaticati dal sonno - quattro o cinque persone con un solo letto a disposizione. Sporcizia ovunque, nelle scale, nelle stanze. Poi materassi sporchi di sangue. Una situazione intollerabile, non siamo mica bestie».

Così sono tornati tutti quanti, alla spicciolata, davanti allo stabile pericolante. E sono rimasti lì sperando che l'amministrazione comunale prendesse una decisione. Una delegazione è andata in Campidoglio, accompagnata dal segretario della sezione Pci Mario Stazi, dal segretario della zona Michele Civita e dal consigliere comunale comunista Maurizio Elisandrini. L'ha ricevuta l'assessore alla Casa, Antonio Gerace: «Lo Sporting è uno schifo avete ragione - ha detto - va chiuso». Una soluzione però l'assessore non l'ha trovata. «Dobbiamo andare ad occupare?», ha chiesto inviperito un abitante delle case sgomberate. L'assessore ha allargato le braccia: «Io non sento e non vedo niente».

In serata la gente, senza un tetto, inreddolita, ha cominciato a tornare negli appartamenti abbandonati. Qualche luce si è accesa, compresa quella di un minuscolo negozio di merceria che ha aperto la serranda, incurante delle transenne. E gli abitanti si sono nuniti in assemblea nei lo-

Sgominata a Velletri una banda di usurai

In casa aveva di tutto: orecchini, orologi d'oro, collane, collier, anelli, pietre preziose e oggetti d'oro. Due miliardi di valore. Oltre a 750 milioni in titoli al portatore. Lo «strozziino» più famoso di Velletri, Alvaro Pennacchini, 45 anni, è stato arrestato dai carabinieri del gruppo Roma 3 dopo due mesi di indagini, per associazione a delinquere finalizzata all'usura e alla ricettazione. Insieme al capo della banda è stata arrestata la moglie, Antonietta Mellini, 43 anni, e due complici, Romano Favale, di 50 anni, arrestato alla rovina moltissime persone. Chi non riusciva a restituire i soldi dava in cambio gioielli, titoli ed altre proprietà.

Prestavano il denaro all'80%

I carabinieri hanno cominciato ad indagare, in collaborazione con il sostituto procuratore di Velletri, Adriano Iasillo, dopo aver notato un continuo andirivieni dalla casa di Pennacchini. Commercianti, impiegati, artigiani, un via via senza fine. I militari sono entrati in azione venerdì scorso: nella casa dell'usuraio, dietro una finta parete di cartone, c'erano i preziosi ricettacoli in titoli al portatore, moltissime chiavi di cassette di sicurezza di varie banche. Nella casa di Romano Favale, invece, i carabinieri hanno trovato numerosi cambiali ed assegni in bianco, oltre a tre armi. Una «38 Smith & Wesson», una carabina Flobert e un fucile Beretta calibro 12. □ M.F.

Arrestati due corrieri tamil

Li hanno catturati dopo una settimana di pedinamenti. Quando, finalmente, sono arrivati al «covo», in una villa all'Infernetto, gli agenti dell'ufficio stranieri li hanno arrestati. Si tratta di due guerriglieri Tamil, corrieri della droga: Byagama Achcharige Lesley, 24 anni, e Jayasuriya Kuranage di 20. Gli agenti hanno sequestrato anche un chilo di eroina purissima, nascosta nel sottofondo di una capiente borsa di viaggio. È il secondo covo di Tamil scoperto in pochi mesi. Il primo era in un appartamento di via Leopardi, vicino piazza Vittorio. In quell'occasione gli agenti sequestrarono più di dieci

chili di «brown sugar».

Per giustificarsi dicono che il traffico di eroina serve per finanziare la lotta rivoluzionaria nello Sri Lanka e sempre più spesso riescono a passare indisturbati i controlli doganali. «Merito» di un sottofondo particolare, rivestito di un materiale plastificato impenetrabile ai raggi infrarossi. I due arrestati erano pedinati da quando erano arrivati in Italia. Il commissario Paolo Pessot era sicuro di trovarsi nuovamente di fronte a corrieri dell'eroina, ma voleva scoprire la base dei guerriglieri. La villa all'Infernetto era ideale. Spaziosa, appartata e lontana da occhi indiscreti.

DA OGGI, AL 31 DICEMBRE ACQUISTARE UNA GOLF..

...è "ancora" più conveniente.

Tra 30 tipi e modelli diversi scegli il colore che preferisci. La forma di pagamento che ti sembra più giusta. Inoltre permute vantaggiose con ogni marca.



italwvagen

Per chi sceglie Volkswagen.

EUR Magliana 309 · 5272841 · 5280041 - Via Barrili 20 · 5895441 - Viale Marconi 295 · 5565327 - Lg. Tev. Pietra Papa 27 · 5586674 - Via Prenestina 270 · 2751290 - Corso Francia · 3276930

LIBRERIA RINASCITA

RCS Rizzoli Libri

In occasione dell'uscita del libro

"Frammenti di memoria"

di Giulio Einaudi

l'autore con l'on. Gian Carlo Pajetta e Giorgio Fabre incontrerà i lettori, gli amici e la stampa.

domenica 4 dicembre alle ore 11,30

ROMA - VIA DELLE BOTTEGHE OSCURE, 1-2-3
Tel. 6797460 - 6797637
APERTA ANCHE LA DOMENICA

Diritto di asilo, diritti umani

Una legge per i rifugiati. Iniziativa del gruppo parlamentare Pci per il Lazio per lunedì, ore 15,30, alla Sala del Cenacolo, piazza Campo Marzio 42.

Intervengono Luciano Violante, Silvano Labriola, Franco Foschi, Maurizio Fiorilli, presiede Santino Picchetti.

LOEWE.

per il mondo che cambia

TECNICA MICRODIGITALE

via satellite- stereo-bilingue-televideo alta qualità nella videoregistrazione

DITTA MAZZARELLA

VIALE DELLE MEDAGLIE D'ORO, 108/6 - TEL. 36.66.00

MAZZARELLA & SABBATELLI

VIA TOLEMAIDE, 10/10 - TEL. 31.86.18

VENUTA BATTAGLIA - ALZA ANTICIPA - SORRELLI - VIA V. 20/10 - TEL. 31.86.18

ASSUNZIONI SUBITO A ROMA

nella pubblica amministrazione

le graduatorie del collocamento sono pubblicate non vi sono più alibi

INCONTRO

per organizzare delegazioni alle Pubbliche Amministrazioni

che debbono richiedere subito al collocamento i contingenti di personale loro necessario

MARTEDÌ 6 DICEMBRE ALLE ORE 17,30

in via Appia Nuova, 381 - Sez. Pci Alibroni

Introdurrà: **GIORGIO CANDELORO**
(della Lega per il lavoro della Fgci)

Interverrà: **GIORGIO FUSCO**
(Responsabile Problemi dello Stato e della P.A. della Federaz. romana del Pci)

PRISMA

€ 3.000.000

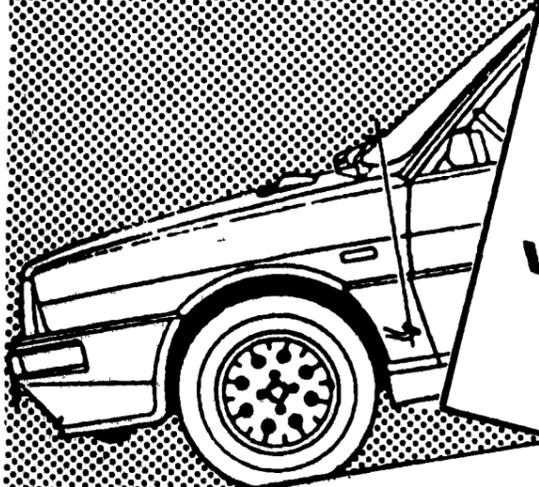
valutazione minima del tuo
usato in qualsiasi stato



DELTA

€ 2.500.000

valutazione minima del tuo
usato in qualsiasi stato



**...e la differenza sarà totalmente
rateizzata a tasso fisso 8%
rate a partire da € 394.000**

v.le mazzini 5 384841

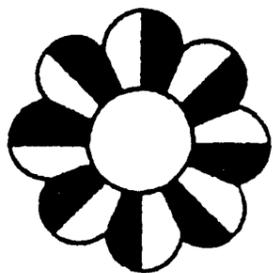
via trionfale 7996 3370042

via XXI aprile, 19 8322713

via tuscolana, 160 7856251

eur - piazza caduti della montagna 30 5404341

rosati



LANCIA

Oggi, domenica 4 dicembre; onomastico: Concetta.

ACCADEDE VENT'ANNI FA

Ha accolto l'amico e rivale per strada, poi è fuggito a bordo di una «Porsche» targata Roma 722153. Ma la vittima, Lucio Turi, 40 anni, prima di essere accompagnato in sala operatoria, ha avuto la forza di riferire al questurino di servizio il nome del suo feritore. Enzo Petronio e Lucio Turi si erano incontrati in via Amba Aradam. Sotto lo sguardo curioso dei passanti, hanno incominciato prima a discutere con violenza poi, improvvisamente, il Petronio ha estratto di tasca un coltello ed ha vibrato un colpo al ventre del Turi. Il motivo dell'aggressione è una donna, amica di entrambi gli uomini.

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Città ambulanz 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveneni 496663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids 5311507-8449695
Aied: adolescenti 850661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acqua: Acqua 575171
Acqua: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Aied (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661

Orbis (prevendita biglietti concerti) 474695444
Acrolat 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicicologgio 6543394
Collalti (tict) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (Cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesaleme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelvio)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



APPUNTAMENTI

Sos sanità. È in funzione il servizio «Pronto sanità» attivato dai gruppi del Pci della Regione, del Comune e della Provincia. Chi vuole denunciare le cose che non vanno in ospedale o negli ambulatori può chiamare tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, ore 9.30-13 e 16-18 al numero telefonico 32.20.081.

Roma ItaliaRadio. Domani ore 06.55 «In edicola», breve rassegna delle cronache romane dei quotidiani. «Roma notizie» 7.55, 9.55, 10.55, 12.30, 13.30, 14.30, 15.55, 16.55, 17.55, 19.00, 20.30, 21.30, 22.30, 00.30. Ore 23.30 «L'Unità domani», anteprima delle pagine romane; ore 8.55, e 18.45 «inserto», cultura e spettacolo a Roma.

WWF. Oggi giornata anticaccia a Macchia Grande. L'appuntamento è per le ore 10 all'ingresso sul viale Olivetello, tra Fregene e Focene.

Diritto di asilo, diritti umani. Una legge per i rifugiati. Iniziativa del gruppo parlamentare Pci del Lazio per domani, ore 15.30, alla Sala del Cenacolo, piazza Campo Marzo 42. Intervengono Luciano Violante, Silvano Labriola, Franco Foschi, Maurizio Fiorilli, presiede Santino Picchetti. Picchetti.

Dizionario critico della Rivoluzione francese. In occasione della sua pubblicazione italiana, un incontro promosso da l'Ecole française de Rome, la casa editrice Bompiani, le Centre culturels français e la Fondazione Basso. Domani, ore 17.30, nella sede di piazza Navona 62. In presenza degli autori interverranno Massimo Boffa, Philippe Boutry, Alberto Caracciolo e Lucio Villani.

Siti in per lo Stato Palestinese. Martedì, ore 16.30, la Lega per i diritti dei popoli, con l'adesione del Pci, promuove a piazza del Pantheon un sit-in per chiedere al governo italiano il riconoscimento dello Stato indipendente di Palestina; la conferenza internazionale di pace; il ritiro delle truppe israeliane da Gaza e Cisgiordania e il sostegno di Intifada.

La Gioiella. Il Circolo dell'Udi organizza un incontro su «Esercizio storico femminile nell'età moderna e contemporanea» (atti del seminario sul tema). Il volume sarà presentato martedì, ore 17.30, saletta Udi di via Colonna Antonina 41, da Marina D'Amelia, Anna Marengo e Anna Maria Mori.

Guida all'«uso» di quattro concerti

Come uscire indenni dal cataclisma di proposte musicali che come un uragano si è abbattuto sulla nostra città? E, nel caso si volesse cavalcare l'onda concertistica, quali indicazioni seguire per sentirsi sempre «a la page», certi di non aver sbagliato ambiente, sicuri che sia quello l'artista che fa al caso proprio? Ecco, una piccola guida per riconoscere al volo le sonorità che meglio si adattano alla vostra persona...

DANIELA AMENTA

Brian Ferry (questa sera al Palaeur) «Mi è stato chiesto molte volte di pubblicizzare questo o quel prodotto. Penso, però, che potrei accettare di prestare il mio volto ad una campagna propagandistica per la Bentley o per la Ferrari...». Capito il tipo? Questo, ladies and gentlemen, altri non è che Brian Ferry, il dandy per eccellenza, il principe del pop anglosassone, l'eseta dal cuifio perennemente ribelle. Elegante, raffinatissimo e sofisticato al pari della musica che propone, Ferry (da non confondersi con il nostro ministro dei Lavori pubblici...) ha scritto, sia da solo che con il suo ex gruppo i «Roxy Music», alcune delle pagine più suggestive e ricche d'atmosfera che le hit-parades di tutto il mondo ricordino. Sui suoi fatti apposta per serate al chiaro di luna, da gustare mollemente adagiati tra un sorso di champagne e qualche sguardo telegenico. Consigliato ai romantici, ai cultori della letteratura decadente e, naturalmente, agli innamorati.

Patsy Kensit (in concerto stasera al Tenda Pianeta). Meglio



Un disegno di Marco Petrella

del buon Pino) in questo album si amplifica, si arricchisce di nuovi spunti e al blues spezzato, ai ritmi neri, alle melodie profonde e composte di sempre Daniele aggiunge una pizze di funk ed una mandata di toni salsa tali da rendere il tutto ballabile, colorito, vivacissimo. Consigliato ai fans dei suoi versi, agli estimatori dei contenuti più che delle apparenze ed agli amanti delle pioggerelle insistenti.

Ivano Fossati (Domani al Teatro Olimpico). «Per niente facili uomini sempre poco allineati...» cantava Ivano anni orsono quasi a voler tracciare un profilo di sé e della sua musica così lirica, intensa e variegata da risultare indefinibile, non etichettabile. Fossati è un artista puro, figlio di quella scuola di cantautori che in Italia ha partorito musicisti del calibro di Tenco, Bindi o Pao. Ed è inoltre un uomo che non si arrende alle mode, alle facili glorie ma che sperimenta

te e ricerca partiture sempre differenti, quasi audaci, apparentemente improponibili come nel caso de «La pianta del tè», suo ultimo album, in cui affianca i flauti andini ed arpe celtiche su trame elettroniche fino a raggiungere traguardi davvero geniali nel triste e ripetitivo panorama della scena nazionale. Consigliato ai seguaci della canzone d'autore, ai «giovantoni» in cerca di maestri e a tutti coloro che amano le buone cose della vita.

INIZIATIVA

Rinascita libri non-stop

Rinascita ovvero libri non-stop. Dopo l'apertura domenicale e l'orario continuato, la libreria in via delle Botteghe Oscure si lancia in una nuova avventura. Dal 12 al 23 dicembre si potranno comprare libri e dischi fino alle undici di sera. Se tutto andrà bene (come prevedono gli organizzatori), da marzo l'esperienza diventerà stabile.

«Quando abbiamo deciso per l'apertura domenicale», dice Urbano Stride, responsabile della libreria - «sapevamo di poter contare senz'altro su una fascia di pubblico affezionato ma ci siamo accorti che nel giro di poco tempo la domenica era diventata, per le vendite, un giorno importante quanto il sabato. C'è infatti un pubblico eterogeneo che non frequenta abitualmente le librerie e che grazie all'apertura domenicale prende «confidenza» anche con questo tipo di spesa. Insomma cerchiamo di dare un piccolo contributo alla diffusione del libro».

Avete fatto dei calcoli «economici» prima di decidere il lungo orario?

«Tutte le nostre iniziative sono pervase da uno spirito, chiamiamolo così senza retorica, di servizio, per cui anche se ci costa più fatica e responsabilità siamo sempre convinti

di fare la cosa giusta. Del resto è dai tempi della Rizzoli in via Veneto che a Roma non c'è una «libreria» aperta fino alle undici di sera».

È una scelta in concorrenza con la nuova «Biblioteca» della Mondadori?

«Noi non possiamo avventurarsi su quel territorio. La Mondadori ha altri interessi, altri clienti. Certo un po' di spazio aperto fino alle 23 con eccezione di domenica 18 (9-20) e domenica 24 (9-18.30).»

POESIA

Un festival su Audiobox

«Sono stanco del solito pubblico scettico e incredulo», dice Adriano Spatola. Henri Chopin si mangia il microfono e Patrizia Vicinelli si fa accompagnare dal suono di una cetra. Ma all'inizio di trasmissione hanno detto: «Non meravigliatevi di nulla». Quando si ha a che fare con la poesia sonora, la poesia sperimenta-

le, non ci si deve meravigliare. Sono curiosità e apertura mentale le doti necessarie allo spettatore. Ascoltare, in questo caso, dato che parliamo di una trasmissione radiofonica: Audiobox, Radiouno, che ha deciso di mettere in onda un estratto dal Primo Festival di poesia performativa, tenutosi a piazza Mirafiora il 9 e 10 settembre. Iniziativa il 21 novembre, la trasmissione ha scadenze settimanali. Altre due date puntate da ascoltare ancora: domani e lunedì prossimo alle 19.30. La poesia sonora sta diventando quasi di casa alla radio nazionale.

Unica pecca: la trasmissione va in onda su Am (onde medie) e la qualità del suono ne soffre molto. Il grosso merito della trasmissione, è comunque quello di programmare una registrazione dal vivo, di qualsiasi costruzione in studio, e anche più vivace. Come ci ha dimostrato nella prima puntata il battibecco tra uno del pubblico e Adriano Spatola, uno dei più grandi poeti performativi italiani, scompaiono pochi giorni fa, prematuramente. Così, la registrazione ha l'amaro sapore di un testamento poetico. Dopo aver sentito, oltre a Spatola, altri grandi autori come Patrizia Vicinelli, Henri Chopin e Giovanni Fontana, nelle prossime due trasmissioni verranno mandate in onda le performance di Berta Furlani e Pino Bionone, entrambe con musiche di Nicola Alessi e Giancarlo Taddei; di Marcello Gola, Bartolomé Ferrando e del gruppo «Gli Incontrollabili Serpenti». Nell'ultima puntata, lunedì prossimo, verranno invece riproposti alcuni dei poeti più conosciuti per lo studio e la ricerca in poesia performativa. La radio si conferma, così; come uno dei mezzi elettivi della poesia sonora, che la isola nel suono e la evidenzia come pura sonorità. □ S.S.

MOSTRA

Collezionismo dolce passione

Per chi ama tutto ciò che è inconsueto e ricercato, questo week-end offre una deliziosa occasione. Venerdì infatti si è aperta alla Fiera di Roma la Mostra internazionale del collezionismo, dove circa cento espositori hanno fatto a gara per attirare l'attenzione dei visitatori. L'iniziativa e l'organizzazione sono frutto di un'idea di Giuseppe Lo Bianco, appassionato filatelico, che per dodici anni ha dato vita alla Eurphila, mostra specializzata in filatelia. Quest'anno ha però voluto coinvolgere tutti i settori del collezionismo italiano.

Il tema centrale dell'esposizione è il mare, dalle conchiglie al modellismo nautico. Le imbarcazioni più raffinate, in una sorta di storia visiva della navigazione, sono presentate dall'Associazione marinai d'Italia, sezione napoletana. È tutto fatto a mano, in un incredibile intrecciarsi di sartie sottili come capelli e di graziosissimi intarsi in legno sulla prua dei velieri. Ma la maestria e la precisione non sono un'esclusiva del modellismo nautico, c'è chi con latta e materiale di recupero riproduce delle locomotive a vapore perfettamente funzionanti. Dalla creatività manuale si passa alla fantasia della natura; la collezione di farfalle e insetti è una

feffa di colori: ali variopinte con delle sfumature che sembrano volute da un raffinato stilista, dimensioni inconsuete che fanno immaginare paesaggi tropicali. Oggi, ultimo giorno della mostra: chi ancora non avesse avuto il tempo o l'idea di visitarla potrà passare un'ora divertente. □ F.L.Z.

FOLKSTUDIO

Belle, sporche sagaci note di Brassens

«Mais les braves gens n'aiment pas que l'on suive une autre route que la loro», sono tre giovani musicisti: Matteo Magli, chitarrista con un passato di ricercatore della musica popolare, Alberto Giraldi, pianoforte e oboe romano dedicato alla musica contemporanea, e Gianni Pieri, contrabbasso e violoncellista. A cantare i testi di Georges Brassens sarà Matteo Magli.

COMITATO REGIONALE

Federazione Castell. Oggi: Anzio ore 9.30 assemblea iscritti su: «L'impegno dei comunisti per rilanciare il programma delle giunte di sinistra» (Settimidi); Fgci Palestrina ore 10 consiglio territoriale (Sciaccia). Domani: Velletri ore 18 assemblea su congresso, con Walter Veltroni del Cc; Albano ore 18 attivo tesseramento (Croccini).

Federazione Civitavecchia. Domani: Civitavecchia ore 17 sezione Porto Cc (Droppi).

Federazione Frosinone. Oggi: Villa Santa Lucia ore 9 assemblea. Domani: in federazione ore 17 Cc (Spaziani); Ripi ore 21 Cc.

Federazione Latina. Oggi: Scuri Hotel Principe assemblea (Pandolfi, Bartolomeo, Recchia). Domani: Monte San Biagio ore 19 attivo.

Federazione Rieti. Domani: Magliano ore 20.30 assemblea gruppi consigli di Magliano e Colleppechio in preparazione conferenza Provinciale amministratori comunisti (E. Mancini).

Federazione Viterbo. Oggi: Castiglione in Teverina ore 12 festa tesseramento (Pacelli, Capaldi, Pigiapoco); Acquapendente ore 17 festa tesseramento (Sposetti). Domani: Civitacastellana ore 16.30 riunione gruppo comunista e segretari di sez. Usl V1/5 (Farenga, Pigiapoco) in federazione ore 17 attivo provinciale sulla scuola (Giovagnoli, Punzo).

Federazione Tivoli. Oggi: Bagni di Tivoli ore 9.30 assemblea su documenti congressuali. Domani: in federazione ore 18 Cd di federazione su: «Documenti congresso e impostazione campagna congressuale (Fredda)».

PICCOLA CRONACA

Laurea. Umberto Capelli si è brillantemente laureato in Economia e Commercio. Ad Umberto le sincere felicitazioni dell'Unità.

Lutto. È morto il compagno Otello Menichetti. Ai familiari le sentite condoglianze dei compagni della Sip e dell'Unità.

Lutto. È morto il compagno Donato Pellegri. I compagni della sezione di Settebagni e della federazione lo ricordano agli amici che l'hanno conosciuto. Ai familiari le condoglianze dell'Unità.

Lutto. Si sono volti ieri i funerali del compagno Ettore Di Livio, iscritto alla sezione del Pci di Prima Forna. Ai familiari del compagno scomparso, le condoglianze della sezione, della Federazione e dell'Unità.



La foto di copertina del primo numero di «Monograph»

Ed ecco a voi «Grand Hotel, Ficoncella Terme»

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. Con i cinquanta ettari della loro tenuta Guido e Claudia costituiscono un parco. Durante i lavori, scavando un pozzo, viene alla luce una grande falda acquifera... e così a Civitavecchia tutti vissero felici e dissetati. Con questo finale, benaugurante per la crisi idrica della zona, termina «Grand Hotel, Ficoncella Terme» il primo dei cinque «fotogrammi intelligenti» prodotti dal Laboratorio sulle «Qualità della vita» del Centro culturale di

Villa Albani e presentati in un ricco volume che rappresenterà il Centro della provincia di Roma e del Comune di Civitavecchia al Sicot '89.

Ma perché proprio il fotogramma come strumento di comunicazione? «Ora possiamo dire, a lavoro finito, che avevamo visto giusto - dicono i responsabili-animation del settore, Patrizia Coppioni, Gianni Pinnizzotto e Riccardo Lodovici - Con questa esperienza siamo partiti dalla cultura dell'immagine fotografica

che ormai caratterizza il corso, trovando nel fotogramma l'espressione più congeniale a rappresentare il rapporto città-qualità della vita. Ci è sembrata una tecnica originale, praticata con autonomia e un gran divertimento generale. Abbiamo lasciato volutamente all'intreccio dei fotogrammi una funzione strumentale rispetto alla vera comunicazione affidata agli scenari delle storie».

Così, in una Civitavecchia futura e tutta positiva (con metropolitana ultraveloce per

Roma, attività culturali a livello internazionale, rassegne mondiali di moda), si dipana la classica storia dell'amore contrastato, dei colpi di scena e del lieto fine di «Grand Hotel, Ficoncella Terme». Sceneggiatori, fotografi, interpreti, sono i corsisti di Villa Albani. Smessi i panni di tutti i giorni lo studente e l'impiegato, l'artigiano e l'insegnante sono diventati il tormentato ufficiale in crisi e la single impegnata del pessimismo. È in fondo non cambia niente, eppure i fidanzatini al mare dell'«Atte-

sa», e ancora i giovani che lottano per un avvenire migliore nel dissacrante «Amore e rifiuto». Proprio in questo caso il fotogramma classico, con tanto di disperazione e lacrime, si fa più chiaramente «intelligente». Nella storia suntuaria l'ironia un po' amara dei personaggi che si calano nella realtà delle scene del quotidiano, con una città del futuro degradata e senza speranza, tra immondizie, inquinamento e tanta solitudine.

Tutto sull'espressività del bianco e nero è «immagini», il

quarto fotogramma. «È il marchio di fabbrica della bottega dell'immagine fotografica che è diventato il Centro in questi quattro anni di corsi - dicono Patrizia Coppioni e Gianni Pinnizzotto - Per l'88-'89 ci sono già centotré iscritti, di cui trentasei militari di leva. Ma qualità della vita non è solo fotogrammi e reportage. È uscito infatti il primo numero di «Monograph», il nostro giornale a tema, che apre con un'inchiesta sul problema dello star bene in città tra giovani e meno giovani».

Milan e Roma, una giornata particolare

I giocatori hanno giurato fedeltà Viola gli ha dato fiducia ma l'allenatore dei giallorossi sa di essere in bilico

Vede i blucerchiati da scudetto Si addossa tutte le colpe per la crisi della squadra Ma la sua è vera rassegnazione?

Oggi sfida il «nemico» Trap Galeone esteta pentito «C'era una volta il Pescara povero e bello»

Dopo gli otto «schiacci» di Napoli, ha rivisto programmi e vedute. Ma non ha cambiato idea. Giovanni Galeone, da uomo sincero, non cerca scusanti. Dice soltanto che è stato costretto dalle necessità, perché a lui, il calcio piace giocato. Oggi a Pescara c'è l'Inter del «caro nemico» Trapattoni, uno che la pensa, calcisticamente, in maniera diversa. Una sfida accesa tra il nuovo e il vecchio.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

«Pescara. «Io e Trapattoni? Cari nemici». Giovanni Galeone sorride, accentuando la piega amara che gli segna il volto. C'è Pescara-Inter e lui, il tecnico anticonformista del campionato, si è diverte a dargli una spolverata di pepe. Intorno a lui è tornato il sereno, dopo la valanga di gol di Napoli che ha investito la sua squadra. «Hanno provato a contestarmi, avrei voluto andar via. Sono rimasto, ora mi dicono bravo».

Lei il nuovo, Trapattoni il vecchio, calcisticamente parlando. È per questo che siete «nemici»? «Certamente. Per il resto ci stimiamo e ci rispettiamo».

Mica tanto. In estate all'Inter aveva rivolto soltanto critiche, stranimi compresi. «Errori di gioventù? Ora ho imparato. Meglio stare zitti. Non è nel suo stile. «Infatti commetterò di nuovo lo stesso errore».

Ma perché tanti dubbi sulla squadra nerazzurra? «Non mi convincevano i due stranieri, Matthaus e Brehme. Il primo lo ritenevo logoro, il secondo non mi pareva di altri ventisei giocatori italiani. Una pacifica in grande stile. Succede un scherzetto all'Inter... «Pensavo prima a cambiare per non finire nel baratro. Libero dietro ai difensori e non più in linea, una mezza punta in meno in cambio di un centrocampista in più. «Non è una novità. Anche l'inverno scorso usai questo modulo tattico».

Allora in quel non troppo lontano gennaio, ne prese nel dalla Juve in Coppa Italia. Quattro gol il segno Rush, un fatto storico. L'impressione è che lei ha bisogno ogni tanto di qualche potente sberla per rientrare nei ranghi. «Almeno ci provo, ma non sono testardo. Non porto la squadra in B per la mia presunzione. Ho capito in tempo che era un lusso proibito per noi di provincia».

E adesso? «Adesso dico che è una squadra forte e compatta che non gioca affatto bene, ma riesce ugualmente a vincere. Ricalca lo stile del Trap, che considera il calcio tutta forza e agnoscismo. Insieme al Napoli dico che è la grande favorita dello scudetto. Non sempre

Nils Liedholm, il barone calante

Voglia di rilancio Ma il signor Sacchi teme anche il Lecce

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

MILANELLO. Meno di un mese fa, dopo la partita con la Stella Rossa, la «Gazzetta dello Sport» lo aveva definito «immenso». Oggi, contro il Lecce, è facile che il Milan si giochi quasi tutto: serenità, classifica, credibilità. Misteri del calcio, d'accordo, ma il bello della faccenda è che, pur essendo ridicola, è però perfettamente credibile. La squadra rossonera, difatti, non ha proprio una buona «cera»: reduce da due sconfitte consecutive, afflitta da una catena di infortuni e infortunati, staccata di ben cinque punti dalla capolista Inter. Sembra una disastrosa imitazione di quella squadrone che strappava il mitico Real Madrid al Bernabeu.

Per Nils Liedholm si profila la più difficile domenica della carriera. Dopo anni di ribalta il vecchio «barone» rischia il licenziamento in caso di sconfitta a Marassi e mancata qualificazione nel retour-match di Coppa con la Dinamo Dresda. Il presidente Viola, in sostanza, gli ha dato gli «otto giorni». Poi deciderà. E lui, Liddas, aspetta il verdetto in un'insolita vigilia di «battute» e di paure.

SERGIO COSTA

GENOVA. I giocatori corricchiano ai bordi del campo di Rapallo. Lui, Liedholm, è al centro. Da solo. Osserva distratto i suoi ragazzi e medita. L'immagine fotografata bene la vigilia. Il vecchio «barone» è rimasto solo nella bufera. I giocatori gli hanno giurato fedeltà e Viola, il presidente, gli ha promesso fiducia almeno per tutto l'anno. Ma Liedholm sa di essere in bilico, non vuole illudersi. Capisce il momento e questo cielo figure che promette tempesta (con buona pace del disastroso fondo del «Ferraris») non l'aiuta certo a trovare il buonumore. Ci vorrebbe un miracolo, anzi due. Uno oggi contro la Sampdoria degli scatenati Vielli e Mancini e un altro mercoledì con i tedeschi dell'Est della Dinamo Dresda. Si potrebbe ancora sperare. Ma forse l'uomo è stanco. Sente il peso degli anni e delle battaglie. E non trova la forza di sorridere. Rinuncia persino alle sue solite battute «storiche». Se ne concede solo una su Andrea, l'oggetto misterioso. Il nero brasiliano andrà in panchina, forse addirittura in tribuna. È il segno della giubilazione, l'ammissione di una scelta sbagliata. Ma il «barone» impetito: «Andrade è un fenomeno, uno dei più forti stranieri del campionato. Ha solo bisogno di riposo». Niente

Jorge Luis Andrade Da Silva è nato il 21 aprile 1957 a Juiz, in Brasile. È alto 1 metro e 78 cm. e pesa 76 kg. La Roma lo ha acquistato in estate dal Flamengo dove il giocatore aveva disputato 339 gare segnando 16 gol



ledi. Lui ha nichiato per un po', ma poi è venuto incontro alle loro esigenze. «Mi hanno detto che conoscendo lo schieramento sarebbero stati più sereni. Ne ho preso atto. Un altro strappo alla regola. Potrebbe essere l'ultimo, a meno che il pantano di Marassi non faccia il miracolo. Liedholm non vuole crederci, ma potrebbe essere l'ennesima messinscena. E forse fa bene Boskov a non fidarsi».

Un dettagliato piano antiviolenza per la partita Cesena-Bologna

Il derby dello scontento cerca pace

Il derby numero 17 fra Cesena e Bologna dovrebbe sancire la definitiva «pace» fra i tifosi dei due club. Tutto cominciò tre anni fa, quando l'attaccante Agostini, promesso ai rossoblu, fu ceduto invece alla Roma. Saranno comunque quasi un migliaio i rappresentanti delle forze dell'ordine allo stadio. L'esito del derby può rilanciare le due squadre ora ultime in classifica.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI

CESENA. È scoppiata la pace fra Bologna e Cesena? Sembra proprio di sì. A dire il vero fra le due sponde emiliano romagnole calcisticamente più qualificate la «guerra» ha ongni piuttosto recenti. Risale a soli tre anni fa, allorché il giocatore bianconero Agostini promesso al Bologna finì invece alla Ro-

vissimi. Si è arrivati a situazioni paradossali con le auto targate Bologna sistematicamente danneggiate in riviera e quelle targate Forlì assaltate non appena parcheggiavano in prossimità dello stadio Dall'Ara.

Ma dato che il movente era troppo labile (Agostini, tornato a Cesena, non si sta dimostrando un fulmine di guerra) e dato che i fattori delle violenze rappresentavano un'esigua minoranza, ecco che il buon senso pian piano ha iniziato a prevalere. Con la collaborazione delle due amministrazioni comunali e della Società cesenate corre al trotto (che gestisce gli ippodromi delle due città) si è imboccata la strada della riappacificazione. Il primo novembre i due

presidenti Corioni e Lugaresi si sono abbracciati, in seguito sono stati organizzati incontri amichevoli fra le due tifoserie, come quello di ieri all'Arcoveggio. È stata anche incisa una canzone «Avanti insieme in serie A» cantata dai capitani delle due squadre Pecci e Cuttone che verrà proposta oggi allo stadio Manuzzi in occasione del 17° derby fra bianconeri e rossoblu.

Tutto appianato dunque? Sembra proprio di sì. Resta però un interrogativo. Questo frangere degli ultimi che non hanno aderito alla «pace» anche oggi si recheranno allo stadio per cercare lo scontro fisico. Per pazze questo colpo è stato predisposto un meticoloso piano di prevenzione

di repressione. Ed a fianco degli 800 fra poliziotti, carabinieri e uomini della polizia ferroviaria gravano anche decine di tifosi bianconeri e rossoblu.

Resta la partita. Cesena e Bologna non stanno andando molto bene. Malfred con la sua «zona totale» e Bigon col suo rigido modulo «all'italiana» sono partiti col piede sbagliato ed ora in classifica si trovano a braccetto all'ultimo posto. La speranza di andare «Avanti insieme in serie A» sembra già di difficile realizzazione. Chi perde oggi avrà l'acqua alla gola. Ecco perciò che si va profilando un derby agonisticamente molto duro: la speranza è che la «battaglia» sia circoscritta al campo di gioco.

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

- Radio. 13.55 Tote-Tv Radiocorriere; 14.20 Notizie sportive; 15.20 Notizie sportive; 16.20 Notizie sportive; 18.10 90° minuto; 21.45 La Domenica sportiva.
Radio. 10.55 Eurovisione. Val d'Isere. Sci: Coppa del mondo.
Dicesa maschile; 13.20 Lo sport 15.15 45' sport; 17.50 Sport: Bologna, Motorshow, campionato europeo turismo; Val d'Isere: Sci. Coppa del mondo. Dicesa maschile (ante-s); 18.50 Calcio Serie A; 20 Domenica sport.
Raitre. 18.35 Domenica gol; 19.45 Sport Regione; 20.00 Calcio Serie B; 23.05 Rai Regione: Calcio.
Italia 1. 12.50 Grand Prix.
Telegiornale. 10.30 il grande gol; 23.40 il grande gol.
Tmc. 10.50 Val d'Isere. Sci. Coppa del mondo. Dicesa maschile.
Telecapodistria. 10.15 Sci. Presentazione dicesa libera maschile Coppa del mondo; 10.25 Val d'Isere. Sci. Coppa del mondo. Dicesa maschile; 11.30 Tennis. Masters di New York (sintesi 4ª giornata: Edberg-Wilander, Agassi-Hassek, Lendl-Mayotte); 13.40 Nol, la domenica: sport e spettacolo; 16.40 Val d'Isere. Sci. Coppa del mondo: sintesi della dicesa libera maschile; 17.30 Pattinaggio artistico; 18.30 Tennis. Masters di New York. In diretta prima semifinale; 20.20 A tutto campo (commenti sulla giornata sportiva); 22.10 Tennis. Masters di New York. In diretta seconda semifinale.
Radio. 15.22 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.20 Sport Tubobasket.
Radio. 12.00 Anteprima sport; 14.30 Domenica sport (I parte); 15.25 Stereosport (I parte); 16.30 Domenica sport (II parte); Stereosport (II parte).

Maradona è tornato all'ultimo momento «Sono pronto e allenato»

ROMA. «La gente si aspetta da Napoli almeno un gol nella partita con la Fiorentina. Ci spero anch'io». Lo ha detto l'attaccante della squadra partenopea Diego Armando Maradona, al suo rientro in Italia da Buenos Aires. Con lui erano la compagna Claudia e la figlia Dalma Nerea. L'aereo dell'Alitalia proveniente da Madrid, dove il calciatore ha trascorso da Buenos Aires, è giunto alle 17.30, con circa due ore di ritardo, all'aeroporto di Fiumicino (dove Maradona è stato accolto da alcuni amici e tifosi). Nonostante il contrattempo ed il lungo viaggio, Maradona non è apparso particolarmente stanco. Scarpa azzurra, blue jeans e mocassini grigi, il

Table with football team lineups and classifications for various leagues including Serie B, Serie C1, Serie C2, and Gironi A, B, C, D.

LA DOMENICA DEL PALLONE

Mauro per 90' al posto dello «zar»

Nella partita-salvezza tra Como e Ascoli maggiormente penalizzati i marchigiani che dovranno fare ancora a meno di Giordano infortunato. Nel Torino, che ospita il Verona, mancherà Edu e regista sarà Zago con Comi «libero». Quanto a Bagnoli continua a dar fiducia alla squadra che ha pareggiato domenica scorsa col Como, insistendo con il tridente. Nel Pisa che ospita la Juventus, entra Fiorentini al posto dello squallido Boccafresa Nella Juve fin dall'inizio e per la prima volta Mauro che sostituirà lo squallido Zavarov. Sicuro nella Lazio che riceve l'Atalanta l'impiego di Gutierrez per il quale sono stati fuggiti i pericoli di menisco. L'unico dubbio di Materazzi è quello che riguarda l'assetto di centrocampo: sono in ballottaggio Di Canio e Acerbis. Nell'Atalanta sicuro il rientro di Prognia.

Una città e il basket: giovedì esordio in Coppa Campioni. Ma il palasport...

Il crescendo rossiniano di Pesaro

Pesaro tra Rossini e il basket, tra la lirica e il canestro, tra le cucine della Scavolini e le vittorie che la stessa Scavolini raccoglie sui parquet della pallacanestro, e che hanno proiettato la città nel girone finale della Coppa Campioni. Tra questi poli oscilla la storia recente della città, che oggi sospira per il nuovo palasport che dovrebbe dare corpo alle sue ambizioni.

GIORGIO BOTTARO

■ PESARO. Poco dopo aver abbandonato l'autostrada, lungo la statale che porta al cuore della città, sulla destra c'è una casa dipinta di bianco-rosso-verde. Il miglior cartello stradale possibile per avvertire che si sono oltrepassati i confini di Pesaro, la patria di Rossini, dei mobili Scavolini e del basket. Quel tricolore è un alto d'amore compiuto dopo lo scudetto conquistato l'anno passato, il primo della quarantennale storia della pallacanestro pesarese. Una storia che, come vedremo, ha travalicato i margini dell'avvenimento sportivo per diventare vita quotidiana, collante per un'intera città, fatto commerciale e politico di primaria importanza. Avvicinarsi alla Pesaro cestistica è come entrare in un pianeta variegato dove la moneta di scambio pare ormai il basket, per il quale si tira,

ma anche si lavora, si produce e si guadagna. Giovedì 8 dicembre, la Vittoria Libertas Pesaro, da tredici anni targata Scavolini, fa per la prima volta il suo ingresso nel girone finale di Coppa dei Campioni. Un galà importante, ma solo una tappa della marcia di Pesaro verso l'Europa e oltre. Se il basket trascinerà le Marche a Mosca o a Barcellona, altri ancora sono gli obiettivi che questa città di novantamila abitanti vuole raggiungere. Si è costruita tre strade per uscire da quella che una volta era la signoria dei della Rovere: il Rossini Opera Festival, l'industria Scavolini ed il basket. Ecco che il quadro diventa più chiaro. Culturalmente Pesaro da nove anni vanta una «perla», il R.O.F., uno dei più apprezzati festival della lirica a livello mondiale; industrialmente la Scavolini (e la me-

mona ricorda anche Berloni e Febal che col basket ebbero felici matrimoni) è la punta di diamante di una attività, quella del legno e del mobile, che occupa circa quindicimila addetti e raggiunge paesi come gli Stati Uniti o il Giappone passando per il Medio Oriente; sportivamente Pesaro è solo pallacanestro da quando, alla vigilia della seconda guerra mondiale, Agide Fava piantò un seme destinato a germogliare succhiando linfa vitale e spazio ad altre attività. In modo totalizzante. Mettamoci che il Rossini Opera Festival è anch'esso sponsorizzato da Scavolini e il cerchio si può finalmente chiudere.

Per questo a Pesaro l'identificazione con uno sport (ed una industria) è così viscerale. Ed allora neanche la politica ne può rimanere fuori. «Certamente il basket qui è molto, se non tutto», afferma Aldo Amati, sindaco comunista della città, a capo di una giunta di sinistra che dura dal dopoguerra. «È una delle strade che ci collegano al mondo esterno. Vogliamo uscire in modo "ufficiale", stabile. Abbiamo una realtà industriale e commerciale sotterranea che porta il nostro marchio in tutto il mondo

(nel vetro curvato, nelle ceramiche, nelle tecnologie per lavorare il legno, ad esempio); vogliamo che diventi un rapporto stabile. Per questo abbiamo pensato che per stare su questo palcoscenico dobbiamo dotarci di un teatro adeguato: un nuovo palasport polifunzionale da diecimila posti». Ecco, allora, dove si coagulano gli umori, gli interessi e le passioni di questa Pesaro. Il palasport. In nessun altro caso come in questo, un edificio immaginato per lo sport (ma non solo) è diventato punto qualificante dello sviluppo di una città. Situato vicino all'autostrada, in una posizione strategica capace di favorire l'aggancio ad un bacino di oltre trecentomila persone, dal costo di diecimila miliardi, costituirà una valvola di sfogo agognata da anni. Basti pensare che per l'ultima partita dei play-off, quella decisiva contro Milano dello scorso campionato, oltre ai quattromila e quattrocento dentro il vecchio palasport c'erano richieste per altri diecimila biglietti.

«Se questo palasport non prenderà vita», ammonisce Gianfranco Bertini, una istituzione del basket pesarese, ex azzurro ed altro ancora,

«lo sviluppo dell'intera città ne risentirà. E non solo perché non potremo ospitare noi l'Open del basket». Per di più la realizzazione di questo impianto è punto programmatico irrinunciabile per la giunta comunale, che molto si gioca della propria credibilità. Ma c'è qualcuno che gioca al boicottaggio, almeno dicono. È la Cassa depositi e prestiti, l'ente erogatore dello Stato, che proprio nei giorni scorsi doveva sancire la concessione degli undici miliardi richiesti dal Comune di Pesaro per poter dare il via all'operazione palasport (gli altri sette sono garantiti in base alla cosiddetta legge «sui Mondiali»); ha deciso di non riunire il proprio consiglio d'amministrazione, facendo slittare tutto al prossimo anno ed al prossimo esercizio finanziario.

«Ora tutto salta di altri mesi, e i malumori per questo ritardo verranno indirizzati anche su di noi incolpevoli», commenta sconsolato Amati. All'orizzonte ci sono le elezioni comunali del '90, una scadenza attesa da molti; e la realizzazione o meno del nuovo impianto potrebbe far pendere in modo decisivo l'ago della bilancia di una città passionale come Pesaro.



Valerio Bianchini, 45 anni, allenatore dei campioni d'Italia

Rugby. Netto successo (55-6) Campese e i suoi canguri si esibiscono in scioltezza per gli allievi azzurri

Quindici uomini vestiti d'arancio hanno impartito lezione di rugby, ieri pomeriggio sul bel prato del «Flaminio» a Roma, a 15 uomini vestiti d'azzurro. Ed è finita in un'umiliante 55-6 per gli australiani con David Campese a violare tre volte la linea di meta degli azzurri. I sei punti italiani li ha realizzati Stefano Bettarello con due calci. Ma nemmeno lui si è salvato dal naufragio.

REMO MUSUMECI

■ ROMA. La «linea dei cinque metri» è una retta tratteggiata che corre parallela alla linea di touché. Le due linee come se racchiudessero un canale e sul canale era il 14 l'uomo che corre sull'acqua. Si è infilato in una volata stordente che lo ha portato in meta. David Campese, il più grande giocatore del mondo, si è presentato così agli appassionati italiani di rugby. Sei minuti più tardi David si è ripetuto raccogliendo un passaggio di Fred Walker. Nelle due azioni è stata la velocità dei giocatori vestiti d'arancio a colpire la fantasia degli spettatori. Gli australiani giocano infatti un rugby a tutto campo basato sulla rapidità. Al 34', per esempio, il maori Acura Niuqila ha violato la meta azzurra concretizzando un'azione da manuale. Il maori è stato servito dall'estremo Andy Leeds che a sua volta aveva ricevuto l'ovale dal mediano di apertura Mike Lynagh. Bene, il passaggio tra l'apertura e l'estremo è stato così rapido da non farci nemmeno vedere la palla: un attimo prima era tra le mani di Mike Lynagh e un attimo dopo era tra quelle di Andy Leeds.

Gli australiani sapevano sempre cosa fare della palla. Gli azzurri quando l'avevano in genere tentavano di gettarla in touché. I giocatori di Loreto Cucchiarelli non hanno neanche capito lo spirito della partita e cioè che bisognava giocare, a qualsiasi costo. Che senso ha perdere con 49 punti di scarto senza aver mai provato a giocare? Nessuno.

David Campese ha realizzato tre mete e tre mete ha realizzato Acura Niuqila. L'ultima meta, sempre del giovane maori, è nata dopo un'azione in quattro fasi. Significa che i wallabies hanno continuato ad attaccare, in 15, sostenendosi l'un l'altro. Quattro fasi vuol dire capacità di individuare i varchi nella difesa avversaria e di infiltrarli. Il trionfo degli uomini vestiti d'arancio ha evidenziato in maniera spietata la mentalità ottusa del rugby italiano. Un esempio: i giocatori della linea arretrata, e cioè i tre quarti, sanno correre i cento metri in meno di un secondo. Significa che se individuano un varco, dovunque si trovi, sono in grado di percorrere almeno 30 metri prima di essere abbattuti. Ma nessun azzurro fa cose del genere. E se non le fa vuol dire che nessuno gliel'ha insegnate. I nostri allenatori si dilanano a insegnare ai ragazzi l'importanza del calcio e della mischia. Ma a giocare a rugby ai nostri poverelli non glielo insegna nessuno.

L'Australia si è divertita. Ha messo assieme 55 punti con otto mete, un calcio e sette trasformazioni. Gli uomini vestiti d'arancio mercoledì 30 a Prato avevano battuto l'Italia B 26-18 realizzando l'ultima meta a tempo scaduto. E dunque avevano un po' di timore degli azzurri. Dopo dieci minuti hanno capito che non era il caso e hanno trasformato il match in una lezione. Ore 15, Roma, lezione di rugby.

David Campese è nato per giocare a rugby. È un genio. Se ha la palla sa come giocare e non ragiona mai in termini difensivi, anche se la partita corre sui binari della sconfitta. I nostri faticano a imporre il gioco perfino contro squadre tipo Tunisia e Marocco. E per la prima volta in cinque partite non sono riusciti a segnare nemmeno una meta all'Australia. La gente, 12mila persone, non ha fatto tifo limitandosi a fischiare Mike Lynagh quando era impegnato nei calci di trasformazione. E all'altro calce di tiro si poteva fare? C'era soltanto da guardare? A imparare. E auguriamoci che Loreto Cucchiarelli abbia almeno imparato che se non spiega ai suoi che bisogna giocare, di disfatte come quella di ieri ne vivremo ancora molte.

Oggi contro la Divarese in crisi

Due partite tengono in questa decima giornata della serie A1: Divarese-Scavolini con i lombardi all'ultima spiaggia e Benetton-Wiwa Cantù con Antonello Riva claudicante dopo l'infortunio al piede subito durante la trasferta della nazionale.

Serie A-1. Divarese-Scavolini (Deganutti-Zancanella), Albert-Knorr (Bellanti-Grotti), Ipfim-Enichem (Borroni-D'Este), Arimo-Phonola (Nelli-Pasotto), Riunite-Hitachi (Marchie-Garibotti), Benetton-Wiwa (Colucci-Baldini), Pains-Philips (Nitti-Corsa), Alno-Snaidero (Duranti-Pascucci).

Classifica. Philips 14; Knorr, Enichem, Benetton, Scavolini 12; Pains, Snaidero, Albert 10; Hitachi, Vismara, Ipfim 8; Arimo, Phonola, Vismara, Ipfim 6; Alno 4.

Serie A2. Caripe-Annabella (Indrizzi-Realto), Fantoni-Filodoro (Baldi-Pallonetto), Standa-San Benedetto (Casamassima-Guerini), Kleenex-Roberts 78-79 (giocata ieri), Braga-Glaxo (Florito-Maggiore), Teorema-Jolly (Cazzaro-Zanon), Irge-Sangiorgese 109-95, Marr-Sharp 90-86 (giocate ieri).

Classifica. Irge 16; Standa 14; Braga, Roberts e Marr 12; Filodoro, San Benedetto, Kleenex 10; Jolly, Annabella, Fantoni, Glaxo 8; Sharp, Caripe, Sangiorgese 6; Teorema 4.

Nel segno di Bianchini

■ PESARO. Valerio Bianchini e Pesaro. Un binomio che solo a proporlo due anni fa faceva rizzare i capelli in testa ai tifosi biancorossi: «Chi, quello là? Ma per carità è insopportabile, troppo bravo a far saltare le balie agli avversari». Si sono ricreduti. O meglio, lo giudicano uguale ma, almeno, è dalla loro parte. E lui ha dato loro lo scudetto.

Bianchini, adesso c'è questa Coppa dei Campioni e Pesaro che l'addenta per la prima volta, nel suo stile si tratta innanzitutto di una operazione culturale, giusto? Certo. Lasciatemi dire, per iniziare, che questa Coppa, che anticipa il torneo delle capitali del prossimo futuro e che in parte lo è già ora, nella sua storia non ha guardato solo i numeri, le grandi cifre. Ecco allora Varese e Cantù. Ma queste due, se erano «piccole» città,

erano invece europee industrialmente: Varese con Borghi, Cantù con lo style del mobile made in Italy. E Pesaro è su questo solco.

Ma andrà preparata: «Esatto, e l'operazione sarà culturale sia per la città che per la squadra. Per la prima, che già intende il basket come un qualcosa di non solo sportivo, si tratta di istruirla per le grandi platee per essere un grande pubblico quando sarà pronto il nuovo palasport, altro elemento fondamentale per rompere certe barriere; ma anche una incognita, quando ci sarà avremo 5mila tifosi in più, chi saranno? Visto che quelli attuali sono tutti abbonati e il quasi da sempre; ecco perché dobbiamo educare oggi il nostro tifo per gli anni Novanta. Poi la squadra. Dovrà imparar-

re ad essere più flessibile, dovrà sapersi adattare a giocare in campi diversi in giro per l'Europa, palcoscenico inevitabile del basket del futuro».

Bianchini continua a parlare, è bravo ad incantare gli interlocutori, soprattutto se pongono questi difficili: coach, è vero che se ne va? Qui hanno paura, sanno che la devono continuamente stimolare, interessare, e il palasport che si allontana li fa tremare. «È un discorso deviatore pensare a certe strutture valide solo per certi uomini. Il mio pensiero è dare inizio a una grande squadra. Non facciamoci ingannare dallo scudetto, era una cambiale in bianco, soprattutto al giorno d'oggi quando gli allenatori si cambiano come i calzini e i giocatori come le mutande. Quello che conta è la struttura, non gli uomini». □ G.B.

Riunione Fiba a Monaco Ufficiale: a Zagabria i campionati europei del prossimo giugno

■ MONACO. I prossimi campionati europei di basket si disputeranno a Zagabria dal 20 al 26 giugno 1989. L'assegnazione ufficiale della manifestazione alla città jugoslava è stata fatta ieri dalla Fiba, nel corso della riunione della commissione europea a Monaco. Decisione scontata dopo che l'Italia aveva ritirato la sua candidatura, avanzando però quella per l'edizione successiva. I due gironi a quattro squadre su cui saranno articolati gli europei saranno composti a Zagabria in dicembre. È stata accolta l'istanza avanzata dai rappresentanti italiani di non inserire nello stesso gi-

rone Urss e Jugoslavia, le due finaliste delle recenti olimpiadi. Le prime tre classificate degli europei saranno qualificate d'ufficio ai mondiali '90 in Argentina. I restanti due posti spettanti all'Europa andranno alle formazioni che usciranno da un torneo di qualificazione al quale saranno ammesse le altre cinque squadre partecipanti agli europei più le tre che verranno promosse da un girone di pre-qualificazione al quale sono già state iscritte venti nazionali. È stato inoltre deciso che le manifestazioni per squadre nazionali si svolgano fra il 15 maggio e il 15 settembre di ogni anno.

Masters, oggi le semifinali Becker-Hlasek e Edberg-Lendl

■ NEW YORK. I giocatori che si sono qualificati per le semifinali del torneo «Masters» di tennis sono Stefan Edberg, Jacob Hlasek, Boris Becker e Ivan Lendl. Il primo dei due incontri che si sono giocati ieri sera ha visto Edberg sconfiggere per 6-2 6-2 il suo connazionale svedese Mats Wilander, numero uno del mondo. Edberg è apparso ancora una volta migliorato dopo la sconfitta subita nel primo turno della fase eliminatória ad opera di Henry

Leconte e la successiva vittoria su Becker.

Nell'altro girone Ivan Lendl, apparso in buone condizioni, ha superato Agassi nella terza giornata per 1-6 7-6 6-3 e, ieri sera, Tim Mayotte con il punteggio 6-2 3-6 6-3. Al cecoslovacco sarebbe comunque bastato conquistare il primo set contro lo statunitense per qualificarsi per le semifinali. Lo svizzero Jakob Hlasek ha battuto a sua volta il deludente Agassi con il pun-

teggio di 6-3 6-2. Questi i risultati:

Gruppo «Rod Laver»: Boris Becker (Rfg)-Henry Leconte (Fra) 6-0 1-0 ritirato; Stefan Edberg (Sve)-Mats Wilander (Sve) 6-2 6-2.

Gruppo «Fred Perry»: Jakob Hlasek (Sv)-Tim Mayotte (Usa) 7-5 6-3; Ivan Lendl (Cec)-André Agassi (Usa) 1-6, 7-6, 6-3; Hlasek-Agassi 6-3 6-3. Lendl-Mayotte 6-2 3-6 6-3. Gli accoppiamenti delle semifinali sono quindi Becker-Hlasek e Lendl-Edberg.



Boris Becker in azione al torneo di New York



ORIGINALE DALLA SCOZIA

del tongo
industria per l'arredamento

MOBILI A REGOLA D'ARTE

DEL TONGO - 52040 TEGOLETO (AREZZO) - VIA ARETINA NORD, 53
TEL. (0575) 4961 - TELEFAX (0575) 496278 - TELEX 572451 DELTON I

Donati «La Fidal ha un padrino: Andreotti»

COGNE. Sandro Donati il tecnico di atletica leggera che denunciò la truffa del salto di Evangelisti e la pratica del doping si è rifugiato tra i camosci e gli stambecchi della innevata Cogne in Valle d'Aosta per seguire i 65 tecnici dello sci nordico di tutta Italia impegnati in un importante stage promosso da Coni e coordinato da Dario D'Incalma anche per respirare «una pura» in tempi non certo sereni per la credibilità dell'atletica italiana. Donati non crede molto ad un Nebiolo vicino al «tappeto». «È un osso duro, questo gioco al massacro deve finire ed un suo allontanamento non farebbe che far tirare un sospiro di sollievo a tutta l'atletica italiana». Per Donati «il nocciolo del problema è un atletica intesa come un grosso affare che interessa e coinvolge tutto anche il ricorso al doping e al trucco dei risultati. Nebiolo ha attuato una politica megalomane e si è circondato di collaboratori incapaci di fargli capire che i vantaggi economici del boom dell'atletica dovevano essere reinvestiti nell'attività di base, che si doveva conservare correttezza e rispetto dei principi fondamentali dello sport». Ma chi sostiene Nebiolo? «È fuor di dubbio che dietro a Nebiolo c'è il Palazzo il potere politico ed un suo sponsor è chiaramente un "piccolo uomo presente come il prezzemolo" (l'allusione è chiara ad Andreotti) Ma quanto ha pagato lei per questa denuncia? In ogni caso è stato molto più logico il mio allontanamento - ha detto Donati - che l'affidamento di incarichi in una atletica che voleva tutti i tecnici servili e ruffiani e dove ogni collaboratore era "filtrato" io sono in vece rimasto sempre lo stesso nella lotta al doping, nella ricerca di una atletica pulita».

Tra gli episodi significativi Donati vuole ricordare le affermazioni di Enzo Rossi nel 1975 inerenti al martellista Salvaterra («Lui sì che è bravo ad usare anabolizzanti, perché il padre è farmacista, vorrei che tanti atleti azzurri seguissero il suo esempio») e la battaglia contro l'emotrasfusione con la preziosa collaborazione all'onorevole Cecconi Bonifazi che obbligò con la sua battaglia parlamentare il ministro Degan ad intervenire



Primo Nebiolo

La Federatletica ribadisce solidarietà al presidente dopo una riunione durata quasi sette ore

Tutto secondo copione, per Nebiolo «hip, hip, hurrà»

Come avevamo previsto il consiglio della Federatletica si è stretto attorno al presidente Primo Nebiolo tutti con lui meno due, anche questi previsti. È stata una riunione assai lunga, visto che è durata sei ore e mezzo. E si è conclusa con un comunicato che esprime «piena solidarietà al presidente, sul piano umano e politico». Nessuna critica e solo generici inviti a cambiamenti

ROMA. Quando eravamo a scuola e percorrevamo i iter tecnici di un problema alla fine il professore di matematica ci faceva apporre una sigla c v d, «come volevasi dimostrare». Anche alla fine del consiglio della Fidal, sei ore e mezzo di discussione va applicata la sigla che ci hanno insegnato a usare a scuola c v d, «come volevasi dimostrare». E infatti il consiglio si è espresso con 12 voti - Vincenzo Ramilli ha votato contro Giuliano Tosi era assente e l'assenza equivale a un «no» - a favore del presidente Primo Nebiolo al quale ha offerto piena solidarietà sul piano politico e umano.

Sugli esposti relativi ad alcune assemblee regionali il presidente ha detto che l'atletica ha «solo piccoli problemi che intende risolvere in piena autonomia». La frase è chiara «Vade retro Coni e non occuparti dei fatti miei». L'invito è perfino inutile perché in effetti il massimo ente sportivo italiano non ha la minima intenzione di far cadere il governo dell'atletica. Sulla assemblea delle Marche è stata istituita una commissione giudicante

composta dai consiglieri Adriano Rossi, Ruggero Alcantani e Paolo Danese che nierrà al consiglio di presidenza. È appena il caso di dire che non rileverà nulla di irregolare. Sulle altre assemblee niente da dire in Campania, in Sicilia, in Calabria le cose si sono svolte nel pieno rispetto delle norme.

Sulla vicenda Inoport il presidente ha detto che si sta gradando via il fango dall'atletica. «Non capisco - ha detto - perché ce l'abbiano con me. Io penso di essere scivolato su una buccia di banana messa sulla mia strada da altri». Primo Nebiolo ha la massima fiducia nella magistratura e ha la coscienza limpida. Non è

Il Consiglio si è espresso con 12 voti «sì» e un «no». Niente dimissioni, anzi: «Non capisco chi ce l'ha con me»

successo nulla, c'è soltanto lo stupore, difficile dire quanto genuino, per tanto chiasso il presidente continua a restare appiccicato alla convinzione che, in fondo, non sia successo nulla o comunque nulla di straordinario e che meritasse tanta attenzione. Chi si aspettava clamorose dimissioni è stato deluso dalla solita realtà di un presidente che non ha la minima intenzione di andarsene e che il massimo che fa è di regalarsi frasi che non dicono niente come quella che garantisce cambiamenti nell'immediato futuro. Anche qui c v d. Il consiglio della Fidal si è stretto attorno al presidente e non ha ritenuto corretto e utile esprimere un documento di critica. Quel che al consiglio preme è che sia garantita l'autonomia e che a nessuno passi per la testa di infrangerla con pericolose idee rivoluzionarie. Le parole sui cambiamenti non sono che stucchevoli pretese di incantare chi ha ancora la voglia di farsi incantare. Ovviamente le cose sono meno idilliache di quel che i comunicati esprimono. E infatti i più stretti e fedeli collaboratori del presidente non smettono di premere per le dimissioni. Ma il vecchio dirigente è come se avesse le orecchie tappate. E infatti nel comunicato si dice che nessuna pressione convincerà l'atletica ad agire in modo diverso dal giusto c v d. □ R M

Cambio della guardia alla Fise Sorpresa nell'equitazione Checcoli «disarciona» il presidente Sordelli

ROMA. Mauro Checcoli è stato eletto presidente della Federazione italiana sport equestri ottenendo 116 voti contro i 64 del presidente uscente Lino Sordelli e una scheda bianca. Checcoli, nato a Bologna nel 1943, sposato con tre figli, è professore universitario e imprenditore nel campo dell'edilizia. Ha partecipato a tre olimpiadi, quella del 1964 a Tokio, dove vinse la medaglia d'oro individuale e quella a squadre nel concorso completo, quella del 1968 a Città del Messico e quella di Los Angeles nel 1984. Negli Stati Uniti si classificò ottavo nella prova individuale. Dal 1978 all'inizio di quest'anno, quando ha deciso di congedarsi alla presidenza della Fise è stato presidente del comitato provinciale del Coni. Ha fatto anche parte per un quadriennio (dal 1972 al

1976) del consiglio della Federazione italiana sport equestri che allora era presieduta da Enrico Lulling Buschetti. Checcoli è stato eletto da un'assemblea che ha raccolto a Roma praticamente la totalità delle società italiane di sport equestri, 181 su 183, con appena 38 deleghe. Segno che le società hanno voluto partecipare direttamente ad un passaggio importante della vita federale, un cambiamento di rotta dopo 12 anni in cui il timone è rimasto saldamente nelle mani di Sordelli. Un periodo durante il quale, secondo i numerosi oppositori del presidente uscente, l'equitazione italiana ha toccato il punto più basso dopo un trascorso ricco di successi. Sono queste tradizioni passate che Checcoli spera ovviamente di riuscire a rinverdire durante la sua presidenza.

Polemiche nel tiro a volo Basagni vuota il sacco «Vogliono scaricare su di me il fallimento di Seul»

ROMA. Esautorato e deferito alla Commissione Disciplinare per mancata lealtà sportiva, così si è conclusa la breve avventura di Silvano Basagni vecchio campione del piattello italiano, alla guida della nazionale olimpica azzurra. Sette mesi non privi di soddisfazioni, rovinati però dalla disastrosa avventura di Seul. Disastrosa in tutti i sensi, sia dal punto di vista sportivo che organizzativo. «Sono stato solo contro tutti. C'è stata una latitanza assoluta e una assenza politica. A Seul, i nostri dirigenti non hanno mai avuto voce in capitolo». Dunque, dopo il danno è arrivata la beffa: Basagni non ci sta. Non vuole uscire con un'immagine offuscata dopo 25 anni di onorata carriera. «Mi spieghino questi signori cosa ho fatto per essere accusato di mancata lealtà sportiva. Non lo sanno neanche loro. Ma devo assolutamente trovare un capro espiatorio, dopo un fallimento totale,

causato soltanto dal presidente Armani e i suoi collaboratori». E per avvalorare le sue tesi, Basagni ha tirato fuori la sua ventiquattresimo documento e lettere. In nessuna risulta la minima di responsabile unico della nazionale. Soltanto alle Nazioni «Nessuno mi può rimproverare che io ho preparato male - sottolinea - le scelte sbagliate non dipendono da me. Io avevo fatto presente che Giovanni e Giardini non erano in condizioni di poter ben figurare. Mi sono stati imposti per motivi politici elettorali. Mi è stato detto che a dicembre c'erano le votazioni e non volevano andare in pasto alla stampa senza aver portato Giovanni alle Olimpiadi. E io, allenatore soltanto che cosa potevo fare? Nulla. La squadra per Seul l'hanno fatta loro». Il consigliere Amodeo ha presentato un esposto al Coni per irregolarità nelle elezioni primarie. Il Coni aprirà un'inchiesta. □ P R C

Anche l'italiano «Gatorade» alla maxiregata sulla rotta di Colombo



Un colpo di cannone e via, verso ovest sulla rotta del «Discubrimiento». In Spagna c'è molta attesa per questa seconda edizione della regata che alle 13 di oggi vedrà partire 23 imbarcazioni sulla rotta di Cristoforo Colombo, da Cadice a Santo Domingo. È la prima grande prova generale del prossimo giro intorno al mondo per maxiregata. E oggi da Cadice partiranno infatti 15 delle imbarcazioni che tenteranno quella avventura e tra queste anche «Gatorade» il maxi italiano di Giorgio Falck con al timone Mauro Pelaschier (nella foto) arrivato solo ieri mattina a Cadice dopo una faticosa traversata da Antibes. L'entusiasmo degli spagnoli è tutto per «Fortuna» che vinse la passata edizione, ma favorito è «Union Bank of Finland». Non manca un maxi con a bordo sole donne, «Maiden Great Britain», ed un equipaggio, quello del «La Poste», singolarissimo la selezione è stata fatta tra 370 impiegati delle Poste francesi.

Oggi la libera in Val d'Isère Tomba eletto «Sciatore '88»

no deciso di annullare la terza non-stop il secondo miglior tempo lo ha ottenuto il lussemburghese Marc Girardelli. L'azzurro Michael Mair ha realizzato il settimo tempo a 20/100 da Pfaffenbichler. Per lo sci azzurro è stata comunque giornata di gloria visto che l'associazione internazionale dei giornalisti di sci (Aijs) ha assegnato all'italiano Alberto Tomba lo «Sciatore d'oro» 1988. Il trofeo sarà consegnato all'atleta bolognese domani sera al Sestriere, alla vigilia del primo slalom speciale della stagione. Questa la graduatoria dei tempi realizzati ieri: 1) Gerhard Pfaffenbichler (Aut) 1'48"45, 2) Marc Girardelli (Lux) 1'48"49, 3) Franck Piccard (Fra) 1'48"52, 4) Luc Alphand (Fra) 1'48"54, 5) Rob Boyd (Can) 1'48"52, 6) Niklas Henning (Sve) 1'48"53, 7) Michael Mair (Ita) 1'48"55.

Pallavolo, per Camst e Panini amara Coppa

no ceduto di schianto a Cracovia, in Polonia. Anche la Camst Bologna in Coppa Coppe ha ceduto per 3-0 niente meno che in Turchia, ma a dare molte chances di passaggio del turno ai felsini sono gli alti punteggi strappati: 17-15, 16-14, 15-11. Rischia anche la Puzosio Catania che in casa propria ha messo sotto, ma non schiacciato, gli ungheresi dell'Ujpest Dózsa per 3-0 (15-13, 15-11, 15-13). Per il resto tutte vittorie. Dynamo Berlino Est-Maxicono Parma 1-3 (3-15, 6-15, 15-12, 6-15), in Coppa Coppe maschile, Assovini Bari Ujpest Dózsa 3-0 (15-11, 15-7, 15-2). Coppe femminili, Nyregyhazi-Petrarca Pd 1-3 (4-15, 11-15, 15-12, 7-15), in Confederale maschile.

Il motociclismo premia i suoi «Caschi d'oro»

Zerbi, piloti e team manager come Giacomo Agostini e Roberto Gallina. Per la velocità - assenti lo spagnolo Martínez (tutti 80 e 125) e lo statunitense Eddie Lawson (500) - il riconoscimento è stato consegnato allo spagnolo Sito Pons, indotto dalle 250. Il campione iridato delle superbikes, l'americano Fred Merkel (continuerà in questo settore anche se conta di disputare alcune gare nelle mezzo litro) ha poi ricevuto il «Casco d'oro» per il successo ottenuto su Fabrizio Pirovano. Gli altri riconoscimenti sono andati a Edy Onoli (per la vittoria nella Parigi Dakar), al motociclista belga Eric Goboers (indotto nelle 500), i caschi «Top rider» sono stati attribuiti a Randy Mamola, Ezio Gianola e Luca Bagnaia, mentre i «Top bikes» sono andati all'Honda Vir 750R e all'Aprilia 125.

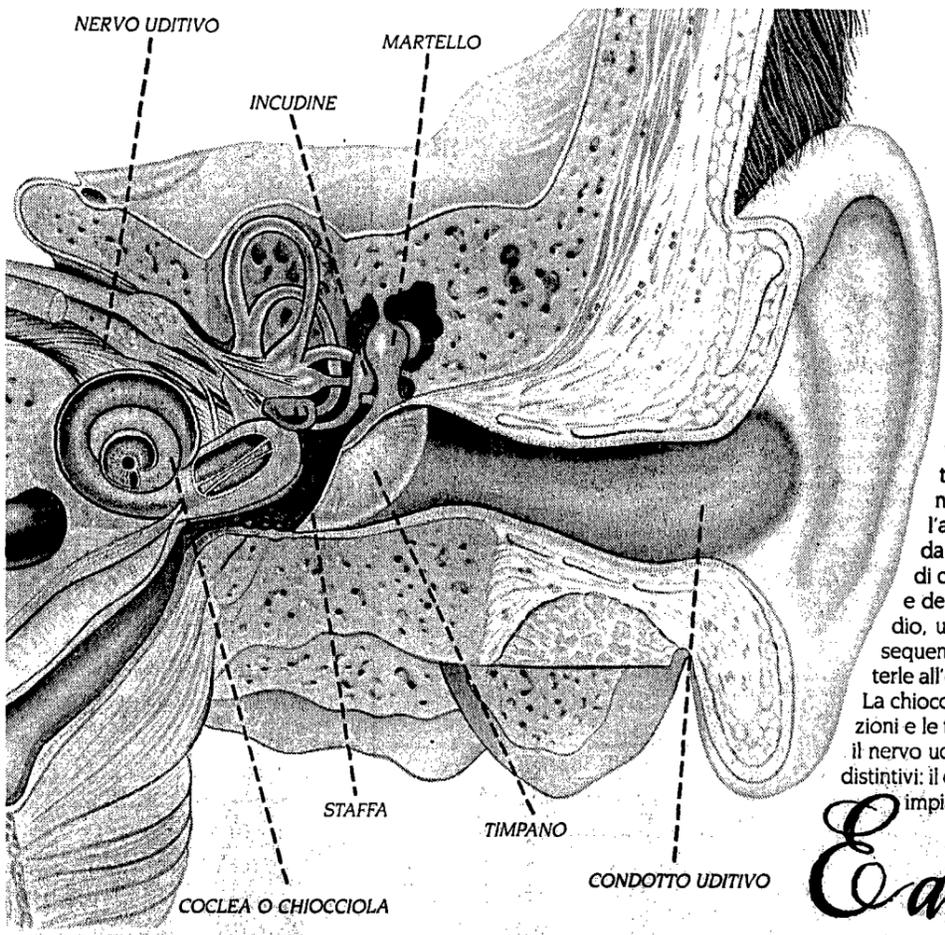
ENRICO CONTI

**TUTTI UTILI.
NESSUN PROFITTO.**

Questa è la nostra filosofia. Così siamo nati, e così siamo cresciuti, riconfermandoci anche quest'anno la più grande catena di distribuzione alimentare in Italia. Cooperative di consumatori che reinvestono annualmente gli utili per rinnovare ed aggiornare le proprie strutture e garantire un servizio sempre migliore. Un sistema di aziende che fa della tutela dei consumatori il proprio motivo di esistere. Una presenza sempre più qualificata in un settore decisivo per la qualità della nostra vita. Una filosofia sempre più diffusa in una società che sta cambiando.

coop

LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!

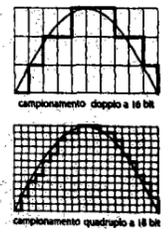


L'orecchio umano non è digitale.

Nell'orecchio umano, esattamente come in elettronica, la parola chiave è miniaturizzazione. Ma questo non significa che l'orecchio capti il suono attraverso un processo digitale. Perché invece il meccanismo uditivo dell'ascolto umano funziona in modo analogico, cioè attraverso una serie di trasmissioni "in analogia". Quando un qualsiasi suono che viaggia sotto forma di onda nell'aria si imbatte nell'orecchio, viene raccolto e incanalato dal condotto uditivo fino ad incontrare il timpano. Il timpano è una membrana che vibra in risposta ai cambiamenti di pressione dell'aria prodotti dalle onde sonore. Quindi vibra in maniera diversa a seconda della lunghezza dell'onda (la sua frequenza - l'orecchio umano è in grado di captare da 20 vibrazioni al secondo fino a un massimo virtuale di 20.000-) e dell'ampiezza (la sua altezza). Queste vibrazioni passano nell'orecchio medio, un vero e proprio sistema miniaturizzato di amplificazione composto in sequenza da tre ossa: il martello, l'incudine e la staffa. Spetta alla staffa trasmetterle all'orecchio interno, dove risiede immersa nel liquido la coclea, o chiocciola. La chiocciola, che deve il suo nome alla sua strana forma a spirale, riceve le vibrazioni e le trasforma in impulsi nervosi che vengono recapitati al cervello attraverso il nervo uditivo. È qui che i segnali sonori vengono decodificati con i loro caratteri distintivi: il canto di un uccello, il rumore di un tuono e anche la differenza tra un buon impianto hi-fi e uno scadente.

E allora perché vi presentiamo il nuovo CDLP990 e il nuovo ampli SUVD digitale?

Sì, l'orecchio non è un organo digitale. E noi non siamo dei computer. Val la pena di ricordarlo in un momento in cui tutti vantano la purezza della riproduzione digitale. E su questo non ci sono certo dubbi. L'orecchio umano però, che ascolta in maniera analogica, è capace di cogliere suoni di livello molto basso che fino ad ora la riproduzione digitale non ha potuto rendere in modo perfetto come i segnali di alto livello. E sono proprio questi suoni che costituiscono a livello musicale i valori di maggior godimento per un ascolto sofisticato. E cioè: il timbro, dato dall'insieme di armoniche che ogni strumento produce simultaneamente al tono puro fondamentale della nota eseguita; la sorgente del suono e quindi il suo riflettersi nell'ambiente di registrazione attraverso le pareti e i soffitti; e infine il "decay", cioè il lento finire di un suono sino alla sua totale scomparsa. Per questo Technics studiando i nuovi CD e amplificatori digitali si è posta una decisiva questione: come riprodurre a livello digitale tutta questa quantità di informazioni e riconvertirle fedelmente per la delizia del nostro orecchio analogico? Bisogna dire che attualmente il segnale musicale viene campionato digitalmente a 16 bit e a una frequenza standard di 44,1 kHz. Ma nella conversione in analogico si creano altre informazioni armoniche ad alta frequenza che deteriorano il segnale. Fino ad ora questo problema veniva risolto tagliando i segnali musicali sopra i 20 kHz, perdendo però anche una parte di quelle caratteristiche di ambiente che creano il cosiddetto "colore" della musica, così importante per il nostro orecchio. Technics invece ha aumentato la risoluzione di campionamento a 18 bit (16 volte superiore a prima) per leggere digitalmente anche i segnali di livello molto basso e ha anche quadruplicato la frequenza di campionamento portandola a 176,4 kHz. In questo modo le armoniche ad alte frequenze non desiderate vengono spostate lontano dalla regione udibile e quindi si possono eliminare senza penalizzare nella conversione in analogico la completezza del segnale musicale. Ma Technics è andata ancora oltre: insieme al campionamento quadruplo ha anche adottato sia nel lettore CD che nell'amplificatore digitale ben 4 convertitori digitale-analogico, 2 per ogni canale. Così ogni convertitore lavora soltanto su una parte dell'onda sonora eliminando completamente quella "distorsione d'incrocio zero" che si crea nella zona critica di passaggio fra la parte positiva e negativa dell'onda. Infine, Technics effettua la connessione fra CD e ampli in fibra ottica per conservare inalterate l'enorme quantità d'informazioni digitali e farle arrivare al nostro orecchio analogico al massimo della purezza.



CDLP990 features:

- Potenza 150 W per canale. Distorsione armonica 0,0007%.
- Condensatori ad alta velocità con elettrolita biotecnologico.
- Cablaggi realizzati in rame senza ossigeno.
- Ingresso "Power Amp Direct".
- Sistema di conversione a 4 DAC 18 bit.
- Ingresso digitale in fibra ottica.
- Circuitazione in Class AA.
- Costruzione antivibrazione a 3 strati.
- CD editing per registrazioni ottimali su cassetta.
- Manopola di ricerca musicale a 2 velocità.
- Telecomando a 41 tasti.
- Uscita digitale in fibra ottica.
- Ricerca automatica del picco sonoro.
- Circuitazione in Class AA.
- Sistema di conversione a 4 DAC 18 bit.

Technics
PER CHI SA ASCOLTARE

18°

Congresso del Pci



Norme
e procedure

Documento
sul partito

Documento
politico

A PAGINA 19

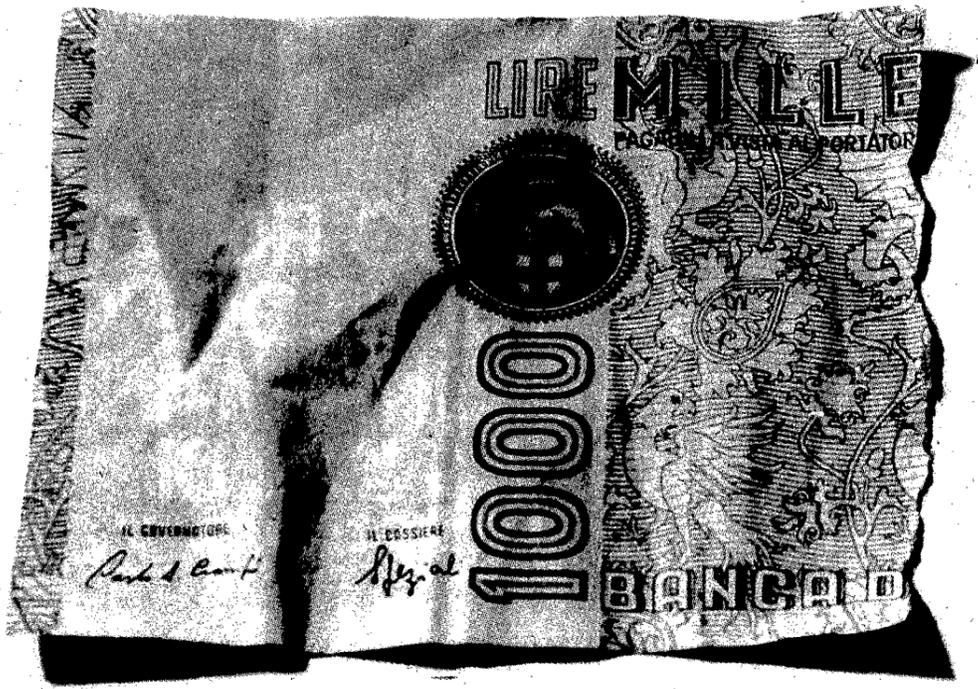
A PAGINA 15

A PAGINA 3

Supplemento a l'Unità n. 272 di domenica 4 dicembre 1988 Fotocomposizione l'Unità - Stampa N.I.G. - via Cino da Pistoia 10 - Milano

CHI SI ABBONA A 6-7 GIORNI PAGA IL GIORNALE 750 LIRE.

250 LIRE LE REGALA L'UNITÀ.



25% DI SCONTO E L'ESCLUSIVA POLIZZA UNIPOL PER TUTTA LA FAMIGLIA: DUE GRANDI VANTAGGI PER CHI SI ABBONA.

Per chi si abbona a 6-7 giorni: 25% di sconto sul costo dell'abbonamento e l'esclusiva polizza Unipol, una polizza assicurativa ricoveri da infortuni che vale solo per le persone fisiche. La polizza, che ti viene spedita dopo che hai sottoscritto l'abbonamento, è subito valida dal momento in cui la ricevi, dura 1 anno e copre tutta la famiglia. E' una bella tranquillità, no? Inoltre, chi si abbona a 6-7 giorni si garantisce le pubblicazioni de l'Unità senza maggiorazione di prezzo. Per chi si abbona a 5 giorni: grande sconto sull'abbonamento e, an-

che in questo caso l'esclusiva polizza Unipol per te e la tua famiglia. E' proprio vero che costa di più non abbonarsi.

Per tutti: tariffe bloccate per 1 anno e un giornale che ti offre ogni giorno un'informazione sempre più qualificata e approfondita per capire meglio il tempo in cui viviamo. Infine, chi si abbona la domenica, avrà in omaggio i libri domenicali. A leggere l'Unità ci guadagni sempre. Ad abbonarti ci straguadagni. Ecco come devi fare: c/c postale n° 430207 intestato all'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

TARIFFE CAMPAGNA ABBONAMENTI 1988/89

	1 ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 Giorni	£. 269.000	£. 136.000	£. 69.000	£. 47.000	£. 24.000
6 Giorni	£. 231.000	£. 117.000	£. 60.000	£. 41.000	£. 21.000
5 Giorni	£. 205.000	£. 103.000	£. 52.000		
4 Giorni	£. 174.000	£. 88.000			
3 Giorni	£. 131.000	£. 66.000			
2 Giorni	£. 96.000	£. 49.000			
1 Giorno	£. 48.000	£. 24.500			

TARIFFA SOSTENTORE L. 600.000 - 1.200.000

ABBONAMENTO A L'UNITÀ. 100% DI INTERESSE, 25% DI RISPARMIO.

l'Unità

Domenica
18 dicembre

con
L'Unità

**REGALATI
UN LIBRO
ECCEZIONALE**

Grande
successo
in Francia



Francia 1789
cronaca
della rivoluzione

Tullia

Esclusiva
dell'Unità
per l'Italia

Un volume
di 320 pagine

Giornale + libro
lire 3.000

1988. NASCE UNA NUOVA CULTURA CONTRO IL MALTRATTAMENTO DEI MINORI.

In Italia ogni anno, più di 20.000 casi di violenza costringono bambini di tutte le età a diventare assurdi protagonisti di una cronaca tragica. Ma questa, purtroppo, è solo una stima. Si teme che i casi di violenza, ma anche di abbandono e sfruttamento, siano molti di più.

Non si può stare a guardare. Non si può nemmeno comportarsi come questa mano. L'indifferenza non ha mai fermato la violenza. Ancora peggio, l'indifferenza di un Paese che sta a guardare non ha mai aiutato i bambini a crescere meglio.

Sconfiggere questa indifferenza si può, fermare la violenza si deve. Ognuno di noi deve capire che i bambini sono persone in crescita e i loro diritti vanno rispettati e protetti. Si deve avere rispetto per loro contro ogni pigrizia, noia o egoismo, anche se siamo stanchi o troppo occupati per farlo. La loro sofferenza nasce anche dal nostro disinteresse, dalla nostra indifferenza, dalla nostra assenza.

Facciamo nascere, quindi, una nuova cultura che li difenda e li protegga. È una nuova cultura significa.

- 1 Il diritto di crescere bene che ogni bambino ha con l'aiuto effettivo degli adulti, genitori e non.
- 2 Il diritto di raggiungere un'equilibrata maturazione sessuale contro ogni violenza e ogni abuso grande o piccolo perché il minore possa diventare un adulto equilibrato e capace d'affetto.
- 3 Il diritto a non subire mai violenza, neanche quella che pretende di essere educativa.
- 4 Il diritto a non essere mai sfruttato in un lavoro prematuro, in attività inadatte o dannose per una persona in crescita o addirittura in azioni criminose.
- 5 Il diritto di diventare un adulto autonomo, capace di pensare con la propria testa, per diventare una persona realmente responsabile delle proprie azioni.
- 6 Il diritto di ricevere davvero e per intero una buona istruzione fino alla scuola dell'obbligo e oltre, perché possa capire la realtà e partecipare in modo pieno e attivo alla vita di tutti.
- 7 Il diritto ad avere una giustizia che rispetti il minore come persona in crescita, che pensi alla vittima oltre che al colpevole, che aiuti il colpevole a correggersi recuperandolo a suoi compiti verso i minori.

Ma abbiamo bisogno anche del vostro aiuto. Solo un grande e ben organizzato gioco di squadra può eliminare la violenza e sconfiggere l'indifferenza. E certe mani da oggi dovranno prendersi le loro responsabilità.



ESSERE BAMBINI È UN DIRITTO, NON UNA COLPA.



**TUO FIGLIO
HA BISOGNO
DI UNA MANO,
NON DI
INDIFFERENZA.**

trollo. Si tratta di riqualificare funzioni, composizione e dimensioni di tali organismi, concepiti non solo come organi di disciplina, ma anche e soprattutto come organi di garanzia democratica dei diritti e dei doveri degli iscritti e delle organizzazioni.

9.4. I sistemi di votazione

Spetta a ciascuna assemblea congressuale decidere il sistema di votazione - palese o segreto - sulla base di una proposta della commissione elettorale.

Se l'assemblea congressuale ha deciso l'adozione del voto palese, esso avviene su lista bloccata, con voto diretto su ciascun candidato.

Se l'assemblea congressuale ha deciso l'adozione del voto segreto esso avviene su scheda, con voto individuale di preferenza, su lista aperta e maggiorata del 20% rispetto al numero degli eligendi. Il numero degli eligendi dovrà essere stato precedentemente votato dall'assemblea congressuale su proposta della commissione elettorale.

La maggioranza della lista non può in ogni caso essere inferiore a 3 nominativi (esempio: se un congresso di sezione deve eleggere un comitato direttivo di 10 persone la lista dovrà essere di 13 nominativi, anche se il 20% equivarrebbe a 12). Se un congresso federale deve eleggere 5 nominativi al congresso nazionale la lista dovrà essere di 8 nominativi, anche se l'applicazione del 20% equivarrebbe a 6 nominativi. Ciò per garantire che il voto esprima una scelta e per evitare che la votazione si trasformi invece in un meccanismo di mediazione).

Ciascun votante ha diritto di esprimere sulla scheda un numero di preferenze

non superiore a 2/3 e non inferiore a 1/3 del numero degli eligendi. (esempio: per la elezione di un Cf di 100 viene sottoposta una rosa di 120 candidati, su cui ciascun delegato può esprimere un massimo di 34 preferenze e un minimo di 66).

Quando si adotti il voto segreto per i congressi di sezione appare opportuno che le urne siano aperte per un tempo congruo tale da consentire al più ampio numero di iscritti di partecipare alla formazione degli organismi dirigenti.

La presidenza del congresso di sezione potrà quindi proporre di tenere le urne aperte per un certo periodo (da 6 a 12 ore) successivo alla conclusione del dibattito congressuale. In tal caso all'atto dell'apertura delle urne la presidenza dovrà comunicare quando l'assemblea congressuale si riconvocherà per la proclamazione degli eletti.

Di tutte le elezioni, la presidenza deve garantire la regolarità e verbalizzare l'esito.

10. La rappresentanza femminile

Appare opportuno utilizzare il momento congressuale per promuovere e sollecitare un salto in avanti verso una graduale composizione paritaria di uomini e donne nelle istanze dirigenti del partito.

Per realizzare tale obiettivo appare necessario:

10.1. A livello di sezione:

- la elezione in tutti i comitati direttivi di sezione di una rappresentanza femminile superiore al 20% dei componenti dell'organismo;

- la elezione di almeno una donna tra i delegati della sezione al congresso di federazione.

10.2. A livello di federazione e Nazionale

- eleggere nel comitato federale e nel comitato centrale una rappresentanza femminile riferibile ad 1/3 dei componenti dell'organismo, quantità che va applicata non meccanicamente, ma tenendo conto delle specifiche realtà territoriali;

- eleggere nelle delegazioni federali al congresso nazionale una rappresentanza femminile almeno proporzionale alla percentuale delle donne iscritte in ciascuna Federazione, assicurando in ogni caso, nelle delegazioni di minore dimensione, almeno una delegata al congresso nazionale.

Per garantire la realizzazione di tali obiettivi appare opportuno superare la prassi di affidarsi alla sola sensibilità politica.

Si propone perciò di operare votazioni separate, eleggendo prima le donne secondo la quantità proposta dalla commissione elettorale e in successiva votazione gli uomini. In caso di voto segreto si applica a entrambe le votazioni il metodo elettorale indicato nel paragrafo 9 (voto individuale di preferenza su lista aperta, maggioranza del 20% - non inferiore a tre nominativi - con diritto di esprimere preferenze per un massimo di 2/3 e un minimo di 1/3 degli eligendi).

PRIMA PARTE

Un nuovo Pci per un nuovo corso politico

Il XVIII Congresso del Pci è chiamato ad avviare una originale ricerca e un nuovo corso politico.

Il mondo intero conosce profondi cambiamenti. Lo sviluppo della distensione internazionale, l'avvio a soluzione di alcuni conflitti armati, la grande svolta in atto nei paesi dell'Est, la sconfitta di regimi tirannici determinano oggi un clima nuovo e nuove speranze. L'insieme dei processi economici, sociali e politici mondiali indica che siamo a un passaggio decisivo. Esso, però, non ha alcun esito già segnato. Se non viene diretto e condotto verso obiettivi di libertà, di progresso, di solidarietà umana e sociale, di pace e di cooperazione può anche avere effetti regressivi o addirittura portare a sbocchi disastrosi.

Compito del nostro Congresso è dunque quello di individuare i capisaldi di una ricerca, che si misuri con tali problemi, e che ci consenta di avviare, su questa base, un processo di rinnovamento di tutta la sinistra.

L'opera che ci proponiamo, la prospettiva per il futuro lavoriamo, sono di lunga lena.

Esse non possono neanche riguardare un solo partito, ed è per questo che noi comunisti chiamiamo tutte le forze di progresso a una riflessione comune che consenta di dare nuovo vigore e significato agli ideali di liberazione, di eguaglianza e di solidarietà che hanno segnato la lotta di tanta parte delle forze più avanzate della sinistra laica e cattolica.

I comunisti nell'avviare la discussione, il dibattito e la ricerca congressuale sono consapevoli della difficoltà dei loro compiti.

Antiche certezze del passato sono consumate e nuove prospettive stentano ad imponersi. Sono tramontati miti, idee, concezioni dello sviluppo e del progresso che per lungo tempo hanno occupato la scena della storia umana.

Si tratta di muovere oltre le diverse tradizioni del movimento operaio. Nessuno può permettersi, dinnanzi alla crisi del presente, di ritornare sui propri passi.

Il carattere e la natura generale delle contraddizioni della nostra epoca, non possono essere affrontate né con un chiuso ripiegamento classista né separando la sfera dei valori e delle grandi finalità da quella del movimento reale per la trasformazione della società.

Il compito inedito che sta dinnanzi a tutta la sinistra è quello di indicare i possibili passaggi e i possibili interventi riformatori, il terreno e le lotte attraverso le quali ridisegnare l'insieme dei poteri: nell'economia, nella società, nello Stato, nel campo degli indirizzi scientifici, ideali e culturali. Non farlo, occupare solo il terreno, pur essenziale, della lotta sociale per la distribuzione della ricchezza, significherebbe lasciare campo libero a nuove forme di dominio.

È dunque attraverso una ricerca che pone al centro il tema della libertà e della piena attuazione della democrazia, e cioè dell'estensione del potere di intervento e di controllo popolari in ogni sfera della società, che il movimento operaio, e più in generale tutte le forze di sinistra

e di progresso, sono spinte ad affrontare in termini nuovi la stessa questione della proprietà e del rapporto tra Stato e mercato. Determinante è il tema di un nuovo rapporto tra poteri e diritti, tra pubblico e privato. E in presenza di un meccanismo di accumulazione che utilizza sempre più risorse pubbliche e beni sociali (dall'ambiente agli strumenti della formazione e dell'informazione), decisiva diviene la questione della espansione della democrazia alla sfera economica.

L'economia mondiale è sempre più multipolare e interdipendente, e sempre meno sensibile a controlli nazionali. Universale è la minaccia creata dagli armamenti moderni che hanno reso concreto persino il rischio di una estinzione del genere umano. Una sfida per tutti, senza limiti di Stati e continenti, è costituita dalla difesa dell'ambiente naturale. Il fantastico sviluppo delle comunicazioni rende superate millenarie separazioni tra popoli poichè provoca una internazionalizzazione degli stessi linguaggi e una diffusione pressochè inarrestabile di informazioni e di idee.

La nuova collocazione sociale della donna e la nuova cultura della valorizzazione della differenza sessuale, implicano un ripensamento dei caratteri e degli obiettivi dello sviluppo, della concezione della politica, dell'idea di rappresentanza e dell'assetto dei poteri. È lo stesso livello di sviluppo a rendere attuale la ricerca intorno a una nuova politica in grado di progettare un diverso governo delle trasformazioni, in grado di lanciare, ad Est e ad Ovest, una grande sfida democratica sul terreno politico, economico e sociale. È lo stesso livello di sviluppo raggiunto dalle nostre società a rendere sempre più paralizzante e pericolosa la contrapposizione tra Est e Ovest, tra il neoliberalismo e lo stalinismo, tanto più che sono giunti ad esaurimento, anche, i tradizionali compromessi di tipo keynesiano.

Compito nostro è quello di aprire, su basi profondamente diverse da quelle del passato, un nuovo capitolo della lotta per il socialismo, essendo consapevoli della crisi e dell'esaurimento di passate esperienze storiche. È la dimensione nuova dei problemi e delle contraddizioni, delle forze, delle soggettività e dei poteri in campo che ci porta ad affermare con assoluta chiarezza che la democrazia non è una via al socialismo ma è la via del socialismo.

Da questa convinzione discende la conseguenza che non c'è conquista socialista che possa essere perseguita, raggiunta e consolidata senza la democrazia, il suo governo, le sue regole e i suoi strumenti, senza la sua crescita e il suo sviluppo in ogni campo della vita associata. Ma discende al tempo stesso la conseguenza che la pienezza della democrazia e delle sue regole non si può avere senza il contributo del pensiero socialista, senza la introduzione delle nuove garanzie e delle nuove conquiste che esso propone, senza la socializzazione di funzioni che riguardano l'interesse generale e la prospettiva del genere umano. È questa, a nostro giudizio, la concezione che, nelle

condizioni di oggi, può dare nuovo impulso al movimento reale per il socialismo, inteso come processo verso una società più giusta, in cui la libertà di ognuno sia condizione per la libertà di tutti.

È partendo da qui che si potrà rendere concreta la prospettiva di una nuova via europea al socialismo, e che si potrà far svolgere all'Europa un ruolo di cooperazione e di pace sulla scena mondiale.

1. Per la sovranità politica dei popoli europei Una sinistra europea unita e alternativa

I comunisti italiani sanno di dovere adempiere a una grande funzione nazionale ed europea. È una funzione insostituibile a cui ci chiama tutta la nostra storia. Il Pci ha guidato grandi masse di popolo, storicamente oppresse ed emarginate, a diventare protagonisti coscienti della vita nazionale, capaci di farsi interpreti dei problemi fondamentali del paese, di proporre e di promuoverne la soluzione.

Ma quella funzione richiede da noi oggi una grande capacità di rinnovare profondamente il nostro pensiero e le nostre linee di azione.

L'Europa deve diventare il nostro orizzonte culturale e politico, il campo di azione per la costruzione di un nuovo grande movimento unitario. Da tale scelta derivano innanzitutto tre conseguenze precise.

Primo: noi vogliamo portare in Europa tutta l'Italia, senza esclusione di intere parti del paese (come oggi si minaccia col nostro Mezzogiorno) e di vasti strati della società.

Secondo: noi vogliamo costruire non una qualsiasi Europa, dominata da gruppi e poteri che siano sottratti al controllo democratico, ma un'Europa unita perché patrimonio dei suoi popoli, posti in grado di esercitarvi realmente i loro sovrani diritti di autogoverno. Noi vogliamo, cioè, lavorare alla costituzione della sovranità politica dei popoli europei.

Terzo: per far questo occorre creare un nuovo fronte riformatore e costruire, su questa base, una coerente e convincente alternativa alle politiche neoliberali. La liberalizzazione nel '92 di beni, servizi e capitali, non può essere lasciata a se stante, ma va governata finalizzando alla soluzione dei problemi nodali della occupazione, della difesa ambientale, della multirazzialità; inserendola in una cornice internazionale, attenta, in particolare, ai problemi dell'area mediterranea; inquadrandola in un assetto istituzionale democratico.

Il nostro prioritario impegno come forza fondamentale della sinistra europea, è di portare il nostro autonomo e originale contributo alla costruzione, in Europa, di una sinistra che sia in primo luogo unita,

i viaggi con l'Unità vacanze

MILANO, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/6423557
ROMA, via dei Taurini 19, telefono 06/40490345

Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

Unione Sovietica

Capodanno a Leningrado Mosca

Partenze: 29 dicembre da Milano, Bologna e Pisa - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli speciali - Quota individuale di partecipazione da lire 1.530.000
Itinerario: Milano-Bologna-Pisa, Mosca, Leningrado, Mosca, Pisa-Bologna-Milano

Transiberiana

Partenze: 26 dicembre da Milano e Roma - Durata: 13 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 2.100.000
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Novosibirsk, Irkutsk, Khabarovsk, Mosca, Milano o Roma

Mosca Bukhara Samarcanda

Partenze: 29 dicembre da Milano e Roma - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione da lire 1.500.000
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Bukhara, Samarcanda, Mosca, Milano o Roma

Cuba

Tour e Varadero

Partenze: ogni lunedì - Durata: 15 giorni
Trasporto: voli speciali - Quota individuale di partecipazione da lire 2.055.000
Itinerario: Milano, Avana, Guama, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano

in giro per l'Europa

Parigi

Partenze: 3 e 28 dicembre da Milano - Durata: 6 giorni
Trasporto: treno caccette - Quota individuale di partecipazione da lire 560.000
Itinerario: Milano, Parigi, Milano

Capodanno in Portogallo

Partenze: 29 dicembre da Milano - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 1.380.000
Itinerario: Milano, Lisbona, Milano

come oggi non è: unita al di sopra delle sue lacerazioni storiche, che da tempo non hanno più ragione di essere; unita al di sopra dei confini nazionali perché nell'ambito di stati nazionali che vedono ormai posti in crisi molti dei loro tradizionali poteri, è sempre meno possibile realizzare politiche di progresso quali quelle che hanno pur segnato la storia contemporanea di molti paesi dell'Europa occidentale. Vogliamo costruire una sinistra capace, come oggi ancora non è, di rappresentare una reale alternativa nella direzione politica e sociale dell'Europa, di essere espressione delle sue grandi forze di libertà e di democrazia, delle sue più illuminate tradizioni di tolleranza e di spirito innovativo, di un suo risoluto ruolo di pace e di cooperazione nel mondo moderno.

La diversità, delle esperienze, delle posizioni rende il processo difficile anche se va messo in evidenza che negli ultimi anni sono andate avanti tendenze al rinnovamento e al sostanziale avvicinamento sul punto cruciale della scelta europea. La nostra identità di comunisti italiani, non solo non è in contrasto con questo grande disegno, ma ne è la necessaria premessa, e, d'altra parte, nella realizzazione di questo medesimo disegno, si sviluppa coerentemente e si completa. Si tratta di un'identità originale, socialista e democratica, formatasi lungo una storia complessa, diversa da quella di altri partiti della Terza come della Seconda Internazionale, passata al vaglio di importanti battaglie e verifiche, nazionali e internazionali, che ha conosciuto un lungo travaglio storico, vissuto non solo dai gruppi dirigenti, ma da vaste masse di lavoratori. Le idee, la tradizione, le lotte dei comunisti italiani non sono soltanto un patrimonio essenziale della democrazia italiana, ma hanno dato un contributo importante e in alcuni casi determinante al rinnovamento del pensiero e dell'azione del movimento operaio in molte parti del mondo. Per questo possiamo partecipare con una funzione essenziale alla crescita di una sinistra europea, unita e alternativa, che sappia costruire nuove frontiere per la democrazia e per il socialismo. Le vecchie classi dirigenti conservatrici non sono in grado di dare soluzioni umanamente accettabili ai nuovi problemi posti dallo sviluppo. Perciò se non matura una nuova capacità e una nuova forza di governo riformatrice, la generica modernizzazione delle nostre società può produrre nuove schiavitù, nuove feudalità, nuovi conflitti dagli sbocchi imprevedibili.

L'impegno della sinistra per l'Europa, l'impegno del PCI per l'Europa, si qualifica, già nella prospettiva più ravvicinata, su alcuni essenziali punti programmatici: - La riforma istituzionale della comunità, che affermi la sovranità del popolo europeo, attribuisca poteri alla rappresentanza parlamentare eletta a suffragio universale, definisca comunque regole e istituti democratici per i poteri sovranazionali.

- La definizione, la costruzione e la affermazione di uno spazio sociale europeo, cioè la progressiva unificazione di condizioni e diritti in campo economico e sociale (occupazione, orario di lavoro, formazione, politica fiscale e sociale, impresa europea e suo statuto democratico).

- Lo sviluppo di iniziative comunitarie per superare squilibri economici, sociali, infrastrutturali delle aree più deboli, in particolare di quella meridionale europea, per superare gli effetti perturbatori della liberalizzazione dei mercati, dando così più coesione economica ai dodici Stati membri.

- Una nuova impostazione della politica agricola comunitaria che superi squilibri e rendite all'interno del mercato europeo con un maggior controllo produttivo e una riqualificazione della spesa verso i servizi ai produttori, e che, soprattutto, allenti gli effetti negativi della pressione delle produzioni europee sui paesi esteri, in particolare quelli dell'area mediterranea.

2. Gli obiettivi di una democrazia compiuta e la loro valenza socialista. La dimensione universale della lotta per la democrazia

Una democrazia completa, che non venga esclusa o si ritragga di fronte ad alcun potere, ad alcun diritto, è un obiettivo storicamente maturo, per il grado di evoluzione sociale e culturale, per la coscienza diffusa fra i cittadini.

Di fronte ai giganteschi processi di riorganizzazione e concentrazione dei poteri economici, politici e finanziari riconosciuti dalle nostre società in questi anni, è necessario avviare un nuovo corso democratico. Senza di esso le stesse conquiste della democrazia politica rischiano di essere vanificate. La democrazia deve investire tutti i grandi poteri che, regolano i rapporti fra gli uomini nelle loro attività pubbliche, politiche, economiche, sociali. Non ci sono poteri che, in linea di principio, debbano essere sottratti alle regole democratiche; non ci sono diritti che possano essere esercitati al di fuori di queste norme. I limiti imposti alla democrazia dalla difesa di un assetto sociale profondamente ingiusto stanno nei poteri non regolati né controllati, nei diritti non garantiti democraticamente o non riconosciuti. Estensione della democrazia significa nuove regole di garanzia per i diritti di libertà fin qui conquistati e affermazione di nuovi diritti e di nuovi doveri. Compito della sinistra è portare la democrazia a regolare poteri e diritti che oggi le sono sottratti. Qui sta la saldatura fra l'azione per una democrazia compiuta e la realizzazione di obiettivi socialisti, qui sta il vero spartiacque fra destra e sinistra.

Una concezione completa e compiuta della democrazia fa risalire le sue implicazioni, la sua valenza socialista. A noi sono chiari i capisaldi che ci devono guidare in questo cammino. Noi partiamo dai principi fondamentali che ormai fanno parte integrante della storia e del patrimonio culturale del movimento operaio europeo e delle forze progressiste. Ci riferiamo alla universalità dei diritti individuali, al diritto all'autonomia e al pluralismo sindacale; partiamo dal pluralismo politico e dalla possibilità di dare vita ad alternative di governo, dalla divisione dei poteri e dalla indipendenza delle istituzioni rispetto alla prevaricazione e all'occupazione dei partiti.

Su questo tronco noi vogliamo innestare nuove e più ampie forme di democrazia, ovunque questi spazi democratici sono attualmente preclusi o negati, come nel sistema delle imprese e nella pubblica amministrazione. Perciò poniamo con forza la questione della democrazia economica e sociale.

In tutti i paesi che fino a pochi anni fa si definivano di «socialismo reale» si è aperta, come conseguenza di una crisi profonda che ha investito l'insieme della vita sociale, una dura battaglia politica per la democrazia, i diritti e le libertà dell'uomo, come sola via che possa consentire di affrontare i gravi problemi accumulati in decenni di un regime di comando centralizzato e amministrativo, con cui si era arbitrariamente identificato il socialismo. Di questa battaglia noi non siamo spettatori neutrali. Questa battaglia noi l'abbiamo auspicata e propugnata: più di dieci anni fa Berlinguer a Mosca affermò solennemente il valore universale della democrazia. Siamo dunque, per convinzione radicata e appassionata, con gli uomini e le forze sociali che quella battaglia conducono per affermare la democrazia, i suoi strumenti, i suoi valori come parte insopprimibile del socialismo.

La nostra non è dunque una visione limitata, occidentale o eurocentrica della lotta per la democrazia.

Appunto perché siamo convinti della

sua portata storica, sappiamo però che non si tratta di una battaglia né scontata, né facile. I suoi esiti scaturiranno da duri scontri, di cui oggi vediamo con crescente chiarezza le manifestazioni dall'Elba al Pacifico, e in particolare nell'Europa dell'Est, a cominciare dall'Unione Sovietica, dove il gruppo dirigente che fa capo a Gorbaciov si è fatto affiere tenace di questa battaglia ad un tempo con un'iniziativa di vertice e stimolando un molteplice impegno autonomo delle diverse componenti di quella società. Noi crediamo che a questa battaglia tutta la sinistra europea, unita e rinnovata come noi la vogliamo, possa portare un contributo di idee e politico, di stimolo e dialogo fruttuoso: in questo senso cerchiamo di operare.

3. Il principio della non-violenza nei rapporti tra gli Stati, tra gli individui, tra gli uomini e la natura

Nella coscienza di massa, e soprattutto tra le nuove generazioni, si va diffondendo sempre più la consapevolezza che non è possibile convivere con un «sistema della violenza».

Non è possibile convivere nell'età atomica, quando la guerra diventa impensabile e la pace non ha alternative. Non è possibile convivere qui e ora, nelle società più complesse, nelle quali c'è stato uno straordinario sviluppo delle forme di violenza.

La violenza è una esperienza quotidiana, e rappresenta un rischio altissimo: logora le basi, taglia le radici di una possibile democrazia più alta e matura, e di una civiltà più sviluppata.

Un'azione di governo e di riforma delle istituzioni e della società, trova oggi nei valori della non-violenza, nei cittadini e nei movimenti che vi si ispirano, un punto solido di riferimento ideale e politico.

Mille sono i modi nei quali si esprime la coscienza non violenta: nelle lotte pacifiste, nelle organizzazioni di solidarietà, nel volontariato, nei movimenti delle donne contro la violenza sessuale, per i diritti civili, contro la droga, contro il razzismo, per il sostegno ai portatori di handicap. La non-violenza può sprigionare un enorme potenziale di critica e di azione positiva.

4. La situazione internazionale e la risposta alla crisi delle politiche reaganiane. Superare il contrasto tra Nord e Sud del mondo

Il mondo è oggi solcato da contrasti abissali, differenze stridenti, lacerazioni e conflitti, sociali, nazionali, statali. Eppure questo stesso mondo è unico, nel senso che è sempre più interdipendente, collegato nelle sue diverse parti, sottoposto a minacce globali, impegnato a risolvere problemi che riguardano l'intera umanità, investito da fenomeni che, ovunque si manifestano, si ripercuotono su tutti.

La crisi-ristrutturazione che da quasi vent'anni domina la scena dell'economia occidentale non ha affatto concluso il suo itinerario. Il reaganismo ha certo raggiunto molti degli obiettivi che si era prefissi, ma ha anche prodotto alcune contraddizioni strutturali che per il prossimo futuro ne ostacolano lo sviluppo e ne minacciano la stabilità. Tutto l'equilibrio, a partire dall'82, si è retto, infatti, su una rapida espansione dell'economia e del mercato americani. A quella espansione si è sempre più legata la politica economica dei paesi europei centrata sul con-

hanno diritto ad l'«esterno» in più.

Lo svolgimento del congresso nazionale è analogo a quello dei congressi federali (vedi paragrafo precedente).

Il congresso nazionale - oltre alla commissione politica, elettorale e verifiche poteri - nomina anche la commissione per la revisione dello statuto.

7. I congressi regionali

L'art. 21 dello statuto prevede che i congressi regionali siano convocati nei mesi successivi al congresso nazionale.

Considerato che immediatamente dopo il congresso nazionale cadrà la scadenza elettorale europea e soprattutto che nella primavera del '90 si avrà l'importantissima scadenza elettorale amministrativa, appare opportuno indicare per l'autunno-inverno '89 il periodo di svolgimento dei congressi regionali.

Tale periodo appare infatti il più idoneo alla duplice esigenza a cui dovranno fare fronte i congressi regionali:

- predisporre le piattaforme politico-programmatiche per le elezioni amministrative del '90;

- operare una verifica sullo stato di attuazione delle scelte politiche e della riforma del partito affrontate al congresso nazionale.

Il comitato centrale eletto dal 18° Congresso dovrà determinare forme e modi della convocazione dei congressi regionali, nonché criteri e modalità di nomina dei delegati.

8. Discussione e votazione dei documenti congressuali

Nei congressi - di sezione, di federazione, nazionale - esaurito il dibattito generale, la presidenza pone in discussione e votazione i documenti politici e relativi emendamenti e, poi, nell'ordine, mozioni, ordini del giorno, raccomandazioni.

Ai congressi di tutte le sezioni, di tutte le federazioni e nazionale sono sottoposti i documenti presentati al Cc e di cui il Cc ha approvato l'indirizzo generale.

Tali documenti vengono sottoposti alla discussione e alla votazione dei congressi di sezione e di federazione nel testo presentato dal Cc.

Nei congressi di sezione e di federazione possono essere presentate - e sottoposte alla discussione e alla votazione - proposte emendative, sia in forma di emendamento sia in altre forme (mozione, raccomandazione, ordine del giorno).

Le proposte emendative approvate dai congressi di sezione vengono inviate ai congressi di federazione. Le proposte emendative approvate ai congressi di federazione vengono inviate al congresso nazionale, ove, se approvate, concorrono alla riformulazione e alla stesura definitiva dei documenti congressuali.

Parimenti può essere sottoposto al dibattito congressuale di sezioni, federazioni e nazionale anche il secondo documento presentato al Comitato centrale - e non approvato - purché nei congressi delle diverse istanze vi sia un presentatore.

Documenti - di natura generale - possono altresì essere sottoposti dai partecipanti ai congressi di sezione e di federazione. In tal caso i documenti possono essere presentati prima dello svolgimento del relativo congresso - entro tempi fissati dagli organismi dirigenti di ciascu-

REGOLAMENTO CONGRESSUALE

tecipanti all'assemblea.

Lo statuto non norma le modalità di elezione dei delegati, a cui per analogia si applicano le norme dell'art. 26.

9.1. La più ampia rappresentatività politica e culturale.

Appare evidente la necessità di temperare la unitarietà della formazione dei gruppi dirigenti - sancita dallo statuto - con la esigenza della più ampia garanzia di rappresentanza per tutte le posizioni e le sensibilità politiche e culturali manifestatesi nel dibattito congressuale. La formazione dei gruppi dirigenti, nonché la elezione dei delegati dovrà perciò ispirarsi agli obiettivi di riconoscere la piena legittimità di differenze e diversità di posizioni, e al tempo stesso, di realizzare l'unità del partito fondandola sulla più ampia rappresentatività politica e culturale.

Ciò in due direzioni:

- nella formazione delle commissioni elettorali dovrà essere assicurata una composizione che offra a tutti i delegati al garanzia della più ampia rappresentatività e della massima imparzialità;

- nell'espletare il loro mandato statutario le commissioni Elettorali dovranno proporre rose di candidati per gli organismi dirigenti e per i delegati in cui sia garantito spazio a tutte le sensibilità e posizioni politiche e culturali manifestatesi nel dibattito, tenendo conto del consenso da ciascuna di essa ricevuto.

9.2. Come si diventa candidati

Lo statuto non indica come si diventa «candidati» presi in esame dalla commissione elettorale.

Occorre quindi definire una procedura che garantisca a ciascun iscritto la possibilità di essere valutato in possesso dei requisiti necessari. Appare opportuno a questo proposito indicare almeno quattro procedure (da applicarsi per analogia anche nella formazione delle candidature per i delegati):

- la commissione elettorale vaglia in primo luogo i componenti dagli organismi dirigenti e seleziona coloro che appaiono avere i requisiti utili e necessari per essere riproposti come candidati;

- la commissione elettorale esamina poi una rosa di nuovi candidati sulla base di proposte avanzate dai componenti della commissione stessa;

- ciascun delegato può inoltre avanzare alla commissione elettorale, su scheda firmata, proposte nominative, in quantità fissate dalla presidenza del congresso;

- nei congressi di federazione qualora una candidatura sia sostenuta da almeno il 20% dei delegati, essa entra automaticamente nella rosa.

Onde garantire la più larga rappresentatività culturale, sociale, di sesso, nonché di esperienze politiche appare opportuno indicare che nelle rose dei candidati per delegati e organismi dirigenti:

- sia garantita un'ampia rappresentanza del mondo del lavoro e delle professioni;

- sia garantita un'ampia presenza femminile (vedi oltre paragrafo 10), assicurando spazio a tutte le sensibilità e posizioni politiche e culturali manifestatesi nel dibattito delle donne comuniste;

- vi sia una larga rappresentanza di segretari e dirigenti delle istanze di base; - si tenga conto delle molteplici esperienze politiche dirigenti (dirigenti di partito, amministratori, dirigenti di movimenti e associazioni).

Inoltre per ciò che riguarda in particolare i delegati, occorre operare perché:

- sia limitata all'essenziale la indicazione da parte di federazioni a sezioni di delegati «centrali»;

- nelle assemblee congressuali federali i dirigenti a tempo pieno (di partito o di altre organizzazioni) non superino il 30%;

- nelle delegazioni federali al congresso nazionale i dirigenti a tempo pieno siano limitati nel numero alle funzioni essenziali.

9.3. Le commissioni di controllo

I congressi dovranno anche eleggere collegi di probiviri e commissioni di con-

Una cura particolare dovrà essere realizzata nell'invitare al congresso associazioni, partiti e organizzazioni operanti nel territorio o nell'ambito di attività della sezione.

Particolare cura andrà altresì esercitata nel realizzare partecipazione di elettori, simpatizzanti e non iscritti - in particolare candidati ed eletti indipendenti, firmatari di appelli e dichiarazioni, personalità di area comunista, dirigenti indipendenti dell'associazionismo democratico - operando per realizzare il più possibile Congressi «aperti».

Ai Congressi di Sezione hanno diritto di partecipare gli iscritti al locale circolo della Fgci: essi possono intervenire nel dibattito, partecipare alla commissione politica, avanzare proposte emendative, mozioni, ordini del giorno, raccomandazioni. Non esercitano invece alcun diritto di voto.

Al congresso di sezione partecipa un compagno del Comitato federale o della Commissione federale di controllo.

I lavori congressuali sono introdotti da una relazione del segretario uscente, che illustra i documenti sottoposti al dibattito congressuale ed espone un sintetico bilancio dell'attività della sezione.

Subito dopo la relazione introduttiva, la presidenza propone la nomina delle commissioni politiche, elettorale e verifica poteri.

Successivamente si apre il dibattito a cui possono intervenire tutti i partecipanti al congresso - iscritti e no - per un tempo fissato dalla presidenza (si raccomanda un tempo di 10 minuti).

Il dibattito viene concluso da un intervento del compagno rappresentante il Comitato federale e, qualora lo ritenga, da una breve replica del relatore.

Esaurito il dibattito la presidenza pone in discussione e votazione i documenti politici, secondo le modalità indicate dal paragrafo 8 del presente regolamento.

Esaurito l'esame dei documenti politici, la presidenza pone in discussione e votazione le proposte di nuovi organismi dirigenti e delegati al congresso di federazione, secondo le modalità indicate nel paragrafo 9 del presente regolamento.

3. La partecipazione dei centri di iniziativa politica

Dall'ultimo congresso ad oggi - dando seguito ad una indicazione politico-organizzativa discussa proprio in sede congressuale - si sono costituiti in via sperimentale in alcune federazioni centri di iniziativa politica di natura tematica (per la liberazione della donna, sull'ambiente, sulla pace, ecc.).

Poiché la scelta di centri di iniziativa viene confermata anche nel documento sulla riforma del partito, appare opportuno prevedere una partecipazione alla campagna congressuale dei centri già in attività, con le seguenti modalità:

- ciascun centro di iniziativa - in accordo con la propria federazione - potrà fissare una propria assemblea nella quale esaminare i documenti congressuali;

- ciascuna assemblea di centro di iniziativa parteciperà al congresso di federazione con una propria delegazione, la cui dimensione sarà indicata dal Comitato federale;

- i membri di codesta delegazione potranno partecipare al dibattito generale e inoltrare proposte scritte alla commissione politica, perché ne valuti le modalità di eventuale discussione nel congresso.

4. Assemblee congressuali «verticali»

Nell'intento di realizzare un pieno coinvolgimento di tutte le articolazioni sociali del partito e una più larga rappresentatività sociale e culturale dei dibattiti, potranno essere sperimentate - su scala provinciale o di federazione - assemblee congressuali «verticali» rivolte a iscritti appartenenti a settori professionali o a condizioni specifiche omogenee (esempio: gli operatori della giustizia, gli operatori della scuola, lavoratori della sanità, ecc.). Lo svolgimento di tali assemblee dovrà essere finalizzato alla costituzione di nuove istanze di partito.

In tal caso:

- ciascun Comitato federale - nel definire l'insieme delle modalità della propria campagna congressuale - dovrà decidere quali assemblee riunire e curarne la convocazione e lo svolgimento;
- l'iter di convocazione, svolgimento, votazione di documenti sarà analogo a quello adottato per i congressi di sezione;
- ciascuna assemblea eleggerà al congresso di federazione una propria delegazione la cui dimensione sarà fissata dal Comitato federale all'atto della convocazione dell'assemblea;
- gli iscritti che partecipino a tali assemblee e li esercitino il loro diritto di voto, qualora partecipino anche al loro congresso di sezione, non potranno esercitare il diritto di voto in questa seconda istanza.

5. I congressi di federazione

5.1 La platea congressuale

Al congresso di federazione partecipano i delegati eletti nei congressi delle sezioni territoriali e dei luoghi di studio e di lavoro e, eventualmente, nelle assemblee provinciali «verticali». Il numero complessivo dei delegati è stabilito da ciascun Comitato federale e articolato per istanze sulla base del rapporto iscritti/delegati e partecipanti/delegati (vedi sopra).

A questi delegati spettano tutte le potestà e le prerogative congressuali previste dallo Statuto (diritto di partecipazione, diritto di parola; diritto di presentare proposte emendative e, mozioni e ordini del giorno; diritto di voto su documenti, organismi dirigenti e delegati al congresso nazionale).

Al congresso partecipano altresì i componenti degli organismi dirigenti uscenti, non eletti delegati; a loro spetta il diritto di intervento nel dibattito generale e il diritto di partecipazione ai lavori della commissione politica. Non esercitano diritto di voto.

Al congresso partecipa anche una delegazione della Fgci la cui dimensione è fissata in accordo con il Comitato federale del partito. Ai delegati Fgci è riconosciuto il diritto di intervento, di partecipazione alla commissione politica, di proposta (proposte emendative, mozioni, ordini del giorno, raccomandazioni). I delegati Fgci non esercitano diritto di voto. Particolare cura occorrerà avere affinché al congresso vi sia una ampia e rappresentativa partecipazione di «esterni» - espressioni dell'elettorato e dell'opinione pubblica comunista, nonché di rappresentanti di centri di iniziativa.

Al congresso partecipa un rappresentante del Comitato centrale o della Com-

missione centrale di controllo.

5.2. Lo svolgimento del congresso.

In apertura dei lavori viene annunciato che gli organismi dirigenti hanno terminato il loro mandato e viene proposta una presidenza del congresso, immediatamente eletta dalla assemblea congressuale.

La presidenza dovrà proporre ordine del giorno e ordine dei lavori (orari, tempi di intervento, modalità di discussione). Il dibattito congressuale viene introdotto dalla relazione del segretario di federazione che illustra i documenti e le proposte sottoposti al congresso ed espone un sintetico bilancio dell'attività della federazione.

Dopo la relazione introduttiva la presidenza propone la nomina della commissione verifica poteri, della commissione politica, della commissione elettorale.

Successivamente si apre il dibattito a cui potranno intervenire tutti i delegati, nei tempi fissati dalla presidenza (si raccomanda un tempo di 10-15 minuti).

Nel dibattito potranno intervenire anche non iscritti, espressione dell'elettorato e dell'opinione comunista, nonché i rappresentanti dei centri di iniziativa. Si raccomanda anzi di avere particolare cura nel garantire congruo spazio a tali interventi.

Il dibattito viene concluso dall'intervento del rappresentante del Comitato centrale e, qualora lo ritenga, da una breve replica del relatore.

Esaurito il dibattito la presidenza pone in discussione e votazione i documenti politici, secondo le procedure indicate nel paragrafo 8 del presente regolamento.

Successivamente la presidenza pone in discussione e votazione i nuovi organismi dirigenti e i delegati al congresso nazionale, secondo le procedure indicate nel paragrafo 9 del presente regolamento.

6. Il congresso nazionale

Al congresso nazionale partecipano i delegati eletti dai congressi di federazione in ragione di un delegato ogni 1.500 iscritti (o frazione superiore a 750).

Nessuna federazione potrà in ogni caso essere rappresentata da meno di tre delegati.

La base di calcolo iscritti/delegati è costituita dal totale degli iscritti 1988 comunicato dalle federazioni alla direzione il 30 novembre.

Al congresso nazionale partecipano altresì i membri del Comitato centrale e della commissione centrale di controllo non eletti delegati: ad essi è riconosciuto il diritto di intervento nel dibattito generale e di partecipazione alla commissione politica. Non esercitano diritti di voto.

Al congresso partecipa anche una delegazione nazionale della Fgci, di 50 componenti, nominata dal Consiglio nazionale della Fgci. I delegati Fgci hanno diritto di intervento, di partecipazione alla commissione politica e di proposta. Non esercitano diritto di voto.

Anche per il congresso nazionale appare opportuno operare per una larga partecipazione di rappresentanti di elettori e di «opinione pubblica comunista». Per garantire una forte e vera rappresentatività «nazionale» di esterni, appare opportuno - oltre agli inviti operati centralmente dalla direzione - assegnare anche a ciascuna federazione una quota di partecipazione di «esterni» in ragione di 1 «esterno» ogni 50 mila voti al Pci (o frazione di 25 mila, assumendo come base di calcolo i risultati delle elezioni politiche 1987 per la Camera dei deputati), le federazioni i cui risultati elettorali abbiano superato la media nazionale (26,6%)

tenimento del consumo interno e l'esportazione come fattore trainante. Il «miracolo reaganiano» era costruito sull'impiego crescente di due droghe: l'uso del deficit pubblico e del deficit commerciale, finanziato dal massiccio drenaggio di capitali sul mercato mondiale, a sua volta sostenuto da tassi crescenti di interesse. Tutti riconoscono che tale meccanismo non può continuare a funzionare a lungo, che nei prossimi anni un aggiustamento non si potrà evitare. Ma proprio l'aggiustamento è destinato a produrre occasioni di conflitto sociale acuto e problemi non meno acuti all'apparato produttivo.

Venendo meno il fattore trainante del mercato americano si pone oggettivamente l'esigenza di politiche espansive del mercato interno in Europa e in Giappone. Ma una politica espansiva di tipo classicamente keynesiano, cioè di generico sostegno alla domanda, rischia di produrre tensioni inflazionistiche, trova un ostacolo nello stato già precario della finanza pubblica, si riflette sull'equilibrio della bilancia commerciale estera prima e più che stimolare la produzione interna. Occorrerebbe allora una attiva divisione internazionale del lavoro che consentisse ai paesi sviluppati una politica espansiva selettiva, a favore degli investimenti, delle grandi infrastrutture, dei consumi collettivi creando così le condizioni per il rilancio della economia del Terzo Mondo. Ciò pone il problema dell'intervento pubblico, della sua efficienza, di una diversa priorità nella domanda di consumo.

Senza affrontare questi nodi, d'altra parte, diventerà sempre più drammatico il contrasto che divide la parte più sviluppata da quella meno sviluppata del mondo. Vaste sono le zone dove i problemi della fame, delle malattie, delle condizioni minime di sopravvivenza, per non parlare delle condizioni elementari di civiltà, assillano una moltitudine di uomini.

Siamo all'assurdo che la maggioranza della popolazione mondiale, che ancora vive in condizioni di sottosviluppo, sta di fatto finanziando, attraverso gli interessi su un debito che ha superato i mille miliardi di dollari, i paesi industrializzati.

Perciò la distanza dai paesi ricchi si accentua, anziché diminuire. E ormai la mancata soluzione dei problemi di quelle popolazioni diseredate induce un numero crescente di uomini a cercare condizioni nuove di vita e di lavoro nei paesi del Nord opulento, dove sono però soggetti a sfruttamento secondo una spietata logica di profitto; ne traggono stimolo vecchi e nuovi razzismi (anche il nostro Paese non fa più eccezione in questo senso).

D'altra parte il mondo più sviluppato ha costruito il suo benessere secondo modelli di consumo e di spreco che non possono essere generalizzati a tutta l'umanità perché provocherebbero una catastrofe ecologica: già oggi rischiano di farlo.

Nessun contrasto quanto questo rende quindi tanto evidente l'esigenza di un cambiamento radicale, per cui si affermi la consapevolezza che si vive in un mondo che è una entità unica. Una tale consapevolezza è necessaria non solo per ragioni di solidarietà, ma perché nessuno, ovunque si trovi, può illudersi a lungo di scaricare sugli altri i problemi più gravi e di sottrarsi alle loro conseguenze. Egoismo e isolamenti diventano quindi di più imprevedibili e distruttivi si possa immaginare.

Urgente è soprattutto un approccio risoluto ad alcuni problemi fondamentali. Innanzitutto, come si è detto, quello dell'indebitamento accumulato dal Terzo mondo che paralizza le possibilità di sviluppo economico e sociale di quei paesi, e condiziona quindi negativamente tutta l'evoluzione dell'economia mondiale: occorrono soluzioni drastiche e globali che nei casi più gravi debbono arrivare sino alla cancellazione pura e semplice del debito. Con criteri di uguale lungimiranza vanno impostati l'aiuto internazionale allo sviluppo, le regole del commercio internazionale, gli indirizzi di una crescita che non sia distruttiva dell'ambiente.

5. Un diverso modo di pensare il mondo Oltre la contrapposizione tra Est e Ovest.

In questi anni di intensi negoziati tra Unione Sovietica e Stati Uniti, fra coalizioni dell'Est e dell'Ovest, è avvenuta una radicale inversione di tendenza nei rapporti internazionali. Un primo accordo per la soppressione di una intera categoria di armi nucleari-missilistiche è stato realizzato. Si sono fatti progressi importanti per un dimezzamento degli arsenali atomici delle superpotenze, che potrebbe aprire la via a una progressiva eliminazione delle armi nucleari. Esistono ormai le necessarie premesse per un riequilibrio e una riduzione delle stesse armi convenzionali in Europa. Passi consistenti sono stati compiuti verso la soluzione di gravi e prolungati conflitti regionali. Un nuovo dialogo si è sviluppato fra gli Stati delle due parti del nostro continente. Le risorse che possono essere così liberate da un ulteriore progresso della politica di disarmo costituiscono un'occasione straordinaria di intervento, in primo luogo dell'Europa. Questo non significa ancora che la pace del mondo sia assicurata: i pericoli di distruzione universale, impliciti nella potenza apocalittica delle armi accumulate e alimentate dalle persistenti tendenze ad imporre ad altri le proprie concezioni e i propri ordinamenti, incombono sempre sull'umanità. I cambiamenti ottenuti negli ultimi anni creano tuttavia condizioni più propizie per la battaglia, che va comunque perseguita, in favore della distensione, del disarmo, della più vasta cooperazione internazionale fra i paesi di ogni parte del mondo.

Dalla fase di equilibrio statico del terrore tra due campi contrapposti si può passare alla fase in cui ci si misuri sulle grandi sfide che sono di fronte all'umanità.

Dopo la seconda guerra mondiale si è formato un assetto globale caratterizzato dal prevalere di due grandi blocchi organizzati intorno alle due maggiori potenze, USA e URSS. Le relazioni internazionali sono state determinate essenzialmente dai rapporti fra i due blocchi, sia nelle fasi di più aspro confronto o addirittura di «guerra fredda», sia in quelle dove sono invece prevalsi il dialogo e una relativa «distensione». Anche quanti non si collocavano all'interno dei blocchi e rifiutavano di riconoscersi in essi erano quindi costretti a guardare ai problemi del mondo attraverso il prisma della sua divisione in due. L'unità del mondo appariva possibile solo nell'ipotesi che uno dei due sistemi prevalesse e generalizzasse proprie leggi, valori e concezioni.

La contrapposizione fra i due blocchi, fra Est e Ovest, si è caricata di elementi strutturali, di motivi politico-culturali, di sovrastrutture ideologiche. Sul piano strutturale l'Occidente difendeva il mercato, l'Oriente la pianificazione. In campo politico-culturale l'Occidente esaltava la libertà, l'Oriente l'eguaglianza. Attraverso forzature che i meccanismi della contrapposizione rendevano sempre più unilaterali e radicali, si giungeva alla costruzione ideologica per cui ad Oriente stava il socialismo e ad Occidente il capitalismo, due «sistemi» di cui uno solo poteva sopravvivere.

La realtà del mondo era ed è inevitabilmente diversa e più complessa. Le generalizzazioni unilaterali non corrispondevano affatto ai molteplici nei vari paesi di «economie miste», dove diversi modi di produrre e di consumare si intrecciavano, all'insopprimibile pluralismo dei sistemi politici e degli ordinamenti sociali, al prorompere di esigenze meno semplici anche nei paesi schierati con l'uno o con l'altro blocco. Sempre più artificioso era identificare idee e valori del socialismo con un insieme di Stati: la battaglia per la loro affermazione passava in realtà entro i confini di ogni paese, negli spazi di ogni continente. La forzosa sepa-

razione dell'Europa in campi rigidamente contrapposti aveva come conseguenza che, in Occidente, i movimenti critici e di opposizione erano naturalmente portati ad assumere in forme diverse una ispirazione socialista, perché una società di uomini liberi non può cancellare ideologia e progetti socialisti. In Oriente la troppo lunga repressione delle aspirazioni alla libertà e alla democrazia politica portava al moltiplicarsi di moti, fermenti culturali da parte di forze sociali che rivendicavano questi valori di libertà e democrazia, senza i quali, del resto, una società non può dirsi effettivamente socialista.

Nessuno dei grandi problemi che oggi assillano e minacciano il mondo può essere affrontato con ragionevoli probabilità di successo mediante la vecchia contrapposizione di due sistemi in lotta fra di loro per il predominio. Non possono essere i grandi problemi «globali», dal variano Nord-Sud alle gravi questioni dell'ambiente, delle risorse, della crescita demografica, delle nuove tecnologie, del governo dell'economia mondiale e dello sviluppo. Certamente non può esserlo il problema della pace e della sicurezza per tutti.

La sicurezza può nascere solo con la costruzione di una rete di controlli e condizionamenti reciproci, di misure di fiducia, di comunicazioni e di scambi, che facciano sparire l'ossessione del nemico e il senso della sua minaccia, quindi mediante una graduale ma costante riduzione concordata dei contrapposti armamenti, nucleari e convenzionali. All'interno di questa visione che privilegia premesse globali, che muovono verso soluzioni bilanciate e concordate, sono già stati assunti e possono rivelarsi utili, in quanto rispondono a una dinamica di movimento e non a rigide impostazioni di principio, atti autonomi e limitati di disarmo che possono favorire un clima di fiducia internazionale.

Tuttavia il passaggio da una fase segnata dalla divisione e dalla competizione bipolare a una fase che riconosca il vincolo della interdipendenza deve essere conseguenza della consapevolezza che le risposte da ricercare non possono scaturire dall'impegno o dalle risorse che unilateralmente ciascuna delle parti è in grado di mettere in campo. I problemi «globali» non possono essere risolti con premesse «unilaterali»; questa è la nuova legge della interdipendenza che comincia a segnare le vicende del mondo e che distingue l'epoca nella quale entriamo da quella che abbiamo alle spalle.

6. Per un governo democratico delle trasformazioni La nuova frontiera progressista

I processi di trasformazione in atto su scala mondiale non vanno demonizzati ma debbono essere governati. Alle ragioni oggettive che spingono verso la internazionalizzazione si accompagnano processi di riorganizzazione e concentrazione dei poteri finanziari ed economici che saltano i confini nazionali, evadono i meccanismi di controllo.

Tali processi non potranno essere efficacemente contrastati fin quando gli istituti di democrazia rimarranno relegati entro i confini nazionali perdendo così potere effettivo, e sino a quando le istituzioni sovranazionali, in primo luogo quelle europee, saranno poco dotate di legittimazione popolare e di reale potere.

Muta anche il rapporto tra Stato ed economia. Quanto più determinante è divenuta la funzione statale di sostegno e di regolazione del processo economico, tanto più il controllo dello Stato è divenuto indispensabile ai fini del mantenimento del potere dei gruppi economicamente dominanti.

Il mercato ha conosciuto una straordinaria estensione e si espanderà ancora; ciò non può, però, essere identificato con l'estendersi del modello di capitali-

simo contemporaneo. La realtà è che il sistema di mercato risulterà sempre più irriducibile ad un solo modello.

I processi in atto non cancellano le contraddizioni, anzi le allargano. Ma esse, per il loro carattere globale, non possono essere affrontate separatamente.

La risposta sta in una nuova grande politica democratica in grado di interpretare, utilizzare, regolare le dinamiche del mercato e di assegnare allo Stato una funzione meno parziale e più generale.

Il governo dei processi mondiali oggi affrontato secondo la logica della inclusione-esclusione, nei criteri della potenza e del dominio, deve muoversi, invece, nella dimensione della interdipendenza, valorizzando criteri di interrelazione e di rapporto. La scelta democratica è dunque profondamente diversa rispetto all'idea di relazioni internazionali del liberismo economico.

Lo stesso problema dell'alienazione acquista oggi una dimensione diversa da quella tradizionale. Meccanismi di dominio nella sfera della economia e nel mondo dell'impresa, nella comunicazione, nella formazione, nei servizi, nella organizzazione della vita e dei tempi sociali, creano nuove alienazioni e nuovi antagonismi tra chi decide e chi non decide, tra chi sa e chi non sa, fra chi può e chi non può.

Si deve cioè ragionare sul sistema attuale come sistema di interdipendenze le cui contraddizioni aprono la strada a diverse alternative e ipotesi di governo. In un mondo che va assunto come un

sistema unico, chiamato a scelte dalle quali dipendono le condizioni e le possibilità di vita di milioni di uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza femminile. Il Pci assume il compito di lavorare per l'affermazione di un nuovo contratto sociale, di una nuova dimensione della politica nel mondo dell'interdipendenza.

È un compito che apre una fase nuova, più avanzata e più consapevole, nel lungo cammino per la liberazione degli uomini e delle donne ovunque essi vivano.

L'interdipendenza può essere attivata e praticata solo mediante lo sviluppo del diritto e della legge internazionale. Ma questi pur indispensabili progressi di civiltà non si realizzeranno mai senza riconoscere pari dignità ai singoli popoli e pari capacità di espressione alle molteplici culture e agli interessi che scaturiscono da una pluralità di ispirazioni.

Oggi le decisioni essenziali vengono riservate a grandi poteri privi di riconoscimenti, di sanzioni e di controlli democratici, e vengono rcondotte quindi all'esigenza del dominio. Se si vuole dare una

risposta ai nuovi problemi dell'umanità, prevenire ed evitare le catastrofi possibili è necessario invece un alto livello di conoscenza, di responsabilità e di programmazione che si può raggiungere solo con regole che garantiscano nuovi diritti e impongano corrispondenti doveri, attraverso la trasparenza e il controllo delle decisioni e delle sedi che le assumono.

La crescente interdipendenza dei problemi ripropone con forza il tema lanciato da Berlinguer del «governo mondiale» e della necessità di istituzioni internazionali efficienti e democratiche in grado di orientare e controllare le scelte dei grandi centri di potere economico e finanziario. In questo senso va dato il massimo sostegno all'ONU e alle altre organizzazioni facenti parte della famiglia delle Nazioni Unite.

Anche per questo parliamo, di una nuova frontiera democratica e progressista. Di questo processo deve essere protagonista il movimento operaio europeo forte delle sue esperienze storiche. Il socialismo non può più essere concepito come sistema, come legge della storia.

Esso nasce dalla oggettività dei bisogni e delle contraddizioni reali; è ispirazione ideale e politica di un movimento capace di trasformare le società esistenti, nell'ambito sia nazionale che internazionale, mediante la massima estensione della democrazia. Qui sta la sfida alla rigidità degli opposti conservatorismi. Qui si trova la via che consente di operare per il superamento delle contrapposizioni fra Est e Ovest, Nord e Sud.

1-15 dicembre - Giornate straordinarie per il tesseramento 1989
Le Sezioni del Partito comunista italiano saranno aperte tutti i giorni

Nel nuovo Pci. Per una nuova Italia.



Dal 21 novembre quotidianamente *Italia Radio* manda in onda interviste a nuovi e vecchi iscritti al Pci

Norme e procedure per i congressi

1. Un congresso fondato sulla più ampia partecipazione di iscritti, di elettori e di opinione pubblica comunista

Il Pci è un organismo politico vasto e articolato, centinaia di migliaia di militanti; migliaia di amministratori locali e di dirigenti sindacali e di associazioni di categoria; un milione e mezzo circa di iscritti; poco meno di 10 milioni di elettori.

È a tutti costoro che il Pci, con il suo 18° Congresso, si rivolge per sollecitarli ad essere protagonisti di una straordinaria stagione di partecipazione politica democratica.

Le norme e le procedure di svolgimento del congresso intendono perciò ispirarsi a questo impianto metodologico: il 18° Congresso del Pci vorrà essere il congresso di tutti gli iscritti al partito, dei milioni di elettori comunisti e di tutti quanti in Italia guardano al Pci come essenziale forza dirigente e nazionale.

Lo svolgimento dell'intera campagna congressuale dovrà perciò essere organizzato e regolato da procedure tali da conseguire due obiettivi:

- andare al di là di uno svolgimento «abitudinario» circoscritto ai militanti più attivi, per realizzare invece una esperienza di larga partecipazione e democrazia capace di coinvolgere un vasto numero di iscritti e di non iscritti;

- realizzare una discussione non rituale e generica, che consenta una consapevole assunzione, di massa, dei temi di fondo che vogliono caratterizzare l'identità del «nuovo corso» del Pci.

È per favorire tale apertura e per sollecitare tutte le istanze di partito ad agire con analogo spirito di ricerca e di partecipazione democratica, che - pure nell'ambito dello statuto vigente - si propone un impianto procedurale che innovi largamente lo svolgimento dei congressi di sezione, di federazione e nazionale; la partecipazione di elettori e opinione pubblica comunista; la rappresentanza femminile; le modalità di discussione e votazione dei documenti; i criteri di formazione e le modalità di elezione degli organismi dirigenti.

Una esperienza tanto più utile perché fornirà materiali ed elementi di valutazione essenziali per la stessa - al congresso nazionale - del nuovo statuto del partito e per l'avvio della stessa «riforma del partito».

In particolare appare necessario operare uno sforzo di coinvolgimento nel dibattito congressuale non solo in direzione di tutti gli iscritti (secondo le procedure indicate nei successivi paragrafi), ma anche di un'ampia «opinione pubblica comunista» (espressione preferibile al generico «esterni») che si manifesta nei milioni di elettori del Pci.

Appare perciò utile:

- favorire una partecipazione di non iscritti fin dai congressi di sezione e nei congressi di federazione, coinvolgendo in primo luogo quelle forze che già oggi hanno rapporti di collaborazione con il partito (quali i firmatari di appelli, i candidati e gli eletti indipendenti, i dirigenti indipendenti dell'associazionismo democratico, le personalità di area comunista e di sinistra, ecc.);

- riservare nei congressi di federazione e nel congresso nazionale un significativo spazio di interventi del dibattito a non iscritti;

- assicurare anche a non-iscritti alcuni diritti di partecipazione ai lavori congressuali (intervento nel dibattito plenario e possibilità di avanzare proposte);

- dare ampia pubblicità e rilievo pubblico alle iniziative congressuali, onde ogni cittadino ne sia informato e possa accedervi;

- attivare strumenti di consultazione (questionari, inchieste, interviste) che consentano di raccogliere sollecitazioni e domande dell'opinione pubblica.

2. I congressi di sezione

2.1. La convocazione dei congressi di sezione

Non appena a conoscenza delle modalità e dei tempi della campagna congressuale fissati dal relativo Comitato federale, ciascun Comitato direttivo di sezione dovrà:

- dare tempestiva e preventiva comunicazione scritta a tutti gli iscritti della data e del luogo di svolgimento del congresso;

- far pervenire tutti i materiali congressuali agli iscritti e curarne anche forme di socializzazione esterna;

- curare la organizzazione di incontri con associazioni, organizzazioni, personalità esterne per illustrare temi congressuali e raccogliere indicazioni;

- pubblicizzare (con manifesti, comunicati stampa, inserzioni pubblicitarie) la convocazione del congresso in ragione tale che non solo tutti gli iscritti, ma anche ogni cittadino possa parteciparvi;

- far pervenire a tutti gli iscritti, almeno 7 giorni prima del congresso, lettera di convocazione del congresso, illustrando modalità e tempi del suo svolgimento. Per favorire inoltre ulteriormente una più larga partecipazione ai congressi di sezione e superare così il limite di assemblee congressuali ristrette alla sola cerchia dei militanti più attivi, si propone di introdurre una duplice modalità di delega, per cui ogni sezione abbia diritto a:

- delegati, in proporzione al totale degli iscritti (al 30 novembre 1988);

- delegati in proporzione degli iscritti partecipanti effettivi al congresso calcolando la media aritmetica dei partecipanti a tutte le sedute (esempio: prima seduta 100 partecipanti, seconda 90, terza 80, uguale media 90 partecipanti). Il rappresentante del Cf presente al congresso è garante del corretto calcolo del numero dei partecipanti.

In tal modo si garantisce a tutte le istanze una rappresentanza proporzionale fondata sugli iscritti e, al tempo stesso, si introduce un meccanismo incentivante per le sezioni che realizzano una più alta partecipazione al dibattito congressuale (esempio: se il Comitato federale ha stabilito un rapporto di 1 delegato ogni 100 iscritti o frazione e 1 delegato ogni 30 partecipanti o frazione, una sezione di 260 iscritti che svolga un congresso a cui partecipano 52 compagni avrà diritto a 5 delegati: 3 in rapporto a 260 iscritti e 2 in rapporto ai 52 partecipanti).

Spetta a ciascun Comitato federale - all'atto della convocazione del congresso federale - indicare alle sezioni il rapporto delegati/iscritti e delegati/partecipanti, individuando rapporti che, nelle quantità, garantiscano la centralità della quota dei delegati calcolata sugli iscritti e sottolineino il carattere aggiuntivo della quota dei delegati calcolata sui partecipanti.

Un contributo significativo ad una più ampia partecipazione potrà essere dato anche da una piena partecipazione dei compagni con funzioni dirigenti al congresso della propria sezione di appartenenza.

Appare perciò utile stabilire la norma per cui i compagni membri di organismi dirigenti (Cf e Cfc, Cc e Ccc) o con funzioni dirigenti equivalenti (parlamentari; consiglieri regionali, provinciali e comunali; membri di segreteria provinciali, regionali e nazionali di sindacato, Cna, Lega, Arci, Confesercenti, Concoltivatori, Sunia, Anpi, ecc.) debbano assicurare obbligatoriamente la loro partecipazione piena (cioè per tutti i lavori) al congresso della sezione a cui sono iscritti.

La non osservanza di tale indicazione dovrebbe scongiurare la elezione a delegato, da parte di qualsiasi istanza, al congresso di federazione e al congresso nazionale.

2.2. Lo svolgimento del congresso

In apertura dei lavori il segretario di sezione annuncia che gli organismi dirigenti hanno terminato il loro mandato e propone una presidenza (composta di 3 o 5 membri), la cui nomina viene sottoposta immediatamente al congresso. La presidenza dovrà proporre ordine del giorno e ordine dei lavori, stabilendo orari (da osservare scrupolosamente), tempi di intervento, modalità di discussione tali da offrire la possibilità di partecipazione al maggior numero di iscritti indipendentemente dal loro grado di «normale attivismo».

ne periodica delle sezioni da parte del cf, la discussione di tutte le sezioni del bilancio federale; la consultazione - con voto segreto e individuale - di tutti gli iscritti per la formazione delle liste alle elezioni amministrative; forme di consultazione referendaria su decisioni politiche di forte rilievo.

Una piena democrazia nel partito significa fare funzionare gli organismi dirigenti, privilegiando nettamente le sedi elettive - comitato federale, comitato direttivo, segreteria - sulle sedi cooptative, quali l'apparato che deve caratterizzarsi come una struttura funzionale; e articolando dialetticamente il rapporto tra organismi di rappresentanza e direzione complessiva (comitati federali con proprie presidenze) e gli organismi esecutivi e di lavoro.

Si tratta di regole di garanzia e di democrazia.

L'eventuale riconoscimento e istituzione di correnti nel Pci, seppur motivati con la necessità di rendere più chiare e visibili le differenti posizioni esistenti e le alternative di linea, non aiuterebbero il partito ad avanzare né sulla via di una sua ulteriore democratizzazione, né di un più alto prestigio dei suoi gruppi dirigenti.

La dialettica interna non è né utile né inevitabile che si istituzionalizza e si ossifichi nel sistema delle correnti organizzate.

La formazione dei nuovi gruppi dirigenti che dovranno essere eletti nei congressi dovrà invece ispirarsi all'obiettivo

di realizzare la riforma del centralismo democratico: non solo riconoscendo piena legittimità di differenze e diversità di posizioni, ma facendole concorrere pienamente alla vita degli organismi dirigenti e fondando così l'unità politica del partito sulla più ampia rappresentatività politica e culturale.

9. Competenze e ideali per un partito più forte

Il partito ha bisogno di un eccezionale arricchimento di competenze, conoscenze tecniche e specialistiche. Quindi di una vasta ripresa di rapporto con gli intellettuali.

Occorre determinare un nuovo rapporto tra politica e ricerca, anche all'interno del partito.

Nessuna scelta può essere compiuta senza il concorso e il controllo della ricerca. La distinzione dei ruoli va preservata ma la decisione non può che essere preparata col concorso dei vari saperi e di tutti i contributi necessari.

Il Pci, e tutta la sinistra, sono perciò alle prese con un problema decisivo: la ricostruzione di un rapporto non puramente ideologico, né subalterno, occasionale o provvisorio, con gli intellettuali e la cultura italiana.

Un partito che sa è un partito che dà ricchezza a questo rapporto. Più crescono gli specialismi, e l'esigenza di ricorrere agli specialismi, più cresce il bisogno di una politica forte.

Riformare il partito richiede di mettere in campo un vasto e articolato processo di formazione politica che conquisti l'intero partito ad una nuova cultura politica.

È stata consapevolmente perseguita, nel corso degli anni, con una accelerazione nel periodo più recente, una laicizzazione del partito.

Laicizzazione significa abbandono di ogni forma di integralismo, di sacralità, di ritualità. Non certo perdita di significati, rinuncia ai valori. Laicizzazione vuol dire più alto esercizio collettivo della critica, più compiuta democrazia interna, più libero confronto tra gli ideali, i valori, i principi che si agitano nella coscienza individuale e sociale, e la tradizione del movimento storico che si batte per il progresso e il socialismo.

In un partito pienamente laico gli individui contano di più, hanno maggiori responsabilità. Essere militanti comunisti, oggi, si conferma dunque un esercizio di libertà e di responsabilità personale che, nelle tante forme diverse, possibili e necessarie, contribuisce a tenere uniti il pensare e il fare, l'etica e la politica.

SECONDA PARTE

L'alternativa, una nuova fase nella storia della Repubblica

La discontinuità nella politica del Pci

1. - Il sistema politico e istituzionale della Repubblica è entrato, già da alcuni anni, in una fase di crisi.

Tutto un insieme di regole, di consuetudini, di rapporti che per oltre un trentennio sono state alla base delle relazioni fra i partiti e del funzionamento delle istituzioni hanno perduto di efficacia o vengono contestate da forti interessi e poteri, da scelte e volontà politiche. Lo stesso ordinamento costituzionale dello Stato viene posto in dubbio per quanto riguarda i suoi aspetti essenziali.

È giunto ad esaurimento un sistema politico nel quale le diverse forze politiche in campo, tanto quelle che rappresentavano gli interessi e i poteri più forti e dominanti, quanto quelle che esprimevano le attese e le aspirazioni del mondo del lavoro e degli strati popolari, hanno compiuto un tratto comune di strada, pur nella contrapposizione degli interessi, nella diversità, anche radicale, delle prospettive, nella lotta più aspra. In sostanza, hanno dato un fondamento di massa allo Stato democratico.

Nell'ultimo decennio la situazione è cambiata. L'attacco a quello che è stato chiamato il «potere di veto dei comunisti» ha significato un più netto spostamento di potere verso le forze sociali dominanti e il ricacciare nella subalternità gli interessi e le classi che hanno avuto il Pci come loro referente politico. Ma ha avuto anche un significato più generale. Si individuano le tappe di un processo, a partire dalla rottura delle regole riguardanti i patti sindacali che si ebbe con il decreto sulla scala mobile sino al metodo che si è seguito per la regolamentazione del voto segreto e che la maggioranza sembra voler generalizzare per le riforme istituzionali. Contemporaneamente, è andato avanti un attacco al sistema delle garanzie e innanzitutto alla indipendenza della magistratura, vista come ostacolo per il potere esecutivo. Si è aggravata la pressione contro l'ordinamento dello Stato fondato sulle autonomie, con una sempre più netta pratica che tende a ridurre regioni ed Enti locali a funzioni subalterne al potere centrale. Decisioni essenziali per l'avvenire del Paese sempre più vengono assunte fuori dalle istituzioni democratiche rappresentative e anche eludendo poteri e responsabilità statuali.

È una tendenza netta, anche se non si è ancora consolidata in modo definitivo. Essa non contrasta solo con gli interessi

delle classi e dei settori sociali che si riconoscono nella opposizione di sinistra, ma ignora e sacrifica esigenze essenziali del Paese intero. È dalla qualità delle scelte delle forze dirigenti che sono venuti, con la compressione del sistema di solidarietà sociale, le distorsioni dello sviluppo e la crescita delle spinte corporative, anche il restringimento degli spazi di democrazia e il degrado dello Stato in tante sue funzioni.

Questi nodi sono destinati a venire al pettine nella prova aspra dell'unificazione del mercato europeo. Non solo una parte rilevante dell'Italia rischia di non entrare in Europa, ma il peso che essa esercita può trascinare indietro l'insieme.

2. - L'analisi oggettiva di questi processi, la sottolineatura altrettanto oggettiva dei problemi che ne derivano non inducono a visioni e a conclusioni catastrofiche, che il Pci nettamente rifiuta.

In questi anni infatti l'Italia è cresciuta e siede ormai nel circolo ristretto dei paesi più sviluppati. Si è elevata la capacità produttiva del Paese.

Eppure le nuove frontiere, i traguardi individuali e collettivi che la innovazione fa apparire possibili, sono contrastate dalla direzione privatistica e in alcuni casi oligarchica che ha avuto in questi anni la modernizzazione, sul terreno sociale, economico e culturale.

Si profila così (e si aggrava se non si introduce una seria correzione), la crisi dei rapporti e dei meccanismi fondamentali che forniscono il tessuto connettivo del Paese, che danno ad esso una impronta democratica e lo rendono socialmente accettabile in base ai criteri dell'interesse generale.

Ciò impone che il movimento operaio, le forze del lavoro tutte, l'insieme della sinistra e delle forze progressiste, pongano all'ordine del giorno l'obiettivo di una diversa direzione, di un diverso governo della innovazione al fine di affermare l'interesse nazionale, di orientare l'innovazione stessa in senso più giusto socialmente, più motivato razionalmente, più controllato democraticamente.

3. - È dunque aperta una alternativa fra due possibili diverse linee di governo, contemporaneamente, e in conseguenza di ciò è aperta una lotta su quale debba essere l'indirizzo e l'approdo della fase di transizione che stiamo attraversando, segnata dalla crisi del vecchio sistema politico.

Le due possibili risposte sono ormai chiare: la prima consiste nel ridurre la dialettica politica entro i confini della attuale coalizione, nel prolungare la durata del pentapartito fino a identificarla permanentemente con il governo, rendendo anche il disegno di riforma istituzionale funzionale a questa prospettiva, modificando quindi la costituzione materiale in modo che sia la coalizione nel suo insieme ad assumere il ruolo che in passato ha avuto la Dc; la seconda consiste nel riformare il sistema politico in modo che

esso funzioni concretamente sulla base del confronto, della competizione, della possibilità di scelta fra programmi e governi alternativi.

Si tratta di due risposte diverse alla crisi del sistema politico italiano. E si tratta, nello stesso tempo, di due diverse linee per il futuro del Paese. A ciascuna delle due linee corrispondono infatti scelte molto diverse per quel che riguarda il rapporto fra poteri politico-istituzionali, poteri democratici e poteri extraparlamentari (economici, finanziari, dell'informazione), per quel che riguarda i rapporti tra i cittadini e lo Stato, i cittadini e la democrazia, i cittadini e la politica, a cominciare dal potere dei cittadini elettori a scegliere le maggioranze governative e a determinarne gli indirizzi; per quel che riguarda, infine, la riforma e il funzionamento dello Stato e delle istituzioni, compresa la liberazione dello Stato dalle occupazioni indebitate dei partiti.

La prima strada è quella sulla quale si è mosso il pentapartito.

Il pentapartito è, per un verso la manifestazione della crisi del vecchio sistema politico; per un altro, si propone come risposta a quella stessa crisi, una risposta che va nel senso dell'adattamento passivo delle istituzioni e dei governi alle spinte e alle richieste che vengono dai poteri più forti della società, che perpetua la attuale coalizione fino ad identificarla quasi istituzionalmente con il governo, che racchiude la competizione politica dentro i confini della coalizione, che affida sempre più le scelte alla contrattazione fra i vertici dei partiti della coalizione.

Una risposta, dunque che, per aggiustamenti progressivi, configura un sistema politico che limitando ai soli partiti di governo la consociazione, non ne elimina certo, ma ne ribadisce e ne aggrava gli effetti negativi; che inoltre esprime governi obbligati e anche per questo deboli, governi deboli per la conflittualità e le mediazioni interne, deboli rispetto agli impulsi e alle esigenze dei poteri extraparlamentari, e quindi a questi ultimi funzionali. Governi che mediano, «lasciano fare», delegano le grandi decisioni ai potentati economici e ai poteri burocratici e informali, che rispondono con uno Stato sempre meno sociale e sempre più assistenziale alle domande e ai bisogni della società. La funzione di siffatti governi è negativa per gran parte della popolazione e del Paese; ed è del tutto inadeguata di fronte a problemi cruciali, come il livello del deficit e i problemi dell'integrazione europea che chiedono scelte nette, decisioni precise, forza coerente d'attuazione.

Tutt'altra è la scelta del Pci, la scelta dell'alternativa: alternativa nella direzione, nel governo della innovazione; alternativa come base per il rinnovamento e la riforma del sistema politico e delle istituzioni.

Il Pci critica e contrasta la tendenza prevalsa e favorita nell'ultimo decennio

Editori Riuniti Riviste

democrazia e diritto

fondata nel 1960
diretta da P. Barcellona (direttore), L. Balbo, F. Bassanini, M. Brutti, G. Ferrara, G. Pasquino, S. Senese, G. Vacca

bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento annuo L. 40.000
(estero L. 62.000)

nuova rivista internazionale

fondata nel 1958
diretta da B. Bernardini

mensile (11 fascicoli)
abbonamento annuo L. 50.000
(estero L. 72.000)

critica marxista

fondata nel 1963
diretta da A. Zanardo

bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento annuo L. 38.000
(estero L. 59.000)

reti pratiche e saperi di donne

fondata nel 1987
diretta da M.L. Boccia (direttrice), G. Buffo, S. Dameri, I. Dominijanni, E. Donini, P. Gaiotti Di Biase, C. Mancina, C. Papa, A. Pesce, R. Rossanda, C. Saraceno, G. Tedesco, L. Turco, S. Vegetti Finzi

bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento annuo L. 35.000
(estero L. 51.000)



Per gli studenti le tariffe di abbonamento sono ridotte del 15%. Le richieste devono essere inviate direttamente all'editore indicando l'Istituto scolastico o la Facoltà universitaria e il n. di matricola del libretto di studio.

In offerta esclusiva ai vecchi e nuovi abbonati (ma solo fino al 30/3/1989) il 25% di sconto su tutto il catalogo libri e 6 grandi opere ad un prezzo speciale.

Galle, Storia delle tecniche L. 40.000 anziché L. 60.000
Hobbsbawm, Storia sociale del jazz L. 25.000 anziché L. 40.000
Sternthal, Storia della pittura in Italia L. 22.000 anziché L. 35.000
Murray, Ragione e società nel Medioevo L. 30.000 anziché L. 50.000
L'Italia raccontata L. 32.000 anziché L. 50.000
Profili dell'Italia repubblicana L. 28.000 anziché L. 45.000

riforma della scuola

fondata nel 1955 da D. Bertoni Jovine e L. Lombardo Radice
diretta da T. De Mauro, C. Bernardini, A. Oliverio

mensile (10 fascicoli)
abbonamento annuo L. 40.000
(estero L. 64.000)

studi storici

fondata nel 1959
diretta da F. Barbagallo (direttore), G. Barone, R. Comba, G. Doria, A. Giardina, L. Mangoni, G. Ricuperati

trimestrale (4 fascicoli)
abbonamento annuo L. 38.000
(estero L. 57.000)

magliari e spedite a Editori Riuniti Riviste, V. Servino 9 11 00108 Roma

Pregho mettere in corso un abbonamento per il 1989 a:

Riforma della scuola	Critica marxista	Democrazia e diritto	Reti
Studi storici	Nuova rivista internazionale		
Ho versato sul ccp n. 402011 l'importo di L. _____			
Allego assegno _____ a saldo per l'importo di L. _____			
Desidero usufruire delle offerte speciali per gli abbonati			
Inviare i cataloghi _____ Allego direttamente l'ordinazione. Pagherò contrassegno (+ L. 2.000 per spese postali)			
Cognome e nome _____			
Indirizzo _____			
CAP _____	Città _____		
professione _____		Anno di nascita _____	
studente presso _____		n. matric. _____	
Firma _____		Data _____	

18

7

in nome di questa prospettiva di rinnovamento, di questa risposta positiva e progressiva alla crisi in atto; non in nome di una difesa o di un desiderio di restaurazione di un assetto e di un sistema politico ormai esaurito.

L'alternativa, i partiti politici, il mondo cattolico

4. - Quella dell'alternativa è per il Pci una scelta e una proposta.

È innanzitutto una scelta che il Pci compie autonomamente guardando alla realtà del Paese, agli interessi degli italiani, nella convinzione che una alternativa di programmi e di governi sia non solo consentita ma perfino imposta dai processi di innovazione e di modernizzazione, nella convinzione, inoltre, che solo sulla base di reali alternative programmatiche e di governo è possibile riformare il sistema politico, le istituzioni, lo Stato, facendo coincidere tale riforma con un allargamento e non con un restringimento della democrazia e dei diritti dei cittadini. Le stesse riforme istituzionali non possono non avere per noi come obiettivo quello di estendere i diritti dei cittadini e di rafforzare la vita democratica, consentendo ai cittadini stessi di poter più direttamente scegliere i governi e i loro programmi e di essere protagonisti di una effettiva dialettica tra diverse alternative programmatiche e di governo.

Su queste basi e con queste motivazioni la scelta della alternativa è pienamente fondata e indirizza tutta la condotta dei comunisti, a partire dal modo in cui essi svolgono il loro attuale ruolo di opposizione.

L'alternativa è anche, una proposta alle altre forze di sinistra e progressiste, cattoliche e laiche. Il Pci è infatti convinto che per divenire maggioritaria e governare il Paese, l'area di sinistra e progressista deve rinnovarsi e coinvolgere in un progetto comune anche forze che oggi fanno parte della coalizione di pentapartito o ad essa si riferiscono.

Il Pci orienterà le proprie iniziative, la propria critica, la propria battaglia politica per stimolare e agevolare questo mutamento.

Assurdo e inaccettabile è che si consideri la netta scelta del Pci per l'alternativa come uno ostacolo alla ricerca e alla collaborazione unitaria; o peggio come un indice di settarismo o la manifestazione di una volontà di isolamento.

Una simile accusa, un simile stravolgimento sottintende che il Pci non potrebbe far altro che appoggiare, di volta in volta, l'uno o l'altro dei contendenti della coalizione di pentapartito nei limiti e nei termini in cui essi decidono di differenziarsi, venendo così meno alla sua essenziale funzione di forza che agisce per aprire spazi e prospettive allo sviluppo democratico del Paese.

Si apre dunque davanti a noi una fase di opposizione per l'alternativa.

L'esigenza di una forte opposizione volta ad affermare una linea e un programma alternativo all'attuale conduzione politica e agli attuali propositi istituzionali è una esigenza essenziale per la democrazia e per la Nazione.

Sulla base di queste scelte il Pci ha ottenuto per sé indubbi risultati. Ma sono ormai evidenti - e non possono sfuggire agli stessi dirigenti socialisti - i prezzi che anche il Pci ha dovuto pagare e, soprattutto la contraddizione che impedisce di proseguire su questa strada.

Anche il Pci paga un prezzo per l'indebolimento del complesso della sinistra e per le sue lacerazioni. La generale ripresa moderata, favorita dai governi in questi anni, ha ridato forza alla Dc, sui diversi terreni: elettorale, politico e di potere. Il processo di ristrutturazione capitalistica, sostenuto in modo acritico o addirittura esaltato, ha colpito i lavoratori e il sindacato e ha invece reso assai più forti e

sti perseguono non vuole dividere verticalmente, in modo ideologico, il Paese. Si tratta piuttosto di determinare profondi mutamenti nei rapporti tra i partiti, tra i partiti e la società, e all'interno degli stessi partiti.

Le differenziazioni tra destra e sinistra, tra conservazione e progresso sono destinate ad attraversare gli attuali schieramenti ideali e politici e dovranno produrre nuovi schieramenti, nuove aggregazioni di maggioranza e nuove aggregazioni di opposizione.

Nello sviluppo di una iniziativa coerente con queste premesse si realizza il compito di determinare le condizioni dell'alternativa.

Perché si affermi un principio alternativo, è innanzitutto necessaria tutta la forza e la capacità critica di un grande partito di massa, l'autonomia culturale e politica del Pci. L'autonomia del Pci è anche una risposta a quella crisi del sistema politico e di governo che determina malessere nella vita pubblica e grave incertezza in tutti i campi della vita nazionale. Compito del Pci è impedire che questa crisi si prolunghi senza soluzioni.

La strategia del compromesso storico è definitivamente alle nostre spalle. La strada che indichiamo oggi, quella dell'alternativa politica e programmatica, comporta la costruzione di nuovi schieramenti, l'aggregazione intorno a programmi, la battaglia per l'egemonia di una nuova cultura. Non è riducibile a sigla e non significa attesa di un futuro governo. Essa si costruisce da oggi attraverso una forte e conseguente battaglia di opposizione sui contenuti e sui programmi.

5. - L'azione sviluppata dal Pci durante tutti gli anni 80 ha avuto come effetto una destrutturazione dell'assetto politico, e delle relazioni fra i partiti, che avevano regolato, per tre decenni, la dialettica democratica.

Il Pci di fronte alla crisi del sistema politico che pure aveva colto, si è posto con l'atteggiamento di chi si propone di utilizzare la crisi stessa, non di chi vuole invece risolverla sulla base di un coerente progetto di riforme.

La scelta del Pci è stata non di creare le condizioni per un confronto fra programmi e governi alternativi ma di puntare sulla collaborazione concorrenziale con la Dc come base di una governabilità che - in sostanza - si limita ad accogliere ed agevolare le spinte e le tendenze dell'assetto economico e sociale già definito.

Dentro una simile logica diventa essenziale per il Pci tenere il più possibile fuori dal gioco, isolato, il Pci; proprio al fine di accrescere la propria forza contrattuale e il proprio potere di condizionamento dentro la coalizione.

Nel rapporto con la Dc, d'altro canto, gli argomenti e le occasioni di polemica assai più che per il loro contenuto e il loro significato interessano al Pci in quanto consentono una lotta e una competizione. Perciò anziché avere un carattere riformatore e innovatore, spesso ne hanno uno moderato, sul terreno moderato è infatti più forte la presa democristiana e il Pci ritiene dunque possibile darle i colpi più consistenti.

Infine, la utilizzazione della crisi di governabilità del Paese per accrescere il potere di coalizione del Pci e per tradurre questo maggior potere in più estese posizioni di direzione e di controllo, introduce nel necessario processo di revisione istituzionale una spinta al verticismo, a scapito delle garanzie e dei controlli democratici.

Sulla base di queste scelte il Pci ha ottenuto per sé indubbi risultati. Ma sono ormai evidenti - e non possono sfuggire agli stessi dirigenti socialisti - i prezzi che anche il Pci ha dovuto pagare e, soprattutto la contraddizione che impedisce di proseguire su questa strada.

Anche il Pci paga un prezzo per l'indebolimento del complesso della sinistra e per le sue lacerazioni. La generale ripresa moderata, favorita dai governi in questi anni, ha ridato forza alla Dc, sui diversi terreni: elettorale, politico e di potere. Il processo di ristrutturazione capitalistica, sostenuto in modo acritico o addirittura esaltato, ha colpito i lavoratori e il sindacato e ha invece reso assai più forti e

anche più invadenti grandi poteri economico-finanziari.

È a questo punto evidente la contraddizione nella quale il Pci si dibatte. Se affida ancora alla politica seguita in questo decennio il proprio rafforzamento, le proprie chances, il Pci contemporaneamente e necessariamente ribadisce e rafforza le condizioni di un suo stabile assorbimento in un ruolo subalterno dentro una coalizione di segno moderato e a direzione moderata.

Ci sono dunque i termini oggettivi per cui il Pci - anche solo considerando i propri interessi di partito - apra una riflessione critica e avvii una revisione dei propri orientamenti e dei propri comportamenti, valutando più realisticamente tanto i rischi impliciti in una mancata revisione, quanto le possibilità che nel Paese e nella sinistra esistono per una alternativa.

La nostra critica è ispirata dall'esigenza di determinare questo cambiamento nella linea politica del Pci.

Anche per l'immediato la critica che muoviamo al Pci è che la logica con cui esso sceglie i terreni e i temi del suo impegno e della sua competizione con la Dc non consente, anzi impedisce, che su di essi entri in campo tutto lo schieramento delle forze riformatrici, ostacolando così l'avvio di un processo di alternativa.

Al contrario la nostra lotta muove nella direzione di determinare oltre che convergenze su obiettivi concreti, cambiamenti politici e di linea politica volti a favorire l'alternativa. È una lotta che trae alimento da una evidente e indiscutibile tensione unitaria.

6. - Sono molti nella sinistra e anche al centro nell'area laica e socialista come in quella cattolica, coloro che sono preoccupati dell'eventualità che l'attuale situazione politica si prolunghi senza prospettive di cambiamento.

Sono preoccupate quelle forze laiche che, prese nella morsa fra democristiani e socialisti, vedono sempre più restringersi lo spazio della loro iniziativa.

Particolarmente sentita nel Pri è l'esigenza di ridare forza ed evidenza a una posizione, a un ruolo autonomo; esigenza oggi sacrificata in un compito logorante e senza prospettiva a guardia dei confini del pentapartito e delle buone relazioni fra segreteria democristiana e segreteria socialista.

C'è chi avverte, a sinistra e anche nell'area socialista, che con le crescenti concessioni alle spinte moderate sono state fortemente indebolite le possibilità di una politica di riforma e di controllo democratico, dando via libera a un insprimento degli squilibri e delle disuguaglianze, a tutto vantaggio degli interessi economici più forti e delle grandi concentrazioni di potere.

E c'è, tanto nel mondo politico quanto nella società civile, chi teme - giustamente - per i pericoli di restringimento della democrazia che possono derivare da un processo di revisione istituzionale impostato in termini di riduzione delle funzioni del Parlamento, dell'indipendenza della magistratura e delle autonomie locali.

L'insieme di queste preoccupazioni - e la caduta delle speranze riposte da qualche parte nella presidenza del consiglio socialista come tappa di un processo evolutivo verso l'alternativa - determinano un orientamento nuovo in gruppi dell'opposizione di sinistra, e in particolare nel Partito Radicale. È un orientamento che si riscontra anche fra i Verdi e i demoproletari e che si traduce in rapporti con il Pci meno polemici e più costruttivi di quanto siano stati in passato.

7. - Acuto è il disagio nell'area cattolica, che presenta oggi, nonostante il riflusso moderato e la ripresa elettorale della Dc, un'articolazione di posizioni e di esperienze, culturali, civili e sociali, che non è identificabile con la pur complessa realtà del Partito democristiano. È vero che vi sono gruppi e posizioni che, come Cl, attraverso il richiamo a un più stretto legame tra fede e politica, finiscono col rivendicare una più accentuata ristrutturazione dello Stato e della società in chiave neomodernata, inserendo in questo quadro una richiesta di «potere

missioni di lavoro del centro del partito attraverso il pieno coinvolgimento in esse dei responsabili regionali di questi settori.

Occorre, infine, riorganizzare il «centro» del partito, inteso come complesso delle funzioni dirigenti nazionali quali la Direzione, il suo apparato, la stampa del partito, i gruppi parlamentari, i centri di ricerca. In modo che siano valorizzate le autonomie funzionali e aumentate le capacità di sintesi nella direzione politica.

La ridefinizione della funzione dirigente del partito come traduzione di linguaggi e culture diverse e lo sviluppo del suo carattere democratico impongono una riflessione anche sugli organismi di controllo (collegi dei probiviri, commissioni federali e regionali di controllo, commissione centrale di controllo), sul loro ruolo e funzione, nonché sulla possibilità di un loro ulteriore sviluppo da organi di disciplina a organi di garanzia democratica dei diritti e dei doveri degli iscritti e delle organizzazioni.

5. Gruppi dirigenti e apparati

Un'attenzione particolare merita il problema dei gruppi dirigenti e degli apparati.

Per un partito di massa organizzato che voglia mantenere questo connotato resta indispensabile la figura del dirigente funzionario: si tratta però di adeguarne e arricchire la cultura, le competenze di modo che esse siano all'altezza delle esigenze di un partito moderno, riformatore e programmatico.

Occorre quindi una radicale innovazione nella politica di selezione e formazione dei quadri e una conseguente innovazione negli ordinamenti e nei trattamenti economici. Un fatto importante è certamente il principio, contenuto nella proposta di una nuova legge sul finanziamento pubblico, del distacco politico (non retribuito) per i dirigenti e i funzionari di partito.

Questa misura può favorire non solo la mobilità dei quadri, ma consente il rinnovo e l'acquisizione di energie nuove e qualificate direttamente dai luoghi di produzione e di studio, contribuendo così a saldare e rivitalizzare i rapporti tra i partiti e le rappresentanze sociali, la società civile, e formare e integrare nei gruppi dirigenti quadri operai, di produzione, il cui peso e il cui ruolo è necessario accrescere.

Assieme alla selezione, qualificazione e formazione dei quadri dirigenti è necessario operare una riduzione degli apparati e in particolare dei funzionari a tempo pieno, a cominciare dal centro del partito, dai comitati regionali, dalle federazioni per privilegiare sempre di più l'impegno anche in attività rilevanti di direzione politica, di dirigenti volontari e a part-time.

Le forme parziali di militanza devono trovare piena cittadinanza, anche negli organismi esecutivi, sperimentando compagni a tempo parziale e volontari anche in funzioni direttive di rilevante responsabilità, il che deve avere effetti sull'organizzazione complessiva e sulla regolazione della attività politica.

6. Le rappresentanze elettive

Anche una nuova concezione e qualità dell'autonomia e del ruolo dei gruppi

parlamentari e consiliari e degli eletti di ogni livello dovrà caratterizzare il processo di riforma del partito.

Vanno distinti i diversi livelli di competenza e di responsabilità tra istanze di partito e gruppi consiliari; va affermata pienamente la responsabilità degli eletti nel rapporto con gli elettori e le istituzioni oltre che con il partito.

L'autonomia dei gruppi consiliari è, d'altra parte, condizione per sviluppare la qualificazione degli stessi e per arricchirli di competenze e specialismi.

La stessa metodologia di scelta dei candidati dovrà, sulla base di uno specifico regolamento, essere profondamente innovata da un lato attraverso elezioni primarie che ricerchino e consentano livelli alti di partecipazione degli iscritti e degli elettori, dall'altro attraverso forme nuove di designazione dei candidati.

L'autonomia dei gruppi dovrà vedere il suo effettivo riconoscimento e la sua piena attuazione nelle politiche di specifica competenza delle rispettive istituzioni e nella gestione dei rapporti con gli altri gruppi consiliari e con le forze sociali.

A questo fine sarà necessario ed utile predisporre anche apposite sedi dei gruppi, distinte dalle sedi di partito, attraverso cui gli eletti comunisti possano compiutamente ed autonomamente assolvere il loro doppio mandato di rappresentanti del popolo e del partito.

Una concezione dell'autonomia dei gruppi consiliari così intesa potrà contribuire a dare corpo a quel processo di riforma del partito, così come l'abbiamo delineato, in grado di valorizzare nell'attività di direzione politica le qualità e le capacità di dirigenti non funzionari o part-time.

Avvalendosi delle competenze e delle esperienze presenti nei gruppi consiliari, sarà possibile, infatti, conferire alle commissioni di lavoro della federazione e dei comitati regionali nuove forme di direzione operativa e di organizzazione del lavoro che eliminino duplicazione di sedi di discussione, d'elaborazione e di decisione, dispendiose e ripetitive, contribuiscano a ridurre il peso degli apparati e ad aggiornare il ruolo e la funzione dei funzionari di partito.

Il rapporto con l'insieme del partito - a cui spettano compiti di direzione o di indirizzo generale nelle relazioni politiche, nella formazione di coalizioni e nella scelta delle priorità programmatiche - potrà avvenire, specie ai livelli comunali e provinciali, attraverso la convocazione, per delegati delle strutture di base, di «conferenze programmatiche» finalizzate alla verifica, aggiornamento e rilancio dell'iniziativa politica nelle istituzioni e dell'eventuale azione di governo nelle stesse.

7. Le risorse finanziarie

Non vi può essere riforma del partito senza una adeguata politica finanziaria che realizzi una più forte capacità contributiva di iscritti ed elettori, una più qualificata spesa finalizzata a sostenere gli obiettivi della riforma, un diverso riparto delle risorse tra le diverse istanze di partito.

Al centro della politica finanziaria del Pci vi è l'autofinanziamento.

La posizione favorevole che noi abbiamo assunto sul finanziamento pubblico, nasce dalla esigenza di avere un progetto complessivo che spinga nella direzione di una riforma dei partiti, verso un loro regime interno sempre più democratico, più libero.

Per questo la modifica radicale della legge sul finanziamento pubblico, se sarà accompagnata contestualmente da altri provvedimenti (riforma della disciplina sui reati ministeriali, dell'immunità parla-

mentare, dei reati contro la pubblica amministrazione; abolizione del voto di preferenza; nuovi sistemi di controllo sui bilanci dei partiti) può rappresentare un primo passo per risanare e riformare profondamente il nostro sistema politico, le istituzioni, gli stessi partiti.

Riaffermare la centralità dell'autofinanziamento del partito, significa in primo luogo far leva sulla contribuzione diretta dell'iscritto, chiamato a contribuire per il suo partito in base alla propria possibilità, che noi abbiamo indicato nello 0,5% del reddito.

L'autofinanziamento ha poi una fonte insostituibile nelle feste de l'Unità, la cui esperienza va non solo generalizzata, ma anche ulteriormente qualificata sul terreno culturale.

È invece necessario che, contemporaneamente, ci siano un rilancio e una forte caratterizzazione della sottoscrizione individuale, rendendo più visibili e mirati gli obiettivi e finalizzandone l'esito alla necessità di nuovi strumenti politici e organizzativi utili alla riforma del partito.

L'utilizzazione delle risorse deve essere sempre più razionale, efficace e produttiva, evitando perciò il meccanismo incontrollato dell'indebitamento e qualificando gli investimenti.

Questo significa mantenere una posizione di fermezza anche sul versante del rigore nella spesa, selezionando le scelte, qualificando gli investimenti, in direzione soprattutto dei nuovi obiettivi, operando però anche dei tagli, delle riduzioni, in quei settori e in quelle strutture che consideriamo ormai superati.

In questo quadro di ottimizzazione delle risorse vanno anche valutate le potenzialità che potrebbero derivare da una ristrutturazione, valorizzazione e utilizzazione dell'importante patrimonio immobiliare del partito, all'interno di una visione unitaria della sua politica finanziaria.

8. La riforma del centralismo democratico

Un nuovo modo di essere del partito, il suo rapporto con la società di oggi e con i reparti più moderni e avanzati di essa richiedono che, nella nostra vita interna, le «regole» siano trasparenti, il dibattito in tutte le istanze del partito sia leggibile, il confronto si svolga in modo aperto, comprensibile, alla luce del sole.

Una significativa innovazione fu introdotta al 17° Congresso là dove si affermava che deve essere garantita ad ogni iscritto «la possibilità di mantenere e pubblicamente disintendere le proprie opinioni, ferma restando la piena unità nella esecuzione delle decisioni assunte».

Lungo questa linea occorre andare ancora più avanti per fare del Pci un partito compiutamente democratico nel quale non soltanto sia riconosciuto il diritto al dissenso, ma venga riconosciuto e reso praticabile anche il diritto di proposta, per realizzare una riforma del centralismo democratico in cui i diritti e la partecipazione degli iscritti e delle istanze costituiscono parte essenziale della identità del Pci.

È urgente risolvere e superare le incertezze, di regole o di comportamenti: per quanto riguarda le forme di voto (con un più costante ricorso al voto segreto, soprattutto per la nomina degli esecutivi), l'informazione e la pubblicità delle riunioni, i poteri di convocazione delle riunioni e di redazione degli ordini del giorno, i poteri di proposta per la formazione degli apparati, degli esecutivi e degli stessi segretari di federazione.

Un partito laico, moderno, aperto deve promuovere forme di consultazione diretta degli iscritti, allargate, su grandi questioni, anche agli elettori. Su questa strada vanno introdotte e generalizzate significative innovazioni: la consultazio-

mensioni, la nostra forza organizzata in questi anni si è ridimensionata a causa della combinazione dei fenomeni di erosione naturale, di erosione sociale, di riduzione della capacità di conquista di nuove adesioni.

Ciò in una fase, invece, nella quale proprio la non-neutralità dei processi di modernizzazione sottolinea la necessità di un forte e radicato partito di sinistra e riformatore.

C'è bisogno, oggi in Italia, a sinistra di un moderno partito di massa e di opinione capace di rappresentare e unire domande e bisogni di ceti deboli con aspirazioni ed esigenze di ceti forti, in un progetto che, saldando chi è «nello» sviluppo con chi rischia di restarne «fuori», dia alla modernità una diversa qualità sociale.

Un partito che tende non solo a organizzare la protesta, ma a tradurla in proposta deve, infatti, saldare costantemente azione di massa, costruzione di movimenti, iniziativa istituzionale.

Il Pci vuole corrispondere a questa esigenza con un profondo rinnovamento sia della sua identità politico-culturale, sia della sua struttura organizzativa.

2. I principi della riforma

Sono necessarie riforme incisive in alcuni gangli fondamentali della struttura e della vita organizzativa del partito. A cominciare dallo Statuto.

Il 18° Congresso sarà chiamato ad una riscrittura dello Statuto che consenta, dopo i molti aggiustamenti successivi operati in momenti storici e politici diversi, una definizione più compiuta e organica delle regole, delle funzioni degli organismi e delle procedure.

Occorre un partito in cui si realizzi un nuovo equilibrio tra le responsabilità dei dirigenti e quelle degli iscritti e tra le responsabilità delle diverse istanze di partito (sezioni, federazioni, regionali, Direzione), attraverso metodi e procedure, anche inedite, di selezione ed elezione dei dirigenti, e spostando particolarmente verso gli iscritti e verso le istanze di base l'asse dei processi di formazione delle decisioni (diritti) ma anche dei processi di elaborazione del programma politico e della sua attuazione (doveri).

Una generale riforma deve esprimere il moderno partito che vogliamo e che deve essere: partito di massa, cioè innanzitutto partito di iscritti, di un grande numero di iscritti. L'iscrizione al partito arricchisce i diritti politici delle persone e la stessa democrazia.

Lo sviluppo della nostra organizzazione deve guardare non solo al milione e mezzo di iscritti, ma ai 9 milioni di elettori e ai tanti che nei loro comportamenti politici si riferiscono alle scelte del Pci.

La conferma oggi del tesseramento annuale deve essere radicata su una riforma delle strutture di base, sulla sperimentazione di nuove istanze e modalità di organizzazione e su un impegno di tutti i gruppi dirigenti a ogni livello.

Partito del lavoro, allargando la nostra organizzazione nel lavoro dipendente dalle grandi imprese alle imprese medie e minori, ai settori terziari e di pubblica amministrazione, nel lavoro autonomo e nelle professioni; dando vita a esperienze di verticalizzazione che consentano la creazione di nuove istanze di partito sulla base della comune appartenenza ad un ceto professionale, ad una categoria, ad una condizione sociale omogenea.

Partito della società civile, riformando le nostre strutture territoriali di base, in ragione da renderle capaci di radicare saldi rapporti sociali, unificare l'iniziativa politica, divenire presenza «visibile» per i cittadini.

Partito della solidarietà e dei diritti, ponendosi concretamente l'obiettivo di organizzare i cittadini intorno a valori, temi

culturali e interessi omogenei. Va in questa direzione l'indicazione di dare vita a «Centri di iniziativa politica» in particolare sui temi dell'ambiente, della liberazione della donna, dei diritti del cittadino, sui grandi temi della scuola, dell'Università, della cultura, della lotta alla droga. Va in questa stessa direzione la sperimentazione di «Centri di solidarietà» da costituirsi autonomamente o presso strutture di partito già esistenti - in primo luogo presso le stesse sezioni «riformate» - intesi sia come momenti di autorganizzazione dei cittadini che come strumenti per erogare al cittadino servizi di tutela individuale e collettiva di diritti negati.

Partito democratico, che vuole realizzare la piena partecipazione di tutti gli iscritti e di tutte le organizzazioni alla formazione della volontà e delle scelte del partito. Obiettivo che si deve realizzare attraverso una «Carta dei diritti degli iscritti» e una nuova stesura dello Statuto che sanciscano e regolino poteri democratici di consultazione, di proposta, di decisione degli iscritti, degli elettori, dei gruppi dirigenti.

Partito degli elettori e della più vasta «opinione comunista». Il che significa sperimentare anche forme di organizzazione rivolte ad elettori e a non iscritti (sul modello delle Consulte aperte) con cui rendere formale e stabile l'apporto di competenze, saperi, conoscenze utili ad una più tempestiva ed efficace azione programmatica e politica.

Partito di uomini e di donne, che deve rimuovere tutti i suoi tratti patriarcali, riconoscendo il valore della differenza sessuale ed accettando la fecondità e la vitalità del conflitto che da tale riconoscimento deriva. Costruire un partito di donne e uomini vuol dire oggi stabilire una evidente e forte coerenza tra il progetto politico e culturale del partito e la sua forma, la sua organizzazione, la sua vita interna, perseguendo il riequilibrio della rappresentanza negli organismi elettivi, il superamento della divisione sessuale in ogni genere di lavoro e la promozione di azioni positive.

La necessità di procedere in tale direzione speditamente è confermata dallo stato della situazione che vede un esiguo numero, a partire dal centro, di donne responsabili di sezioni e commissioni di lavoro o presenti negli esecutivi. Ciò significa un impegno - fin da questa campagna congressuale - a operare in direzione di una valorizzazione di quadri femminili in funzioni di responsabilità rilevanti e realizzare negli organismi dirigenti un significativo riequilibrio di rappresentanza.

3. Le istanze di base

Operare una «riforma» che realizzi questa nuova identità culturale e politica del partito, significa riformare in primo luogo le «istanze di base», cioè le sezioni.

La funzione cruciale della federazione, in questa fase, deve essere quella di organizzare e dirigere la riforma delle strutture del partito e del loro modo di lavorare, spostandosi verso la costruzione della «nuova autorità politica di base». La federazione deve pertanto accentuare la sua natura di associazione, di unione, di espressione democratica: di «federazione» appunto, degli organismi di base.

Mentre la federazione deve quindi diventare sempre più, nel processo di riforma, la struttura intermedia tra il centro e la periferia, il comitato regionale deve essere messo in condizione da un lato di essere espressione democratica delle organizzazioni della regione, dall'altro struttura decentrata della Direzione del partito, assumendo pertanto un ruolo preminente nell'elaborazione della proposta programmatica del partito e nella direzione politica regionale.

Per il conseguimento di questi obiettivi due strumenti possono essere esaminati come utili: l'assemblea nazionale dei segretari regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

missioni che si aggiungono a quelle di un'organizzazione di partito (zone, federazioni, regionali, centro) nella quale si sommano, si sovrappongono, si confondono funzioni e poteri.

Adeguare la nostra struttura ad una società più articolata, complessa e flessibile ci impone oggi di passare da una organizzazione prevalentemente strutturata intorno alla sola dimensione territoriale (attualmente le sezioni territoriali costituiscono l'80% delle nostre strutture di base) ad una organizzazione strutturata su tre dimensioni:

Strutture orizzontali: le sezioni territoriali - che continuano a rivestire un ruolo fondamentale in un paese di migliaia di comuni - vanno riformate in ragione tale da costituire vere e proprie «nuove sezioni» che - per qualità della sede, per servizi erogati ai cittadini, per strumenti a disposizione, per tempestività di iniziativa - siano in grado di divenire punto di riferimento democratico per i cittadini e di rappresentare davvero all'opinione pubblica l'immagine e la politica del Pci.

Strutture verticali: l'esperienza delle sezioni sui luoghi di lavoro va allargata ed estesa sia alle più ampie articolazioni del mondo produttivo, sia ai settori di pubblica amministrazione e servizi, sia verso professioni e ceti di lavoro autonomo che sono venuti acquisendo nuovo peso nella società.

Strutture per temi ed interessi: in una società flessibile caratterizzata da un grado di informazioni e conoscenze più ampio, percorsa da contraddizioni anche «trasversali» cresce l'esigenza di offrire momenti di organizzazione politica che assumano temi di particolare rilievo come occasione di organizzazione specifica (centri di iniziativa, associazioni, organizzazioni tematiche).

Il passaggio ad una organizzazione a tre dimensioni richiede la individuazione di una struttura di partito. «In linea»: nuova autorità comunale di base (articolata in sezioni territoriali, di luogo di lavoro e centri di iniziativa tematica); federazioni e comitati regionali; centro del partito.

In particolare la nuova autorità di base deve assumere il livello comunale (e nelle grandi realtà metropolitane il livello circoscrizionale) come riferimento politico-istituzionale e unificare a quella dimensione la direzione politica e la rappresentanza del Pci.

4. Le istanze di direzione

Una riforma dell'organizzazione tesa a valorizzare le strutture di base e ad introdurre elementi di innovazione organizzativa, comporta un profondo rinnovamento nel modo di essere e di dirigere da parte della struttura di federazione.

La funzione cruciale della federazione, in questa fase, deve essere quella di organizzare e dirigere la riforma delle strutture del partito e del loro modo di lavorare, spostandosi verso la costruzione della «nuova autorità politica di base». La federazione deve pertanto accentuare la sua natura di associazione, di unione, di espressione democratica: di «federazione» appunto, degli organismi di base.

Mentre la federazione deve quindi diventare sempre più, nel processo di riforma, la struttura intermedia tra il centro e la periferia, il comitato regionale deve essere messo in condizione da un lato di essere espressione democratica delle organizzazioni della regione, dall'altro struttura decentrata della Direzione del partito, assumendo pertanto un ruolo preminente nell'elaborazione della proposta programmatica del partito e nella direzione politica regionale.

Per il conseguimento di questi obiettivi due strumenti possono essere esaminati come utili: l'assemblea nazionale dei segretari regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

cattolico». Ma vi sono d'altro lato associazioni e movimenti che dall'ispirazione cattolica traggono spinte per traguardi più incisivi e avanzati di liberazione, di socialità, di democrazia; e che esprimono - molte volte in termini radicali - una domanda di impegno più immediato e concreto nella lotta per la pace e contro gli armamenti, per la difesa ecologica, per l'aiuto al Terzo mondo, per la lotta alle varie forme di alienazione e di emarginazione.

La scelta conseguente dell'alternativa rinvia a una ridefinizione strategica della stessa questione cattolica, e spinge nella direzione del superamento di ogni forma di collateralismo.

Negli ultimi anni si è notevolmente offuscata la nostra attenzione nei confronti del mondo cattolico. Per incontrarsi con queste forze occorre andare oltre la vecchia politica del dialogo e del confronto, occorre un partito che, con la sua presenza e iniziativa organizzata nella società, sappia essere attivo interlocutore di questa ricchezza di fermenti che oggi costituiscono l'approdo più avanzato, della tradizione solidaristica del movimento cattolico. Ma la possibilità di sviluppare, verso quest'area, nuovi rapporti unitari, dipende anche dalla nostra capacità di operare in due direzioni. La prima esigenza è quella di riconoscere lo spazio autonomo che spetta alle libere organizzazioni sociali e alla loro feconda competizione contro ogni visione stalinistica e contro ogni visione di un ruolo politico esclusivo dei partiti. La seconda necessità è quella di modificare noi stessi e di arricchire le motivazioni della nostra lotta per una società migliore, raccogliendo tra tali motivazioni il messaggio che - dalle esperienze di impegno sociale alla riflessione sulle grandi questioni etiche, dalle politiche solidaristiche all'affermazione di nuovi valori - oggi investe, provenendo dal mondo cattolico, tutto l'universo politico.

Al tempo stesso, l'acutezza della crisi che si è aperta nella società e nella politica italiana chiama queste forze a una scelta politica chiara rispetto alle soluzioni politiche per cui si intende operare e per il tipo di società a cui si vuole contribuire. Superare l'unità politica dei cattolici è una necessità per il cattolicesimo democratico poiché quella unità fa prevalere ragioni di schieramento rispetto a ragioni di contenuto.

8. - La complessità ideale e politica, la compresenza di tensioni e ispirazioni diverse e perfino contrapposte, distingue la Dc dai tradizionali partiti conservatori che si muovono sulla scena politica europea. Nella stessa Dc è presente una forte tradizione di riformismo cattolico con idee e programmi che hanno avuto un ruolo positivo nello sviluppo civile del Paese.

La crescita, la maturazione del Paese non poteva non entrare a un certo punto in contrasto con il prolungamento indelimitato del ruolo di preminenza della Dc, come baricentro dell'assetto di governo e del sistema politico-istituzionale.

Aldo Moro vide il problema e cercò ad esso una soluzione, cosciente del fatto che il ruolo della Dc non poteva essere difeso al prezzo di impedire il salto di qualità, ormai necessario nella vita della Nazione; cioè l'affermazione di una piena e libera dialettica civile e politica, senza vincoli e gerarchie pregiudiziali.

La Dc di De Mita si è sostanzialmente distaccata dalla ispirazione e dall'indirizzo politico, impersonati negli anni settanta da Aldo Moro.

Con la Segreteria De Mita la Dc ha imboccato una strada caratterizzata dalla costituzione di un asse con i centri decisivi del potere economico-finanziario, e dallo sforzo di «ricompattamento neo-centrista» dell'area cattolica cercando di strumentalizzare a tal fine anche la maggior presenza sociale della Chiesa e delle organizzazioni cattoliche.

A suo vantaggio, la Dc ha potuto volgere gli effetti della grande ondata modera-

ta che ha investito tutto l'Occidente. Coperta anche dal mantello protettivo del pentapartito a presidenza socialista, la Dc è riuscita a recuperare voti e a rinsaldare il suo sistema di potere anche nei suoi aspetti più tradizionali e retrivi, come sta a dimostrare soprattutto la situazione del Mezzogiorno.

Ora d'intesa, ora in competizione con il Pci, la Dc persegue una stabilizzazione moderata per riaffermare nuovamente la sua centralità e piega a questo fine anche la carta delle riforme istituzionali.

Questo orientamento esprime il proposito di non mettere in discussione, di poter anzi restaurare e riaffermare la collocazione centrale della Dc nel sistema politico italiano. Ma contrasta frontalmente con la esigenza di riformare il sistema stesso sulla base di alternative programmatiche e di governo.

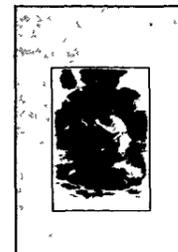
La difesa della collocazione centrale della Dc non risolve dunque, ma perpetua e aggrava le contraddizioni. Quelle di un sistema politico ormai sfasato rispetto alle esigenze nazionali. E quelle della stessa Dc che, volendo difendere e riaffermare la propria funzione tradizionale quando ormai sono venute meno le condizioni oggettive che la sorreggevano, finisce per promuovere un irrigidimento anziché uno sblocco di tutto il sistema politico-istituzionale e per caratterizzare sempre più in senso moderato e conservatore i propri legami sociali, le proprie scelte politiche e programmatiche.

La scelta e la prospettiva dell'alternativa che il Pci assume indicano una strada del tutto diversa.

La Dc deve finalmente impegnarsi a definire una sua nuova identità al di fuori di una anacronistica centralità.

A ciò sono interessate soprattutto le forze più avanzate presenti nella Dc, oggi prigioniere delle due formule che sanciscono il predominio moderato: la unità politica dei cattolici e la intangibilità del pentapartito.



 <p>AMAZZONIA a cura di Sibano Peloso La fantastica foresta amazzonica esplorata letterariamente. Lire 30.000</p>	 <p>Giovanni Berlinguer LE MIE PULCI Trattatolo seminario di un politico entomologo sulle pulci e gli altri pulci. Lire 16.500</p>	 <p>GLI SCRITTORI E LA FOTOGRAFIA a cura di Diego Marmiro prefazione di Leonardo Sciascia Lire 30.000</p>	 <p>MANDARINI E CORTIGIANE a cura di Giuliano Bertucchi Una raccolta di testi cinesi del XVII e XVIII secolo illustrati con raffinati disegni erotici. Lire 30.000</p>
 <p>Bosseno, Dhoyen, Vovelle IMMAGINI DELLA LIBERTÀ L'Italia in rivoluzione (1789-1799) La rivoluzione francese e l'Italia: un repertorio sistematico e ragionato delle immagini che hanno accompagnato, nel nostro paese, un momento fondamentale nella storia. Con 400 illustrazioni a colori e in bianco e nero. Lire 70.000</p>	 <p>Sergio Staino BOBO. LE STORIE prefazione di Ettore Scia Dal come eravamo al come saremo, in una fantastica realtà di tempi e luoghi, lui, Bobo con le sue cocanti passioni, i suoi contraddizioni, i suoi interrogativi cosmici. Lire 25.000</p>		

Editori Riuniti

TERZA PARTE

Un riformismo forte

1 - Una parte amplissima della società (individui, gruppi, culture, forze sociali - e non soltanto una «minoranza morale») - cerca una risposta positiva ai nuovi grandi problemi della società italiana e della civiltà industriale e tecnologica. dar voce ad essa, alla sua richiesta di pienezza della democrazia, di affermazione di una nuova cittadinanza, di nuova statualità e di un effettivo Stato sociale, è compito del Pci.

Nell'esplicazione di questo compito sta la attuale funzione nazionale, l'autonomia del Pci. La sinistra deve ripensare le sue idee-forza:

La libertà, come godimento della pluralità e varietà dei beni (materiali e immateriali) da cui nessun cittadino uomo o donna deve essere escluso; l'eguaglianza nei diritti, nelle possibilità di accesso alla cultura, alla formazione, all'informazione, ai beni e ai servizi, senza che si annullino, ma, al contrario, garantendo le differenze; il lavoro, nel quadro di una radicale trasformazione del rapporto tra uomo e natura, sviluppo e risorse, produzione e riproduzione, tempo di lavoro e tempo di vita, la solidarietà, elemento irrinunciabile dell'autonomia morale e della socialità degli individui, il valore della differenza sessuale, quale piena affermazione della libertà delle donne.

Nel modo in cui vengono assunte queste idee-forza, sta lo spartacque tra posizioni innovative e resistenze conservatrici, oltre le concezioni e le divisioni tradizionali del movimento operaio.

Rilanciare queste idee-forza per una critica della società e una politica di reale trasformazione è grande impresa culturale e di riforma della politica.

Non attendere il ripristino di condizioni favorevoli per attuare riforme redistributive, ma puntare a cambiare la qualità nello sviluppo e nella distribuzione della ricchezza e del potere - questo connota il riformismo forte, questo caratterizza la proposta di una alternativa di governo.

La risposta democratica ai problemi nuovi posti dalle innovazioni tecnologiche e dall'internazionalizzazione dei processi va ricercata, a livello nazionale e sovranazionale, in una ridefinizione dei poteri che allarghi l'ambito di intervento delle decisioni e dei controlli democratici, al fine di contrastare e indirizzare tali processi verso ideali di solidarietà, di socialità e in direzione di una ristrutturazione ecologica dell'economia.

Una simile scelta parte dal presupposto che tutta la nostra politica deve avere sempre di più una prospettiva profonda e globale.

Quando affermiamo che è necessario portare la democrazia a controllare e regolare poteri che oggi le sono sottratti, guardiamo all'Europa. E guardiamo all'Europa quando parliamo di riformismo forte, di ristrutturazione ecologica dell'economia, quando affermiamo che sono maturi i tempi per la riduzione dell'orario di lavoro, quando sosteniamo l'esigenza di una riorganizzazione della società che consenta di riconoscere pienamente la realtà e il valore della differenza sessuale, quando parliamo di nuove politiche di garanzia e di tutela sociale e nuove forme di democrazia economica.

È solo a livello europeo che questi traguardi potranno essere raggiunti, attraverso l'affermarsi di visioni integrate che riorientino le diverse economie nazionali. Saranno necessari sempre più organizzazione, sempre più coordinamento tra le scelte economiche dei diversi paesi, anche perché ciascuno di essi rischierrebbe pesanti e repentine penalizzazioni in caso di scelte non armonizzate.

Il senso e il valore della differenza sessuale

2 - La lunga lotta di intiere generazioni femminili e del movimento operaio per l'emancipazione e la liberazione della donna ha prodotto grandi conquiste nel campo giuridico e del costume. In Italia la parità giuridica è formalmente completa anche se spesso non attuata nei fatti.

Nel corso dell'ultimo decennio una nuova soggettività femminile ha determinato (e il fenomeno ha dimensioni mondiali) un'imponente irruzione delle donne nel mercato del lavoro, nella scuola, nella vita pubblica, una crescita della forza delle donne, l'emergere di una nuova cultura, la cultura della differenza sessuale: le donne rivendicano piena cittadinanza sociale senza doversi omologare ai modelli maschili. Questi processi (che hanno mutato la composizione della forza-lavoro, i modelli di convivenza familiare, le stesse tendenze demografiche) entrano in conflitto con assetti culturali e ordinamenti economici e sociali, modellati sulla prevalenza maschile e sulla percezione maschile del mondo, falsamente intesa come «universale».

Avviare la costituzione di un mondo a misura dei due sessi, riconoscere nella differenza sessuale un aspetto costitutivo essenziale del genere umano, e, quindi, una sua ricchezza: questa è la posta in gioco.

In questo processo si pongono due obiettivi politicamente attuali:

- Il superamento della divisione sessuale del lavoro.

Occorre cioè mutare quell'assetto sociale (fondato sulla presunzione che il sesso femminile fosse naturalmente destinato alla vita domestica e ai compiti di riproduzione e di cura, ma dovesse essere marginale nella produzione, nella politica, nel sapere), che la nuova soggettività femminile ha ormai messo in discussione.

- Il riequilibrio della rappresentanza di sesso nelle Istituzioni.

Non si tratta solo di compiere un atto di giustizia verso soggetti discriminati né di offrire loro una espressione corporativa, ma del riconoscimento che le donne rappresentano una delle due dimensioni costitutive del genere umano.

Una nuova statualità e i diritti di cittadinanza

3 - L'azione di rinnovamento generale che vogliamo promuovere richiede una nuova e più alta concezione della statualità: uno Stato capace di riconoscere, garantire e promuovere i diritti di ogni cittadino e di creare le condizioni per la libera espressione delle potenzialità di ciascuno, a partire dalla tutela di essenziali diritti, vecchi e nuovi (istruzione, salute, lavoro, ambiente, informazione).

Una vecchia nozione di Stato, onnipotente e onnicomprensiva, è tuttavia superata. Occorre rimeditare criticamente sullo statalismo che, (contraddicendo la carica di liberazione contenuta nell'idea originaria di comunismo) ha finito per connotare tutte le esperienze che il movimento operaio ha realizzato, a Est come a Ovest. Lo Stato interventista deve essere messo sotto controllo, ma non a vantaggio di una proliferazione dei poteri privati; i compiti e le funzioni dello Stato devono essere ridefiniti a favore di una idea più ampia e più audace della democrazia.

Lo Stato deve avere innanzitutto la capacità strategica di indicare a tutti i soggetti pubblici e privati, che operano sul mercato, finalità e criteri di interesse generale cui attenersi e attivare meccanismi di regolazione e istituzioni capaci di far interagire positivamente tra loro, nelle scelte di accumulazione e di distribuzione, sia lo strumento dell'intervento pubblico che quello del mercato.

Occorre riformare in profondità la pubblica amministrazione allo scopo di garantire l'efficacia rispetto ai fini di istituto, l'efficienza e la competitività sul mercato.

I compiti e le responsabilità degli apparati amministrativi vanno distinti nettamente da quelli del potere politico. Alla politica spetta decidere sulle scelte di fondo, definire i programmi, verificare l'attuazione. Ma la gestione concreta deve essere lasciata all'autonomia degli apparati amministrativi, resi responsabili dell'attività loro propria e chiamati a renderne conto.

4 - Il godimento più completo possibile dei diritti di cittadinanza è la condizione di una democrazia compiuta.

Nella sfera della cittadinanza, oggi, accanto ai fondamentali diritti di libertà personale e politica vanno annoverati quei più ampi diritti individuali e sociali.

I diritti di «nuova cittadinanza», menzionati in discussione la separazione tra politica e mercato, tra produzione e riproduzione, tra produzione e insieme della vita umana; richiedono lo sviluppo di una effettiva democrazia economica; spingono la democrazia politica ad uscire dai suoi limiti per misurarsi con i differenti bisogni sociali.

La riforma del partito per un nuovo corso del Pci

L'esigenza di un nuovo corso, di un «nuovo Pci», scaturisce da due dati di fatto. C'è una crisi del partito che si manifesta nella crescente difficoltà a rappresentare domande, bisogni, interessi maturati nel corso dei molti e profondi mutamenti che hanno cambiato il profilo della società italiana.

Oltre le difficoltà oggettive, dovute all'intensità e alla complessità dei mutamenti, ci sono però stati anche errori e ritardi che hanno impedito l'indispensabile rinnovamento della cultura politica del partito, delle sue proposte di iniziativa e di programma, delle forme della sua presenza organizzata nella società. Non si è colto tempestivamente, in sostanza, il cambiamento di fase che era in atto.

Un vecchio corso, un'insufficiente e ritardata analisi critica dei profondi processi di ristrutturazione che nel corso degli ultimi dieci-quindici anni sono avvenuti nell'economia capitalistica e nella società. Non abbiamo avvertito sin dall'inizio - e questo è vero non solo per noi ma per il complesso delle forze di sinistra anche fuori d'Italia - che il travaglio degli anni Settanta non rappresentava soltanto una fase di crisi dell'economia capitalistica dopo la lunga espansione degli anni precedenti e al culmine dell'esperienza dello Stato sociale; ma che attraverso la crisi già si delineava, coll'ausilio di un profondo rivoluzionamento scientifico e tecnologico, una generale riorganizzazione economica, politica e culturale.

Una riorganizzazione che sconvolgeva assetti sociali consolidati e vecchi rapporti di forza tra le classi; che, riproponendo la centralità dell'impresa, tendeva non solo a richiamare il ruolo ineguale dell'iniziativa imprenditoriale e del mercato ma puntava ad affermare una diversa gerarchia di valori, imperniata sulla preminenza del privato e dell'economico rispetto ad ogni altra esigenza civile e sociale; che tendeva infine a incidere sulla ristrutturazione dello Stato, dei poteri pubblici, degli orientamenti della cultura e della pubblica opinione.

Il ritardo nella comprensione di questi processi ha fatto sì che anche noi comunisti non abbiamo risposto con tempestività ed efficacia alla grande offensiva neoconservatrice che si è sviluppata negli ultimi dieci anni in tutto l'Occidente; un'offensiva che ha inciso profondamente sugli orientamenti di massa, sul costume, sull'analisi della realtà, sul senso comune, rilanciando una rinnovata apologetica del capitalismo e dei suoi valori e ottenendo, anche e innanzitutto sul terreno culturale, successi che sono andati poi a ripercuotersi nelle sconfitte della sinistra sul piano sindacale e su quello politico. C'è stata in sostanza, di fronte a questi processi, una caduta di criticità che ha reso meno incisiva e in qualche caso ha offuscato l'autonomia politica e ideale del nostro partito e più in generale delle forze di sinistra.

Ha pesato inoltre il ritardo nel correggere e superare l'accentuazione economicistica che storicamente ha caratterizzato, per ragioni facilmente comprensibili, la cultura politica del movimento operaio. Da qui sono discesi e discendono, nella nostra impostazione e nella nostra azione, limiti assai rilevanti: per esempio il fatto che solo con la tragedia di Chernobyl si è giunti a prendere piena coscienza, nella grande maggioranza del partito, delle nuove dimensioni e del nuovo carattere del problema nucleare; oppure il travaglio che ha comportato, sia pure con un esito positivo che comincia oggi a dare risultati evidenti, il dover fare i conti con la problematica proposta dalla lotta e dai movimenti delle donne; oppure l'insufficiente attenzione per una più decisa iniziativa concreta nella società su temi sui quali vi è oggi maggiore possibilità di incontro con gruppi, movimenti, associazioni, personalità di vario orientamento, e in particolare di ispirazione cattolica o, comunque, religiosa.

Particolarmente negativi sono stati, negli anni passati, atteggiamenti e scelte «difensivistiche» che hanno intralciato la nostra iniziativa sul terreno istituzionale. Ci siamo infatti per troppo, lungo tempo attardati su una posizione incapace di contrastare, con precise proposte alternative, processi di riorganizzazione e di trasferimento dei poteri che muovono nel senso di una concentrazione non democratica del momento della decisione.

La mancata e tardiva distinzione tra la ineludibile difesa dei fondamentali principi democratici della Costituzione repubblicana e la necessità di dar vita ad una fase di rinnovamento istituzionale volta ad aggiornare l'insieme dell'ordinamento e dei poteri di intervento democratico alla luce dell'esperienza di questi anni, ci ha impedito di fronteggiare in tempo le posizioni che, facendo leva sulle esigenze di una maggiore efficacia della decisione, tendono a ridurre gli spazi e le garanzie democratiche.

Questi atteggiamenti ci hanno fatto rimanere fermi a una visione statica del sistema politico italiano, ci hanno costretti a subire l'iniziativa destrutturante di altre forze politiche, impedendoci così di impostare in termini del tutto nuovi sia il tema dell'unità tra le forze di sinistra sia quello più generale del rapporto tra programmi, movimenti e schieramenti.

Il rischio che si vede oggi, anche per effetto di questi ritardi e questi errori, è di un serio indebolimento del ruolo e della funzione dei comunisti nella società italiana e nella storia nazionale, con gravi conseguenze per la progettazione del rinnovamento della società italiana.

Al XVII Congresso, tenutosi a Firenze nel 1986, il problema poteva ancora, nelle tesi approvate, presentarsi così: «Il Pci si è confermato una grande forza (...), ci sono, tuttavia, tendenze negative». Le tendenze negative si riferivano alle difficoltà politiche resesi visibili nel corso e dopo la esperienza della «solidarietà nazionale», all'arretramento della forza organizzata iniziato già nel '77, alla sconfitta elettorale del 1985.

Le sconfitte elettorali dell'87 e dell'88

non rappresentano solo un accentuarsi della tendenza quantitativa, ma un vero e proprio salto negativo di qualità. Ci sono ormai settori della società, zone di opinione pubblica, aree del paese, soprattutto del Mezzogiorno, nelle quali l'indebolimento è drastico, e segnali di cedimento vi sono anche nelle parti dove più forte è l'insediamento politico, sociale e culturale.

Per questo innanzitutto si pone in termini netti e radicali la questione della «riforma del partito».

1. Partito di massa e di opinione

Il Pci vuole essere partito di massa, rifiuta la frammentazione corporativa, l'egemonia dell'individualismo e il primato delle élite. Per rinnovarsi deve dunque innanzitutto immergersi di nuovo nella società reale, partendo sempre dagli straordinari cambiamenti e mutazioni che sono avvenuti e che avvengono con velocità crescente.

In una società pervasa dall'informazione, nella quale il possesso e il controllo dell'informazione rappresentano parte grande della questione del potere, un partito non è «di massa» se non è anche un partito che fa «opinione».

Il Pci è sempre stato anche partito di opinione. Ma oggi fare opinione vuol dire anche essere capaci di comunicare immagini, idee, simboli, emblemi che abbiano impatto immediato ed efficace. L'opinione pubblica si forma e si trasforma in un complesso gioco, fatto anche di condizionamenti e manipolazioni. Non bisogna in nessun momento perdere consapevolezza della possibilità di un degrado dell'opinione pubblica.

Ma c'è oggi un gap comunicativo, un invecchiamento del linguaggio del partito che non può essere addebitato all'opinione pubblica. Capita spesso al partito di utilizzare essenzialmente vie di comunicazione interne e di trasmettere messaggi confusi, deboli, ridondanti, di trasmettere un'immagine vecchia.

È un problema di tecniche di comunicazione; ed è problema di risorse e di uomini da investire in via prioritaria in questo settore.

Il punto generale su cui dev'essere chiaro l'orientamento - che ha conseguenze sull'organizzazione, sulla forma della democrazia interna, sulla formazione dei gruppi dirigenti - è che il «fare opinione» è, sempre più, organico all'«avere di massa» del partito.

Pur essendo il Pci in Europa ancora uno dei partiti di massa di più grandi di-

lo attuale, di organizzazioni sociali democratiche. La società civile deve essere più robusta, sia come garanzia dello Stato di diritto, sia per espandere i diritti meridionali la questione è di grande rilevanza democratica. L'autonomia di tali strutture, e la democraticità di esse, sono fondamentali per superare antiche dipendenze, di tipo clientelare, familiare, o municipale, e nuove prevaricazioni da parte dei partiti che governano la spesa, le istituzioni e gli enti pubblici.

Ciò vale per tutte le organizzazioni sociali, a cominciare dal movimento cooperativo, che ha già un peso grande nella vita economica e democratica e che deve ulteriormente accrescerlo, per quelle di categoria, che riguardano i ceti medi; per quelle degli utenti dei servizi pubblici, che vanno sviluppate; per quelle che si occupano della cultura, dello sport, della ricreazione o di problemi specifici; per il volontariato che ha milioni e milioni di partecipanti.

La costruzione dell'alternativa, la stra-

tegia del riformismo forte, di una politica che intervenga contemporaneamente sulle strutture economiche, sulle forme della vita sociale, sullo Stato richiedono un ampio sviluppo di questa rete associativa.

In particolare vanno appoggiate le organizzazioni e i movimenti di tipo nuovo sulle grandi questioni nazionali, che in questo momento sono maggiormente all'attenzione dell'opinione pubblica, investono la vita quotidiana e stanno al centro delle alternative già oggi possibili e realistiche.

Ci riferiamo al movimento per l'ambiente; per la pace, il disarmo, la non violenza, la cooperazione internazionale; per il lavoro e per una diversa qualità del lavoro; per l'equità fiscale; per l'affermazione dei diritti di cittadinanza sociale e di una nuova cultura della solidarietà.

Ci riferiamo ai movimenti delle donne contro la violenza sessuale, alle lotte di massa contro la droga e contro i poteri mafiosi e criminali che su di essa prospere-

rano; e soprattutto alla necessità di sviluppare un movimento di popolo e di intellettuali per un nuovo meridionalismo che sappia cogliere le esigenze e le opportunità del Mezzogiorno.

Il Pci si deve impegnare a promuovere, a sostenere, ad allargare queste lotte, queste organizzazioni, questi movimenti di massa di tipo nuovo.

È necessario costruire un nuovo movimento riformatore, che sia in grado di influire e trasformare i soggetti e le forze in movimento e il campo dell'alternativa.

Occorre chiamare a raccolta un arco di forze, di sinistra e di progresso, laiche e cattoliche che sono presenti nei partiti e che possono premere per la trasformazione dei partiti stessi, che vivono nel ricco tessuto di movimenti e associazioni e nell'insieme del movimento sindacale. È in questo modo che si definisce la sinistra politica di alternativa, che nasce dalla società e dai suoi problemi, matura nei programmi e mira a realizzare un diverso governo delle trasformazioni.

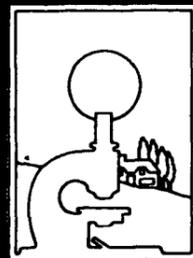
1989 I giorni e i fiori Agenda

Un fiore, un giardino fiorito, composizioni floreali che sono esplosione di colori in questa elegante agenda illustrata da delicati acquerelli.



Un acquisto che è un gesto di solidarietà e di speranza perché contribuisce alla ricerca sul cancro.

In vendita in tutte le librerie



Associazione Italiana
per la Ricerca sul Cancro

20122 Milano - Via Corridoni, 7 tel. 02-78 18 51
Conto Corrente Postale 307272

Gruppo Editoriale Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas

Deve essere assicurato il diritto del cittadino a conoscere e a essere informato.

La libertà di manifestazione e diffusione del pensiero, conquista irreversibile della Costituzione, oggi incontra nuovi ostacoli. La concentrazione in poche mani del potere nel sistema, pubblico e privato, delle comunicazioni, riduce fortemente le opportunità di diffondere e ricevere le informazioni indispensabili a ogni cittadino per formare la propria opinione.

Il diritto alla sicurezza personale è aggravato dal prepotere della criminalità comune e mafiosa.

Carenze di prevenzione e repressione, da parte degli apparati statali, malgrado la dedizione di tanti appartenenti alla magistratura e alle forze dell'ordine, sono indici ed effetto della mancanza di volontà politica di colpire il potere mafioso alle sue radici, sovente collegato a settori del sistema politico di maggioranza e del mondo economico e finanziario.

Ciò è anche alla base dell'azione, del tutto insufficiente, dei poteri pubblici contro i grandi trafficanti di droga e contro il mercato clandestino delle armi.

Violenze fisiche e sessuali minacciano la vita e la sicurezza specie delle donne e dei minori.

Il diritto a una giustizia efficiente e imparziale è affermato dalla legge ma spesso contraddetto nei fatti.

L'incuria e l'abbandono in cui sono lasciati gli uffici giudiziari, l'abnorme durata dei processi, i ricorrenti attacchi all'indipendenza della Magistratura, la scarsità delle risorse finanziarie destinate al settore, sono all'origine di un generale malessere e sono fra le più gravi responsabilità dei governi che si sono succeduti.

Occorre garantire a tutti i cittadini pari opportunità nell'accesso al lavoro.

La diffusa pratica di considerare il posto di lavoro la contropartita di un rapporto clientelare, lo smantellamento, anche nell'avvio al lavoro, delle garanzie conquistate dal movimento sindacale, costituiscono un attacco ai diritti politici dei lavoratori, e in particolare dei disoccupati, specie giovani e donne.

Il diritto alla formazione e alla cultura, tradizionalmente destinato alla fruizione dei bambini e dei giovani, oggi deve essere riconosciuto al cittadino nell'intero arco della sua esistenza, per rispondere a tutte le sue esigenze di formazione umana e di sviluppo professionale.

Il servizio pubblico è al di sotto perfino della ordinaria amministrazione e col suo degrado compromette la crescita personale e culturale di intere generazioni e favorisce oggettivamente il diffondersi di tentazioni di privatizzazione (più o meno finanziata dallo Stato) della attività di formazione.

I malati e gli anziani sono meno protetti e garantiti. Sono forti le spinte a ridurre i diritti alla salute e alla sicurezza sociale, colpendo conquiste del passato.

Un ambiente sano e vivibile è considerato ormai da tutti un diritto essenziale.

Le donne e gli uomini di oggi chiedono uno sviluppo economico, una protezione della natura, una organizzazione della città che garantiscano loro una migliore qualità della vita.

La riforma del sistema politico-istituzionale

5. - Scopo della riforma istituzionale è riorganizzare le funzioni dello Stato per porre i cittadini nelle condizioni di contare e di decidere. Non sono in discussione i principi fondamentali e l'impianto della Costituzione, ma il sistema politico-istituzionale italiano richiede profonde innovazioni. Una democrazia piena richiede la riforma del modo di operare dei partiti riconducendoli al ruolo loro proprio di strumenti attraverso i quali i cittadini concorrono a determinare la politica nazionale e stroncando le pratiche deleterie

(clientelismo, lottizzazione, occupazione delle istituzioni) che sono il nodo della questione morale.

I partiti, devono cambiare comportamenti e regole di vita «interna», ma ci sono anche regole istituzionali da cambiare per ridurre le occasioni di corruzione e di malaffare, a partire dalla distinzione tra potere politico e pubblica amministrazione.

Passaggio decisivo del rinnovamento del sistema politico è la riforma della legge elettorale.

Questa esigenza è particolarmente avvertita a livello regionale e locale. La riforma delle autonomie locali comporta un nuovo sistema elettorale che consenta ai cittadini di decidere direttamente il programma da attuare e le forze politiche e gli uomini chiamati a realizzarle.

Anche per il Parlamento nazionale l'elettore ha il diritto che il suo voto abbia l'effetto non tanto di una investitura diretta del governo ma quello di una indicazione sulla maggioranza che deve governare.

Per questa via il potere di decisione degli elettori si accresce in modo più incisivo e lineare mentre con l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, essendo per di più egli configurato come organismo che rappresenta l'unità nazionale, si determinerebbero tensioni e uno scompenso in tutto il sistema dei pesi e contrappesi istituzionali, previsto dal nostro ordinamento costituzionale.

Il ruolo del Parlamento, progressivamente svuotato in questi anni, va ripristinato mediante regole nuove, anche di conoscenza e di controllo, che garantiscano poteri e diritti non solo alla maggioranza, ma anche alle opposizioni, ai gruppi come ai singoli parlamentari.

L'attività legislativa va concentrata sulle scelte di fondo, favorendo al massimo il decentramento normativo verso le regioni. La struttura e la composizione del Parlamento va rivista per rendere più snelle e trasparenti le decisioni, riqualificare la figura del parlamentare, ridurre il numero ingiustificatamente elevato dei parlamentari.

Soluzione ottimale è il monocameralismo. Poiché essa è per ora rifiutata dalle altre forze politiche, possono essere prese in considerazione altre ipotesi che si avvicinano a quell'obiettivo. Tra queste assume rilievo quella di una Camera delle Regioni. Costruire la Repubblica delle autonomie capace di interpretare i bisogni e di garantire i diritti dei cittadini, è obiettivo decisivo di una democrazia piena. Il centralismo prevaricatore, affermatosi negli ultimi anni, contro Regioni ed enti locali va sconfitto. Va rivista la normativa costituzionale per fare delle Regioni soggetti effettivi di legislazione e di governo. Si deve riformare l'ordinamento degli enti locali per garantire l'autonomia politica, amministrativa, finanziaria e organizzativa. La costruzione di una vera unione europea, la democratizzazione delle istituzioni comunitarie, la attribuzione al Parlamento europeo di poteri di co-decisione legislativa e di un mandato costitutivo per la revisione dei Trattati si devono accompagnare alla introduzione di normative e di strumenti per un maggiore intervento del Parlamento e delle Regioni nella attuazione della politica comunitaria.

Nel sistema informativo bisogna introdurre la trasparenza della proprietà e il divieto di concentrazioni oligopolistiche, la separazione tra proprietà e gestione dell'impresa radio-televisiva e giornalistica; uno statuto di autonomia per i giornalisti, nuove regole per tutto il sistema radio-televisivo pubblico e privato.

Per ridare vitalità alla scuola pubblica è necessario avviare un grande processo di autonomia delle istituzioni scolastiche che, con la garanzia del raggiungimento di uguali livelli formativi, costituisca la base di un grande slancio di ricerca, il fondamento di una nuova efficienza, la condizione di una finalmente riconosciuta e rivalutata professionalità docente, la struttura portante di un profondo disegno di riforma, articolato in base a una concezione della formazione che investe l'intera esistenza dell'individuo.

Non ogni disegno di riforma istituzio-

nale può essere comprensivo della differenza sessuale. Vi è anche il rischio che si possa aggravare l'estraneità delle donne rispetto alle istituzioni. Non basterà perseguire soltanto il riequilibrio della rappresentanza dei sessi ma anche avviare una ricerca per tradurre in regole, procedure, strumenti, la richiesta delle donne di sedi capaci di interagire sui contenuti e sui metodi della azione politica.

Per il lavoro, per una ristrutturazione ecologica dell'economia, per un diverso rapporto tra produzione e riproduzione.

6. - Il modo in cui la diffusione del benessere è avvenuta, tende a consolidare una forma di «baratto» che offre benessere in cambio di diritti, consumo presente in cambio di una rinuncia a progettare e a padroneggiare il futuro. Esempio è il caso dei giovani che attraverso il canale familiare godono di una maggiore disponibilità di beni di consumo, ma che, al tempo stesso, sono vittime, insieme alle loro famiglie, della «disoccupazione».

L'egemonia culturale che il capitalismo ha saputo esercitare in conseguenza dell'enorme sviluppo materiale, ha trovato impreparata la sinistra. Essa veniva, infatti, da una lunga esperienza nel corso della quale gli obiettivi unificanti della «solidarietà» e della «progettualità» si organizzavano, con la contrattazione e con l'estensione dei benefici dello Stato sociale, intorno a obiettivi quantitativi che incidono sulla distribuzione del reddito. Nella nuova situazione ciò si è rivelato illusorio. La difesa «segmentata» delle vecchie conquiste è sfociata in una crisi della solidarietà, in una perdita di coscienza unitaria nel mondo del lavoro, in una crisi della sua stessa rappresentanza. Oggi la «nuova conservazione» intende scambiare i vantaggi quantitativi della modernizzazione offerti a una parte della società contro la rinuncia qualitativa e generale all'esercizio dei diritti. Ad essa contrasta l'esigenza delle persone di estendere la padronanza sulla propria vita e l'esigenza della collettività di controllare le finalità e le conseguenze della produzione e dello sviluppo.

Questo è il conflitto centrale e più significativo. L'espropriazione dei diritti non colpisce solo la parte più debole, investe l'insieme della società. Investe, in modo specifico e diretto, il lavoro, gli uomini e le donne nella loro attività di lavoro, nel loro rapporto con il lavoro, non solo il lavoro dipendente.

La critica alle forme che ha assunto nei termini di nuove disuguaglianze, di nuove espropriazioni, di perdita di universalità del diritto - lo sviluppo italiano, deve combinarsi con la piena consapevolezza della crisi ecologica che investe le società industrialmente e tecnologicamente avanzate. La salvaguardia dell'ambiente diventa sempre più il capitolo centrale dell'economia, e non si può ridurre alla cura di evitare gli effetti più dannosi dello sviluppo. Il grande tema, per oggi e per il futuro, è quello dell'orientamento qualitativo dello sviluppo, e dello «sviluppo sostenibile», cioè dei limiti e del riequilibrio dello sviluppo, di un rinnovamento ecologico dell'economia.

L'ecologia lancia ovunque una grande sfida alla sinistra: se la sinistra sarà in grado di governare le acute contraddizioni di oggi, e guidare le società complesse verso una più matura forma di civilizzazione.

La ristrutturazione ecologica dell'economia è uno di quei passaggi fondamentali su cui una sinistra alternativa deve saper misurarsi.

Occorre entrare in campo per la conquista di obiettivi concreti capaci di saldare positivamente tra loro interessi e soggetti diversi. In questo quadro si colloca la nostra proposta di un fondo nazionale per la riconversione delle produ-

zioni incompatibili con l'ambiente, tale da salvaguardare l'occupazione e i salari dei lavoratori.

7 - La politica e la prospettiva del Pci si ancorano permanentemente alla centralità del lavoro e dei lavoratori.

Le grandi novità della nostra epoca impongono non una messa in discussione ma un salto di qualità nel nostro riferimento ideale e nel nostro legame sociale con il lavoro e con i lavoratori; vanno superate impostazioni difensive. La stessa lotta contro lo sfruttamento si presenta oggi come lotta per la estensione del potere di decisione e di controllo dei lavoratori sui prodotti del lavoro sociale, per il pieno sviluppo della dignità e della libertà personale, per il governo democratico dei risultati più alti del lavoro umano, nel quale si integrano sempre di più la cultura, la conoscenza e la scienza.

Più che mai oggi è il lavoro, sono i lavoratori che possono e devono costituire un riferimento fondamentale per contrastare i meccanismi di subordinazione, di riduzione delle possibilità di scelta e di decisione. Qui sta il legame oggettivo tra la nostra identità sociale (l'identità di una forza legata al mondo del lavoro - e la funzione storica che tale mondo è chiamato ad assolvere nella lotta per l'estensione della democrazia a tutte le sfere della vita sociale e politica).

Il lavoro non solo resta, ma oggi più che mai è al centro di ogni riflessione teorica e di ogni azione politica di ispirazione socialista.

Se il problema che hanno gli uomini e le donne delle società industriali avanzate è quello di estendere la padronanza sul tempo complessivo della propria vita, in tutte le sue manifestazioni e attività, il tempo di lavoro resta il fattore determinante della organizzazione l'intero tempo di vita. Oggi natura e caratteri del lavoro appaiono sottoposti ad un profondo mutamento. Per un verso i suoi aspetti più duri e faticosi vengono (almeno tendenzialmente) sostituiti dalle tecnologie. Non bisogna però dimenticare che in tutte le società resta una fascia di lavori umili e indesiderati - che per lo più si collocano nella sfera riproduttiva - che nessuno nei paesi industrializzati vuole o vorrà più svolgere. Per questi la-

vori vengono reclutati lavoratori stranieri dai paesi meno sviluppati.

Per un altro verso il lavoro assume caratteristiche che chiedono maggiore controllo razionale e responsabilità del lavoratore rispetto alla propria opera, ma questa crescente responsabilizzazione di rado si converte in reale autonomia. Resta inoltre irrisolto il problema della distribuzione del lavoro. La piena occupazione cresce e diventa endemica. Essa colpisce soprattutto i giovani, e tra questi soprattutto le popolazioni meridionali e le donne.

Nelle strategie di vita degli individui (in particolare dei giovani) si afferma una tendenza per cui il lavoro è cercato, atteso e vissuto non tanto come una scelta stabile e definitiva, ma come una attività, la cui forma specifica può cambiare nel corso della vita, in direzione di una sempre maggiore autonomia, creatività, mobilità, libertà di scelta.

8 - Nell'ostinata ricerca di lavoro, si espone la nuova identità delle donne.

Nella ricerca e nella presenza nel lavoro, nell'atteggiamento più libero e responsabile nei confronti della maternità, nell'allungamento del periodo formativo e nel mutamento degli indirizzi scolastici prescelti, si esprime il nuovo progetto di sé che le donne vogliono costruire. Ma la società, nella sua organizzazione, nei suoi tempi, nei suoi lavori, nei suoi simboli, lascia interamente a loro la responsabilità del lavoro di cura e familiare. Il riconoscimento della specificità della differenza femminile, che costringe la donna nella divisione sessuale del lavoro, comporta non solo una doppia fatica, ma si accompagna ad una svalorizzazione del lavoro di riproduzione umana, ad una organizzazione dei tempi incentrata sulla priorità gerarchica del tempo di lavoro produttivo e al permanere di forti elementi di segregazione formativa e professionale. L'obiettivo certamente arduo ma storicamente maturo del superamento della divisione sessuale del lavoro è perseguibile attraverso la valorizzazione, fuori da logiche monetizzanti, del lavoro di riproduzione umana, redistribuendo tra i sessi il lavoro familiare, con una diversa scansione dei tempi di lavoro

e di vita e una politica formativa polivalente.

9 - Le economie sono oggi in grado di reggere una consistente riduzione articolata e differenziata degli orari di lavoro. Attraverso di essa è possibile migliorare le condizioni di lavoro, i livelli di occupazione e promuovere la socializzazione del sapere e della informazione.

Essenziali sono i margini di libertà e di autodeterminazione nell'uso e nella distribuzione del tempo (tra orari, ritmi, trasporti). È necessario cominciare a pensare e sperimentare una politica del tempo di vita, che assuma in maniera integrata, e non rigida, il tempo di lavoro, quello della formazione, quello della cura.

Mobilità, elasticità, flessibilità, sono i nuovi terreni su cui si sviluppano i conflitti del lavoro e quindi l'azione sindacale.

Le politiche salariali e dei tempi devono essere assunte come strumenti incentivanti di una trasformazione regolata e governata del rapporto di lavoro in sé (professionalità, mobilità, mutamento della organizzazione del lavoro), e in funzione della organizzazione complessiva della vita, dei tempi di vita.

La liberazione graduale del lavoro, la conquista di libertà e di diritti nel lavoro, l'autorealizzazione, la disponibilità di sé degli uomini e delle donne a partire dal lavoro è dunque il processo sul quale si innesta e dal quale si irradia la lotta per una democrazia in espansione, un socialismo che scaturisce dalla più grande articolazione della democrazia.

Decisiva diventa anche la lotta per una nuova cultura, per una nuova e più libera formazione e informazione in una società dove, con la produzione materiale cresce la produzione di conoscenze, trasformando così l'intera organizzazione del lavoro e l'intero mondo delle relazioni umane.

Marx prevede questo sbocco della storia che annunciava la liberazione del lavoro dal gioco più misero e immediato dello sfruttamento e che soprattutto lasciava intravedere un allargamento inaudito del tempo di vita rispetto a quello inchiodato alla dimensione del lavoro alienato. Questa previsione di Marx è una possibilità storicamente matura, anche se non ineluttabile.

QUARTA PARTE

Sindacato e sviluppo dei movimenti e delle forze riformatrici

1. Il sindacato

Per un governo democratico dei processi di trasformazione è essenziale un nuovo progetto del sindacato. Questa necessità è sempre più acuta e irrinunciabile, soprattutto in una fase in cui i gruppi dominanti premono sul sindacato per realizzare una sua istituzionalizzazione subalterna alle scelte unilaterali dell'impresa e alle politiche del potere esecutivo.

In questi anni è divenuto esplicito e arrogante il tentativo del padronato di chiedere la subordinazione dei lavoratori nei confronti delle decisioni unilaterali dell'impresa - nella determinazione della professionalità, delle condizioni di lavoro e dei diritti individuali - in cambio del riconoscimento del sindacato confederale come unico soggetto contrattuale di contenuti ristretti e predeterminati del rapporto di lavoro. Ed è stato netto l'orientamento dei governi di delimitare e comprimere l'iniziativa e lo stesso potere contrattuale del sindacato in un sistema di rapporti che ne presupponeva la subordinazione a scelte predefinite e, quindi, di una sua funzione meramente corporativa.

La battaglia è ancora aperta. Ma non possiamo nascondere il fatto che, negli scorsi anni, si è sviluppato un processo di pesante centralizzazione delle relazioni industriali, che il sindacato ha subito, pagando prezzi elevati in termini di iniziativa contrattuale articolata e di rapporto con i lavoratori, ed anche sul terreno dell'iniziativa e della negoziazione nazionale nei confronti del padronato e dei governi.

Bisogna perciò rompere la catena con la quale, attraverso predeterminazioni di limiti invalicabili, si cerca, di fatto, di subordinare la logica del sindacato a quella dell'esecutivo. La corporativizzazione è anche figlia della centralizzazione. E noi non abbiamo condotto su questo terreno una battaglia ideale e culturale adeguata.

Per superare la sua crisi di rappresentanza, di ruolo, di progetto il sindacato deve proporre in modo nuovo le questioni dell'unità e dell'autonomia.

Noi consideriamo fondamentale la lotta per l'unità e l'autonomia sindacale. La battaglia per l'unità e quella per l'autonomia vanno di pari passo. L'unità non è

però un dato di partenza le cui potenzialità possano essere circoscritte da veti di parte, di qualunque parte. Quella per l'unità dei lavoratori e dei sindacati è una tensione e una lotta permanente, un obiettivo mai acquisito una volta per tutte, e ha come punto di riferimento e come giudice fondamentale la democrazia, l'autodeterminazione dei lavoratori.

Parimenti è netta in noi la convinzione che l'autonomia del sindacato costituisca una condizione basilare di ogni società autenticamente democratica. Il pluralismo del movimento sindacale, che è patrimonio prezioso dell'esperienza storica del movimento operaio italiano, deve quindi essere assunto non come limite ma come fondamento di questa autonomia.

La garanzia più sicura per la difesa e l'arricchimento di questi valori inalienabili risiede però, oggi più che mai, in un rapporto democratico più forte con gli iscritti al sindacato e contemporaneamente, nella costruzione di un rapporto di rappresentanza consensuale con l'insieme dei lavoratori. Un punto discriminante tra sindacato corporativo e autoritario e sindacato democratico sta anche nella definizione di regole vincolanti di democrazia sindacale e di democrazia di mandato, a partire dall'elezione delle rappresentanze di base, che consentano di superare una situazione che è spesso di arbitrarietà assoluta. È questa situazione che favorisce, infatti, all'interno dello stesso movimento sindacale, la ricerca (nel settore privato e particolarmente in quello pubblico) di una legittimazione esterna da parte dello Stato e del padronato. Ciò porta a privare il sindacato di quella legittimità autonoma che proviene dalla rappresentanza consensuale dei lavoratori. È necessario quindi stabilire un sistema di regole e di comportamenti che permetta realmente il passaggio da una «democrazia della ratifica» (di decisioni già prese) ad una «democrazia del mandato», che assicuri ai lavoratori coinvolti in una vertenza o in una trattativa un effettivo potere d'intervento nei momenti e nelle sedi in cui viene compiuta una scelta per loro determinante.

Ma la costruzione di nuovi strumenti di democrazia e partecipazione dipende innanzitutto da una nuova capacità di proposta e rappresentanza del sindacato, sulle questioni centrali dell'occupazione, della qualità del lavoro e dello sviluppo, della riforma dello Stato sociale.

Il conseguimento di questo obiettivo presuppone innanzitutto la riconquista di un effettivo potere di rappresentanza e di contrattazione nei luoghi di lavoro, e la capacità dei lavoratori e del sindacato di governare le trasformazioni del rapporto di lavoro, e i suoi contenuti di profes-

sionalità, di sicurezza, di salute, di potere e di libertà che si esprimono nel vivo di questi processi.

In altri termini, il problema della democrazia e della partecipazione in un sindacato che aspiri a rappresentare la grande maggioranza del lavoro dipendente e a difenderne le ragioni di solidarietà e che, quindi, non si riduca a fungere da cinghia di trasmissione di singoli gruppi d'interesse, è quello di individuare strumenti e obiettivi capaci di ricostruire nel processo decisionale una solidarietà effettiva tra i diversi soggetti rappresentati.

La questione dell'autonomia del sindacato è pertanto in primo luogo una questione di autonomia progettuale.

Il sindacato ha perciò bisogno di una visione culturale nuova e diversa, oltre il sistema di riferimento proprio della fase industrialista classica.

Il compito preliminare e più rilevante deve essere quello di ridare ai lavoratori un potere capace davvero di fare della centralità del lavoro la base di una nuova democrazia economica, in grado anche di incidere sulle decisioni delle imprese e sulla riforma dello Stato sociale.

Si tratta di una linea alternativa all'integrazione del sindacato in modelli neocorporativi e in meccanismi subalterni al governo, e che, al contrario, deve salvaguardare e valorizzare la contrattazione nei luoghi di lavoro quale terreno nevralgico di una dialettica sociale insopprimibile.

Il Pci, nel pieno rispetto dell'autonomia del sindacato, intende sostenere ogni disegno di rinnovamento sindacale che abbia come fine condiviso l'affermazione di una solidarietà politica tra tutte le forze del mondo del lavoro dipendente, che valichi anche i limiti e la rigidità che caratterizzano attualmente le reciproche relazioni tra confederazioni e tra componenti. Questa nostra schietta quanto coerente attitudine sollecita un rapporto che non si restringa alla sola Cgil, ma che si consolidi sempre più con l'intero movimento sindacale italiano.

2. Per una società civile più robusta e per lo sviluppo di movimenti di massa di tipo nuovo.

Nel nostro paese è necessario costruire un tessuto, più forte ed esteso di quel-

Nel cuore delle DOLOMITI...
tra la jent ladina.



FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SULLA NEVE

12 - 22 gennaio 1989 - Moena

Val di Fassa - Trentino

PREZZI CONVENZIONATI PER IL SOGGIORNO:

Pensione completa in alberghi 1-2-3-4 stelle con possibilità di soggiorno per 3 giorni da L. 125.000 a L. 160.000 per 7 giorni da L. 255.000 a 325.000 per 10 giorni da L. 346.000 a L. 440.000. Sono inoltre disponibili appartamenti da 4-5-6-7-8-9 posti letto da L. 360.000 a L. 500.000.

OFFERTA TURISTICO-SPORTIVA

Prezzi particolari, sconti e facilitazioni per gli ospiti della festa con i maestri di sci e con i noleggiatori delle attrezzature da sci. SKIPASS TRE VALLI prezzi convenzionati L. 124.100 per 9 giorni, L. 96.000 per 6 giorni, L. 83.800 per 5 giorni, L. 55.000 per 3 giorni e L. 20.000 per un giorno; 20% di sconto sullo SKIPASS SUPERSKI.

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Comitato Organizzatore Festa Nazionale Unità sulla Neve
Via Saffragio 21 38100 Trento - Tel. 0461/37113
presso ogni Federazione provinciale del Pci e Unità Vacanze di Milano e Roma.